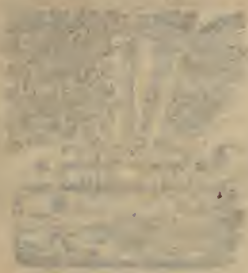
ESPOSITIONI
VOLGARE
DEL REVEREN. M. LVIGI LIPPOMANO VESCOVO DI VERONA

SOPRA IL SIMBOLO APOSTOLICO, cioe il Credo, ſopra il Pater noſtro, & ſopra i dua precetti della Charita, Nelle quali tre coſe conſiſte cio che ſi dee dal bon Chriſtiano credere, deſiderare, & operare in queſto mondo.

Opera catholica & utiliſſima ad ogni Chriſtiano.

In Vinegia appreſſo Girolamo Scotto.

M D LIIII

ALLE VENERANDE SORELLE CONVERTITE DI ROMA, ET DI BERGAMO,

Luigi Lippomano Vescouo hora di Verona dice gratia & pace.

VALE, & quanta sia l'affettione che io ui porto Reuerēde Madonne, questo libro comunque egli si sia, ue ne potra dare pieno conoscimento. Imperoche non è cosa si ardua, ne si difficile in questo mondo, laquale per amore uostro io non attentassi di fare, per la grande ubligatione che io ui hò. Et questa ubligatione è, percioche da uoi altre imparo il ben uiuere, & l'essere buono Christiano. Imparo primieramente amar Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, & con tutte le forze mie, quando ui ueggio con tanto feruore conuertite a lui, & che tutto il uostro pensare, parlare, & operare è drizzato solamente a quello, & che se bene sete con la carne in questo mondo, nondimeno con lo spirito continuamente conuersate in cielo, essendo in tutto, & per tutto, il mondo a uoi crocefisso, & uoi al mondo. In tanto che bene in uoi uerificare si puo quel detto del Salmo, questa è mutatione della destra di Dio, & quel l'altro detto di quel Salmo, che doue altre fiate abondò la malitia, hora ui abonda la gratia. Imparo amare il prossimo,

quando ui ueggio essere tante in moltitudine, & nientedimanco in tutte uoi essere uno cuore un'anima, un solo uolere, & non ui essere alcuna discordia. Ritrouaimi io a caso un giorno nella uostra Chiesa qui di Roma, quando fu raccomandata a Dio l'anima di una uostra Sorella & il corpo alla terra, ò bonta diuina, quali furono in quello giorno le uostre lagrime, & singolti ueggendo la Sorella uostra morta. Non pareua che à ciascuna di uoi si sciogleße l'anima al corpo per lo acerbo dolore? Dißi ben io all'hora tra me medesimo. Ecco con quanta charita piangono la morte di questa loro Sorella, per certo grande deue essere lo amore del proßimo in questo sacro luogo. Imparo la fortezza, quando che io intendo uoi tanto gagliardamente resistere alle tentationi del mondo, del diauolo, della carne, & ogni giorno per mezzo loro piu affinarui, & farui perfette, come l'oro nella fornace. Imparo la patientia, quando odo tanta tolerantia delle cose necessarie, maßimamente in uoi Sorelle da Bergamo, lequali puoco hauete di uiuere, & meno di uestire, & nondimeno quanto piu patite, tãto piu uoi lodate Dio & ui gloriate nella uostra pouerta. Imparo orare, quando mi è detto uoi stare continuamente in contemplatione di Dio, & delle cose celesti, ne quasi paßare hora, che non ui truoui ginocchiate alla oratione. Imparo conuertirmi à Dio in uerita, quando contemplo uoi in tutto scordate delle cose anteriori, correre sempre innanzi arditamente per prendere il premio che si da à quelli, che perfettamente gettano il mondo sotto à piedi. Che poßo ò debbo io piu dire di uoi, se non che non ce uirtu nell'anima Christiana, che non risplenda sommamente in uoi? Perseuerate Sorelle mie, perseuerate nel co=

minciato proposito, perche cosi si camina alla città di Dio, *cosi si arriua alla superna* Hierusalem. *Combattete gagliardamente, perche haurete indubitata uittoria. Fate pure uiolentia alla carne, perche il regno del cielo patisce uiolentia, & li uiolenti arrubano quello. Onde hauendo io gia piu giorni deliberato esporre in uolgare lingua il Simbolo apostolico, cioe il Credo, il Pater nostro, & li dui precetti della Charità, per instruire me medesimo, & ognuno che non ha lettere & anchora chi ne ha, ma non uuole fatica, ò non degna leggere li libri sacri, & per gratia di* Dio *hauendo gia dato fine alla prima parte, l'ho uoluta dedicare a uoi diuote Sorelle, in testimonianza del mio sincero amore uerso di uoi. Accio quando ui auanza tempo, ne hauendo chi ui predichi, leggendo questo libro, ui confermiate nella fede, laquale uoi tenete. Et se forse mi dimandaste, perche hai tu tolto ad esporre queste piu presto, che altre materie. Vi responderei, perche sole queste fanno il Christiano perfetto, al quale, quando sappi quello che deue credere, & quello di che deue* Dio *pregare, & cio che dee operare, & tutte queste cose fa in uerità, niente gli manca piu oltre ad acquistare la salute dell'anima. Nel Simbolo si contiene cio che si ha da credere, nel* Pater *nostro cio che si deue orare, nelli dui comandamenti della carita, quello che si conuiene operare. Pigliate adunque Sorelle uenerande la regola della fede nostra, laquale si domanda il Simbolo, & quello scriuete nel cuore uostro ogni giorno lo direte, & innanzi che andiate à dormire, & la mattina subito leuate con questo ui fortificarete. Quello che sete per udire in esso, crederete, & quello che crederete, anchora esprimerete con la lengua, peroche*

dice il diuino Apostolo, che con il cuore si crede alla giustitia, ma con la bocca si fa la confessione alla salute. Nella espositione del quale, niente, ò puoco puoco hò uoluto porre del mio, per essere io pieno di ignorantia, & mille diffetti, ma hò seguità la dottrina de Santi che altre fiate l'hanno dichiarato, come di S. Agostino, di S. Cipriano, ò se uogliamo presto dire di Roffino prete di Aquilegia, secondo la opinione di Gennadio, & dall'angelico dottore S. Thomaso d'Acquino. Et se io conoscero l'una parte di questa mia fatica esserui stata non mediocremente grata, mi sforzerò di brieue farui parte de gli altri duoi libretti, liquali sono a punto li rimanente della presente mia opera. In questo mezzo degnateui pregare Iddio per me, che mi faccia gratia di conuertirmi a lui perfettamente, & si come non per alcuno mio merito, ma per la sua sola bonta, & misericordia, se degnato nuouamente chiamarmi alla cura pastorale, cosi si degni prestarmi sapientia, & intelletto à potere gouernare talmente il grege suo, che in ogni cosa sia l'honore. & gloria sua, la salute dell'anima mia, & del populo à me commesso.

La pace di Dio sia sempre con uoi Madonne Reuerende, & nel Signore dilettißime.

Data in Roma il primo giorno di Ottobre del M D XXXVIII.

AL SANTISSIMO ET BEATISSIMO SIGNOR NOSTRO PAOLO per diuina prouidentia Papa.III. Luigi Lippomano per sua gratia Vescouo di Verona, dapoi il bascio de suoi Santissimi piedi, eterna Felicita.

AVENDO *io ne passati giorn santißimo & Beatißimo Padre, vi contemplatione & consolatione del le Reueren. Sorelle conuertite di Roma, & di Bergamo, & etiamdio a profitteuole utilità di tutte le diuote & pouere persone, & maßimamente di quelle, che non uogliono, ò non possono studiare la sacra scrittura, ouero cosi bene non la intendono, esposto in lingua uolgare il Simbolo Apostolico, il Pater nostro, & i dua precetti della Charita, nelle quali tre cose consiste cio che si dee da noi credere, desiderare, & operare in questo mondo, & osseruandole l'huomo intieramente, senza dubbio si puo chiamare perfetto Christiano, & acquistare la gloria immortale di uita eterna. Ne essendo conueneuole, che cosa alcuna uenga a luce, se primieramente non è approuata dalla fedele censura della santa Sede Apostolica, laquale si come fu, & è, cosi sem-*

pre mai sie madre & maestra di tutti, & nella quale V. Santita siede meritamente, conseruando inuiolabilmente intiera la inestinguibile fede di Pietro. Ho destinato io sua humile creatura & fattura. tra tutti gli altri honestato & accumulato de lei di specialissimi doni & fauori, humilissimamente inginocchiato dinanzi à i suoi beatissimi piedi, offerendo donare, & donando consacrare al sapientissimo iudicio del suo santissimo Apostolato, & me stesso, & l'opra mia medesimamente, se pure mia la debbo io chiamare, & non piu tosto de Santi approuati Dottori della Catholica Chiesa, da i quali io hò raccolto il tutto quasi di quello, che in ella descritto si contiene. Laquale se V. B. si dignera laudare & commendare, ardirò con il suo benigno fauore mandarla nelle mani delle genti, accio che qualunque la leggera, possa imparare breuissimamente diuenire buon Christiano, & uiuere catholicamente, se anchora la non parera degna di uita, procacciarò che essa sii sepellita nel grembo del perpetuo silentio, Nostro Signor Dio conserui V. Santita felice per molti anni ad utilita della sua santa Chiesa, & di tutti é suoi deuotissimi seruitori, & le doni in questo mondo ogni prosperità, & nell'altro la Beatitudine eterna.

ESPOSITIONE VOLGARE
DEL SIMBOLO DEL REVEREN. MESSER LVIGI LIPPOMANO VESCOVO DI VERONA.

IL SIMBOLO e la illuminatione dell'Anima, & la plenitudine de credenti. In questo se insegna la vnita della Trinita, & la Trinita distinta in persone. In questo se dimostra la bonta del Creatore, & la misericordia del Redentore. Per questo se rimuoue la infidelita, si apre la porta della vita, si fa chiara la nostra confessione. Il Simbolo e brieue di parole, ma profundo di Sacramenti, e picciolo, perche non confunde la memoria, ma grande, perche trapassa la intelligentia di ciascuno. percioche tutto quello che e stato prefigurato ne Patriarchi, nonciato nelle Scritture prædetto ne li Propheti, ouero di Dio senza principio, ouero del suo vnigenito figliuolo, ouero dello Spirito santo, abenche sia mostrato nascostamente, ouero del Sacramento della incarnatione del verbo, o della morte del Signore, o del misterio della resuscitatione, tutto quello (dico) e compreso brieuemente nel Simbolo, Ma accio si sappia cio che importa questo nome Simbolo, voglio dire quello che ritrouo sopra di cio scritto da gli auttentichi Dottori.

Dicono li nostri magiori, che dapoi l'Ascensione del Signore nostro al cielo, essendo venuto lo Spirito santo sopra ciascuno de gli Apostoli in forma di len-

gue di fuoco, accio potessero parlare secondo il costume di ogni natione, ne vi fusse alcuna tanto forestiera, ne barbara, allaquale essi non hauessero a penetrare. et hauendo comãdamento dal Signore di andare a predicare la Fede sua a tutte le Genti, deliberati esseguire quanto era stato loro imposto, conuennero insieme, & ordinorono vna regola di predicatione in cõmune, accioche poi separati l'uno dall'altro, nõ dicessero qualche cosa contraria a quelli che erano per venire alla fede de Christo. Tutti adunque li santi Apostoli posti insieme, et pieni dello Spirito santo, composero questa brieue regola delle predicationi che essi haueano a fare, conferendo insieme ciascuno cio che ne sentiua, & ordinarono che questa loro cosi fatta norma, a tutti quelli, che erano per credere si douesse porre auanti laquale adimandarono Simbolo per giustissime ragioni. Impercio che simbolo nel greco parlare, nel Latino non significa altro, che segno, & dimostratione, ouero conferimẽto, cioè quello che molti portano insieme. Come per gratia di essempio, se fussero dieci honesti compagni, & virtuosi, che volessero cenare insieme, & dessero ordine che ciascuno di loro portasse seco qualche cosa da mangiare a detta cena, tutto quello che da ognuno di loro fusse portate ragioneuolmente si dimãdarebbe Simbolo dimandasi adũque questo Simbolo segno, vero dimostratione, perche al tempo de gli Apostoli molti de circoncisi Giudei fingeuano essere Apostoli di Christo, & per cupidita di denari, ouero per hauere da viuere, andauano a prædicare la fede, nominando ben Christo si, ma non lo annõciando con la sincerita della conscientia, ne con il debito modo che loro conueniua, come dice Paolo Apostolo, & narrasi etiamdio ne gli atti de gli Apostoli. Percio puosero gli Apostoli questo segno del Simbolo, per loquale si conosce chi in verita secõdo la traditione Apostolica predicasse Chri-

sto.& chi no.Questo istesso veggiamo noi osseruarsi nelle guerre malsimamente ciuili,perche iui ce habito eguale de armi,& vno istesso parlare,& vno solo costume,& quel medesimo modo di combattere,accio non si faccia qualche inganno, ciascuno de Capitani da segni diuersi a suoi Soldati, come di Croce rossa, o bianca,o di nomi che di, di, in di si mutano, che se p caso occorresse alcuno, del quale si dubitasse se fusse de suoi, o de gli auersarÿ si conosca al segno, ouero dimandato dia il nome.Et percio anchora nõ volsero gli Apostoli che si scriuesse questo Simbolo in carte morte,ma nelle tauole de cuori humani,accio ognuno fusse certo,che deriuaua dalla vera Apostolica tra ditione,& non fusse adulterato dalli falsi Predicatori, se fusse stato ritrouato descritto in carte. Dimandarsi anchora conferimento, perche hauendosi a diuidere l'uno dall'altro li santi Apostoli a fare la predicatione, posero di vnanime consenso ciascuno per la sua parte questo segno dimandato Simbolo continente in se tutta la fede Christiana sotto breuissime paroli. Nelquale ben si puo dire essere compiuta la Prophetia di Esaia al decimo capitolo. Sera vna parolla perfetta,& brieue in egualita,perche il Signore fara vna parolla abbreuiata sopra la terra.Percioche quale parolla e piu brieue del Simbolo ? & quale piu consumata, & piu perfetta di lui ? come e stato detto di sopra,& monstrasi nelle cose che hanno a seguire.

Vnaltra cosa ho da dire, che ritruouo duoi Simboli,l'uno,che si domãda l'Apostolico,l'altro il Simbolo de Padri.Del primo ho detto disopra, et questo ho pigliato ad esporre.Il secundo fu fatto nel concilio Niceno,nelquale conuennero trecento cinquanta Vescoui per confutare la heresia Ariana,Non gia che sia Simbolo di nuoua fede, o diuersa dalla Apostolica, Perche e vna sola fede, come anchora vno solo Dio. Ma pche al Simbolo Apostolico essi santi Padri ag-

giunſero alcune coſe dichiaratorie del predetto primo Simbolo ꝑ confutare molti Heretici, liquali haueano introdotti mille errori nelle coſe della Fede. Percio ſi dimanda il Simbolo de Padri, ilquale ne giorni della feſta ſi dice nella Santa Meſſa. Ma nel primo Simbolo che noi eſporremo, faremo vedere che niuna coſa che ſia di ſuſtantia della Fede ci manca, ma e veramẽte parolla brieue, & perfetta, & da ogni parte conſumata. Ma accioche piu prontamente ſi attẽdi a queſto Simbolo, e da ſapere, che la prima coſa neceſſaria al Chriſtiano e la Fede, ſenza laquale niuno puo eſſere detto fedele. Pero diceua l'Apoſtolo, Che chi voleua andare a Dio, la prima coſa ch gli biſognaua, era il credere, & queſto perche la Fede, come dice San Thomaſo, fa quattro beni. Il primo e, che per la fede l'anima ſi congiunge cõ Dio quaſi in guiſa di vn certo matrimonio, dicendo il Propheta Oſea al. 2. cap. in perſona di Dio, Spoſerotti a me nella fede. Et di qua viene, che quãdo la perſona ſi battezza, primieramẽte confeſſa la fede, quãdo ſe le dimanda dal Sacerdote, Creditu in Dio? perche il batteſimo, e il primo Sacramento della fede. Et pero niuno ſenza fede e grato a Dio, ſecõdo che dice l'Apoſt. a gli Hebrei, E impoſsibile piacere a Dio ſenza fede. Per laqual coſa viene ad eſſere vero quel bel detto del padre Agoſt Che oue nõ e la cognitione della verita eterna, & incõmutabile, cioe la fede, falſa e la virtu, anchora che ottimi ſiano e coſtumi. Il ſecõdo bene e, che per la fede ſi incomincia qui in noi la vita eterna. Perche eſſa eterna vita nõ e altro, che conoſcere Dio, come dice il Signore in ſan Giouãni, Queſta e la vita eterna, conoſcere te eſſere ſolo vero Iddio. Ma q̃ſta cognitione comincia qui ꝑ fede, & ſera perfetta in Cielo, quando conoſceremo Dio, ſi come e, ſecondo che dice l'Apoſtolo, Che hora lo conoſciamo quaſi in ombra, & in vno Specchio, ma nella futura vita chiaramente, & apertamẽte, come egli e. Niuno adũ-

que puo peruenire alla beatitudine, laquale e vera co gnitione di Dio, se prima nõ conosce per fede. Onde diceua il Signore, Beati quelli che nõ hanno veduto, & hãno creduto, Il terzo bene e, che la fede indirizza la presente vita. Perche se l'huomo vuole viuere be- ne, bisogna che egli sappi le cose che sono necessarie al ben viuere. Et se douesse imparare p studio tutte le cose necessarie ad esso ben viuere, nõ le potrebbe mai imparare, o, se le apparasse, le apprenderia dapoi lon- ghissimo tempo. Ma la fede e quella, che insegna tutte le cose necessarie al ben viuere. Perche ella ti insegna, che ce vno Dio remuneratore de buoni, & punitore de cattiui, & che ce vn'altra vita & cose simili, per le- quali si affettionamo al bene, & ischiffiamo il male. Pero dicea Abacuch Propheta in persona di Dio, il mio giusto viue dalla fede. Et questo e anchora mani festo, perche niun Philosopho innanzi l'auuenimẽto del Signore nostro in carne, con tutto il suo sforzo pote tanto sapere di Dio, & delle cose necessarie alla vita, quanto dapoi esso auenimento seppe vna sim- plice vecchiarella per fede. Et di qua si dice per Esaia al.50.cap. Ripiena e la terra della scientia del Signore. Il quarto bene che fa la fede e, che per lei vinciamo le tentationi a noi fatte. Pero l'Apostolo dice, li Santi per la fede hanno venti li regni. Ritrouo che ogni ten tatione vieno o dal Diauolo, o dal mõdo, o dalla car- ne. Il Diauolo ti tenta che tu nõ obedisca a Dio, & che non sia soggetto a lui, & questa tẽtatione si rimuoue per la fede, per laquale se conosce che Dio e Signore di ogni cosa, & percio bisogna essere a lui soggetto. Onde dice il Principe de gli Apostoli. Il vostro auuer sario Diauolo va attorniando come vn Leone rug- giente chi habbia a deuorare, alquale facete resistentia nella fede. Il mondo tenta, ouer inescandoti cõ le pro- sperita, ouero sbiggotendoti con le auersita. Ma que- sto si vince per la fede, laquale ci fa credere essere vn'

la fede insegna tutte le cose necessarie

altra vita migliore di questa. Et percio sprezziamo noi le cose prospere di questo mondo, & non temiamo le auerse, & cosi verificasi il detto de Giouanni Apostolo nella sua canonica, Questa e la vittoria che vince il mondo, la fede nostra. Et anchora perche ella ci insegna credere altri magiori mali di questa, cioe le pene infernali. La carne tenta inducendoci alle delettationi della presente vita. Ma la fede ci dimostra, che se a queste tali si accostaremo indebitamēte perderemo le eterne delettationi. Onde dicea l'Apostolo a gli Ephesi, in tutte le cose pigliate il scuto della fede. Vedi adunque quanto sia vtile hauere la fede.

Et se alcuno di questi Saui del mondo, ma pazzi appresso Dio, mi dicessero come ho inteso alcuno dire qualche fiata. E cosa stolta credere quello che tu nō vedi no sono da credere se non quelle cose che si veggiono. A questo rispondo, che primamente la imperfettione del nostro intelletto toglie questo motiuo. Perche se l'huomo potesse perfettamente per se stesso conoscere tutte le cose visibili, & inuisibili, Et pazzia di certo sarebbe credere le cose che noi nō veggiamo. Ma la nostra cognitione e tanto debile, che niuno Philosopho ha potuto mai perfettamēte inuestigare pur la natura di vna Mosca. Onde leggesi, che vn certo Philosopho stette trenta anni in vna solitudine per conoscere la natura dell Ape. Se adūque l'intelletto nostro e cosi debile, non e piu presto pazza cosa volere credere di Dio se non quelle cose solamente che l'huomo puo conoscere per se medesimo? Et percio contra di questo si dice in Giob al trentesimo sesto, Ecco Iddio grande che vince la nostra scientia: Possiamo anchora dire, che se l'huomo non volesse credere se non quelle cose che egli conosce, certamente esse non potria viuere in questo mondo. Percioche come potrebbe egli viuere, se nō credesse a qualche vno? Come potria sapere che quello fosse il padre suo, et quel

la la sua madre? Et pero e necessario che l'huomo creda ad alcuno delle cose, lequali esso non puo perfettamente sapere da perse. Ma a niuno e cosi da credere, come a Dio. Pero quelli che nõ credono alle cose della fede, nõ sono Saui, ma pazzi, & soperbi come dice l'Apostolo a Thimoteo, il soperbo e che niẽte sappe. Puosi dire piu oltre, che Dio pruoua, manifestamẽte che le cose lequali insegna la fede sono vere. Imperoche se vno qualche Re mandasse lettre sigillate con il suo sigello, niuno ardirebbe dire che quelle lettre nõ fossero venute dalla volunta del Re. Ma e manifesto che tutte le cose lequali li Santi hanno credute, & lasciate a noi della fede de Christo, sono sigillate con il sigello di Dio, loquale dimostrano quelle grãdi opere che niuna pura Creatura puo fare. Et queste sono li miracoli, con liquali il Signore nostro ha confermati li detti de gli Apostoli, & de Santi. Et se pure dicesti, che, niuno ha veduto fare miracoli, Respõdoti essere manifesto che tutto il mõdo adoraua gli Idoli, et perseguitaua la fede de Ghristo, come anchora dimõstrano le historie de Pagani. Et tutti hora sono conuertiti a Christo, & Saui, & Nobili, & potenti, & ricchi, & grandi, per la predicatione de pochi semplici, & poueri che predicauano Christo. O veramẽte adunque questo e stato fatto miracolosamente, o no. Se miracolosamente, ha luogo la mia risposta sopradetta. Se no, dicoti, che nõ pote essere maggiore miracolo, che tutto il mondo si sia conuertito a Christo senza alcuno miracolo, & percio non ne çerchiamo piu altro. Stando adunque le cose dette, niuno ha da dubitare delle cose della fede, mà credere molto piu, che quelle che egli vede, perche il vedere dell'huomo si puo ingannare, ma la scientia di Dio non mai.

Ma tempo è hormai di uedere cioche questo breuiato parlare del Simbolo ci propone.

CREDO IN VNVM DEVM

Io credo in vno Dio.

Erche in queste quattro parole sono inserti grandissimi mistieri, pero con diligētia sono ciascuna di esse da essere considerate. Dicemo adunque primamente, io, credo, perche come ho detto di sopra l'Apostolo dice, Che chi va al Signore bisogna prima credere che egli sia, & che si fa remuneratore a chi crede in lui. Et Esaia propheta al settimo cap. dice. Se voi nō crederete, non intenderete. Accio adūque habbiamo introito di intendere le cose di Dio, inanzi ogni altra cosa confessiamo credere. perche niuno entra nella naue, ne cōmette al profondo mare la sua vita, se prima egli nō crede potersi saluare. Nè l'agricoltore spargerebbe il seme in terra, se esso non pēsassi che venissero le pioggie, & la tepidita del sole, per lequali cose feconda essa terra, producesse le biade & con il soffiare de venti le nodricasse. In somma niente e che in questa vita si possi fare, se la credulita non preciede. Adunque che marauiglia e, se noi volendo andare a Dio, primamente protestiamo credere, se senza questo nō si puo guidare questa comune vita? Questo si dice, perche come gia ho detto, & li saui del mondo, & li pagani anchora ne sogliono opporre, che la nostra Religione come quella che manca de ragioni, consiste solamēte nella persuasione del credere. Et percio habbiamo dimostrato niuna cosa potersi fare, ne potere susistere, se inanzi non ci va la faculta del credere. Finalmente si fanno e matremoni, pche si crede che ne habbia a succedere la posterita, & si mandano li fanciuli alle scole

per

per imparare le arti,perche si crede che la scietia si hab bi ad imprimere dali mastri ne scolari. Quello piglia le imperiali insegne,perche crede che lo essercito armato gli acquisti citta,& popoli. Se adunque niuno piglia queste cose se prima egli nõ crede gli debba succedere quello che spera,perche non molto piu si viene alla co gnitione di Dio con la credenza?

Segue questa particola,in la quale e poca in lettere, ma grande in virtu. Sai sincerissimo lettor mio, quel lo che vuol inferire credo in Dio?che credendo in lui, tu vadi a quello con amore,& Charita, la quale pro duce le bone operationi,& che amando Dio, costitui sca quello tuo vltimo fine,& in lui solo ti riposi,& nõ in alcuna cosa creata. Et pcio in questo Simbolo doue si ordina la fede di Dio,sempre vi si ritroua questa pa rola,in,come qui,credo in Dio Padre,& di sotto, cre do in Giesu Christo suo figliolo,& credo nello Spiri to santo. Nelle altre parti oue non si parla della diuini ta,ma delle creature,o d'altri misteri, non vi si pone questa prepositione,in,come e qui, Credo la santa chie sa,& non nella santa Chiesa,perche non come in Dio si deue credere nella chiesa ma la chiesa congregata in Dio. Cosi etiandio si debbe credere la remissione de peccati,non,nella remissione,&,la resuscitatione della carne,& non nella resuscitatione. Il perche concludo, che con questa sillaba li santi Apostoli hanno separa to il Creatore come vltimo fine dell'huomo,nel quale si deue tendere con pura fede che opera per dilettione dalle creature,le quali non sono il fine nostro, & han no distinte le cose diuine dalle humane.

Viene poi appresso, Vno. Questa parola, vno, in questo luogo non si pone per rispetto di numero,ma di vniuersita. Si dice vno p rispetto di numero, quan do dico vnhuomo, vno Cauallo, perche puo essere vn'altro huomo,vn'altro Cauallo vn terzo, & vn quarto. Per rispetto di vniuersita si dice vno quando

non vi si puo aggiungere ne secondo, ne terzo ne piu oltre. Et a questo modo diceemo essere vno Sole, vna fenice, & cosi e nome di vniuersita, cioe che e solo, & non se ne ritroua altro. Molto piu adunque Dio quando si dice essere vno, dimandasi con vocabolo di vniuersita, non di numero, cioe il quale per questo sia detto vno, perche non vi sia altro Iddio. Cosi anchora si intende il mandato della legge, O di Israel, il Signore Dio tuo e vno. Et cosi harremo ad intendere di sotto nello istesso Simbolo quando si dice del figliuolo di Dio. Io credo nel figliuolo suo vno Signore nostro Iesu Christo, Et la ragione p laquale si crede che sia vno solo Dio e, perche quello gouerno delle cose humane e bene disposto, nelquale la moltitudine e gouernata per vno, pero che la moltitudine de presidenti il piu delle volte induce confusione ne soggetti, Onde essendo il diuino gouerno ottimamente disposto, per essere senza comparatione piu eccellente, & piu prestante la sapientia diuina, che l'humana, manifesto e, che il Regno del mõdo nõ e gouernato per molti, ma per vno solo Dio. Et se alcuno mi dimandasse quali sono state le cagioni per lequali gli huomini forono mossi a ponere la pluralita de Dei, Risponderei secondo la dottrina dell'angelico dottore, ecre state quattro principali. La prima e stata la ibecillita dello ingegno humano. Peroche non potendo gli huomini per la piccolezza de loro ingegni trapassare le cose corporali, non crederono essere cosa alcuna oltre la natura de corpi sensibili. Et percio tra corpi, quelli puosero piu auanzare gli altri, & reggere il mondo, liquali apparuero loro piu belli, & piu degni, & a quelli attribuirono il culto di Dio. Et questi forono li corpi celesti, cioe il Sole, la Luna, & le stelle Ma a questi tali accade come sole auuenire ad alcuno che va alla Corte di qualche grande Re per vedere quello, il primo della corte ilquale sia ben vestito, ouero costituito in officio, che se gli faccia in-

contro,crede che sia il Re.Cosi dico,occorse a costoro,che per mancamēto di giudicio pigliarono in cambio queste creature nobili che prime se gli offerirono dinanzi a gli occhi,per vero Creatore.Delliquali si dice nella sapientia al terzodecimo,Ne hauendo essi riguardo alle operationi,hāno conosciuto chi fusse l'artefice,ma hanno pēsato essere Dei,o lo fuoco,o lo spirito,o l'aria,o lo giramento delle stelle,o l'acqua,o lo Sole,o la Luna gouernatori del mondo.La secōda fu la humana adulatione.Perche volendo alcuni adulare alli Signori,& alli Re,danno a quelli l'honore che debbono a Dio,obedendo,& sottoponendosi a loro.Et per questo dapoi la morte alcuni hanno fatti dei,& altri anchora in vita dissero dei Onde si legge in Giudit al quinto che dissero li Baroni di Oloferne,accio sappia ogni gēte come Nabucdonosor e Dio della terra, & oltre lui altro non ce.La terza cagione fu la carnale affettione di figliuoli,& de Parenti. Percioche alcuni per troppo amore che portauano a suoi,faceuano statue dapoi la loro morte,& di qui poi vēne,che in processo di tempo dauano diuino honore ad esse Statue. Di questi parlasi nella istessa sapiētia al quartodecimo, Dolēdosi acerbamēte il padre p la morte del figliuolo, ilquale subitamente gli era stato tolto,si fece fare di lui vna imagine,& comīcio honorare quello come Dio, il quale poco innanzi come huomo era morto,& ordino tra li suoi serui a quello altari,et sacrificij.Et poco piu gio,perche troppo seruiuano allo effetto,et a i Re gli huomini,impuosero il nome incōmunicabile,cioe di Dio alle pietre,et alle legne.La quarta fu la malignita del diauolo.pero che esso al principio volse agguagliarsi a Dio,onde dicea,Ponero la sede mia dall'aquilone,ascendero in Cielo,& saro simile all'altissimo.Et questa sua volonta egli mai non ha deposta.Et percio ogni suo sforzo consiste in questo,che si faccia adorare da gli huomini,& offerire sacrificii,non perche si di

letti di vn Cane,o di vna Gatta che gli ſia offerto,ma perche ſi diletta che gli ſia dato quell'honore, che pro priamente cõuiene a Dio.Pero diſſe al Signore noſtro quando lo tento,Daroti tutte queſte coſe, ſe cadendo mi adorerai . Et percio anchora entrando li demonii ne gli idoli innanzi lo auuenimento del vero Meſsia, dauano riſpoſte a chi li dimandaua per eſſere honora ti come Dei.Onde dice il Salmiſta tutti li Dei delli gen ti ſono Demonii , & l'Apoſtolo , Quelle coſe che li Gẽtili ſacrificano le ſacrificano alli demonii,e nõ a dio . L'altra dittione che ſegue e Dio.Queſta parola,Dio, nel quale debbiamo credere prima d'ogn'altra coſa, e nominatione di vna natura,ouero ſuſtantia,la quale e ſopra ogni coſa,& non ſi puo comprehẽdere dalla mente humana.Quando adũque dicemo Dio,inten diamo vna ſuſtãtia ſenza principio,ſenza fine, ſempli ce ſenza alcuna miſtura,inuiſibile,incorporea,ineffa bile,ineſtimabile,nella quale nõ ve alcuna coſa aggiõ ta,ne creata Piu oltre,quãdo dicemo Dio, intẽdemo il gouernatore , & prouveditore di tutte le coſe . Colui adunque crede eſſere Dio,il quale crede tutte le coſe del mondo eſſere gouernate,& prouiſte da lui.Ma chi cre de che ogni coſa venga a caſo,& a fortuna, coſtui nõ crede eſſere Iddio.Che queſto Dio gouerni, proueg gia,& diſponga tutte le coſe naturali , ne e manifeſto ſegno,pche quelle prociedeno ſempre con certo ordi ne,in determinati tẽpi,& a qualche fine. Pero che veg giamo il Sole,la Luna,& le Stelle,& tutte le altre co ſe naturali ſeruare il ſuo ordinato corſo , laquale coſa non ſeguirebbe,ſe fuſſero a caſo ſolamente,& non da vn certo intelletto ſoprauueniente ordinate , et gouer- nate.Ben ſorono alcuni,& ſono al di de hoggi,li qua li a bẽche credino Dio gouernare & diſponere le coſe naturali,non dimeno noncedeno egli hauere proui dentia de gli atti humani, & tẽgono quelli prouenire ouero a caſo,ouero da gli influſsi celeſti. Et la ragione

che muoue costoro a dire cosi e, perche veggiono il piu delle volte li buoni essere afflitti in questo mondo & li tristi prosperare, la quale cosa massimamente appare togliere la diuina prouidentia dalle opere humane. Et dicono, che proueditore e questo, che premia e tristi, & deprime li buoni? Percio e inconueniente che si dica essere Dio, ilquale e sommamente giusto. Onde in psona di costoro si dice nel libro di Giob, Dio passeggia cerca li cardini del Cielo, ne considera le nostre cose. Questa opinione e grandemente nociua alla humana generatione. Perche leuata via la diuina prouidentia dalle cose humane, si leuarebbe il frutto della oratione, & niuna riuerentia di Dio rimanerebbe appresso glihuomini, ne timore di lui: Il perche quanta tardita alle virtu, & quanta prontezza a vitii ne fusseguisse, ciascuno da per se lo pote considerare. Perche niuna cosa e, che tanto rinuona glihuomini dal male, & gli induca al bene, quanto e il timore, & amore di Dio. Voi tu vedere se Dio gouerna, & dispone non solamēte le cose naturali, ma anchora gli atti humani? Leggi il Salmista, oue dice, Hanno detto, il Signore non vedera, & Iddio di Giacob nō intendera. O pazzi nel popolo intendete, & stolti sappiate vna volta. Chi ha piantate le orecchie non vdira? & chi a formato l'occhio non considerera? Il Signore sa li pensieri de gli huomini. Vede adunque Dio li pensieri, & li Secreti del cuore. Et percio si impone necessita a gli huomini che faccino bene, perche tutte le cose che pensano, & fanno, sono manifeste al diuino conspetto, come dice l'Apostolo, Ogni cosa e nuda, & aperta a gli occhi suoi. La intentione di tutto il Libro di Giob non intende in altro, che con ragioni probabili, & efficaci di mostrare le cose humane gouernarsi dalla diuina prouidentia. Ma meglio di ognuno ci dimostra la incarnata verita la diuina prouidentia cerca gli atti humani, quando dice nello Euangelio, Non vogliate es-

ſere ſolleciti dicendo, che mangiaremo o che beuere-
mo.o di che ſi veſtiremo perche tutte queſte coſe cer-
cano li Gentili.Sa bene il Padre vostro celeſte,che ha-
uete biſogno di tutte queſte coſe, Cercate voi prima
il Regno di Dio,& la giuſtitia ſua, & tutte queſte co-
ſe vi ſeranno aggiunte. Et in vno altro luogo, Ma li
voſtri Capelli del capo tutti ſono numerati, doue di-
moſtra euidentemente la diuina prouidentia ancho-
ra cerca ogni minimo atto noſtro. Ma queſta proui-
dentia di Dio a benche gouerni ogni coſa, nondi-
meno e molto ſollecita cerca l'huomo principalmen-
te in tre coſe.Prima quanto che gli ha date le leggi, &
comandamenti del ben viuere. Secondariamente per
che lo adorna con le virtu,per lequali ſi cõſerua mon
do dalle brutezze de peccati, Poi perche lo premia
per le buoni operationi. & lo puniſce per le cattiue.
Mi reſta riſpondere alla ragione di coloro, che nega-
no la diuina prouidentia gouernare gli atti humani,la
quale e,perche veggiono in queſto mondo li buoni
eſſere tribulati:& li triſti eſſaltati. Dico che a coſtoro
auuiene,come ſuole accadere ad alcuno il quale non
ha ſcientia di medicina, che vedendo dare dal medi-
co ad vno infermo dell acqua, & all'altro del vino,
ſecondo che detta la ſua arte, crede coſtui che'l Medi-
co lo faccia a caſo, non ſapendo altro di Medicina,
la quale fa fare queſto con giuſta cagione. Coſi dire-
mo di Dio, che con la ſua ſapientiſsima prouidentia
diſpone quelle coſe, che a gli huomini ſono neceſſa-
rie,ma chi non ſa l'arte,& la cagione della diuina di-
ſpenſatione,penſa che le afflittioni de buoni, & le de-
ſtre fortune de cattiui ſiano a caſo,& non e pero coſi.
Diremo adunque,a benche ſiano molto occulti li di-
uini giudicii,che il Signor Dio per diuerſe cagioni af-
flige li buoni in queſto mondo. La prima per purgar
li da ogni peccato, accio che poi eſpediti ſe ne volino
al Cielo dapoi la morte. Non ſappiamo noi che niu-

no huomo quantunque buono: & giusto sia in questo mondo, puo fare che non pecchi se non mortale, almeno Venialmente, cioe peccati leggieri. & che venghino da negligentia, & da inauuertentia, si come e scritto, Sette volte al giorno cade il giusto? Et l'Apostolo Giouanni dice, Se noi diremo che non habbiamo peccato: si inganniamo noi stessi, & in noi non e verita. Et perche niuna cosa macchiata puo entrare in Cielo pero Iddio con le afflittioni temporali purga in questo mondo li peccati veniali de buoni, accio liberi sene volino alla celeste patria dapoi la morte. Questa ragione tocca san Gregorio nei Morali al principio del quinto Libro. La seconda si puo dire essere per custodia della humilta de buoni, liquali accio per la buona vita loro non si leuassero in superbia, & cadessero in peccato, & perdessero il merito delle fatiche loro, Dio gli tiene bassi con le tribulationi. Pero dicea Giob a Dio, la tua visitatione, cioe la tribulatione che mi hai data, ha custodito lo spirito mio. Et questa ragione si trahe dalle parole dell'Apostolo, quando dice, & accio la grandezza delle reuelationi non mi lieui in superbia, mi e stato dato il Stimolo della Carne, l'Angelo di Sathana che mi percotta. Vna terza ragione vi si puo addurre, Che Dio fa questo per dare loro maggiore premio in Cielo: poi che tanto patientemente haranno tolerate le tribulationi di questo mondo. Cosi quel grande huomo ripieno di spirito prophetico nel ventre della madre: & prima santificato, che nato Giouanni, quello amico del sposo, quello di cui niuno e nato maggiore ne figliuoli de gli huomini, quello talmente Propheta, che e piu che propheta, da scelerati, posto pregione, per lo ballare di vna fanciulla gli e tronco il capo, & vn'huomo di tanta seuerita per lo ridire de semine dishoneste si muore. Douemo noi credere egli hauere commesso qualche peccato nella sua vita, ilquale

esso hauesse a purgare con vna morte cosi vergogno-
sa? Quando pecco egli nel cibo, che solamente man-
gio locuste: & melle seluaggio? In che pecco nel suo
vestire quello: che copri la sua nudezza coi peli de Ca
melli, in che puote offendere Dio con la sua conuer-
satione: che non parti mai dal deserto? Come puote
errare co'l parlare, che stette sempre lõtano da gli huo
mini? In che offese col silentio: che tanto riprese colo-
ro che veniuano a lui, dicẽdo: Generationi de serpen
ti: chi ui dimostrera fuggire dall'ira che ha da ve-
nire? Perche adunque Dio ha desprezzato in que-
sto mondo il suo Precursore tanto per sua bocca com
mendato, se non per dargli corona piu ampia in Cie-
lo? Di qui ciascuno puo comprehendere che cosa pa-
tiranno li rei nell'altro mondo, liquali Dio reproba,
se cosi cruccia li buoni di qui, liquali tanto ama. Que-
sta ragione si tragge dall'Euangelio di san Luca, quan
do il padre Abraham disse a quel Ricco che era sepol
to nello Inferno, Figliuolo ricordati che hai riceuuti
molti beni nella tua vita, & Lazzaro similmenre mol
ti mali, hora costui e consolato, & tu sei crucciato.
All'incontro, per che Dio faccia bene in questo mon
do a cattiui, assegna San Gregorio la cagione esse-
re per remunerare quelli di qualche buona opera che
hanno fatta qui con questi beni temporali, accio gli
possi dapoi la morte mandare espediti nel fuoco
eterno. Perche esso Dio e giustissimo, ne vuole che
resti appresso lui accuno bene irremunerato, & non
essendo li beni di costoro sufficienti alla Gloria di vi-
ta eterna, Dio gli remunera di qui al modo predet-
to. Questa ragione tocco l'Apostolo Paolo quando
dice, Quando siamo condennati dal Signore, siamo
corretti, accio non si danniamo con questo modo.
Quasi voglia dire, qui le afflittioni sono correttioni,
ma se si reseruano all'altro mondo, sono solamente
supplicio. Puosi anchora dire, che Dio lo faccia p fare

conoſcere ai ſerui ſuoi, che non gli ſeruino con intentione di hauere beni temporali in premio ma ſolamente il regno del Cielo, quãdo veggiono queſti tali beni darſi da Dio anchora alli ſuoi nimici. Anchora diremo che Dio lo fa per trarre a ſe eſsi cattiui, & co la corteſia che gli vſa fargli reducere a cuore, & venire a penitentia de loro peccati, Come fa quella dolce madre che ha il figliuolino diſobediente, ilquale non vuole venire a lei, ella gli moſtra vn melo, et quello ſubito ſe ne corre. Coſi fa Dio verſo li peccatori, liquali auenga che meritino la morte nõdimeno Dio con dolcezza, & gentilezza gli vorrebbe ridure a penitentia, & pero con queſti beneficij attende a vincere la loro ingratitudine. Percio dicea l'Apoſtolo cõtra queſti oſtinati, Forſe tu ſprezzi le richezze della bõta, patientia & longanimita di Dio? Non ſai che la ſua benignita ti chiama a penitentia? Ma tu ſecondo la tua durezza, & impenitente tuo cuore, cõgreghi ſopra di te ira nel giorno dell'ira, & della maniſeſtatione del giuſto giudicio di Dio, Concludo adonque, & dico, che Dio ha cura, & prouidentia di tutte le coſe, come ſi dice nella ſapientia al duodecimo, Non ce altro Dio che tu, ilquale hai cura di ogni coſa.

Patrem Omnipotentem Creatorem Cœli & Terre.

Padre omnipotente, creatore del Cielo, & della terra,

Queſte parole dependono dalle ĩmediate precedenti, cioe io credo in vno Dio, ilquale e Padre omnipotente, & ha creato il Cielo, & la Terra.

Dicono queſti Loici che ſono alcuni nomi, liquali ſono relatiui, ouero ſi dimandano ad altro, cioe che quello che ſono, ſono per riſpetto d'altro. Lo dichia-

rero con essempio. Questa parola padrone, nõ si puo intẽdere, ne verificare se nõ in quello che ha seruitori, a quali possi comandare & questa altra parola, Maestro, non si puo dire se non di quello che habbia discipulo. Ecco qualmente sono nomi, che da se soli non possono stare, ma sono detti per rispetto de gli altri, di quali se referiscono, & senza liquali essi da se non possono sussistere in natura. De tali e questa voce Padre, con laquale niuno si puo dimandare, se non chi ha figliuolo, cosi come per l'opposito, niuno si po dimandare figliuolo, se non quello che a padre, per essere anchora esso nome relatiuo. pero quando si nomina Padre in questo Simbolo, si intende insieme il Padre, & il Figliuolo, ilquale e imagine perfetta, & figura della sustantia di esso Padre, perche questa e vna delle proprieta, di questi nomi relatiui, che posto vno, si pone l'altro, & tolto vno, si toglie etiamdio l'altro. Con questo nome adunque con ilquale Dio si dimanda Padre, insieme con esso Padre si dimostra essere il figliuolo. Et perche eternamente fu, & e il Padre, pero eternamẽte fu, & e il figliuolo, ne fu mai quando il padre non hauesse esso figliuolo. Ma il modo con ilquale lo habbi eternamente generato. nõ voglio che noi discutiamo al p̃sente, ne che curiosamẽte entriamo nella profondita di questo secreto, accio nõ occorri a noi volendo prosontuosamente perscrutare lo splendore di questa inacessibile luce, perdere quel poco di lume di fede che ci e donato per gratia di Dio. Et se pure pensiamo di sforzarsi volere intendere anchora qualche cosetta di questa mirabile generatione, prima bisogna ci proponiamo dinanzi le cose che sono nostre, lequali se potremo bene considerare, all'hora dalle terrene, alle celesti, & dalle visibili alle inuisibili ci potremo inalzare consideriamo adunque si possiamo, & intendiamo a che modo la mente che e dentro di noi generi il verbo, cioe il cõcetto suo, che e quella cosa che l'a-

nima pensa in se, & essendo queste due cose diuerse l'una dall'altra con nomi, & con effetti, cioe mēte, & concetto, & la seconda proiciendo dalla prima, nondimeno mai da quella nō si diparte. Ma a benche queste cose si ritrouino in noi, & nella sustantia dell'anima nostra nondimeno sono a noi, tanto piu occulte, quanto piu inuisibili all'aspetto nostro corporale, & pero cerchiamo essempi di cose piu aperte La Fōte genera da se il Fiume, che poi corre con vno impeto grande, le quali due cose essendo vna istessa, ne possendosi separare, cioe la Fonte, & il fiume, nondimeno ne la fonte Fiume, ne il fiume, el fonte puossi dimandare, & pure chi vede il fiume, vede anchora la Fonte. Essercitiamoci adonque prima in dichiarare queste cose terrene & intendere queste che si hanno in mano, & all'hora andaremo alle cose piu sublimi. Ne pensiamo pero che per questo possiamo subito salire dalla terra sopra li cieli, ma prima ascenderemo allo elemento del fuoco, & iui cōsideraremo vn poco la natura di esso elemento. In che modo generi da se stesso il splendore, & come essendo due cose diuerse in effetti nondimeno vna siano in sustantia. Quando comincio essere Fuoco, subito genero il splendore, ne il fuoco fu inanzi il splēdore, ne il splendore dapoi il Fuoco. Et se dimādassimo chi gña l'altro subito ne saria risposto, il Foco il splendore, nō lo splendor il Fuoco. Ecco anchora vno accomodato essempio. che chi e generato e di vna medesima & a cō quello che genera. Et se anchora tutte queste cose particolarmēte potremo inuestigare, nōdimeno debbiamo anchora sapere tanto essere piu differente il mistero della diuina generatione, & piu eminente quanto quello che e sempre, e piu mobile di quello, che e fatto di niente. Bisogna adūque credere che Dio sia Padre del suo vnico Figliolo Signore nostro Giesu Christo, & non con humano ingegno da essere inuestigato, perche non e licito al Seruo disputare della

natiuita del padrone. Ha protestato il Padre dal Cielo questo e il mio Figliuolo nelquale mi sono compiaciuto, vdite quello. Il padre eterno dice essere figliuolo suo & comanda che sia vdito. Il figliuolo dice, chi vede me, vede anchora il Padre mio Et io, & il padre siamo vna cosa istessa. Et io, sono vscito dal padre, & veni in questo mondo. Chi e cosi temerario, che tra queste voci del Padre, & del figliuolo si vogli ponere di mezzo per discussore, & vogli diuidere la deita, separare lo affetto, rompere la sustantia, partire lo spirito, negare essere vero quello: che dice la verita? E adūque Dio Padre, vero Padre della verita, ilquale nō ha creato il suo figliuolo di materia istrana ma lo ha generato della propria sustantia sua, cioe come sapiēte, la sapientia come giusto, la giustitia, come inuisibile, lo inuisibile, come luce, il splēdore, come mente, il suo cōcetto.

Omnipotente. Credemo Dio essere omnipotente. Prima perche ha fatte tutte le cose senza aiuto di alcuna materia, ma di niente, & egliè da se stesso, ne e stato fatto da altri. Esso ha fatto il Cielo, la terra, il mare, & tutto quello che in loro si contiene, le cose visibili, & inuisibili. Le inuisibili, come le celesti creature, Troni, Dñationi, Prīcipati, Potestadi Archāgeli angeli. Le visibili, come il Sole, la Luna, & le Stelle ī Cielo, gli Vcelli nell'aria, gli animali nella terra, li pesci nel mare. Ha fatto l'homo ad imagine, & similitudine sua nella mente, & percio essa mente non si puo comprendere anchora da se medesima. Et āchora a Dio omnipotente, perche non ha in se alcuna imperfettione. Puosi dimandare vn re, ouero lo Imperatore essere potente, nondimeno niuno sarebbe si stolto, che lo adimandasse omnipotente. Come si puo quello dimandare omnipotente, che vorebbe viuere, & mai non morire, & pure morire gli conuiene? Se e omnipotente, non moia, ma se e constretto a morire, la morte dimostra lui nō essere omnipotente. Nō e adunq; da chiamare al-

cuna cosa celeste, ne terrena omnipotente, se nõ la Santissima Trinita, laquale sola e senza principio, et senza fine. Iddio solo e omnipotẽte, & perche e omnipotente, non puo morire, non puo essere ingannato, non puo mentire ne puo negare se stesso. Non puo queste cose, & nondimeno e omnipotente Et percio e omnipotente, perche non puo queste cose, perche se potesse morire, se mentire, se ingannare, & essere ingannato, se fare male, se peccare, non sarebbe omnipotente, perche tutte queste cose sono difetti, & imperfettioni, lequali repugnano al nome di omnipotente. Vn'altra ragione per laquale si dice Dio essere omnipotente, e perche fa cio che vuole senza alcuna repugnantia, come dice la Scrittura ha fatto cioche ha voluto in cielo & in terra, & questa e somma omnipotentia, Onde dice Agosti. Fa cioche vuole di bene, cioche vuole di giusto, ne vuole cosa che si faccia malamente. Niuno fa resistentia al Signore, accio non faccia cio che vuole. E adunque omnipotente Iddio, perche ha fatte tutte le cose di niente, perche non ha in se alcuna imperfettione, perche niuno gli fa resistentia, che non faccia quello gli piace.

Creatore del cielo, & della terra, cioe quello che ha fatte tutte le creature, & corporali, & Spirituali, le superiori, & inferiori, & in somma, che ha fabbricato il mondo Qui sauio lettore sono da fuggire tre grandi errori. Il primo e lo errore de Manichei, liquali dissero che tutte le cose visibili erano creati dal Diauolo, & a Dio attribuiuano solamente la creatione delle cose inuisibili. Et in testimonio del suo errore adduceano il detto del Signore nostro nello Euangelio in san Giouanni al duodecimo. Hora il Principe di questo mondo sera scacciato fuori, & vole significare il Diauolo infernale, ilquale esso signore dimanda Principe di questo mondo. La cagione che mosse costoro a tanto errore fu, perche affirmandosi da ognuno, & essendo co

si la verita, che Dio e sommamente buono, pare che sia conueniente, che tutte le cose che vengono da lui debbieno essere buone. Ma non sapendo costoro discernere cioche sia bene, & male, crederono che tutte quelle cose lequali a qualche modo sono nociue, fussero male assolutamēte, come il fuoco perche abruscia, & l'acqua perche affoga, & cosi le altre cose nociue diceuano essere compiutamente male. Onde perche niuna di queste cose sensibili e assolutamente buona; ma mala a qualche modo, & deficiēte, dissero che tutte le cose visibili nō erano fatte da Dio buono, ma dal Demonio cattiuo, Contra costoro pone santo Agostino vn tale essempio. Se vno entrasse in casa di vno ferraro, & ritrouasse instromenti ne quali esso inciampassi, & che l'offendessero, & per tal cagione egli reputasse il Ferraro cattiuo perche tiene nella sua Bottega tali instromenti, nō sarebbe costui pazzo, quādo il Ferraro gli tiene a fare le opere sue, & nō p offendere alcuno? Cosi e pazzia manifesta dire, che per questo le creature siano cattiue, perche alcuna volta nociano percio che quello che ad vno noce, e vtile ad vno altro. Anzi & in quella parte che noce e buona, perche quel tale nocumento ciede in bellezza, & ornamento dell'uniuerso. Pero dice la Scrittura, vide Iddio tutte le cose che hauea fatte, & erano molto buone. Dice che le vide tutte, & che niuna ne eccettuo che non fusse buona. Questo errore e contra la fede della santa Chiesa, laquale crede; & confessa indubitatamēte, che Dio sia creatore di tutte le cose visibili, & inuisibili, superiori, & inferiori, celesti, & terrene, rationali, & irrationali, sensibili, & insensibili, come se dice nel Genesi al primo capitulo, In principio creo Iddio il cielo, & la terra, & cosi in quello, & ne sequēti capitoli si vede apertamente, come la bōta di Dio e la conditrice dell'uniuerso, Et il Salmista dice parlando delle creature, Egli ha detto, & sono state fatte, esso ha comandato,

& sono state create. Et in vno altro luogo, con la paro la del Signore li cieli sono stati formati, & dallo Spirito della sua bocca e venuto ogni loro ornamento. Ne osta la auttorita adduta per loro dell'Euangelio, perche il Signore nomina iui il diauolo principe del mondo, non perche l'abbi creato, o perche ne habbi sopra lui naturale dominio, ma per vsurpatione in quanto gli huomini che mondanamẽte viuono, sprezzato il vero Dio Signore loro, se hãno sottoposti ad esso diauolo, come anchora dice l'Apostolo, che il dio di questo mondo ha accecati questi tali. E adunque il diauolo principe di questo mondo, in quanto regna ne scelerati, che sono sparsi per tutto il mõdo. Impercio che e da sapere, che questa parola, mondo, alle volte si piglia nella Scrittura in mala pte, cioe per li tristi, & cattiui huomini come in san Giouanni al primo capitulo Et il mondo nõ ha conosciuto il figliuolo di Dio, cioe qlli che amano il mõdo, & le sue delettationi. Et a questo modo anchora si dice il diauolo essere principe del mondo. Alcune volte pigliasi in buona parte per gli huomini da bene che talmẽte viuono in questo mondo, che pero la loro conuersatione e continuamente in Cielo. Del quale mondo parla l'Apostolo, quando dice, Dio era in Christo reconciliando a se il mondo. Teniamo adonque per certo, & confessiamo che Dio sia creatore del Cielo, della Terra, & di tutte le cose. Il secondo errore e di coloro che dissero il mõdo essere eterno, & nõ creato in tempo. Et questi sono mossi a sentire cosi; perche non hanno saputo considerare il principio del mondo. A costoro auuiene come ad vn fanciullo, ilquale se subito che e nato fusse posto in vna Isola, & mai non vedesse donna pregna, ne figliuoli nascere, & fusse detto a costui gia fatto grande, in che modo si concepisse l'huomo, come e portato nel ventre della madre, & qualmente nasce, non lo crederebbe, perche gli parerebbe impossibile, che

vno huomo puossi stare nel ventre della madre. Cosi questi tali considerando il stato del mondo presente, non crederono che hauesse hauutó principio. Et questo e anchora contra la fede della santa Chiesa, laquale crede alla scrittura che dice. In principio ha creato Dio il Cielo, & la terra Et il Salmista, Dio ha detto', & le creature sono state fatte. Se adunque sono state fatte, non forono sempre, il terzo errore e di quelli, che disse ro Dio hauere fatto il mōdo di materia che era innanzi. Et a dire questo sonno mossi, perche hāno voluto misurare la potentia di Dio secondo la potētia nostra. Considerarono carnalmente, che i Fabbri, & edificatori delle case, & tutti gli artefici del mondo, se nō hanno la materia preparata, nō possono peruenire allo effetto della loro arte. Quello che fa le scarpe, nō le puo fare, se non ha il cuoio. Quello che mura, non fabricherà mai senza mattoni, & senza calce, & cosi va discorrendo per tutte le arti humane. Et pero che l'huomo non puo fare cosa alcuna senza materia, cioe senza quella cosa della quale si fa l'opera, crederono similmente costoro, che ne anchora Dio hauesse possuto fare quæsta machina del mondo sensa hauere hauuto prima la materia a cio cōueneuole preparata. Ma questo non e il vero Perche altro e da dire nel'huomo, il quale e fattore particolare, & non puo introdurre se non certa forma indeterminata materia, che gli sia da qualche altro presuposta. Et la ragione e, perche la sua virtu e determinata, et limitata ad vna forma solamente, & pero non puo essere cagione se non di questa forma sola, altro in Dio, che e cagione vniuersale di ogni cosa, & non solamente crea la forma, ma anchora la materia, & percio ha creato il tutto di niēte. Onde per escludere questo errore dice la Scrittura, In principio ha creato Dio il Cielo & la terra. Et li santi Apostoli in questo Simbolo, Io credo in vno Dio padre omnipotente, creatore del Cielo & della terra. Dice propria-

mente creatore, perche e grande differentia tra creare, & fare Imperciò che creare e di niente fare qualche cosa, ma fare e di qualche cosa farne vn'altra. Et se Dio ha fatto il tutto di niēte, e da credere che anchora possi da nuouo fare tutte le cose, quando fussero distrutte. Onde puo illuminare vn cieco, resuscitare vn morto, & fare tutte le altre opere miracolose, perche come si dice nella Sapientia al duodecimo parlando a Dio, Quando tu vuoi, ce anchora il potere.

Da questa consideratione che Dio habbia creato tutte le cose la persona e drizzata a quattro Speculationi. La prima in cognitione della diuina maiestade. Perche il Fattore e più eccellente delle cose fatte. Et perche Dio e fattore di tutte le cose, e manifesto egli essere piu eccellente di tutte loro. Parlandosi di esse creature nella Sapientia al terzodecimo si dice, dalla bellezza delle quali a benche essendosene delettati gli huomini pensassero che fussero Dei, doueano pur sapere, quanto il Signor di esse e piu bello di tutte loro. Ouero se si sono merauigliati della virtu, & opera loro, da quella poteuano intendere, che quello che le ha fatte e piu forte di loro. Et di qui viene, che tutto quello che si puo intendere, ouero pensare in questo mondo, e minore di esso Dio. Dicesi nel libro di Giob al trigesimosesto, Ecco Iddio grande, che vince la nostra scientia. La seconda cōtemplatione allaquale siamo inalzati e, a ringratiare la bonta diuina. Imperoche essendo Dio creatore di tutte le cose, e manifesto, che cio che noi siamo, & cioche noi habbiamo e da Dio. Dice l'Apostolo, che hai tù o huomo, che nōn habbi receuuto? Et pero doueamo ringratiare Iddio di tāti beneficij, & insieme co'l Salmista dire, che ricompensaro io al mio Signore per tante cose che mi ha donate? La terza che siamo induti ad vsare diritamente le cose create. Perche esse sono create per due cagioni, l'una per manifestare la gloria di Dio, perche come si dice ne Prouerbij al se-

ſtodecimo, Tutte le coſe ha operate il Signore per ſe ſteſſo, cioe a gloria ſua. L'altra per vtilita noſtra, della quale diceſi nel Deuteronomio al quarto, Che Dio ha fatte le creature in ſeruitio a tutte le genti. Debbiamo adunque vſare le coſe create a quel fine che ſono ordinate da Dio, cioe in gloria ſua, & che in queſto piacciamo a lui, & in vtilita noſtra, cio che vſandole, non commettiamo alcuno peccato, ma dichiamo co'l Propheta, tue ſono Signore tutte le coſe, et quello che habbiamo riceuuto dalle tue mani, habbiamo dato a te. Cio che adonque ha la creatura, o ſia la ſcientia, ſapientia, bellezza, bonta, o altro bene che ſi ſia, tutto debbe referire, & vſare in gloria di Dio. La quarta conſideratione e, che di qui ſiamo indirizzati alla cognitione della dignita humana. Perche Dio ha fatto ogni coſa per l'huomo, come ſi legge nel Salmo, Tu hai ſottopoſto tutte le coſe ai piedi ſuoi, Et eſſo huomo e piu ſimile a Dio dapoi l'Angelo, che tutte le altre creature. Pero dicea nel Geneſi, Facciamo l'huomo alla imagine, & ſimilitudine noſtra. Queſto non ha detto egli del Cielo, ne del Sole, ne delle Stelle, ma dell'huomo ſolamente. Ne ſi intende quello eſſere ſimile quanto al corpo, ma quanto all'anima, laquale la volonta libera, & e immortale, & in queſte due coſe piu e ſimile a Dio, che tutte le altre creature Douemo adonque conſiderare, che l'huomo dapoi l'Angelo e piu degno di tutte le altre creature, & per niun modo debbiamo diminuire la noſtra dignita per li peccati, & per gli inordinati appetiti delle coſe corporali, lequali ſono piu vili di noi, & ſono fatte per noſtro ſeruitio. Ma debbiamo hauerne, & gouernarne come Dio ci ha fatti. Hacci fatti Dio accio ſiamo padroni di tutte le coſe che ſono in terra, & che ſiamo ſoggetti a lui. Coſi adõque debbiamo eſſere, & ſignoreggiare il tutto, & vbedire, & ſeruire a lui, & coſi facendo peruenire poſcia al ſuo beatiſsimo godimento.

Ma nota lettore mio qui in fine di questo articolo, che auenga che il creare sia opera di tutta la santissima Trinita, & non solamente del Padre eterno, nondimeno la creatione del mondo s'ascriue al Padre, perche fu opera di grandissima potentia, laquale si attribuisse per vn certo modo alla prima persona di essa beatissima Trinita, che e il padre, come la Sapientia al Figliuolo, & la bonta al Spirito Santo.

Et in Iesum Christum Filium eius unicum Dominum Nostrum.

Et in Iesu Christo figliolo suo vnico signore nostro

Perche non basta al Christiano credere che sia Dio, & questo sia creatore del Cielo & della terra, ma bisogna anchora credere che egli sia Padre, & che Giesu Christo sia suo vero figliuolo, & nostro Signore.

Questa parola Iesu, e parola hebrea, laquale appresso di noi significa Saluatore Christo e detto dalla vntione, perche Cresima dalla quale viene Christo, si dimanda vntione. Vuole adunque dire, Giesu Christo, Saluatore vnto. Leggemo ne libri di Moise che Ausse figliuolo di Naue, essendo eletto capitano del popolo di dio, mutato il nome si chiamo Giesu, accio per questo si dimostrasse, che questo era nome ilquale conueniua solamente a chi era destinato per dare la salute al popolo. Pero colui fu chiamato Giesu, ilquale introdusse nella terra di promissione il popolo liberato dallo Egitto, et da gli errori del deserto. Et questo anchora si dice Giesu, ilquale ha introdutto nel regno del cielo il popolo Christiano, liberato dalle tenebre della ignorantia, & reuocato da gli errori del mondo. Ritrouiamo anchora nelle scritture, che questo nome Christo, e nome reale, ouero Pontificale. Perche nella lege li pontifici, & li

Re si consecrauano con l'unguento cresimale. Et quelli come mortali, & corrutibili si vngeano cō vnguento di materia corrutibile, Ma questo e fatto Christo, cioe Pontifice in eterno, inunto dello Spirito santo, come dice la scrittura di lui, Questo il padre ha vnto con lo Spirito santo mandato dal cielo, Et Esaia lo hauea predetto, dicendo nella persona del Figliuolo, Lo spirito del Signore e, sopra di me, perche mi ha vnto, & mandato a predicare ai poueri. Adunque e detto Giesu, perche salua il popolo, & Christo, perche e fatto Pontifice in eterno, ilquale continuamente prega per noi, & q̄sto e vnico figliuolo di Dio, & nr̄o Signore.

Questa diuina generatione per laquale il Figliuolo di Dio e proceduto dal padre, con laquale e nato Dio di Dio, senza principio, senza tēpo senza madre, senza alcuna fragilita, senza alcuna diminutione, non si puo esplicare. Dice il propheta, Chi narrera mai la sua generatione? Et in verita chi puo cōprehendere, o dire in che modo sia nato quello ilquale sempre e nel padre, ne mai si parte dal Padre? Et p cio debbiamo præparare li nostri cuori ad esso Figliuolo, accio che egli gli illumini, & gouerni per fede, & gli conduca poscia alla vera visione di questa pura verita Quando adunque dicemo Giesu Christo essere figliuolo di Dio, bisogna tenere, & fermamente credere, che egli sia vero Dio, come e il Padre, perche se e vero figliuolo, e quella istessa cosa che e il padre, et se non e quella istessa che e il padre, non e vero figliuolo. Risguarda vn poco le mortali, & le terrene creature, dallequali se non si trahesse similitudini alle cose diuine, come si intenderebbe quel detto dell'Apostolo, la Pietra era Christo? Cio che e ciascuna cosa, quello genera, cio di quale sustantia e colui che genera di quella istessa e colui che e generato. Quello che genera e huomo, quello che e generato e parimente hō quello ha l'anima, & quest'altro l'ha. Quello ha la carne, & questo medesimamen

te. Non genera vn huomo vn boue, nõ la pecora vn cane, ne vn cane la pecora. Che voglio io inferire per questo? Che Dio padre ha generato il suo figliuolo di quella istessa sustantia, & natura che egli e, pero e vero Dio come egli e, omnipotente, inuisibile, incorruttibile, eterno, & pieno di ogni perfettione. Et chi volesse dire il Figliuolo nõ essere della medesima sustãtia del padre, direbbe Dio hauer generato vn mostro, & che il figliuolo nõ fosse vero Figliuolo. Dio ci guardi che mai non venghino nel capo nostro cotali erronee opinioni. Quando vna donna partorisce cosa che nõ sia huomo simile a se, si dice partorire vn mostro. Et accio non sia mostro, quello che nasce deue essere della istessa natura che e quello che genera, cioe huomo da huomo, cauallo da cauallo, colomba da colomba, Passere da passere, Dio ha concesso alle creature sue mortali, et terrene, che possiono generare quello che esse sono, & e da pensare che questo istesso non habbi egli potuto seruare a se, ilquale e omnipotente, che generando il figliuolo suo, non possi generare quello in tutto, & per tutto simile a se, ma de genere? Vedi quanta bastemia e dire il Figliuolo di Dio non essere di quella istessa sustantia che e il Padre. Quale maggiore ingiuria puossi dire ad vn figliuolo, ua che tu degeneri dal padre tuo? Che vuole dire tu degeneri dal padre? se non tuo Padre fu saggio, & valoroso, & tu se pazzo. & vile, egli fu virtuoso, tu sei vitioso. Cosi anchora chi dice che'l figliuolo di Dio non e quello che e il padre, dice che'l figliuolo degenera da lui, & insiememente fa ingiuria a l'uno, & all altro. Al figliuolo, perche lo imputa di tanto diffetto, che manchi dalla nobilita, & eccellentia del Padre suo, al padre, pche se gli attribuisce che habbi generato vn mostro, cioe cosa non simile a se. Sono adonque tali errori abhominati dalla santa Chiesa, la quale tiene fermamente, che il figliuolo di Dio sia vero Dio, & in ogni cosa eguale, simile al Padre eterno.

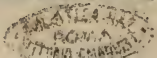
Nõ che p q̃sto dichiamo eẽre dui dei, come alcuni di ce pazzamẽte dissero, ma che'l padre Dio, et il figliuo lo dio, tutti dui siano vn solo Iddio. Mi si potria dire, & in che mõ dui sono detti eẽre vno Iddio? Lo vuoi tu vedere in che modo? A quel mõ che tu leggi ne gli atti de gli Apostoli, che di tutti li credẽti sera vno cuo re, et vna anima. Erano molte anime, la fede hauea fat te tutte quelle Anime vna sola. Tante milla Anime erano si amarono insieme, & molte furono vna, ama rono Dio cõ ardẽte Charita & dalla moltitudine ven nero alla bellezza della vnita. Sella charita ha fatto tan to numero di anime vna anima, quale charita e appres so Dio, oue e somma bonta, & intiera egualita? Se in terra, & ne gli huomini ha potuto essere tãta cha rita, che di tãte anime si facesse vna anima, oue sempre il pa dre fu inseparabile dal figliuolo, il figliuolo dal padre ha potuto mai essere che tutti dui nõ siano vn solo Id dio? Ma quelle anime sono potute essere chiamate, & molte anime, & vna anima, ma Dio doue e ineffabile, & somma cõgiũtione, si puo dire solamente vnõ Dio nõ dui dei: E pero da auertire diligẽtemẽte in questa si militudine auenga che sia del padre. S. Agostino, che quãdo noi dicemo la moltitudine dej Fedeli essere di vn cuore & di vn'anima, la vnione si piglia p vnione di charita in gratia, ma quando si dice il Padre, & il Fi gliuolo essere vna cosa istessa s'intẽde della vnione del la natura, come altroue disse il Saluatore a i Discipuli, siate pfetti, come il padre vostro celeste e pfetto, come se dicesse piu manifestamẽte, siate pfetti di pfettione di gratia, cõe il padre celeste e pfetto di pfettione di natu ra, cioe l'una, & l'altra pfettione al modo suo, perche tra lo creatore, & la creatura nõ si puo ritrouare mai tãta similitudine che nõ vi sia molto piu maggiore dis similitudine. In somma ogni cosa che ha il padre l'ha anchora il figliuolo, & niuna se ne esclude, dicẽdo esso figliuolo, Tutte le cose che ha il padre sono mie, laqua

le cosa habbia il padre che non habbi il figliuolo, ha mentito il figliuolo dicendo cosi, & questo non e da dire, perche la infallibile verita non puo mentire. Dũque e da concludere, che'l figliuolo di Dio e vero Iddio, & ha tutte le perfettioni che ha il padre.

Figliuolo suo. Quãdo odi questa parola, Figliuolo, non voglio che cõsideri alcuna carnale natiuita, ma ricordati queste cose essere dette di vna natura semplice, di vna sustãtia incorporea. Perche se nel mondo quel cuore genera il suo concetto, la mẽte il senso, la luce il splendore, nõ si pẽsa alcuna fragilita carnale in tale generatione, quãto piu pura, et sacratamẽte deuesi pẽsare del Creatore di tutte le cose? Qui forse alcuno mi potrebbe dire, la gñatione laqual tu dici e generatione di cose che nõ hanno sustantia, pche la luce produce da se il splẽdore, il quale pero nõ e alcuna sustãtia, cosi il cuore il cõcetto, ilquale medesimamente nõ e sustantia, ma il figliuolo di Dio che e generato dal Padre, e sustãtia, & pero la similitudine nõ e buona. A questo rispõdo, primamẽte che ne anchora nelle altre cose, quando, si proferiscono gli essempi, possono in tutto seruare la similitudine di quella cosa, allaquale prestano essempio, ma seruano solamẽte la similitudine di vna certa parte per laquale appare che siano tolti. Daro vno essempio accioche cõ gli essempi intẽdiamo la dottrina de gli essempi. Quãdo si dice nell'Euangelio, simile e il regno del cielo ad vna rete gettata in mare, laquale tira a se ogni sorte de pesci, douemo noi forse pẽsare che la sustantia del regno del cielo p ogni cosa sia cõparata alla natura del lino, cõ ilquale si accõcia la rete? & ai nodi coi quali li fili si cõgiungono? Ouero piu presto a questo solamẽte appare tolta la similitudine, per dimostrare che si come la rete dal profundo del mare adduce li pesci al lito, cosi le anime humane p la predicatione del regno del cielo sono liberate dal profondo errore di questo mõdo? Dallaqual cosa appare, che gli essempi

non ſono ſimili in ogni coſa a quelle materie, dallequali ſono tolti gli eſſempli. Perche ſe fuſſero in tutto ſimili, gia non ſi dimanderebbeno eſſempi, ma coſe iſteſſe con quelle. Secondariamente diro anchora queſto, che niuna creatura puo eſſere tale, quale il creatore. Et pero ſi come la diuina ſuſtãtia e ſenza eſſempio, coſi ſenza eſſempio e la diuina generatione. Eſſempio dico, p non contradire a quello che ho detto di ſopra della pietra, allaquale Chriſto ſi cõpara, di proprieta che intieramente, & con perfettione dimoſtri eſſa generatione, ma non di alcuna ſimilitudine, qual che ſi ſia. Se adunque le ſuſtantie ſopradette, cioe la luce, & il cuore generano da ſe coſe che non ſono ſuſtantia, ſeruano in queſto la origine della loro conditione, perche fu quando non erano, & ſono fatte di niente, ma quella ſuſtantia della luce eterna, cioe Dio omnipotẽte, laquale fu ſempre, perche mai non hebbe in ſe coſa che non fuſſe ſuſtantia, non ha potuto produrre da ſe lo ſplẽdore ſuo, cioe il verbo eterno il ſuo vnigenito Figliuolo, che nõ ſia ſuſtantia. Et pero queſto Figliuolo ſi domanda vnico. Vnico e detto, perche e nato ſolo, et chi e ſolo, non puo hauere alcuna comparatione. Ne puo hauere ſimilitudine di ſuſtantia nelle ſue creature, quello che e Creatore di tutte. Vno adunque naſce di vno, perche e vno lo ſplendore della luce, & vno il concetto del cuore. Ne la generatione incorporea del figliuolo di Dio, ſi diffonde in numero plurale, ne cade in diuiſione, quando colui che naſce non ſi ſepara da quello che genera. E vnico al Padre, come il ſenſo alla mente, come il concetto al cuore, come la fortezza alla forte, come la ſapientia al ſapiente. Et pero ſi come ſono il Padre e detto ſapiẽte dall' Apoſtolo, coſi ſolo il Figliuolo e nominato ſapientia. Vnico e il Figliuolo, & eſſendo in gloria, in ſempiternita, virtu, regno, & Podeſta quello che e il Padre, nondimeno tutte queſte coſe non ha ſenza auttore, come le ha il Padre, ma le ha dal padre

come Figliuolo ſenza principio, & eguale a lui, & eſſendo egli capo di ogni coſa, nientedimeno il Padre e auttore ſuo generandolo ſenza principio.

Che il Signore noſtro Gieſu Chriſto ſia Dio, & vero figliuolo di Dio, e ſtato detto aſſai, & ſe nõ come merita quel tanto inneffabile miſtero, almeno quanto hanno potuto le debili forze noſtre. Hora ci reſta toglier via alcuni errori di alcuni heretici, liquali beſtemiorono cerca queſto articolo contra la perſona di eſſo Figliuolo. Et i primi furono quelli che diſſero Chriſto non eſſere altrimenti figliuolo di Dio, che ſono tutti gli altri huomini da bene, iquali per la buona vita meritano eſſere detti figliuoli di Dio per adottione, facendo la ſua volonta. Et coſi Chriſto ilquale viſſe bene in queſto mondo, & fece la volonta di Dio, merito eſſere detto ſuo Figliuolo. Et volleno che Chriſto non fuſſe innanzi la beata Vergine, ma cominciaſſe eſſere ſolamente all'hora, quando fu conceputo da quella. Et coſi peccarono queſti in due coſe. La prima, perche diſſero non eſſere vero Figliuolo di Dio per natura. La ſeconda, perche diſſero lui ſecondo tutto il ſuo eſſere, hauere cominciato eſſere in tempo. Et nientedimeno tiene la fede noſtra che Chriſto e vero figliuolo di Dio per natura, & che eſſo e eternamente. Et di queſto ne ſono eſpreſſe ſententie nella Sacra ſcrittura. Quãto al primo, che Chriſto ſia vero figliuolo di Dio, & non ſolamente figliuolo, ma vnigenito, lo atteſta Giouanni nell'Euangelio ſuo al primo capitolo dicendo, l'vnigenito che e in ſeno del Padre. Et in vno altro luogo, chi non crede, gia e giudicato, perche non crede nel nome dell'vnigenito figliuolo di Dio. Se adunque e vnigenito al padre, non e addottiuo. Quanto al ſecondo, che egli ſia ſtato dinanzi alla beata Vergine, dimoſtra egli ſteſſo: quando diſſe a li Giudei, Innanzi che Abraham fuſſe fatto, io ſono. Et e coſa manifeſta che Abraham fu innanzi la Vergine benedetta. Et pero li Santi

Padri nel Niceno concilio aggiunſero al Simbolo dichiarando queſta verita, contra il primo errore quelle parole, Figliuolo di Dio vnigenito,& e cõtra il ſecondo, nato dal Padre innanzi tutti li ſecoli. Sabellio fu l'altro heretico, ilquale a benche, diceſſe che Chriſto fuſſe innanzi la Vergine, nondimeno affirmo, che non era altra la perſona del Padre, & altra quella del figliuolo, ma che eſſo Padre, era incarnato, & che percio, era vna iſteſſa perſona quella del Padre, & del Figliuolo. Et queſto anchora fu grandiſsimo errore, perche toglie la Trinita delle perſone diuine. Pero contra coſtui fa l'auttorita dello Euangeliſta Giouanni all'ottauo, quando il Signore diſſe, Io non ſono ſolo, ma io & il Padre che mi ha mandato, gia ſi ſa, che niuno e mandato da ſe ſteſſo. Et al primo capitulo dice quello Euangeliſta, Il verbo era appreſſo a Dio, cioe il Figliuolo, il quale non e altro che verbo, cioe il concetto della mente del Padre. Queſto verbo, adunque eſſendo appreſſo a Dio, dimoſtra eſſere diſtinto dalla perſona del Padre, perche niuno propriamente parlando, ſi dice eſſere appreſſo di ſe medeſimo. Et coſi ſi vede manifeſtamente mentire Sabellio. Et pero li ſanti Padri vecchi nel Simbolo per ſpecificare meglio queſta verita, & la diſtintione di queſte due perſone, aggiunſero quelle altre parole, Dio da Dio, Lume da Lume, cioe Dio Figliuolo da Dio Padre. Fu anchora quel ſcelerato Ario, la cui erronea opinione infetto quaſi tutto il mondo, ilquale tre coſe ſalſiſsimamente attribui a Chriſto. La prima, che il figliuolo di Dio era creatura La ſeconda che non fu eternamente, ma in tempo, fatto da Dio piu nobile di tutte le creature. La terza, che Dio figliuolo non era di vna medeſima natura col Padre, & in ſomma, che non era vero Dio. Lequali tutte coſe ſono erronee, & contra l'auttorita della Scrittura. Perche in lei dice il Signore noſtro, io, & il Padre ſiamo vna coſa iſteſſa, & intendeſi in natura, ne altrimenti ſi

puo intendere questo luogo, come dimostrano i Santi. Laquale auttorita sola getta a terra tutti questi tre errori. Perche se il Figliuolo e vna cosa istessa con il padre, non e creatura, come dice lo heretico, non e fatto in tempo, ma e eternamente, & e di vna medesima natura con il Padre, & conseguentemente vero Dio. Pero doue che si dice da Arrio Christo esser creatura, all'incontro li Padri nel Concilio Niceno aggiunsero al Simbolo, Dio vero da Dio vero. E doue egli dicea non essere il figliuolo eternamẽte, ma fatto in tempo, aggiunsero, Generato, non fatto. Et doue che dicea nõ essere di quella istessa sustantia con il Padre, aggiunsero, Consustantiale al padre. E adũque manifesto, che noi debbiamo credere che Christo e vnigenito figliuolo di Dio & vero Figliuolo, & che sempre fu con il padre, & che altra e la persona del figliuolo, & altra quella del padre, & che e di vna medesima natura cõ il padre. Ma queste cose sauio mio lettore, credemo q p fede, ma chiare, & aperte le conosceremo nella vita eterna per visione pfetta, & nõ addombrata. Allaquale si degni condurci per sua misericordia esso vnigenito figliuolo di Dio, Signore nostro Giesu Christo.

Qui conceptus est de Spiritu Sancto, natus ex Maria Virgine.

Ilquale è concetto dal Spirito santo, nato di Maria Vergine.

Non solamente e necessario al Christiano credere nel figliuolo di Dio, ma bisogna anchora credere la sua incarnatione, cioe che questo istesso figliuolo sia fatto huomo, & nato di Maria vergine Et pero Giouanni Euangelista poi che hebbe dette molte sottili, et

ardue cose della diuinita del Figliuolo de Dio, ci mani festo la sua incarnatione dicendo, Et il Verbo e fatto carne, cioe questo figliuolo, ilquale e Verbo, cioe concetto della patern amente, e fatto huomo. Chiama'lo euangelista l'huomo carne in quel luogo secondo il costume della Scrittura, che alle fiate pone la parte per tutto, & essendo la carne parte dell'huomo a benche piu infima, la dimanda per l'huomo. Come fa anche l'Apostolo, quando dice dalle opere della legge non si fara mai giusta ogni carne, cioe ogni huomo. Si come all'incōtro dalla parte piu degna dell'homo che e l'anima, alcune fiate dimanda tutto esso huomo, come si vede nel Genesi, quando si legge. Settāta anime descenderono con Giacob in Egitto. Queste settanta anime vogliono significare settanta huomini. Et dice lo Euangelista il verbo essere fatto carne, cioe huomo, piu presto che anima, laquale cosa potea anchora dire & significare quello istesso, ma vuolse dire cosi per dimostrare la verita della sua incarnatione contra alcuni heretici, liquali dissero il verbo eterno non hauere preso vera carne, ma fantastica, & per dimostrare la verita, & singularita della vnione in Christo. Perche ne gli altri huomini Santi Dio se vnisce quanto all'anima solamente, ma che il Figliuolo di Dio si sia vnito alla humana carne, questa fu cosa singulare in Christo.

Di questa mirabile incarnatione volendo dire qual che cosa, primieramente daro di lei dui inconuenienti essempi. Eglie chiaro, che niuna cosa e tanto simile al figliuolo di Dio, quanto il Verbo, cioe il concetto della mente nostra, ma occultato in lei, non proferito di fuori. Ma niuno conosce questo concetto stando cosi dentro la mente, se non colui che lo concepisse, & all'hora si conosce da gli altri, quando e proferito in vōce dal cōcipiente. Cosi il verbo di Dio essendo nel cuore del Padre eternamente, non era conosciuto se non dal Padre solo, ma vestito di carne, come il nostro con

cetto di voce, all'hora primamēte e ſtato manifeſtato, & conoſciuto dal mondo, come dice Baruc al terzo, Dapoi queſto e ſtato veduto in terra, & ha conuerſato con gli huomini, Vn'altro eſſempio daro, che auenga che il concetto proferito in voce ſi conoſca per l'udito, non dimeno non ſi vede, ne ſi tocca, ma quando egli e ſcritto in vna carta, all'hora ſi vede, & toccaſi. Coſi il verbo diuino, cioe queſto Figliuolo e fatto viſibile, & toccabile, quando fu come ſcritto nella noſtra carne, Pero diceua Giouanni nella canonica; Quello che fu da principio, quello c'hauemo vdito, quello che habiamo veduto con gli occhi noſtri, & le mani noſtre hanno tocco del Verbo della vita, quello annunciamo a voi.

Queſta natiuita del Figliuolo di Dio dalla vergine e natiuita di dignatione, di gratia, di miſericordia, ma l'altra quando nacque dal padre eternamēte, & naſce di continuo, e di ſuſtantia, & natura diuina. Naſce dallo Spirito ſanto, & dalla vergine. Et anchora in qſto luogo ſi ricerca vn'udito modo, & vno ſenſo piu puro. Queſto che poco innāzi ho detto eternamente eſſere naſciuto con modo ineffabile dal Padre, hora tu intendi eſſere fabricato dallo Spirito ſanto dētro li ſecreti del chioſtro virginale, Et ſi come nella ſantificatione dello Spirito ſanto non e da ſentire alcuna fragilita, coſi nel parto della Vergine niuna corrutione vi ſi puo intendere. Vn nuouo parto e ſtato dato al mondo, & queſto meritamente, perche quello che in cielo e vnico Figliuolo, era conueniente che etiandio in terra fuſſe vnico, & naſceſſe vnicamēte. Coſa per certo ſtupenda e ſtata queſta, & che ha ſuggiugati tutti li eccellenti ingegni del mondo, che Dio eterno ſia fatto huomo nel ventre di vna Donna ſenza commiſtione di huomo, & che quella habbia partorito ſeruata la ſua virginita, Queſte coſe ſono note a tutto il mondo, et decantate per inanzi da li propheti, che vna Vergine con-

ceperia, & partorirebbe vn figliuolo. Et questo mirabile modo di partorire Ezzechielle Propheta molto inanzi hauea descritto nominãdo Maria figuratamente porta del Signore per laquale esso e entrato nel mõdo. Dice adunque egli cosi. Voltomi il Signore alla via della porta, la quale risguardaua l'oriente, & quella era chiusa. Et dissemi il Signore, questa porta sera chiusa, & non sera aperta, & huomo non passera per lei, perche il Signore Dio di Israel e passato per quella & sera chiusa al Principe. Che cosa piu chiara della consecratione della Vergine si potea dire? Fu chiusa in lei la porta della virginita, per essa entro il Signore Dio di Israel per essa vsci, & rimase porta chiusa in eterno, seruata la sua santa virginita. Adunque lo Spirito santo e detto essere il Creatore del tempio santo del corpo di Christo. Et dicono li Sãti, che subito che la Vergine disse all'Angelo, Ecco l'ancilla del Signore, sia fatto secõdo la tua parola, lo Spirito sco piglio i purissimi sangui della beata Madre, & riducẽdogli al logo della generatione, con la sua diuina virtu, & ineffabile podesta formo il santissimo corpo di Christo, & in quello istesso instãte fu creata da Dio, et infusa nel corpo quella benedetta anima, & l'uno, & l'altro furono assonti dalla secõda persona della Trinita che e il verbo, cioe il figliuolo di Dio & cosi vna medesima persona fu Dio, & huomo. Onde quella cõcettione hebbe tre priuilegij. Il primo che fu senza peccato originale. Il scdo che fu non di puro huomo, ma di Dio, & huomo insieme. Il terzo, che fu concettione di Donna, laquale rimase Vergine. Et tutti questi tre priuilegij hebbe dallo Spirito santo. Cosi adunque fu fatto huomo quello, che hauea fatto l'huomo, pigliando a se la nostra carne, laquale prima non hauea, nõ lasciando pero la diuinita, laquale era ĩ lui eternamẽte. Pero dice lo Euãgelio, che hauendo la Vergine all'Angelo che le haueа detto, tu parturirai vn Figliuolo, & chiamerai

il nome ſuo Gieſu, riſpoſto, in che modo ſi ſara queſto, perche non conoſco huomo? Diſſe l'Angelo di Dio a lei lo Spirito ſanto verra ſopra di te, & la virtu dello altiſsimo ti addombrara. Et percio quello che naſcera di te ſanto, ſera chiamato figliuolo di Dio. Vedi qui tutta la ſantiſsima Trinita che coopera a queſto ſacramento. Si dice venire lo Spirito ſanto, & la virtu dello altiſsimo addombrare la Vergine. Quale e queſta virtu di Dio, ſe non eſſo Chriſto, ilquale e la virtu, & la ſapientia di Dio? Di chi e queſta virtu? dello altiſsimo. E preſente adunque lo altiſsimo Iddio, e preſente la virtu dell'altiſsimo, e preſente lo Spirito ſanto. Queſta e la Trinita, che da per tutto e naſcoſta, da per tutto appare, ſeparata in vocaboli, & perſone, ma inſeparabile per la ſuſtantia della Deita. E abenche ſolamente il figliuolo naſca dalla Vergine. ce pero preſente lo altiſsimo, & lo Spirito ſanto, accioche & il ſuo cõcetto, et il parto ſiano ſantificati. Mi potrebbe qui forſi addimandare qualch'vno perche cagione adonque la concettione del figliuolo di Dio ſi attribuiſce allo Spirito ſanto, ſe tutta la ſanta Trinita l'ha operata, come hai detto puoco dinanzi? A queſto ſi riſponde, che per due ragioni ſi attribuiſce allo Spirito ſanto. La prima perche lo Spirito ſanto e amore. Et perche fu grandiſsimo amore di Dio, fare che il ſuo vnigenito figliuolo incarnaſsi, come dice eſſo Signore nell'Euangelio, coſi Dio ha amato il mondo, che ha dato il ſuo vnigenito Figliuolo, pero ſi attribuiſce a lui che e amore. La ſeconda perche la gratia e attribuita allo Spirito ſanto, dicendo l'Apoſtolo alli Corinthij ſono le diuiſioni delle gratie, ma vno ſolo Spirito, ilquale le parte dando a ciaſcuno come gli piace. Et perche queſta fu grandiſsima gratia, che l'humana natura ſi congiungeſſe alla diuina nella perſona del Figliuolo di Dio, in tanto che quello iſteſſo fuſſe inſieme figliuolo di Dio & figliuolo della Vergine, pero ſi attribuiſce allo Spi-

rito santo. Ma di qui nasce vn'altra dubitatione. Attribuendosi questa mirabile opera allo Spirito santo, perche Giesu Christo non si dice essere figliuolo dello Spirito santo, come si dice essere della Vergine Maria? A questa dimanda risponde Agost. nell'Enchiridion che nõ sempre quella cosa che nasce da vn'altra, si puo dire figliuolo di quella. Nascono li capelli dall'huomo, & nondimeno non si dimandano figliuoli dell'huomo. Nascono gli huomini di acqua, & dello Spirito santo nel battesimo, & nientedimanco non si chiamano figliuoli dell'acqua, ma della Santa Chiesa, & del Padre eterno. Cosi Giesu Christo e nato dallo Spirito santo & nondimeno si dimanda figliuolo di Dio Padre, & non dello Spirito santo. Ma san Thomaso sopra san Mattheo, dice che lo spirito santo nõ si puo adimãdare Padre di Christo, ne secondo la natura humana, ne secondo la diuina. Non secondo la diuina, perche a benche Christo sia di quella istessa gloria che e lo Spirito santo per essere Dio nondimeno il figliuolo quanto alla natura diuina niente ha riceuuto dallo Spirto santo, ma dal Padre solo, & percio non si puo dire essere suo figliuolo, perche il figliuolo piglia qualche cosa dal Padre. Similmente secondo la natura humana non si puo dire suo figliuolo, perche il Padre, & il Figliuolo debbono conuenire in sustantia, se si debbono chiamare veramente Padre & Figliuolo. Ma Christo a benche sia concetto per virtu dello Spirito santo nondimeno inquanto huomo, non e della sustantia dello Spirito santo, peroche quello e Spirito, & Christo e corpo, & anima, che fanno l huomo, come fu la beata Vergine, & percio non e detto figliuolo dello Spirito santo, ma di Maria vergine per essere della sua medesima sustantia.

Nato di Maria vergine. Assegnano li santi Dottori quattro ragioni perche il nostro Saluatore volle nascere di vna Vergine. La prima, perche il peccato originale,

nale, ſi contrahe nelle parole per meſcolanza di huo-
mo, & di donna. Onde ſe Chriſto fuſſe nato per via di
matrimonio, come ſi naſce communemente, haria con-
tratto il peccato originale. Ma queſto ſarebbe ſtato in-
conueniente, che eſſendo egli venuto nel mondo per
togliere li peccati noſtri, fuſſe macchiato eſſo di infettio-
ne di peccato. La ſeconda, perche il Saluatore noſtro e
principale dottore della caſtita, come eſſo inſegnaua in
San Mattheo, ſono alcuni Eunuchi, liquali ſi ſono ca-
ſtrati da per ſe per lo regno di Dio, onde non conueni
ua, che quello che inſegnaua a gli altri oſſeruare caſtita,
toglieſſe di prima la caſtita alla propria madre. La ter-
za per la purita, & mōdezza, perche come dice la ſcrit
tura, la ſapientia nō entra in anima maliuola, ne habita
in corpo ſugetto a peccati. Onde fu cōueneuole, che il
luogo oue queſta diuina ſapientia hauea a poſarſi per
ſpatio di noue meſi, fuſſe puro, & netto, & che il vētre
della Santiſsima madre non fuſſe corrotto con alcuna
pollutione. La quarta per la proprieta del verbo, cioe
del concetto, pche ſenza alcuna corruttione del cuore
emana da lui. Eſſendo adonque il figliuolo di Dio ver-
bo, cioe cōcetto del Padre eterno, fu conueniente, che
naſceſſe della Vergine ſenza alcuna corruttione. Ma li
Pagani ſogliono ridere de fatti noſtri, quando odono
eſſere detto da noi, che vna Vergine habbia partorito.
A coſtoro noi reſpōdemo. laſciando da canto le fauo
le de poeti, per lequali eſsi credono coſe ſimili, & forſi
piu mirabili di queſte, che ogni parto cōſiſte di tre co-
ſe. Se la donna ha la eta cōueniente, ſe ſi giace con il ma
rito, ſe non e ſterile. Di queſte tre coſe in queſto mirabi
le parto delquale parliamo, vna ſola vi māco, che fu il
marito, & la cagione fu, perche quello che naſceua nō
era huomo terreno, ma celeſte. Et percio dallo Spirito
ſanto fu fatta la ſua concettione, ſalua pero la incorrut
tione della Vergine. Ma che marauiglia appare ſe la
Vergine habbia conceputo, quando l'vccello Orien-

tale chiamato la Fenice, in tanto senza compagno na-
scere, o rinascere si ritroua, che e sempre e solo, & sem-
pre a se stesso succede, o nascēdo, o rinascendo. Le Api
non fanno matrimonij, ne mandare fuora figliuoli dai
Selsi, come a tutti e manifesto. Et molte altre cose simi
li si ritrouano in questa sorte di nascere. Questo adon-
que parera incredibile essere stato fatto dalla diuina vir
tu alla teintegratione di tutto il mondo, quando gli es
sempi di tanta opera anchora si conoscono nella nati-
uita de gli altri animali? Che impossibilita adunque
pare, che vna donna giouanetta habbia conceputo, &
partorito il figliuolo di Dio, non cooperando l'huo-
mo, ma inspirando la virtu dello Spirito santo?

Altri sono che dicono essere stato possibile che vna
Vergine habbia conceputo, & che habbia partorito,
ma pare cosa indegna, che tāta diuina maesta sia passa-
ta per li secreti dell'vtero virginale, doue a benche non
vi sia stata alcuna cōmistione di huomo, nondimeno
ce stato pure qualche tatto delle parti inferiori, quādo
vsci in questo mondo la notte della sua natiuita. A co-
storo vogliamo vn poco rispondere secondo il loro
basso sentimēto. Se qualch'vno vedesse vn piccolo fan
ciullo cadere in vno fosso pieno di fango, & questo ta
le essendo huomo grāde, & potēte con le estreme pian
te de piedi entrassi nel fosso, & liberasse quel fanciullo
che v'affogaua, saria costui accusato che si fusse brutta
to per hauere tocco vn poco di fango co piedi, & non
piu presto sommamente lodato, che habbia restituita
la vita a quello che moriua? Et perche adonque deue
essere imputato a Dio, se si e degnato toccare il fango
de la carne nostra per trar fora noi dalla bruttura de
peccati? Ma meglio, quanto pensiamo noi che la natu
ra del Sole sia inferiore a Dio? certo tanto quāto la crea
tura al creatore. Ma veggiamo pure, che se i raggi del
Sole discendono in qualche bruttezza, non pigliano
per questo alcuna pollutione, ne la illustratione che e

fatta in quella cosa brutta e imputata a ingiuria del So le. La natura anchora del fuoco quanto e inferiore a Dio? Certo infinitamente. Et pure, quanto si voglia materia sozza aggiunta al fuoco, non e detta contaminare la sua sustãtia. Essendo adõque cosi nelle cose materiali, come possono costoro dire, in quella sopramirnente, & incorporea naura, la quale e sopra ogni fuoco, & sopra ogni lume, cadere cosa alcuna di bruttezza, o che se le possi imputare a ingiuria? Anzi quãto piu il mio Signore se degnato discẽdere a basso, & farsi vile per me, tanto piu gli sono obligato, pche maggiore ha dimostrato verso di me la tua misericordia. Diremo anchora vn'altra cosa per risoluere apieno questa questione, che la sustãtia di Dio la quale e al tutto incorporea, nõ puo essere inserita ne corpi, o piglia ta da loro principalmẽte, senza qualche altra mediatrice sustantia spirituale, la quale possi essere capace dello Spirito di Dio. Darotti vno essempio, acciò meglio mi possa intendere La luce puo illustrare tutti li membri del corpo, nondimeno ella nõ puo essere riceuuta se non dall'occhio solo, perche quello e solo capace di luce. Pero dicemo che il Figliuolo di Dio nacque dalla Virgine, non principalmẽte accõpagnato alla sola carne, ma a quello cõgiũto per mezzo dell'anima, la quale era mediatrice tra essa carne, & Dio. E nato adõque Dio della Vergine senza alcuna ingiuria della diuinita, stando l'anima mezzana, & riceuendo il Verbo diuino nella secreta rocca dello Spirito rationale. Et percio non e da pẽsare essere stata cosa alcuna brutta la doue era la santificatione dello Spirito santo, & doue l'anima che era capace di Dio, era anchora fatta participe della carne. Non dichiamo adõque essere iui cosa imposibile, oue era la virtu dello altisimo, ne e da credere cosa alcuna di humana fragilita, oue era la plenitudine della diuinita.

Non mancano ancora alcuni, che dicono, non po

tea altrimenti la Sapientia di Dio liberare l'huomo, se egli nõ si facea huomo. & nasceua di vna Femina & patiua tãte ingiurie da quelli scelerati Giudei? A i quali noi dicemo, che potea, se hauesse voluto, perche con la sua infinita possanza potea a molti altri modi liberare la humana natura Ma come dice il padre Agostino, niun modo era piu couenicte a sanare le nostre miserie che questo. Questa medicina fu tanto grande alla humana natura, quanto mai non si potria pẽsare. Peroche quale superbia si puo sanare, se non si sana cõ la humilita del Figliuolo di Dio? Quale ira si puo sanare se non si sana con la patientia del Figliuolo di Dio? Quale auaritia si puo sanare, se non si sana con la pouerta del Figliuolo di Dio? Quale impieta si puo sanare, se la nõ si sana con la Charita del figliuol di Dio? vltimamente quale timidita si puo sanare, se non si sana con la resuscitatione del corpo del figliuolo di Dio? Come se dicesse esso Signore nostro. O huomini non vogliate sprezzare voi stessi, il figliuolo di Dio se fatto huomo. O donne anchora voi non sprezzate voi medesime, il figliuol di Dio e nato di vna Femina, Nõ vogliate amare le cose tẽporali, perche se si douessero amare, quello huomo le amarebbhe, il quale e stato insieme Dio, & huomo. Non vogliate sprezzare li scorni, le vergogne, la Croce, & la morte, pche se queste nuocessero all huomo non le patirebbe quell'huomo, che e stato figliuolo di Dio, & figliuolo di huomo. Tutta questa essortatione, la quale da per tutto si predica, da per tutto e riuerita, la quale sana ogni anima vbidiente, non saria nelle cose humane, se non fussero state fatte tutte quelle cose nella psona del figliuolo di dio incarnato nel vẽtre di Maria per vniuersale beneficio del mõdo. O medicina che ha prouisto a tutti i mali, che ha abbassate tutte le cose alte, ristorate le guaste, troncate le superflue, guardate le necessarie, recourate le perdute, ammedate le maluagie; Chi piu si

puo leuare contra il Figliuolo di Dio? Chi si despererà, quando vedra per amor suo essere fatto tanto humile il Figliuolo di Dio? Chi pensera eẽre la beatitudine della vita in quelle cose, le quali trouera hauere insegnate a desprezzare il Figliolo di Dio? A quali auuersita ciedera colui, ilquale cõsiderara la natura del huomo essere custodita da tante persecutioni nel figliuolo di Dio? Chi pensara essere escluso dal regno del Cielo, ilquale conoscera li Publicani, & Meretrici essere imitatori del Figliuolo di Dio? Da quale malignita nõ sera alieno, chi guardera, amera . & seguitera i fatti, & detti de quell huomo, nelquale il Figliuolo di Dio se ha dato a noi in essempio di Vita?

Ma accio la mente nostra sia purgata da ogni infettione di errore cerca la verita di questa mirabile incarnatione, debbiamo sapere, come in questo articolo furono molte heresie. Pero li Santi Padri del Concilio Niceno aggiunsero molte cose nell'altro Simbolo, ꝑ le quali furono confutati tutti i ꝑdetti errori. Origene disse che Christo nacque, & vẽne nel mõdo per saluare anchora li demonii. Et pero tẽne che nella fine del mondo li demonii si hauessero a saluare. Questo e contra la sacra Scrittura, perche dice in san Mattheo il Signore, che dira a li cattiui nel giorno del giuditio, Partitiui da me maladetti nel fuoco eterno ilquale e preparato al diauolo, & a gli Angeli soi se il foco che e ꝑpa rato al diauolo, & a gli Angeli soi e eterno , adonque non puo essere vero, che mai essi si saluino . Et pero ꝑ rimuouere questa heresia furono aggiunte nel Simbolo quelle parole, il quale per noi huomini, & per la nostra salute, quasi voglia dire, non per li demonii. Nella quale cosa si dimostra grãdissimo amore di dio verso di noi. Fu vno altro heretico, ilquale volse che Christo fusse nato della Vergine, ma aggiunse, che era puro huomo, ilquale viuẽdo bene, & facẽdo la volonta di Dio , merito essere fatto figliuolo di Dio per gratia,

come si fanno gli altri Santi. Cõtra di questo dice il Si
gnore in san Giouanni, Io sono disceso dal cielo non
per fare la volonta mia, ma la volõta di quello, chi mi
ha mandato. Ma e cosa manifesta, che nõ harebbe po-
tuto discẽdere dal cielo, se non fusse stato iui, & sel fus-
se stato puro huomo, non sarebbe stato il cielo. Onde
per togliere questo errore fu aggiunto nell'altro Sim
bolo, Discese dal cielo. Manichco disse che quantũque
il Figliuolo di dio fusse sempre. & sia disceso dal cielo,
nondimeno che non hebbe vera carne ma apparente.
Et questo e falso, perche nõ era cõueniente che il Dot-
tore della verita hauesse in se alcuna falsita. Et pero si
come esso dimostro vera carne, cosi anchora l'hebbe.
Pero disse a gli Apostoli dapoi la sua resuscitatione.
Tocchate, & vedete, perche lo Spirito nõ ha carne, ne
ossa, come vedete hauer me. Onde per rimuouere que
sto errore fu aggiõto nell'altro Simbolo. Et e incarna
to. Hebione che fu Giudeo di natione disse, che Chri-
sto era nato di Maria, ma per mescolanza di huomo,
& per via di seme humano. Et questo anchora e falso,
perche l Angelo disse a Gioseph, Quello che e nato in
lei, e dallo Spirito santo. Se adonque e dallo Spirito
santo, non e per mescolanza d'huomo ne per via di
seme, Pero in questo Simbolo si dice, ilquale e conce-
puto, & nell'altro, ĩcarnato dallo Spirito santo. Valẽ
tino a bẽche confessasi, che Christo fusse conceputo
dallo Spirito santo, volse nondimeno che lo Spirito
santo portasse vn corpo celeste, et lo ponesse nella bea
ta Vergine & questo fusse il corpo di Christo. Et che
la Vergine Maria niente habbia operato a questo cor
po, se non che e stata luogo, doue e stato saluato p no
ue mesi. Pero disse che quel corpo passo per la beata
Vergine, si come passa l'acqua per vn canale. Questa
e vna grandissima falsita, perche l'Angelo disse alla
beata madre. Quello che nascera di te Santo, chiame-
rassi Figliuolo di Dio. Et l'Apostolo a li Galati dice,

Quando venne lo determinato tempo, mando Dio il suo figliuolo fatto di dõna. Dicendo adunque l'Angelo, quello che nascera di te, & l'Apostolo, fatto di donna dimostrano che il corpo di Christo fu formato della sustantia di Maria, Pero ne simboli si dice, nato de Maria. Arrio, & Apollinare dissero che auenga che Christo sia il verbo di Dio, & nato di Maria vergine, nondimeno non hebbe anima, ma la diuinita fu in luogo dell'anima. Et anchora questo e espressamente contra la Sacra scrittura, perche esso Signore dice, Hora l'anima mia e turbata, & nella notte della cena vltima, Trista e l'anima mia fino alla morte. Pero li Santi padri aggiũsero al Simbolo quelle parole, & e fatto huomo, percio che vno vero huomo consiste di anima, et di corpo. Et egli verissimamente hebbe tutte le cose, le quali puo hauere vno huomo fuor chel peccato. Et cõ queste parole che dicono, & e fatto huomo, si gettano a terra tutti li predetti errori, & tutti gli altri, che potessero nascere, & principalmente quello di Euticete, il quale disse essere stata fatta vna mescolanza della diuina & humana natura, in Christo, dallaquale ne e riuscita vna terza natura, che non e ne puro Dio, ne puro huomo. Come dell'acqua, & dal Melle si fa il Rosimelle, che non e ne acqua ne melle, ma vna terza cosa che si deriua da amendue quelle. Ma questo e falso, perche se fusse vero, non sarebbe huomo, & sarebbe contra quello che si dice, & e fatto huomo. E distrutto anchora lo errore di Nestorio, ilquale disse il figliuolo di Dio essere vnito all'huomo solamente inhabitatione, cioe che in quell'huomo vi habito il Figliuolo. Et questo e falso, perche in questo modo il figliuolo di Dio non sarebbe huomo, ma solamente nell'huomo. Et che sia vero huomo si dimostra per l'Apostolo, ilquale parlãdo di lui dice, & nello habito fu ritrouato come huomo, & egli dicea ai Giudei, perche mi volete voi vccidere, huomo che vi ho dette cose vere?

Ma innanzi che noi finiamo questo articolo, voglio narrare alcuni de i benefici, liquali noi habbiamo riceuuti per la incarnatione del figliuolo di Dio, accio mai non cessiamo di ringratiare la sua infinita misericordia per tanti doni a noi conferiti, & sopra tutti p questo il quale eccede tutti gli altri di grã longa. Et abenche come dice l'Angelico dottore, i beneficij che sono venuti alla humana natura da questa incarnatione siano tanti, che la capacita del nostro intelletto nõ gli puo apprendere, nondimeno si ristringeremo a certi particolari, & di infiniti, ne cõtaremo alcuni puochi liquali si veggiono espressamente, & p dire cosi, quasi si toccano con mano. Primamẽte dalla incarnatione del verbo si conferma la fede nostra, pche se alcuno dicesse qualche cosa di vna terra remota, nellaquale egli nõ fusse mai stato, non se gli crederebbe, come si crederebbe se vi fusse stato. Innanzi adõque che venisse Christo nel mondo, li Patriarchi, & Propheti, & Gio. Battista dissero alcune cose di Dio, ma nõ gli crederono cosi gli huomini, come crederono a Christo, ilquale fu cõ Dio, anzi vna cosa istessa cõ lui. Onde molto e fermata la fede nostra essendo quella data a noi da Dio. Pero si dice nell'Euãgelio di san Giouanni Dio niuno mai ha veduto, l'vnigenito figliuolo che e nel seno del padre ha narrato di lui. Et di qui viene che molti secretti della fede nostra sono manifestati a noi dapoi lo auenimẽto di Christo, liquali p inanzi ne erano occultati. Pero dicea Agost. acci lo huomo cõ piu piena fede caminasse alla verita, essa verita, cioe il figliuolo di Dio assonto a se l'huomo ha constituita & fermata la fede. Secondariamente per questo beneficio e grãdemente innalzata la nostra speranza, perche e cosa manifesta, che nõ per pocha, ma p grãdissima nostra vtilita il figliuolo di Dio ha fatta questa mirabile opera di pigliare la nostra carne. Onde p questo fece vn certo cõmertio con noi, perche assonse il corpo animato, & degnò nascere della Vergine, ac-

cio donasse a noi la sua Diuinita, & cosi fecesi huomo, accio facesse l'huomo Dio dice l'Apostolo, p loquale figliuolo habbiamo per fede lo accesso a questa gratia, & gloriamosi nella speranza delli figliuoli di Dio. Et Agostino dice niuna cosa fu tanto necessaria a innalzare la nostra speranza, che il dimostrarsi Dio quāto egli si amaua. Il terzo beneficio e, che da questo si infiāma la carita in noi ad amare Dio, perche niuno indicio e tanto chiaro, & manifesto della diuina beniuolentia verso noi, quanto questo, che il creatore di tutti sia fatto creatura, il Signore nostro sia fatto fratello nostro, il figliuolo di Dio, figliuolo dell'huomo. Pero dicea esso Signore, cosi ha amato Dio il mondo, che ha dato il suo vnigenito figliuolo. Et l'Apostolo, per la sua eccessiua charita con laquale Dio ci ha amati, ha mandato in terra il suo figliuolo in similitudine di carne peccatrice. Et Agostino, Quale maggior cagione dello auuenimento del Signore, che per dimostrare quale fosse il suo amore verso di noi altri? Et percio da questa consideratione il cuore nostro deurebbe sempre essere abbrusciato di ardentissimo amore verso di lui. Il quarto beneficio e, che per questo siamo indotti a conseruare pura l'anima nostra. Perche grandemente la nostra natura e nobilitata, & essaltata per la coniuntione con Dio, per essere stata quella pigliata in compagnia della persona diuina. Laquale dignita considerando l'Apostolo, diceua del figliuolo di Dio, che non s'era fatto Angelo, ma hauea presa la semenza di Abraham, cioe s'era fatto huomo descēdente dalle progenie di Abraham. Per questo l'Angelo dapoi la incarnatione del verbo non volse patire che Giouanni Euangelista lo adorasse, laqual cosa innanzi hauea permesso fare anchora a grandissimi Patriarchi. Pero l'huomo ricordandosi, & considerando questa grande essaltatione, dee hauere a sdegno auilire & se, & la natura sua per cagion del peccato. Et di qui auuenne, che l'Apostolo

Pietro dicea, per questo figliuolo ha donato Dio a noi gradissimi & preciosi doni, cioe che per questo siamo fatti compagni della natura diuina, fuggendo quella corruttione di concupiscentia, laquale e nel mondo. Et similmente Leone Papa dicea, o Christiano conosci la tua dignita, & fatto compagno della natura diuina, non volere ritornare alla vilta vecchia del peccato. Il quinto dono e, che ci ha liberati dalla seruitu del peccato, dellaquale non e la maggiore al mondo. Pero diceua Agostino, Douea essere cosi, che il diauolo con la giustitia di Christo huomo fusse superato, laquale cosa fu fatta sodisfacendo Christo per noi. Vn puro huomo non potea satisfare per tutta la humana generatione, perche era di virtu finita, Dio non deuea perche non hauea peccato, & pero bisognaua che Giesu Christo ilquale sodisfacea, fusse Dio, & huomo insieme. Et etiamdio Leone Papa dice, e pigliata da la virtu la infirmita, della maesta la humilita, accio ne seguisse quello che si ricercaua a nostri rimedij, cioe che vno, & solo mediatore di Dio, & de gli huomini potesse da vna parte morire, & dall'altra resuscitare. Perche se non fusse vero Dio non ci potrebbe porgere rimedio, & se non fusse vero huomo, non ci potrebbe dare essempio. Et se mi fusse dimandato, in che consiste questa liberatione dal peccato, quando veggiamo anchora ognuno peccare quantunque giusto sia, come dice la scrittura, Sette volte al giorno cade il giusto cioe spesse fiate pecca? Respondo in due parole che per la incarnatione di Christo noi siamo liberati dalla necessita di peccare mortalmente, ma non siamo anchora liberati dalla necessita di peccare venialmente, come si dice in quella auttorita, & questo per lo fomite della concupiscentia auanzamento del peccato Originale rimasto in noi, loquale continuamente si incita al male. Onde deue la persona fedele continuamente essercitarsi, & pregare Dio, che ogni giorno se gli difalchi,

& diminuisca questo fomite, & questo allettamento di male operare, ilquale stimolaua anchora l'Aposto lo, & stimola etiãdio ogni santa persona Ma all'hora perfetta mente saremo liberati anchora dalla necessita di peccare venialmẽte, quando la nemica nostra mor te vltimamente sara distrutta, & verra la generale risu scitatione, nellaquale ogni nostra corruttione ci sara le uata per lo Signore nostro Giesu Chro, & verificherassi il detto suo, che se il figliuolo ne liberara, saremo veramente liberi. Et oue che hora habbiamo la liberta cominciata, all'hora l haremo perfetta, & cõsumata.

Passus sub pontio Pilato Crucifixus, Mortuus, & sepultus.

Ilquale ha patito sotto pontio Pilato, fu crocefisso, morto, & sepolto.

Si come e necessario al fedele christiano credere la in carnatione del figliuolo di Dio, cosi e necessario crede re la sua passione, & morte, perche come dice san Gregorio, di nulla ci harrebbe giouato che egli fussi nato, se non ne hauesse anchora redenti. Ma questo articolo che Christo sia morto per noi e cosi alto, che appena lo puo capire il nostro intelletto, Et questo e quello che dice l'Apostolo ne gli Atti che Dio disse, Io opero vna opera ne vostri giorni, opera che voi non cre derete, quãdo vi sara narrata, Imperoche tanta e la gra tia di Dio, & lo amore suo verso di noi, che esso ha fat to a noi molto piu di quello che noi possiamo intendere Ma non debbiamo pero credere, che Christo co si habbia patito la morte, che la diuinita laquale era in lui, sia morta, ma che solamẽte la humana natura. Per che nõ e morto come Dio, ma come huomo. Che vo glio io dire? Muore vn huomo, quando l'anima si se

para dal corpo,& in quello caso non muore l'anima ma esso corpo solamente,& la carne. Così nella morte di Christo morì la humana natura, perche l'anima si separò dal corpo,& nõdimeno l'anima non morì, ne la diuinità si partì d'ambodui, quantunque l'uno,& l'altro fussero diuisi insieme. Però la diuinità fu con l'anima di Christo nell'inferno,& con la carne morta nel sepolchro. Et questo può molto ben essere. perche la diuinità è da per tutto, come dice Dio di se stesso, Io empio il cielo,& la terra. Et in quest'opera vsò il nostro Saluatore vna mirabile astutia per ingannare il diauolo infernale Sai tu come il Pescatore piglia il pesce? Pone l'esca nell hamo, laquale lo copre tutto,& il pesce credendo che sia sola esca, sentẽdola corre,& abboccala,& trangugia insiememente & l'esca et l'amo & così ne rimane preso. Così fece il Saluatore, che mise innanzi la carne sua come esca al Diauolo sotto laquale era nascosta la diuinità. Quegli corse per prendere questa carne:& ingottirla, et la ingottì in quanto che la fece morire nella Croce, ma così tosto che l'hebbe trangugiata, esso così di subito ne rimase prigione,& spezzate le porte dell'inferno, come vno pesce viuo tratto del profundo del mare, fu dato in cibo ad altri. A chi altri? Alli santi Apostoli,& fedeli Christiani ai quali diceua il Signore. Ecco che vi ho data potestà di calcare sopra li Serpẽti,& Scorpioni,& sopra ogni virtù dell'inimico. Et all'incontro quelli dicean a lui, Signore anchora li Demonii ne sono soggetti. Et che così douesse essere sotto questa istessa figura Ezechiele propheta molto innanzi l'hauea significato, dicendo Trarrotè nell'hamo mio,& distenderotti sopra la terra,& empirãnosi li campi di te,& costituirò sopra di te tutti gli vccelli del Cielo,& satierò di te tutte le bestie della terra. Dice anchora Dauid parlando a Dio, Tu hai spezzati i capi del Dracone, l'hai dato in cibo alli popoli di Etiopia. Et Giob parlando di questo istes

so misterio, protesta similmente, quasi dicendo in persona del Signore che parli a lui, ouero addurrai il Dracon nell'huomo, ouero ponerai il capestro cerca le narise sue? Non ha adunque patito Christo con danno, ouero ingiuria alcuna della diuinita, ma solamente nella infirmita della carne sua, accio operasse la salute humana in mezzo della terra. Ma qui di subito ci occorre vna difficulta, che e questa. Se li Giudei non hanno vccisa la diuinita, pare che non piu habbino peccato, che se hauessero morto vno altro huomo. Adonque il loro peccato nõ fu grauissimo, come dice san Giouanni Crisostomo, che essi passarono la misura de loro padri, perche quelli vccisero huomini, questi crucefissero Dio. A questo si risponde, che ne Giudei erano alcuni maggiori, & alcuni minori. Li maggiori, che si dimandauano li Principi, connobbero Christo essere il Messia promesso nella legge perche vedeuano adimpirsi in lui tutti li segni, iquali li Propheti dissero douere venire, ma non seppero il Secreto della diuinita. Et pero disse l'Apostolo, che se lo hauessero conosciuto, mai non harebbero posto in croce il Signore della gloria. Nondimeno e da sapere, che la loro ignorantia non gli escusa del grandissimo peccato, perche era ignorantia studiosa, percio che vedeuano segni chiari, et manifesti della sua diuinita, ma mossi da odio, & da inuidia contra Christo gettauano a terra tutti i detti indicij, ne voleuano credere alle sue parole, per lequali esso confessaua essere Dio. Pero diceua egli. Se io non fussi venuto, & non hauesse loro parlato, nõ harebbeno peccato, ma hora nõ hanno loro scusa del pcõ. Et piu se io nõ hauesse fatto opere in loro, che niun'altro mai non ha fatte, nõ harriano peccato. Onde perche di essi puo si verificare il detto di Giob, dissero a Dio partiti da noi, non vogliamo sapere le vie tue, & la ignorantia affettata non escusa dal peccato, pero il peccato di costoro fu grauissimo, si per la sorte di esso peccato, per

che'vccisero quello che era Dio, & huomo insieme, si per la malitia della loro volonta, per laquale tanto se gli imputa, quanto se hauessero vccisa essa diuinita. Al tri forono in quel popolo, che erano menori, cioe po polani, liquali nō pienamēte connobero Christo esse re il Messia, & meno figliuolo di Dio, a benche alcuni di loro credessero in lui, ma la moltitudine non cre dete. Et se questi alcune volte dubitarono sel fusse il Messia per la moltitudine de miracoli, & per la effica tia della dottrina, nondimeno dapoi forono inganna ti da i loro principi. accio nō credessero lui eēre o, Mes sia, o, Figliuolo di Dio, Onde Pietro disse loro, So che hauete fatto questo per ignorātia, come li vostri Prin cipi, perche dalli Principi erano stati abbotinati. Hor questi tali anchora essi grauemente peccarono, quan to alla sorte del peccato, nondimeno fu diminuito al quanto il loro peccato per la ignorātia, laquale fu pu ra, & semplice, & non affettata, come quella de mag giori. Pero Beda sopra le parole del Signore in Croce Padre perdona a quelli, perche non sano cioche si fa cino, dice, Prega per quelli, che nō hāno saputo cioche hanno fatto, liquali haueuano il zelo di Dio, ma non secōdo la scietia. Ma molto piu forono escusabili que li Gentili, per le mani di quali fu crucifisso il Signore, liquali non haueano alcuna scientia della legge. Pero dicea esso Signore a Pilato, per questo chi me ha dato in mano a te, ha maggiore peccato, volendo inferire li Giudei, & Giuda. Ma da questa ne viene vn'altra dubitatione, Essendo venuto Christo in questo mon do per patire, come egli disse, Ma per questo cioe per morire sono venuto in questa hora. Et dapoi la resusci tatione, non fu bisogno, che Christo patisse queste co se, & cosi entrare nella sua gloria? Perche adunque li Giudei che lo crucifissero, sono obligati a tanta pena di peccato, se forono ministri che la volōta di Dio lui le mandata ad essecutione per le mani loro? Respodo

a questo, che la cagione e, perche costoro non si sforzauano fare quello che Dio hauea ordinato, ma quello che la mala mente loro, et l'animo gli persuadeua & percio la loro essecutione fu peccato, perche non si attende quello che ne e seguito, ma quello che essi fare intendeuano. Ma l'ordine di Dio fu prudētissimo, ilquale conuerti la loro malitia in beneficio della humana generatione, come quel Medico che vsa le carni de li serpenti in fare salutifera Tiriaca.

Crucifisso, & morto, & questo fu fatto sotto Pōtio Pilato Prudentissimamente quelli che ne hanno lasciato il Simbolo, hanno anchora designato il tempo, nel quale queste cose sono state fatte, accio che in niuna parte questa historia come vaga, & incerta vacillasse. L'Apostolo Paolo si insegna douere hauere gli occhi della mente nostra illuminati, per potere intēdere quale sia l'altezza, la larghezza, et profondita della croce. Quella parte che era fissa in terra, l'Apostolo chiama il profondo della croce. L'altezza quella parte che leuata in aria saliua in alto. La larghezza quella, che si estende dalla mano destra alla sinistra. Essendo adonque tante sorti di morte, quale e la cagione che la morte della Croce sia principalmente stata eletta dal Saluatore? A questo dicono e Santi, che fu per accomodare la morte al frutto che ne seguiua da lei. Il frutto era lo triōpho & lo triōpho e segno della vittoria contra l'inimico. Perche adōque la morte di Christo, come dice l'Apost. soggiugo tre regni insieme pche nel nome suo ogni ginocchio si piega de li celesti terrestri, & infernali, & tutti questi esso vinceua con la sua morte, fu trouata vna morte conueniente al misterio, accio eleuato in alto, & soggiugādo le aerie Podesta, acquistasse vittoria cōtra questi superni, & celesti spiriti, et estendendo tutto il giorno, come dice il Propheta, le mani al populo incredulo, & che gli cōtradiceua, protestasse ad essi increduli la loro ruina, & inuitasse li credenti

alla salute, cosi nell'altra parte che era fissa in terra mo-strassi che suggiugaua a se li regni infernali. Perche co-me si debbe sapere, Dio hauendo al principio fatto il mondo, gli fece alcuni prepositi, & sopra intendenti, che furono certi podesta delle celesti virtu, per lequali la generatione humana fusse gouernata, & dispensata. La quale cosa anchora Moise dimostra nel cantico del Deuteronomio, oue dice, Quando Dio eccelso partiua le genti, ordino li termini delle gẽti secondo il numero de gli Angeli di Dio. Ma alcuni di questi, come ancho ra quello che fu detto Principe di questo mondo, non osseruarono la podesta data loro da Dio cõ quelle leg gi, lequali haueano riceuute, ne insegnarono alla hu-mana generatione vbidire ai comandamenti di Dio, ma alle loro preuaricationi. Et quindi furono scritte cõ tra di noi le carte de peccati perche come dice il Pro-pheta, Siamo venduti ne nostri peccati Queste scritte di ciascuno erano detenute da quelli pessimi gouerna-tori, & queste il Signore tolse loro di mano per forza nella sua morte, & priuoli di questa podesta. Laquale cosa sotto grãde misterio l'Apostolo dimostra, quan-do parla di lui, & dice, Cancellando quella scritta di mano, laquale era cõtra di noi, & attaccandola alla sua croce, trasse a se dietro gli principati, & potestadi triõ-phando di quelle in se stesso. Secondariamente ha vo-luto Christo morire nella croce, per dar essempio a noi altri delle cose che haueuamo a fare, perche come dice il padre Agostino, la passione di Christo basta a infor mare intieramente tutta la vita nostra. Et chi vuole p-fettamente viuere, non faccia altro senon sprezzare le cose, lequali Christo ha sprezzate in croce, & deside-rare quelle; che egli desidero. Perche niuno essempio di virtu manca dalla croce, Se tu cerchi Lettor mio es-sempio di Charita, maggiore charita non puo hauere alcuno, che dare l'anima sua per i suoi amici, laqual cõ sa fece Christo in croce. Et pero se esso, ha data l'anima

per

per noi, non si deue parere graue patire per amor suo ogni male. Che retribuiro io al signore, dicea il Propheta, a tanti beneficij che esso ha fatti a me? se cerchi essempio di patientia, la ritrouerai eccellentissima nella Croce. La Patientia si dimostra grande in due cose. O quando vno tolera patientemente grandi cose, ouero quando pate quello che potea ischiffare, & non ischiffa Christo prima pati grã cose in croce. Pero dicea in persona di lui il Propheta nelle lamentationi, O voi tutti che passate per la strada, attendete & vedete, se ce dolore simile al mio dolore, Et tolero patientamente, perche come dice l'Apostolo Pietro. Quãdo egli pati ua, non minacciaua. Et Esaia, come vna pecorella sara menato alla morte, & come vno Agnello tacera dinãzi al tonzore. Pote anchora ischiffare la morte, & non la ischiffo, perche si dice di lui, E stato offerto pche esso cosi ha voluto. Et egli stesso quãdo fu preso disse a Pietro, Non pensi tu forse, che io possa pregare il padre mio, & mi dara piu di dodeci legioni di Angeli? Grande e adonque la patientia di Christo in croce. Per questo ci ammaestro il Signore resistere al peccato fino alla morte, et volontieri morire per la verita, onde dicea l'Apostolo a gli Hebrei, corriamo fratelli p la patientia al cõbatimento che si e posto, risguardando nello auttore della fede, & cõsumatore Giesu Christo, ilquale proposta a se allegrezza, soffri la Croce sprezzata la cõfusione. Se cerchi essempio di humilita, in niuno luogo meglio lo ritruoui, che nella Croce, Pero che Dio ha voluto essere giudicato sotto Pontio Pilato, & morire, onde diceua Giob, La causa tua e stata giudicata come causa di vno empio. Et veramẽte fu cosi, perche fu condẽnato a morte bruttissima, oltre che il Signore ha voluto morire p lo seruo, la vita de gli Angeli per l'huomo. Forse che ti aggrada essempio di vbidiẽtia? Et quale maggiore si puo trouare al mondo, che nella Croce santa? Dice l'Apostolo, Si come per la disobi-

dientia di vn'huomo molti sono constituiti peccatori, cosi p la obediētia di vno solo molti seranno cōstituiti giusti odi vn poco come l'Apostolo Paolo vuole p la croce di Ghristo insegnarsi la vbidiētia. sentite dice, in voi fratelli quello che fu in Giesu Ghristo, ilquale essen do in forma di Dio, non penso rapina essere eguale a Dio, ma humilio se stesso pigliando la forma del seruo fatto alla similitudine de gli huomini, & ritrouato in habito come huomo, fu obediente sino alla morte, & la morte della croce, perche adonque quello e maestro grāde, che fa, & insegna pero esso Signore primo mo rēdo p la obediētia, insegno quella douere essere osser/ uata de gli huomini da ben anchora cō la morte, se an chora cerchi essēpio di sprezzare le cose terrene, segui quello che e Re de i Re, & Signori de Signori, nelqua le sono nascosti tutti li Thesori della sapientia, nudo in croce, schernito, sputato, battuto, coronato di spine, be uerato di fele, & aceto, & finalmente morto. Pero non sij affettionato a i vestimenti, & alle ricchezze, perche hanno diuisi li vistimenti al tuo Signore. Nō ad hono ri, pche egli pati vergogne, & batticure. Nō a dignita, perche puosero la corona di spine nel capo suo. Non a delitie, perche nella sua sete gli diero a bere aceto. Et come dice Agost tutti li beni terreni sprezzo questo huomo Christo Giesu in croce per dimostrare che do uessero essere disprezzati anchora da noi. Vedi adon- que se la croce di Christo e stata vno seggio dello eccel lēte maestro, che ci ha insegnate tutte le bone dottrine.

Ma e da sapere, che la ragione della croce non e ap/ presso di tutti pensata egualmēte, & altrimenti appare alli gentili, altrimente ai Giudei, & altrimenti alli fedeli credenti, come dice l'Apost. noi predichiamo Christo crucifisso, alli Giudei scandalo, ai Gētili pazzia, ma alli chiamati Giudei & Greci, cioe ai credenti, Christo vir tu di Dio, & sapientia di Dio, & in vn'altro luogo, la parola della Croce a quelli che periscono e pazzia,

ma a quelli che si sanno salui e virtu di Dio. Li Giudei adõque liquali haueano p la legge che Christo doueua durare in eterno, si scãdalizauano per la sua croce, perche non voleuano riceuere la sua resuscitatione. A li gentili parea pazzia che Dio morisse perche non sapeuano il secreto della incarnatione. Ma li fedeli liquali credeano lui eẽre nato di Maria Vergine, & hauere patito nella carne, & essere resuscitato da morte a vita meritamẽte hãno confessato lui essere la virtu di Dio, laquale haueua vinta la morte. Et pche parea pure cosa troppo grãde, & stupẽda, che il figliuol di Dio patisse tãte vergogne, & obbrobriosa morte, lo spirito santo per cõsolare li suoi fedeli, accio non venisse ne cuori loro alcuna dubitatione, & quãdo occorresseno in verita queste merauigliose cose pẽsassero che cosi era necessario che fosse, et che cosi era stato preordinato eternamente nel cõsistoro della santissima Trinita, volse che molto tẽpo innãzi che queste accadessero fusseno predetto dali Propheti. Et accio sia conosciuto questa essere la verita, trascorreremo brieuemẽte alcuni testimonii de propheti detti della passione del Saluatore, lasciãdo la copiosa selua a quelli che sono studiosi della Scrittura. di quali e cãpo largo, aperto per potere inuestigare queste, et altre simili cose piu particolarmẽte. Noi primamẽte siamo amaestrati p lo Euangelio che Giuda vno de gli amici, & commensale di Christo lo habbia tradito. Odi como questa cosa e p̃detta nel salmo, chi mãgia il pane mio, accrescera ingãno sopra di me. Et altroue gli amici, & ꝓsimi mei cõtra di me sono appropinquati, & stettero anchora, li parlari suoi sono piu molli, che l'oglio, & nõdimeno sono saette. Voi vedere in che modo sono molli? Vẽne Giuda al Signore, & dissegli, Dio ti salui Maestro & basciollo. Per la molle adõque lusinga del bascio, infisse la crudele saetta del tradimẽto. Onde il signore gli disse, Giuda tu tradisci il Figliuolo dell'huõ cõ il bascio? Intẽdemo

sui esre stato apprezzato trēta danari dall'auaritia del
traditore, odi & anchora di questo la voce ꝓphetica,
& dissi a quelli, se pare bona cosa nel cōspetto vostro,
date la mercede mia, & partitiui. Poi soggiōge, e pēsa
rono la mia mercede trenta danari, & disse a me il Si-
gnore, gettali nel cōflatorio, honesto prezzo cō ilqua
le sono stato prezato da loro, & li gettai nella casa del
signore nel cōflatorio. Non e q̄sto quello che si scriue
ne li euāgelii, che Giuda pētito, riporto li danari, et get
togli nel tempio, & partissi? Et meritamēte dice la sua
mercede & honesto p̄zzo, come con affetto di impu-
gnāte, & esprobāte. Certamēte hauea fatte tāte buone
opere appresso di quelli, hauea illuminato gli loro cie-
chi, restituito lo andare a li zoppi, la fermezza a i para
litici, la vita a morti, Per tutti q̄sti beneficii adōque gli
rēderono la morte in mercede, prezzata cō estimatio
ne di trēta danari. Si narra che Christo fu p̄so da li Giu
dei. Piglia anchora di q̄sto fatto q̄llo che ne disse Hie-
remia nelle lamentationi. Lo spirito del volto nostro
Christo Signore e stato p̄so ne li nostri peccati, alqua
le habbiamo detto sotto l'ombra tua viueremo nelle
Gēti Tu vedi come il propheta dice il Signore essere
pigliato, & per li nostri peccati, nell'ombra del quale.
ꝑche quel popolo che rimase incredulo, fu reprouato
dice, che viueremo nō in Israel, ma nelle gēti. Dicesi ne
gli euāgelij, che Christo fu legato. Ha p̄detta q̄sta cosa
il propheta Esaia dicēdo guai all'anime loro, ꝑche pen
sarono vna pessima cogitatiōe cōtro a se medesimi di
cēdo, leghiamo il giusto, ꝑche e inutile a noi. E perche
potresti dire e pole che queste cose si possino intēdere
del Signore? Potea esso essere ritenuto da gli huomi-
ni, & menato al giuditio? Et di q̄sto il propheta te ne
rende testimonio, quando dice, esso Signore verra in
giudicio cō li vecchi & principi del popolo E giudi-
cato adonque il Signore secondo il testimonio del
propheta, & nō solamēte giudicato, ma e flagellato &

datoli delle guãciate in faccia,& sputato,& per noi pa tisce ogni ingiuria & indignita. Pero dice Esaia al quinquagesimo capitulo in persona del Saluatore,ho date le spalle mie ai flagelli,& le mascelle mie alle percosse, & nõ ho volta la faccia mia dalla cõfusione de sputi. Et perche queste cose erano stupẽde a tutti,& pareano incredibili quãdo anchora si pdicauano da gli Apostoli pero anchora nella psona di qlli esclama esso Esaia, & dice,Signore chi ha creduto al nostro udito? Scriuesi anchora tra le altre sue passioni, che legandolo lo menarono a Pilato. Predisse anchora questo il propheta,quãdo disse,et legãdo quello menarõlo pñte al Re Iarim. Et se fusse opposito da alcuno,che Pilato non fu Re,odi qllo che segue nello Euãgelio. Odẽdo Pilato, che Christo era di Galilea,lo mãdo ad Herode,ilquale era all'hora Re in Israel. Et accõciamẽte aggiunge il Propheta il nome di Iarim,che significa seluagio pche Herode nõ era della casa di Israel,ne di quella vigna, laquale il Signore trasferri dall'Egitto,& piãto in vna larga abõdãtia,ma era seluaggio, cioe della selua de li Forestieri,Et pero e chiamato seluaggio come quello che nõ era pullulato da li palmiti della vite Israelitica. Ma quello che dice il propheta,pñte al Re commodamẽte e stato addatato,pche all'hora Herode, & Pilato,come attesta lo Euãgelio, de nemici forono reuocati in cõcordia. Et come pñte della sua reconciliatione,si mãdarono insieme l'un l'altro il Signore legato. O bõta di Dio infinita,che Giesu recõcilii in ogni luogo gli nemici,repari la pace,restituisca la cõcordia Pero et di questo e scritto in Giob. il signore recõcilia li cuori de principi della terra. Dicesi anchora che volẽdo pilato lasciare il signore,tutto il popolo grido,Crucifigi,crucifigi,lui. Predice qsto Hieremia ppheta dicẽdo nella psona del Signore, e fatta la mia heredita a me come vn Leone nella selua. Ha data sopra di me la voce sua percio l'ho hauuta in odio,& p questo anchora ho la

ſciata la caſa mia. Et vn'altra fiata dice altroue, ſopra chi hauete aperta la bocca voſtra. & contra chi hauete laſciata la lẽgua voſtra? Quãdo era giudicato ſi ſcriue che egli tacque. Molte ſcritture rendeno teſtimonio di queſto. Dice il Salmiſta, io ſono fatto come vn huõ cħ nõ ode, & che nõ ha riſpoſta nella bocca ſua. Et ancho ra, io come ſordo nõ odiua. Et Eſaia, come vno agnel lo dinãzi al tonſore, coſi nõ apri la ſua bocca. E ſcritto che fu impoſta vna corona di ſpine nel capo ſuo. Odi di q̃ſto nella Cãtica la voce del padre che ſi merauiglia ſopra le iniquita di Hieruſalẽ per la ingiuria fatta cõtra il ſuo figliuolo dicẽdo, vſcite, et vedete figliuole di Hie ruſalẽ la corona, cõ laquale lo ha coronata la Madre ſua nel giorno del ſuo ſpõſalitio, & nel giorno dell'alle grezza del cuore ſuo. Et delle ſpine coſi parla vn'altro propheta Et ho aſpettato che faceſſe Vua, & fece Spi ne, & nõ giuſtitia, ma gridore. Et accioche piu ſi cono ſcano i ſecreti di queſto miſterio, biſognaua che q̃llo che vẽne per togliere li peccati del mõdo, purgaſſe an chora le maledittioni della terra, laquale p lo peccato del primo padre hauea hauuta la ſententia della preua ricatione dicẽdogli il Signore, Maledetta la terra nelle opere tue, ꝓdurrati Spine & tribuli. Per queſto adon que e coronato di ſpine il Saluatore, accio quella pri ma ſentẽtia di cõdennatione ſia euacuata. E menato al la morte della croce, & la vita di tutto il mõdo e ſuſpe ſa nel legno. voi anchora di queſto eſſere confermato con teſtimonio del propheta, odi Hieremia cio che di ce, venite, & poniamo il legno nel pane ſuo, cioe nella ſua carne, & togliamolo via della terra de viuenti. Et Moiſe come piãgendo quel popolo dice, & ſera la tua vita ſoſpeſa innãzi gli occhi tuoi, & temerai il giorno, & la notte, & nõ crederai alla vita tua. Diceſi il Signo re eſſere ſtato percoſſo nel coſtato, et hauere gettato in ſieme aqua, & ſangue, aqua per lauare li credenti, ſan gue per condẽnare gli infideli. Puo anchora queſto ſi-

gnificare la doppia gratia del Battesimo, vna che si da nell'acqua, l'altra nel martirio con la effusione di sangue, & l'vno & l'altro si dimanda battesimo. Et di questo anchora ne precedette la figura in Adam, quando egli dormendo, Dio gli leuo vna costa, & formo di lei la Donna. Perche si come Eua fu fatta dalla costa di Adam dormiente, cosi la Chiesa fu formata del costato di Christo in croce pendente. Et de quel costato vscirono dui Sacramenti della chiesa, l'acqua nellaquale la sposa e purificata, et il sangue di cui e dottata. In questo sangue li santi Martiri amici del Sposo hanno lauati li loro vestimenti, hannoli fatti bianchi, & inuitati, sono venuti alle nozze dell'Agnello, hanno riceuuto il Calice, & di quello beuuto, sparso il sangue per lo suo Signore, si come gli lo ha sparso per loro. E scritto che nel la sua passione dall'hora di sesta sino all'hora di nona le tenebre furono fatte sopra la terra. Piglia anchora di questo testimonio dal Propheta, & sara in quel giorno, dice il Signore, che tramontera a te il sole nel mezzo giorno, & Zacharia anchora dice, in quel giorno non sera luce ma freddo, et giaccio sara in vno giorno, & quel giorno e conosciuto dal Signore, & non sara ne di ne notte, & alla sera sera luce. Che si puo piu chiaro dire dal Propheta? parmi che non si predichino le cose che hanno a venire, ma si narrino le passate. Ha predetto il Propheta sino il freddo. Et percio Pietro si scaldaua al fuoco perche era freddo & patiua non solamente freddo del tempo, ma anchora della fede aggiunse anchora, & quel giorno e conosciuto dal Signore, & non e ne giorno, ne notte. Che significa dicēdo ne giorno, ne notte? Non parla egli apertamente delle tenebre che vennero per la Ecclisse vniuersale, che fu nella morte del Signore, et poi della restitutione del la luce fatta all'hora di nona? Non fu giorno quello, perche non comincio dal nascere del Sole, ne fu notte intiera, perche finita la Nona, & fugata la vera luce

per mano di quelli scelerati, fu restituta la luce solare al mondo. Insegna lo Euangelio, che li Soldati che crucifissero il Signore si partirono li suoi vestimēti, & gettarono la sorte sopra la camisa. Anchora questo e stato cura allo Spirito santo di fare prophetare dal Salmista, ilquale disse, hannosi diuisi le vestimenti mei, & sopra la veste mia hanno gettate le sorti. Ne anchora ha tacciuto di quella veste rossa, laquale i soldati schernendolo gli puosero indosso. Vedi quello che dice Esaia, chi e questo che viene di Edom, la rossezza de suoi vestimenti e da Bosor: Perche cagione li tuoi vestimenti sono rosi, & lo tuo indumento come di quelli che calcano l'uua nel torchio? & egli risponde, ho calcato solo il torchio della figliuola di Sion. Perche solo egli e senza peccato, et che ha tolti li peccati dal mondo. Che se per vn'huomo ha potuto entrare la morte nel mondo, quanto piu per vn'huomo che era anchora Dio, e potuta essere restituita la vita? Si dice che fu beuerato con aceto, ouero con vino meschiato con mirrha, ilquale e piu amaro, che il Fele. Odi quello che dice il Salmista, hannomi dato per mio mangiare Fele, et nella mia sete mi hanno dato berre aceto. Dapoi tutte queste cose si scriue, che rese lo Spirito al Padre, & mori. Era anchora questo predetto dal Salmista, quando disse a Dio in persona del figliuolo suo, nelle mani tue raccomando lo Spirito mio. E detto che fu sepolto & che vna pietra grande fu posta alla porta del Sepulchro. Piglia anchora di questo lo indouinamento del propheta Hieremia, hanno mortificata la vita mia nel laco, & posta la pietra sopra di me. Questo e euidentissimo testimonio della sua sepoltura, ma pigliane de gli altri. Dal cospetto dalla iniquita e tolto il giusto, & sara in pace il luogo suo. Et Esaia & daro li cattiui in sepoltura sua. Et Iacob anchora parlando di lui, giacendo dormi come vn Leone, & vn figliuolo di Leone, chi resuscitera quello? Questo discorso e stato fatto so-

lamente a profitto de Fedeli, accio siano confermati nella loro credenza, quando conosco lo Spirito santo tanto tempo innanzi hauere predetti tutti li misteri della Pasione del nostro Signore.

Ma accioche si conosca quanto la creatura sia obligata al signore nostro Giesu Christo & continuamẽte gli renda gratie, parmi essere qui luogo di referire li beneficij grandi, che sono venuti alla humana gñatione per la pasione, & morte del nostro Saluatore, & ne diremo cinque principali per non apportare tedio al prudente Lettore. Ritruouo che in tutti li mali che noi incorriamo ꝑ lo peccato, habbiamo ritrouato rimedio per questa beatissima pasione. Il primo male che noi incorremo per lo peccato, e la macchia dell'anima perche si come la virtu e la bellezza dell'anima, cosi il peccato e la sua brutezza. Dice Baruc al terzo, Quale e la cagione o Israel, che tu sei in terra de nemici, che sia macchiato con li morti? Ecco che il peccato e macchia dell'anima. Questa macchia ci toglie la pasione di Christo, perche egli nella sua morte fece vn bagno cõ il suo precioso sangue, nelquale lauo tutti li peccatori. Dice Giouãni nell'Apocalipse, Lauo noi dalli peccati nostri con il suo sangue. Lauasi l'anima nel sangue di Christo per lo battesimo, ilquale ha virtu regeneratiua da quello. Et percio quando alcuno si macchia per lo peccato, fa ingiuria al sangue di Christo, & pecca piu che prima. Dice l'Apostolo a gli Hebrei, vno che faccia vana la legge Mosaica, senza alcuna misericordia con dui, ouero tre testimonij muore, quanto maggiormente douete pensare meritare pene piu grandi quello, che getta sotto a piedi Christo, & pensa che il sangue del testamento sia bruttato. Incorriamo vn'altro male per lo peccato, che e la offesa di Dio. Perche si come vn huomo carnale ama vna bellezza carnale, cosi Dio ama lo spirituale, che a quella dell'anima. Quando adunque l'anima si macchia per lo peccato,

ſi offende Dio,& eſſo ha in odio l'empio, & la empie-
ta. Ma la paſsione di Chriſto rimuoue queſta offeſa
perche egli ha ſatisfatto al Padre eterno per li noſtri
peccati,per liquali l huomo non poteua ſodisfare, per
che la ſua charita & vbidientia fu maggiore,che il pec-
cato del primo parente. Onde dice l'Apoſtolo,eſſen-
do noi nemici di Dio, ſiamo racconciliati a lui per la
morte del ſuo Figliuolo. Vn terzo male incorremo,
cioe la infermita ſpirituale. Peroche quando l'huomo
pecca vna volta,penſa nondimeno aſtenerſe dapoi dal
peccato. Ma accade tutto il contrario,perche lo primo
peccato l'huomo e debilitato,et fatto piu prono al pec
care & il peccato piu ſignoreggia l'huomo,et eſſo huo
mo quanto e in ſe,ſi pone in tale ſtato,che non puo le-
uarſi,ſe nõ lo ſoccorre la diuina virtu,come quello che
da per ſe ſi getta in vn pozzo. Onde dapoi che il pri-
mo padre noſtro pecco,la noſtra natura fu debilitata,
& corrotta,& all'hora,l'huomo fu piu inclinato al pec
cato. Il Sgnore noſtro ha diminuito queſta noſtra de-
bilita, & infermita,benche non l'habbi tolta via tutta,
nondimeno l'huomo coſi e confortato per la paſsione
di Chriſto, & il peccato debilitato, che non ſignoreg-
giaua di tanto l'huomo, quanto facea prima, Et puo
tanto quello ſforzarſi aiutato dalla gratia di Dio la-
quale gli e data ne ſacramenti,che hanno efficacia della
paſsione di Chriſto,che puo leuarſi dal peccato. On-
de dice l'Apoſtolo, Il vecchio noſtro huomo inſieme
con Chriſto e crucifiſſo,accio ſia deſtrutto il corpo del
peccato. Perche innanzi la paſsione di Chriſto pochi
ſono ritrouati ſenza peccato mortale, ma dapoi molti
hanno viſſo, & viuono ſenza quello. Il quarto male
che ſi incorre al peccato, e la obligatione alla pena,
perche queſto ricerca la giuſtitia di Dio, che chi pec-
ca ſia punito. Et eſſa pena e peſata dalla colpa. Onde eſ-
ſendo la colpa del peccato mortale infinita,come fatta
contra Dio bene infinito, li comandamenti del quale

l'huomo ſprezza,la pena debita al peccato mortale è infinita.Chriſto adunque per la ſua paßione tolſe da noi queſta pena,& egli la pati per noi, come dice ſan Pietro,ha portati li peccati noſtri,cioe la pena debita ai peccati nel ſuo corpo,Ne le noſtre pene,& peniten tie ſeriano ſufficienti,ſe non fuſſero fondate nel merito & virtu della paßione di Chriſto , & queſta paßione fu di tanta virtu,che baſta a purgare li peccati di tutto il mondo,& anchora di cento milia mondi, ſe tãti fuſ ſero. Et di qui viene, che li battezzati ſi lauano da tutti li peccati,& ſe all'hora moriſſeno,ſe ne volarebbeno al Cielo. Quindi anchora per li Sacerdoti ſi ri mettono li peccati,come miniſtri pero di Dio. Di qui anchora e,che qualũche piu ſi conferma alla paßione di Chriſto,conſegue maggiore perdono, & piu meri ta della gratia di Dio.L'ultimo male che ſi incorre per lo peccato,e l'eſſer ſcacciato dal Regno , onde quelli che offendono li Re , ſono banditi dal Regno. Coſi l'huomo per lo peccato e ſcacciato dal Regno del Cie lo,& pero Adam ſubito che hebbe peccato, fu fatto fuori'uſcito del terreſtre Paradiſo, & fu chiuſa la por⁄ ta.Ma Chriſto cõ la ſua paßione apri quella porta,& reuoco tutti li banditi al Regno perche apto che fu il ſuo Coſtato,fu aperta anchora la porta del cielo , & ſparſo il ſuo precioſo ſangue,fu cancellata la macchia del peccato,Dio fu placata,tolta via la debilezza noſtra,purgata la pena,reuocati li banditi al Regno. Et percio ſubito fu detto al Latrone hoggi ſerai meco in paradiſo.Queſta parola non fu detta mai altre fiate ad alcuno,non ad Adam,nõ ad Abraam,non a Moiſe, non a Dauid,ne a niuno de gli antichi Padri, quantun que giuſti fuſſero. Ma hoggi , cioe poi che e aperta la porta,il latrone dimãda perdono,& lo ritroua. Pero diceua l'Apoſtolo,habbiamo lo entrare alle coſe ſan⁄ te nel ſangue di Chriſto. Meritamente adunque deb⁄ biamo ſempre ricordarſi delle miſericordie del Signo

re verso di noi,liquali per la verita sono senza numero.Pero considerando il padre Agostino tanta virtu emanata dalla Croce di Christo,in vn sermone del venerdi santo diceua queste parole.Hoggi fratelli miei il nostro Signore e penduto in Croce, & noi facciamo festa,perche la Croce di Christo e fiera, & festa spirituale,Innanzi,la croce era nome di cōdennatione,hora e fatta cosa di honore,prima staua in maledittione, hora e drizzata in occasione di salute. Perche questa Croce e stata cagione a noi di innumerabili beni.Questa ci ha liberati da gli errori,questa ci ha illuminati che sedeuamo nelle tenebre, questa dal Diauolo ne ha reconciliati a Dio,& di banditi ne ha restituiti in casa di lontani,ci ha fatti propinqui,de forestieri, ci ha constituiti Cittadini. Questa e ruina delle inimicitie,firmamento della pace,& di ogni bene che nō ci ha mai a manchare.Per questa non andiamo piu vagabondi per le solitudini,perche habbiamo ritrouata la via della verita,ne piu siamo fuori del Regno perche siamo entrati nella porta del Re,piu non tememo le infocate saette del Diauolo,perche habbiamo ritrouato il fonte,della vita,cō il quale le potemo amorzare.Per questa non siamo piu in vedouita, perche haueamo riceuuto il sposo,non habiamo paura del Lupo, perche habbiamo ritrouato il buono Pastore.Per questa non temiamo il Tiranno, perche siamo accostati al vero Re per questa facciamo giorno festeuole, celebrando la memoria della Croce.

Poi che habiamo detto della morte del Signore prima cħ passiamo piu oltre,e da dirē alcune poche cose della sua sepoltura,pche nel Simbolo si dice,crucifisso morto,& sepolto.Fu adonque sepelito il Signore per Nicodemo,& Gioseph d'Arrimatia honoratissimamente,per verificare quel detto di Esaia all'undecimo capitolo,Sara il suo sepulchro gratioso. Dice san Giouanni Crisostomo,che tutto il cōtrario e fato in Chri-

sto di quello si suole fare ne glialtri huomini. Perche in quelli mentre sono viui, massimamente questi grandi del mondo, tutte le cose gli vanno prospere, & fauoreuoli, ma quando poi sono morti, ogni cosa loro se ne va in fumo. Ma in Christo innanzi la Croce tutte le sue cose forono triste, & inferme, ma subito che fu crucifisso, ogni cosa fu fatta, chiara, & risplendente, & questo e accio conosciamo, che quello che fu crucifisso, non fu solamente puro huomo Gioseph adūque, & Nicodemo liquali innanzi la morte di Christo secretamente credeuano in lui, ma non ardiuano confessarlo publicamente per paura de Giudei, morto che fu il signore, senza alcuno rispetto apertamēte con gran de honore, & pompa lo sepellirono. Et in questo si dimostra grandemente la virtu di quello ch'era morto, che al dispetto di quelli che l'uccisero, tanto honorata mēte e sepolto. Fu sotterrato adūque il Signore, accio dimostrasse la verita della morte sua, perche nel sepolchro nō vi si pone alcuno, se non quando e fatto chiaro, che egli sia veramēte morto. Pero si dice nello Euāgelio di san Marco che pilato innanzi chel concedesse che Christo fusse sepellito, conobbe con diligente inquisitione, che esso era morto Il sepolchro del Signore fu nell horto appresso il luogo, oue fu crucifisso per significarci che per la morte, & sepoltura sua siamo liberati dalla morte, nellaquale siamo incorsi per lo peccato di Adam, commesso nell horto del paradiso. Et per questo e posto in vna aliena sepoltura, perche moriua per la Salute de altri. Perche cagione douea hauere proprio sepolchro quello, ilquale non hauea in se propria morte? Perche era necessario tumulto in terra a quello che a la sede al cielo? Perche hauea bisogno di hauere propria sepoltura quello, che solamente per ispatio di tre giorni nō tanto giacque morto nel sepolchro, quanto riposo come in vn letto? Il sepolchro e habitaccolo della morte, ma non era necessario a Chri

sto tale habitacolo, perche e vita, ne facea bisogno a quello che sempre viuo, la stantia delli morti. Et posto anchora in vno nuouo monimento, accio che dapoi la sua resuscitatione se vi fussero rimasti altri corpi morti, non fusse stato finto che qualche altro, & non egli fusse resuscitato. Ouero e posto in sepolchro nuouo, per darci a noi intēdere che per la sepoltura di christo tutti siamo fatti nuoui, distrutta la morte, & corrutione del peccato. Et questo monimento era intagliato nella pietra, accioche se'l fusse stato edificato di molte pietre, nō fusse stato detto lui esere stato trouato suori cauati li fondamēti del lauello. Et se anchora il sepolcro fusse stato di terra, harriano potuto dire, hanno cauato la terra, & tratto fuffora. Et se vna piccola pietra fusse stata posta di sopra, harriano potuto dire, dormendo noi lo hāno rubbato, pero puosero sopra vno grande sasso, il quale dimostra che non senza aiuto di molti huomini quel sepolcro si potea aprire. Dice Origene, non a caso e stato scritto, che Gioseph inuolse il corpo di Christo in vno lenzuolo mondo, & lo puose nel monimento nuouo, & che reuolto vna pietra grande al sepolchro, perche tutte le cose che sono cerca il corpo di Christo sono monde, nuoue, & grandismerauigliosamente. Et e da sapere, che auenga che il corpo di Christo sia stato sepolto, per questo non fu corrotto, ne resolto in cenere, perche la putrificatione di ciascuno corpo uiene dalla infirmita della natura di quel corpo, laquale non puo piu sustentare tal corpo. Ma la morte di Christo nō fu dalla infermita della natura, accioche non fusse creduta nō essere volontaria. Et percio non da infirmita alcuna, ma dalla passione datagli per violentia volse morire, quando si offerivo luntariamente. Christo adūque accio la sua morte nō fusse ascritta alla infirmita della natura, non volse che il corpo suo in alcun modo si corrumpesse ouero si risoluesse in poluere, ma per mostrare la diuina vir-

tu in se, volle che rimanesse incorrotto. Laqual cosa era prophetata dal Salmista, quando disse, ne darai al Santo tuo vedere corruttione. Et in vno altro luogo, che vtilita sera nel sangue mio, mentre che io discendo nella corruttione? quasi voglia dire niuna. Perche se il corpo suo fusse stato sottoposto a tale cosa questo saria stato in grande detrimento della salute humana, perche non sarebbe stato creduto che in lui fusse la natura diuina, ma solamente humana, & che vuole essere saluo, bisogna che creda l'vna, & l'altra essere stata in lui.

Seguita nel Simbolo.

Descendit ad Inferos.

E *discesso all'Inferno.*

Come e stato detto la morte di Christo fu nella separatione dell'anima dal corpo, come suole aduenire ne gli altri huomini, ma la diuinita fu tanto indissolubilmente congiunta a Christo huomo, che abenche l'anima, & il corpo si separassero insieme, nondimeno la diuinita, perfettissimamente stette accostata all'vno, & al l'altro, & pero la diuinita, cioe il figliuolo di Dio stette con la carne morta nel sepolchro, et ando anchora con l'anima nello Inferno. Onde dice Giouanni Damasceno della Diuinita, che cioche piglio vna volta, mai nõ ha lasciato. Morto che fu adunque il Signore in croce subito quella beata anima accompagnata dalla diuinita penetro le profunde parti della terra, & se n'ando all'Inferno, oue stette fino all'hora della sua santa resuscitatione, quando di nuouo l'anima si reuni al corpo. Assegnano li Santi quattro cagioni, per lequali il Signore volse discendere con l'anima nello Inferno.

La prima per sostenere tutta la pena del peccato, accio a questo modo purgasse tutta la nostra colpa. Impero che egli era venuto a questo effetto, come dice Esaia, veramente esso ha portati li nostri dolori, & le nostre infirmita, cioe ha sostenute le pene a noi debite per li nostri peccati. Ma la pena del peccato dell huomo non solamẽte era nel corpo, cioe la morte, ma anchora nel l'anima, perche non si commette peccato senza l'anima, & pero era punita anchora l'anima, in quãto man caua dalla visione di Dio. Et pero in pena del peccato, dapoi la morte tutte le anime de santi Padri innanzi la venuta del figliuolo di Dio discendeano allo Inferno, p laquale pena anchora nõ era stato sodisfatto a Dio. Accio adonque Christo sostenesse tutta la pena debita alli peccatori, fu cosa cõueneuole, si come volse mo rire per liberarsi dalla morte, laquale era pena del cor po, che discendesse cõ l'anima all'inferno, per liberare l'anima dalla priuatione della visione diuina, che era la pena loro. Pero dice il Signore nel salmo, sono esti mato con quelli che discendeno nel laco, sono fatto co me huomo senza aiũto, libero tra li morti. Dice libero fra li morti, perche gli altri erano iui come morti, ma il Saluatore come libero. Veggio qui leuarsi quel Pellegrino ingegno, & dire, Christo per la morte, & pas sione sua, laquale esso sostenne in questo mondo, ne ha liberati dalla colpa, & pena del peccato, come tiene tutta la Theologia, adonque non fu necessario, che per liberarsi dalla pena come tu dici, discendesse con l'anima nello inferno. A questo obietto risponde l'An gelico Dottore San Thomaso, che e vero che la pas sione di Christo fu come cagione vniuersale della sa lute humana, tanto ai viui, quanto a li morti, ma que sta cagione vniuersale si applica a gli effetti singulari mediante qualche specialita. Onde si come la virtu del la passione di Christo si applica ai viuenti per li Sacra menti della Chiesa, che ne fanno conformi alla passio

ne di

ne di Christo,cosi essa virtu della passione fu applicata a li morti per lo discenso di Christo all'inferno. Per il che a proposito molto bene si dice per Zacharia propheta, che ha liberati dal laco quelli che erano legati, nel sangue del suo testamento, cioe per virtu della sua passione. La seconda ragione e, per souuenire perfettamente a tutti li suoi amici. Haueua il Signore amici non solamente nel mondo, ma anchora nello inferno. Perche in questo consiste l'amicitia con Christo, in quanto si ha charita. Et nell'inferno molti erano, liquali erano morti con charita, & con fede del Mediatore, ilquale haueua venire, come Abraham, Isaac, Giacob, Moise, Dauid, & molti altri huomini giusti, & perfetti. Pero perche hauea visitati li suoi amici nel mondo, & haueuagli aiutati per la sua morte, volse anchora visitare quelli suoi ch'erano nell'inferno, & souuenirgli discendendo a loro, come si dice nello Ecclesiastico, penetraro tutte le inferiori parti della terra, & risguardero tutti li dormienti, & illuminero tutti quelli che sperano nel Signore. La terza ragione e per triomphare perfettamente del Diauolo. All hora triompha vno compiutamente dello inimico, quando non solamente lo vince nel campo, ma quando lo assalta fino in casa propria, & gli toglie la sede Regale, e svaligia tutta la casa. Christo haueua triomphato contra il Diauolo, & lo hauea vinto nella Croce, pero dicea in san Giouanni, hora e il giudicio del mondo, hora il Principe del mondo, cioe il Diauolo sara cacciato fuori. Et percio per triomphare perfettamente, volle toglierli la sede del suo Regno, & legarlo in casa sua, che e lo inferno. Onde discese la giu, & spogliolo di cio che haueua, & legolo, & porto via la preda che egli teniua pregionata, si come dice l'Apostolo, spogliando li principati, & Podestadi gli ha trassinati confidentemente, triomphando publicamente di quelli in se stesso. Similmente anchora perche Christo haueua pigliata la Podesta,

& possessione del cielo & della terra, volse pigliare anchora la possessione dello inferno, accioche in questo modo secondo che dice l'Apostolo, ogni ginocchio de celesti, terrestri, & infernali se gli inchini. La quarta ragione e, per liberare li Santi che erano all'inferno, perche Christo si come ha voluto patir morte per liberare li viui dalla morte, cosi ha voluto discendere all'inferno per liberare quelli che erano iui, Pero dice Osea in sua persona, io sero la morte tua, o morte, o inferno sero il tuo mordimento, perche a benche Christo habbia in tutto distrutta la morte, nondimeno non ha distrutto l'inferno del tutto. ma morsicatollo, cioe vna parte tolta via, & l'altra lasciata, come si fa quando si morsica vno qualche frutto, per intelligentia dellaquale prophetia e da sapere, che come dicono li sacri Dottori, nell'inferno al tempo che l'anima di Christo vi discese, erano quattro luoghi, Nel primo, cioe nel centro piu infimo, & piu profondo, erano le anime de dannati, Nel secondo luogo al venire in su, il Limbo de fanciulli. doue stauano l'anime di quelli picciolini, liquali erano morti con il peccato originale innanzi che fossero circoncisi, Nel terzo erano le anime del purgatorio. Nel quarto che era il superiore Limbo de Santi padri, nelquale erano le anime de tutti li giusti del vecchio Testamento, che erano morti senza peccato mortale, & similmente senza peccato Originale, dalquale quanto alle loro persone erano liberati per la circoncisione, ouero innanzi la circoncisione se erano adulti, per li Sacrificij, & nella fede del Mediatore venturo, & se non erano adulti, ne haueano l'vso della ragione, nella fede de Padri, & madri fedeli, ma erano iui rinchiusi per lo peccato Originale di Adam, dalquale quanto alla natura non poterono essere liberati se non per Christo. Dico adonque, che Christo quanta alla sua essentia, con l'anima discese nell'inferno solamente al Limbo de Santi padri, liquali erano congiunti alla

ſua paſsione per fede viua formata di charita, per laquale ſi rimettono li peccati. & queſti non ſolamente viſito interiormente per gratia ſecōdo la diuinita, ma anchora localmente ſecondo l'anima. Ma ſtando coſi in vna parte dello inferno localmēte, fece deriuare gli effetti della ſua ſomma poſſanza per alcun modo anchora alle altre parti dell'inferno, ſi come hauendo patito in vn ſolo luogo della terra, libero con la ſua paſſione tutto il mondo Perche nel luogo de dannati penetro la diuina virtu in quanto gli confuto della loro infidelta, & malitia. Onde dice Damaſceno, che ſi come Chriſto Euangelizzo a quelli che ſono in terra coſi anchora a quelli che erano nello inferno, nō per conuertirgli alla fede, ma per cōfutare la loro incredulita. Perche & eſſa predicatione del Sgnore nel profondo inferno non ſi puo intendere eſſere ſtata altro, che la manifeſtatiōe della diuinita ſua laquale fu dimoſtrata a li Dannati per virtu del diſcenſo del Signore la giu penetro la diuina potentia. alle anime che ſtauano nel purgatorio, & conſolo quelle, dando loro ſperāza di conſeguire la gloria di vita eterna. Et ſecondo la opinione dello Angelico Dottore, non libero tutte le anime dal purgatorio, & aſſegna il Santo la ragione, laquale e, perche il diſcendere di Chriſto all'inferno fu liberatorio in virtu della ſua beata paſsione, Ma la paſſione di Chriſto non ha temporale ne tranſitoria virtu, ma ſempiterna, ſecondo il detto dell'Apoſtolo, cō vna ſola oblatiōe ha fatti perfetti li ſantificati in ſempiterno. Et per queſto e manifeſto, che non hebbe all'hora maggior efficacia la paſsione di Chriſto, di quello ha hoggi. Percio quelli che erano tali all'hora in purgatorio, quali ſono quelli che hoggi di ſono iui detenuti non forono liberati per lo diſcenſo di Chriſto all'inferno. Ma ſe vi forono alcuni, liquali come hora per virtu della paſsione di Chriſto ſi liberano, cioe che habbino a baſtāza ſodisfatta la pena, e da credere, che all ho

ra per quel descenso fussero liberati. Quanto anchora al limbo de Santi Padri liquali solamente per lo pecca to Originale erano detenuti nell'inferno penetro la virtu diuina, perche gli infuse il lume della gloria, che potessero vedere la diuina essentia, nellaquale consiste la perfetta beatitudine dell'huomo dallaquale visione erano cacciati per lo peccato del primo padre, & per questo localmente erano l'anime loro tenute nell'inferno, donde Christo per lo suo descenso le libero Del secondo luogo, cioe del Limbo de Fanciulli non parlo, come fusse visitato dalla diuina virtu, perche non ri truouo cosa alcuna detta dai Santi ne diuina. Et questo perche quelli poueri Fanciullini liquali sono morti con il peccato Originale, in niun modo erano congiunti per fede, & charita alla pasione di Christo, dal la quale viene la virtu liberatiua nello discēso suo all'in ferno. Perche non poteuano hauere fede propria, per non hauere egli mai hauuto l'uso del Libero Arbitrio. Ne anchora per la fede dei Padri, & madri loro, ouero per alcun Sacramēto della fede erano stati mon dati dal peccato Originale. Et percio questi tali fanciul li non furono liberati per lo discēso di Christo d'allin ferno. Forse che (salua l'auttorita della santa chiesa si potria probabilmente dire) che la diuina virtu gli con fortasi a tolerare patientemente quelle pene, o facesse in loro qualche altro effetto a noi nascosto. Per ritornare adunque alla prophetia di Osea sopradetta, perche il Signore lascio nello inferno tutti li dannati, & li Fanciulli morti con il peccato Originale & solamente libero li santi Padri, & giusti del Limbo, & alcuni del purgatorio, che haueano satisfatto alla pena loro pero dice il Signore, cō morsichera lo īferno, cioe ne me nera seco vna parte, & lasciera l'altra. Anzi vuole inferire, che saranno piu li lasciati, che li liberati, come e piu quello che rimane del frutto, che quello si piglia morsicando con vno solo boccone.

Tertia die resurrexit, a Mortuis.

Resuscito il terzo giorno da morte.

E stato detto di sopra, che la diuinita non abbandono mai ne l'anima, ne il corpo di Christo, quãtunque l'uno, & l'altro nella morte sua fussero dissepati. Et pero quando essa volse, il corpo repiglio l'anima, & l'anima il corpo, & essa anima di nuouo comincio rehabitare in quello, et viuificarlo & questo fu nel giorno della Resuscitatione. Pero dicea di se il Signore in san Giouanni. Io ho podesta di ponere l'anima mia, & ho podesta di ripigliarla. Cioe posso morire quando piace a me, & resuscitar anchora, quando io vorro. La gloria della Resuscitatione in Christo ha finito tutto quello, che parea in lui fragile, & infermo. Se ti parea poco innanzi non essere possibile, che Dio immortale venisse fino alla morte, risguarda hora, che colui il quale e detto essere resuscitato separata la morte, non puo essere mortale, & conosci in questo la bonta del creatore, che per grande misericordia esso e disceso fino la giu, doue per lo peccato tu sei stato traboccato.

Di questa Resuscitatione che hauesse a essere piene sono le Scritture del Vecchio Testamento. Niuno Propheta, niuno Legislatore, o Salmista ne ha tacciuto, ma quasi ogni carta della Scrittura ne parla, & volse lo Spirito santo tanto tempo innanzi che fusse fatta, farla predire accio quando poi occorresse, fusse creduta, essendo cosa di tanta importantia. Diro prima alcune prophetie di lei, poi alcune Figure, lasciando pero a grande copia a quelli che vsano diligentia studiare la Scrittura. Dice Dauid nel Salmo, Io ho dormito

& pigliato sonno, & sono resuscitato, perche Dio mi ha riceuuto, Et in vno altro luogo, per la miseria de mendici & per lo pianto de poueri, hora resusciterò, dice il Signore. Et altroue, Signore tu hai estrata dall'inferno l'anima mia, hai saluato me da quelli, che discendono nel laco. Et anchora, perche ti sei volto, mi hai viuificato, & dal profondo della terra hai riuocato me. Ma manifestissimamente nell'ottantesimo settimo Salmo parla di questo misterio, quando dice, & sono fatto come huomo senza aiuto, libero tra li morti. Non dice huomo assolutamente, ma come huomo, perche era come huomo, ilquale era disceso nell'inferno come discendeano gli altri, ma fu libero tra morti, perche non pote essere detenuto iui dalla morte. Ma Osea propheta prenoncia anchora del terzo giorno espressamente, dicendo, Sanera noi dapoi duoi giorni, & nel terzo di resusciteremo, viueremo nel conspetto suo. Molte Figure anchora sono state della resuscitatione, accio per tutte le eta del mondo tutta la speranza de Santi tendesse a quello solamente, ilquale e laspettatione di tutte le Genti. Onde si come quello che nel principio del mondo Eua madre di tutte le Genti fu formata dalla Costa dell'huomo che dormiua dimostra la Chiesa madre de tutti li credenti essere nata dalla Costa di Christo, che moriua in Croce, cosi il fatto di Adam e uigilante e Figura di Christo, che resuscita dalla morte. Pero dice l'Apostolo, e fatto il primo huomo in anima viuente, il secondo in spirito viuificante. Noe anchora ilquale nell'opera dell'arca, & nel suo nome significa il riposo di Dio. In questo principalmente rappresenta la Figura del Saluatore nostro, che essendo agricoltore pianto la vigna, & briacato per lo berre del Vino fu nudato nel suo tabernacolo. Laquale cosa s'appartiene massimamente a quello ilquale con il Calice della sua passione in tanto fu fatto ebbrio, che nella scorza del suo cor-

po fu nudato vna volta, cioe nella passione, & fu nudato nel suo tabernacolo, cioe dai suoi proprij, dalliquali hauea tratta la origine, & subito vigilando nella Resuscitatione, diede la Benedittione a quelli, che in misterio honorano essa Passione, ma a suoi schernitori la maledittione. Delquale Calice parla il Salmista dicendo, Il Calice mio inebbria, quanto e preclaro? & nello Euangelio dice il Signore a Pietro, Il Calice che mi ha dato il padre mio non voi tu che io lo beua? La verga anchora di Moise gettata in terra, & conuertita in Serpente, essendo tenuta per la coda, ritorno vn'altra volta in bachetta, perche quella podesta della diuina Maesta discendendo de Cielo in terra per vuoi, volse essere mortale, ma finita la despensatione della carne assonta, ritorno alla Sede della paterna destra, Da Giona anchora ilquale fu ingiottito dal pesce, & puoi vomitato saluo in terra, habbiamo chiara sententia del Signore nostro, che si come colui fu nel ventre della Balena tre giorni, & tre notti, cosi doueua stare il Figliuolo dell'huomo nel cuore della terra tre giorni, & tre notti. Che diremo noi di quello Scutellaro, delquale parla Hieremia propheta, che essendogli cascato di mano vn Vaso, & per lo caso spezzato, egli lo tolse da terra con le mani sue, & lo informo come piacque a lui? Non e Giesu Christo espresso in quello, alquale piacque eleuare il corpo suo che era stato mortale, & corruttibile, dalla pietra del Sepolchro, & fattolo immortale, & incorruttibile, collocarlo non piu in terra no, ma in Cielo destra del Padre eterno? Questo puoche cose ho voluto dire molte, studiando alla breuita, & lasciandone assai piu adietro.

Fu necessario questa Resuscitatione del Signore per molti rispetti. Il primo per commendare la diuina Giustitia, allaquale se appartiene essaltare quelli che se humiliano per amor di Dio, come dice la Bea-

ta Vergine in ſan Luca ha depoſti li potenti dalla ſe/de, & eſſaltati gli humili. Et perche Chriſto per la charita, & vbidientia di Dio ſi haueua humiliato ſino alla morte della Croce, biſognaua che fuſſe eſſaltato da Dio ſino alla glorioſa reſuſcitatione. Onde nel Salmo ſi dice in ſua perſona, Signore tu mi hai & conoſciuto, & prouato, tu hai conoſciuto il mio ſedere & il mio leuare, cioe la humilita, & paſsione mia, & la mia glo/rificatione nella reſuſcitatione. Il ſecondo per iuſtruire la fede noſtra, perche per la ſua reſuſcitatione e confermata la noſtra fede cerca la diuinita di Chriſto. Perche come dice l'Apoſtolo. ſe il Signore fu crucifiſſo, fu dalla noſtra infirmita, ma viue dalla virtu di Dio. Et in vn'altro luogo, ſe Chriſto non e reſuſcitato, va/na e la noſtra predicatione, vana e la fede noſtra, Et nel Salmo, che vtilita ſera nel ſangue mio, ſe io deſcen/do nella corruttione? quaſi voglia dire, niuna vtilita ne viene dalla effuſione del mio ſangue, perche ſe io non reſuſcito preſto, ma il corpo mio ſia incenerito, a niuno predichero, & niuno guadagnero. Il terzo, per ſolleuare la noſtra ſperanza, perche vedendo noi Chriſto reſuſcitare, ilquale e noſtro capo, ſperamo reſuſcitare anchora noi altri. Onde l'Apoſtolo dice, ſe Chriſto e detto eſſere reſuſcitato da morte, in che mo/do alcuni in voi diccono, che non ce reſuſcitatione de morti, Giob, So che il mio Redemptore viue, & percio nell'vltimo giorno ſono per reſuſcitare dalla terra, & queſta ſperanza e ripoſta nel ſeno mio. Il quarto per informare la vita de ſuoi fedeli, ſecondo che dice l'Apoſtolo, come Chriſto e reſuſcitato da morte per gloria del Padre, coſi anchora noi caminia/mo in nouita della vita, Et puoco appreſſo, Chriſto ri/ſuſcitando da morte piu non muore, coſi anchora voi iſtimateui morti quanto al peccato, ma viuenti a Dio, Il quinto per comparire la noſtra ſalute, perche ſi co/me per hauere egli tolerati mali, & ſoſtenuta la morte,

ha liberati noi da li mali, cosi e resuscitato glorioso per promouersi a li beni. La passione adonque di Christo ha operata la nostra salute, parlando propriamente, quanto alla remotione de mali, ma la resuscitatione, quanto al principio, & essemplare de beni. Pero disse l'Apostolo, e dato alla morte per li nostri peccati, & e resuscitato per la nostra giustificatione. Et la santa Chiesa dice, Il quale parlando di Christo, morendo ha distrutta la morte nostra, & risuscitando ha reparata la via. Il sesto rispetto e per causare in noi la risuscitatione de corpi, & delle anime. Perche quella cosa che e prima in ogni sorte, e cagione di tutte quelle che sono dapoi lei. Prima nella sorte della nostra risuscitatione fu la risuscitatione di Christo, come diro qui appresso, onde e necessario: che la resuscitatione. Et questo e quello che dice l'Apostolo, Christo e resuscitato da morte premitie dei dormienti, perche per lo huomo e venuta la morte, & per l'huomo la risuscitatione de morti. Et se Christo e risuscitato come dice l'Apostolo ai Romani per la nostra giustificatione, che altro non e, che la risuscitatione dell'anime, adonque e egli risuscitato per causare anchora la nostra risuscitatione nell'anima. Pero che la Chiosa sopra quel detto del Salmo, alla sera dimorera il pianto, che la risuscitatione di Christo e cagione della nostra risuscitatione, & dell'anima al presente & del corpo nello auuenire.

Dicemo donque, che Christo e stato il primo de resurgenti secondo l'auttorita dell'Apostolo preallegata. Ne osta che innanzi a lui molti siano resuscitati da morte, come Lazzaro, il figliuolo della vedoua, & la figliuola del Principe della Sinagoga, perche la risuscitatione di Christo e differente da tutte la altre risuscitationi in quattro cose, primamente quanto alla cagione della risuscitatione, perche gli altri risuscitati non sono risuscitati per loro propria virtu, ma o per virtu

di Christo, ouero per le preghiere di qualche Santo, in virtu pero di Dio. Ma Christo e risuscitato per propria virtu, perche non solamente era huomo, ma anchora Dio, ne la diuinita mai si separo ne dal corpo, ne dall'anima, come piu volte e stato detto di sopra. Et pero si dice che esso risuscito, & non che fussi risuscitato quasi da altri. Onde dice nel Salmo, Io ho dormito, & preso sonno, et sono risuscitato. Qui mi si potria dire, Anzi Christo e stato risuscitato da Dio, & non da se stesso. Non si dice ne gli atti de gli Apostoli, Questo Giesu ilquale Dio ha risuscitato sciolti li dolori del l'inferno? Et l'Apostolo ai Romani parlando di Dio dice, Ilquale ha risuscitato Giesu Christo da morte, viuifichera anchora e corpi nostri mortali? Adonque se e cosi, Christo non egli risuscitato per propria virtu. A questa oppositione, rispondendo dico, che vna & istessa e la operatione, & virtu del Padre, & del Figliuolo per essere ciascuno di loro vero Iddio, & percio questi dui detti possono star tutti dui, che Christo sia stato risuscitato per diuina virtu del Padre, & anchora di se stesso. Onde quando si dice ch'egli e resuscitato da se, si dice per dimostrare la vnita della virtu diuina, & quando che e stato risuscitato dal Padre, per dimostrare la distintione delle persone. E anchora differente la risuscitatione di Christo dalle altre quanto alla vita, allaquale egli risuscito, perche fu vita gloriosa immortale, & incorruttibile. Onde dice l'Apostolo, Christo risuscitando da morte, piu non muore, la morte piu non lo signoreggiera. Ma gli altri sono risuscitati alla vita, laquale haueano innanzi, cioe corruttibile, misera, & mortale, come appare in Lazzaro, & ne gli altri. Ne perdero tempo qui in trattare quella famosa questione di quelli che risuscitarono al tempo della morte di Christo, se risuscitarono a vita mortale, ouero a vita immortale. Questa sia la conclusione, che se risuscitarono nel giorno della passione del Signore,

come tengono alcuni, morirono vn'altra volta, accio sia verificato il detto Apostolico, che Christo e il primo de resurgenti, cioe resurgenti alla vita immortale. Ma se resuscitarono nel di della Risuscitatione di Christo, come pare che senta san Girolamo, essi non morirono piu, ma se ne restarono sempre, in compagnia del Saluatore. E differente anchora questa Risuscitatione dalle altre quanto al frutto, & alla efficacia, perche per virtu della Risuscitatione di Christo, risuscita (come e detto) qui l'anima quando si libera dal peccato, & nel giorno del giudicio risusciterа il corpo, perche l'uno & l'altro era morto ĩ noi, l'aĩa per esso peccato il corpo p la infirmita della Carne. Onde parlãdo esso della risuscitatiõe dell'aĩa, dicea in s. Gio. si cõe il padre risuscita li morti, & li fa viui, cosi il figliuolo fa viui chi esso vuole Et della risuscitatione de corpi dicea, & io lo risusciterо nell'ultimo giorno. Et l'Apostolo, aspettiamo il Saluatore, il quale riformera il corpo della nostra humilita, cõfigurato al corpo della sua chiarezza. Ha vn'altra differẽtia la risuscitatione di Christo dalle altre quanto al tempo. Perche le altre risuscitationi sono differite sino alla fine del mondo, saluo se e concesso ad alcuni per priuilegio speciale risuscitare innanzi, come alla beata Madre, & come pietosamẽte si crede al beato Giouanni Euãgelista. Ma Christo e risuscitato il terzo giorno. Et la ragione fu, perche la natiuità morte, & risuscitatione del Saluatore forono per la nostra salute, & pero all'hora volse risuscitare, quãdo era a profitto della nostra salute Onde se subito che fu morto fusse risuscitato, non saria stato creduto, chel fusse stato veramente morto, & conseguentemente chel fusse veramente risuscitato. Et hauesse differitã la risuscitatione molto tempo, li Discepoli nõ harriano mantenuta la Fede, & cosi dalla sua passione nõ harremmo hauuta alcuna vtilita, si come egli dice nel Salmo, che vtilita e nel sangue mio, se io discendo in corruttione,

cioe se non risuscito? quasi che dica niuna. Risuscito adunque il terzo giorno accio fusse creduto veramente essere stato morto,& accio li discepoli non perdessero la fede. Anchora nel terzo giorno si dimostra vn bel misterio,cioe che Christo ilquale era luce vera, cō vna sua morte distrusse due nostre morti, vna del corpo,& l'altra dell'anima,lequali sono tenebrose per lo peccato. Onde per significare la sua morte a noi tanto vtile,stette nel Sepolcro vn giorno intiero, che fu il Sabbato, & per dimostrare le due nostre morti che erano oscure,vi stette due notti,cioe la notte, del venerdi,& la notte del Sabbato. Per tre giorni anchora si significa,che per la Risuscitatione di Christo cominciaua il terzo tempo.Peroche il primo fu innāzi la legge,il secondo sotto la legge,& il terzo sotto la gratia. Ouero che incominciaua in questa Risuscitatione il terzo stato de li Santi.Peroche il primo fu sotto le Figure della legge,il secondo sotto la verita della fede,il terzo sara nella eternita della gloria,laquale Christo cominciò resuscitando. Perche adunque questa beata Risuscitatione e molto differente dalle altre risuscitationi de morti,pero meritamēte dice l'Apostolo,che Christo e le Primitie de dormienti.

Io so essere grā de questione appresso li sacri Dottori,in che modo si verifichi.che il signore sia risuscitato il terzo giorno,quando esso sia stato nel Sepolchro vna minima parte del Venerdi santo,cioe la sera solamēte,& tutto il sabbato,& vna parte, ouero tutta la notte di esso Sabbato venendo la Dominica. Li quali tempi insieme calculati,& ben computati,non e possibile,che facino tre giorni,et appena dui,se pigliamo il giorno cōpiuto con la notte per ispatio di ventiquatro hore.Et so anchora essere fatte da molti Santi diuerse cōputationi di queste tre giorni,& chi la mette a vn modo,& chi la sente all'altro. Ma io non voglio qui essere lungo in referire le opinioni di ciascuno,sola

mente dirò quella, laquale e piu facile, la piu piana, & la piu commune di tutti li Dottori. E vn modo di parlare nella Scrittura figurato, ilquale si dimanda sinedo che, quando dalla parte si nomina il tutto, come per cagione di essempio. Dice Giouãni Euangelista che il Verbo, se e fatto carne, & vuole inferire, che se e fatto huomo, ilquale consiste di anima, & di carne. Ma dalla carne che e parte dell'huomo, dimanda tutto l'huomo. Cosi anchora in questo caso si dice essere risuscitato il terzo giorno: non che il Signore sia stato tre di: & tre notti intieri nel Sepolchro: ma perche toccò di tre di: & tre notti: secondo il costume della scrittura e detto essere stato tre di: & tre notte a risuscitare. Però nel Simbolo del Concilio Niceno si dimostra a noi la verita di questa computatione: quando si dice iui, Risuscito il terzo giorno secondo le Scritture, quasi voglia dire, non intendere questo terzo giorno come si pigliano li giorni communamente, ma secondo che pigliano le Scritture, che dimandano tutto vno giorno da vna parte di quello, anchora che minima. Dichiamo adũque come dice Santo Agostino nel quarto libro della Trinita, che il primo giorno dalla parte sua vltima e detto tutto vn giorno, che fu il Venerdi Santo, ilquale virtualmente include in se la notte precedente, Ecco vn giorno, & vna notte. Il terzo giorno dalla prima parte sua, cioe dall'aurora anchora esso e detto essere tutto vn giorno, ilquale con tutta la notte del Sabbato precedente, fa vno altro giorno, & vn'altra notte, Il giorno di mezzo che fu il Sabbato, cioe il secondo di corre tutto intiero con hore dodeci di giorno, & dodeci della notte precedẽte, cioe del venerdi, & cosi fanno tre giorni, & tre notti, che fu fatta la Risuscitatione del Saluatore: Ne ti marauigliare di questa computatione, che vadi dalla notte al giorno, perche si come al principio del mondo li primi giorni si computano dalla luce nella notte, per figurare il pec

cato del primo Padre nostro Adam, che doueua succedere di corto, cosi per la reparatione dell'huomo mediate la Risuscitatione di Christo, questi dalle tenebre si computano nella luce. Risuscito adūque il ligno re il terzo giorno, & risuscito la Dominica mattina nel fare del giorno, secondo che scriue san Marco, Risuscitando Christo la mattina del primo sabbato, cioe la Dominica per tempo, apparue prima a Maria Madalena. Et questo fu per significare, che per la sua Risuscitatione ne menaua alla luce della gloria. Cosi come volse morire verso la fine del giorno, & quando inchinaua alla sera, per dimostrare che per la sua morte distruggeua in noi le tenebre della colpa, & della pena. Et risuscito con le Cicatrici delle mani, & de piedi, & del costato, si per confirmare li cuori de gli Apostoli circa la Fede della sua risuscitatione, accio non credessero non essere vero corpo il suo, che era risuscitato, ne quello che era stato posto in Croce, ma fantastico, o di qualche altro, si per dimostrarle al Padre quando prega per noi, per fargli sempre vedere che sorte di morte egli ha sostenuta per l'huomo, si anchora per mostrarle il giorno del giudicio ali tristi Christiani, & perfidi Giudei, & fargli vedere quanto giustamente siano dannati, accio conuincēdogli dica, Ecco l'huomo che hauete crucifisso, vedete le ferite, le quali mi hauete date, conoscete il Lato che hauete trasfitto, ilquale da voi, & per voi e stato aperto et nondimeno non hauete voluto entrare.

Quatro amaestramenti ci vengono dalla Risuscitatione di Christo. Il primo, che si debbiamo sforzare risuscitare spiritualmēte dalla morte dell'anima, laquale noi incorriamo per lo peccato, alla vita della giustitia, laquale si ha per la penitentia. Onde dice l'Apostolo, suegliati o tu che dormi & risuscita da morte, & Christo te illuminera. Et questa e la prima risuscitatione, della quale parla Giouanni nell'Apocalisse, Bea-

to quello che ha parte nella prima Risuscitatione. Il secondo, che non prolonghiamo risuscitare dal peccato fino alla morte, ma risuscitiamo presto perche Christo risuscito il terzo giorno. Dice l'Ecclesiastico, non tardare conuertirti al Signore, ne voler differire di giorno in giorno, Et la ragione e, perche forse all'vltimo della vita tua non potrai pensare alle cose appertenenti alla salute tu e grauato dal male. Et perche perdi la parte de tutti li beni che si fanno nella Chiesa, & incorri molti mali dalla perseuerantia nel peccato Oltre che il Diauolo (come dice Beda) tanto piu difficilmente lascia vno, quanto lo ha posseduto piu longo tempo, Il terzo che resuscitiamo a vna vita incorruttibile, cioe che piu non moriamo: voglio dire, in tal proposito, che piu non pecchiamo. Dice l'Apostolo alli Romani, Christo dapuoi che e resuscitato da morte, piu non muore. Et piu a basso, Cosi anchora voi estimateui essere morti al peccato, ma viuenti a Dio in Giesu Christo. Non regni adonque peccato nel vostro mortal corpo, accio vbediate alle sue concupiscentie. Ne anchora vogliate prestare le vostre membra arme della iniquita al peccato, ma dateui a Dio come viuenti dalli morti. Il quarto, che resuscitiamo a vna vita nuoua, & gloriosa, cioe che ischiffiamo tutte quelle cose che prima forono occasione, & cagione della morte, & del peccato. Cosi ci insegna l'Apostolo quando dice, si come Christo e resuscitato da morte per la gloria del padre, cosi anchora noi camiamo nella nouita della vita. Et questa e la nuoua vita, cioe la vita della giustitia, laquale rinuoua l'anima, & la conduce poi alla vita della gloria.

Ascendit ad Cœlos sedet ad dexteram Dei Patris omnipotentis.

Ascese al Cielo, Siede alla destra di Dio Padre omnipotente.

Dapoi la resuscitatione di Christo debbiamo crede re, che il nostro Saluatore ascese in cielo col corpo, & con l'anima il giorno quarantesimo. Et questa Ascen sione conuenne a Christo in quanto huomo, non in quanto Dio. Si perche nō v'e cosa piu alta della diuini ta, allaquale si possi ascendere, si perche la ascensione e moto locale, ilquale non competisce alla natura Diui na, che e immobile, & senza luogo. Ma bene la natura humana e contenuta in luogo, & e soggetta al moto. Ascese adunque il Signore al cielo, non doue inquāto Dio verbo esso non era stato, perche tale era sempre in cielo, & staua con il padre, ne quādo venne a noi si par ti da lui, ma doue il verbo fatto carne, innanzi non se deua. Et perche questo entrare nelle porte del Cielo pa rea a gli Angeli superni cosa molto nuoua, vedendo la natura della carne in Christo penetrare quelli alti se creti, diceano l'vno all'altro, si come Dauid pieno di spirito prophetezza, o principi togliete le vostre por te, & leuateui porte eterne, & il Re della gloria ? en trara. Chi e questo Re della gloria ? Il Signore forte, & potente, il Signore potente in battaglia. Laquale voce era proferita non tanto per la potentia della di uinita, quanto per la nouita della carne, che ascende ua sino alla destra di Dio. Dice questo istesso Prophe ta in vn'altro luogo, Dio e asceso in giubilatione, & il Signore in voce di Tromba. E costume de vincitori ritornare dalla guerra in voce di Tromba. Et anchora altroue, quello che edifica in Cielo il suo ascenso. Et

piu,

piu, ilquale ascese sopra li Cherubini, & volo sopra le penne de venti. Ma differri il Signore la sua ascensione per quaranta giorni, accio in questo tempo fusse comprobata la verita della sua resuscitatione, Pero si dice ne gli Atti al primo, che dapoi la sua passione ha mostrato se stesso viuo alli suoi discipuli in molti argumenti, per quaranta giorni apparendo loro, & ammaestrandogli del regno di Dio. Et perche forse era stato morto quaranta hore, per quaranta giorni volse confermare essere viuo. Dice san Gregorio, che noi ritrouiamo nel vecchio Testamento, che Helia propheta fu rapito in cielo. Ma altro e cielo empireo, altro il cielo aereo, perche questo e prossimo alla terra, quello sopra tutti gli altri cieli. Christo ascese al cielo empireo, come dice il propheta, ilquale e asceso sopra li cieli de cieli all'Oriente. Ma Helia fu solleuato al cielo aereo, accio puoi subito fusse menato in qualche secreta parte della terra, oue hauesse a viuere in grande quiete della carne, & dello spirito, fino a tanto che ritorni alla fine del mondo, & paghi il debito della morte. Et e da notare, che Helia e detto essere solleuato in vno carro, per il che si dimostra apertamente, che esso era puro huomo, & hauea bisono dell'aiuto d'altri. Ma il nostro Redentore non con carro, ne da Angeli fu eleuato in cielo, ma da se stesso, perche quello che hauea fatte tutte le cose, era portato dalla propria virtu. Ne quella nuuola che si legge hauerlo riceuuto quando ascendeua, ne li duoi Angeli che apparuero, operarono cosa alcuna in aiuto di questa Ascensione, ma la nuuola fu iui per dimostrare la gloria di Dio, come dimostraua al popolo di Israel, quando vsci dell'Egitto, ouero per dar a intendere, che tutte le creature lo seruiuano come loro Signore. Et cosi gli Angeli apparuero per consolare gli Apostoli della tristitia che haueano per la partenza del Signore, & auisargli del suo ritorno nel giorno del giudicio. O veramẽte vennero

lui per riuerentia del Saluatore, ilquale era Signore del cielo & della terra.

Fu questa Ascensione sublime, fu ragioneuole, fu vtile. Fu sublime, perche ascese sopra tutti li cieli, come dice l'Apostolo, laquale cosa si intende in tre modi. Primamente sopra tutti li cieli corporei, & questa cosa fu prima in Christo, perche innanzi a lui il corpo terreno non era se non in terra, in tanto che Adam anchora stette nel terrestre Paradiso. Ma in Christo primieramente la nostra carne fu collocata sopra tutti gli cieli. Secondariamente ascese sopra tutti e cieli spirituali, cioe sopra tutti li chori delli santi Angeli. Dice l'Apostolo a gli Ephesi, Dio constituendo Giesu alla sua destra sopra ogni principato, & podesta, & virtu, & dominatione, & ogni cosa che si nomina non solamente in questo mondo, ma anchora nel secolo futuro, etiamdio ha sottoposte ai piedi suoi tutte le cose. Ad vn terzo modo ascese sopra tutti li cieli, fino alla Sede del Padre eterno, come dice Daniele propheta, Ecco con le nuuole del cielo veniua il figliuolo dell huomo, & arriuo fino all'antico delli giorni. Et san Marco dice Et il Signore nostro Giesu dapoi che hebbe parlato co suoi Apostoli, e assunto in cielo, & siede alla destra del padre. Laquale cosa come si intenda diro poi qui poco di sotto. Questo fu quello che desidero il Diauolo, quando disse ascendero in Cielo sopra le stelle di Dio essaltero lo mio seggio. Sedero nel monte del Testamento ne lati Aquilonari, ascẽdero sopra l'altezza delle nuuole, saro simile all'altissimo. Ma niuno vi puo peruenire se non Christo. Pero disse l'Apostolo, che Christo siede alla destra della maesta nelle cose eccelse.

Fu l'Ascensione di Christo ragioneuole, perche il luogo dee essere proportionato alla cosa locata. Ma Christo dapoi la Resuscitatione comincio vita immortale, & incorruttibile, & il Cielo e luogo di incorruttione, pero non era conueniente, che Christo dapoi la resu-

scitatione rimanesse in terra, ma che ascendesse al cielo. Questo luogo anchora era debito a Christo per la sua natura. Pero che e naturale, che ciascuna cosa ritorni la doue ha tratto la sua prima origine. Ma il pricipio del la origine di Christo era da Dio, ilquale e sopra tutte le cose, pero era couueniente che ritornassi a Dio, ilquale habbita in cielo. Che esso traga origine da dio lo dice esso Signore, Io sono vscito dal padre, & venu to nel mondo hora abbandono il mondo, & vado al Padre. Et in vn'altro luogo, Niuno ascese in cielo, se non quello che e disceso dal cielo, il figliuolo dell'huo mo, ilquale e in cielo, Et a benche li santi ascendano in cielo, nondimeno non come Christo, perche Christo per sua virtu, ma li santi tirrati da Christo, come, dice la sposa nella Cantica, tirrame dapoi a te, ouero si puo dire, che niuno ascese in cielo se non Christo perche li Santi non vi ascendono, se non in quanto sono mem bra di Christo, ilquale e capo della Chiesa. Pero dice egli in san Mattheo, Doue sera il corpo, iui si congre gheranno le Aquile, cioe oue sero io, sarãno anchora li santi miei. Era debito il cielo a Christo anchora per la sua vittoria. Pero che Christo fu mandato in questo mondo a combattere contra il Diauolo & vinselo, & pero merito essere essaltato sopra ogni cosa. Onde di ceua egli nell'Apocalisse, Io ho vinto, & ho seduto con il Padre mio, nello seggio suo. Per vn'altra ragione an chora era il cielo debito a Christo, cioe per la sua pro fonda humilita, Perche niuna humilita e cosi grande, come la humilita di Christo, ilquale essendo Dio, vol se riceuere la forma del seruo fatto vbidiente sino alla morte, & discese sino nell'inferno, & pero merito esse re essaltato sino al cielo, & sino al seggio di Dio, impe ro che la humilita e la via alla essaltatione, come dice es so Signore, che chi si humilia sera essaltato. Et l'aposto lo, Quello che e disceso, esso e che e asceso sopra tutti li cieli Fu vtile a noi questa Ascensione del Signore per

piu rispetti. Vno per argumento della nostra fede, laquale e delle cose non vedute. perche leuando dall'aspetto nostro la sua presentia corporale, & noi credendo lui essere Dio, & huomo non hauendo pero vista ne la diuinita, nella humanita sua, meritiamo grandemente. Pero dicea egli a Thomaso, Beati quelli che nō mi hanno veduto, & haranno in me creduto. Il secondo per eleuare la nostra sperāza. Impero che egli e asceso per guidare anchora noi oue esso e salito, pche noi da noi non sapeuamo la via, ma egli ce l ha insegnata. Onde dice il Propheta Michea, ascese per mostrare la via innanzi a loro Et per hauere Christo collocata la natura humana in cielo, ha data a noi speranza di arriuare la oue egli si sta. Pero dicea esso, Se io partiro, & preparero a voi il luogo, vn'altra volta ritornero, & riceuero voi a me, accio doue sono io, siate anchora voi. Vn terzo rispetto, fu per eleuare il nostro affetto in cielo. Quale e quel vero Christiano, che considerando il suo Signore essere in cielo, nō stia continuamente iui con il cuore suo, & non sprezzi queste cose temporali, & non desideri morire per essere con lui como desideraua Paolo? Et pero dicea egli, se sete resuscitati con Christo, cercate le cose che sono di sopra oue e Christo sedente alla destra di Dio sappiate quelle cose che sono in cielo, & non quelle che sono sopra la terra. Anchora per lo rispetto della nostra securta fu vtile la Ascensione. Perche ascese per pregare Dio per noi, come dice l'Apostolo a gli Hebrei, ascendendo Christo per se stesso a Dio, sempre viuo intercede per noi. Et san Giouanni nella Canonica, habbiamo vn'auocato apresso il padre Giesu Christo. Perche essa ripresentatiōe dell humana natura laquale ha portata in cielo, e vna certa preghiera offerta al Padre per noi. Che si come Dio ha essaltata la natura humana in Christo, cosi le vogli hauere misericordia. Che diro io di tanti doni che ci ha dati dapoi la sua Ascensione, liquali nō

harria dati, se egli non ascendeua in cielo. Et che doni forono questi? Li doni dello Spirito santo, & varie gratie sue, dallequali ne e proceduta la nostra conuersione a lui. Pero dicea esso a gli Apostoli, Fa bisogno a voi che io vada, perche se io non andero, lo Spirito santo nõ verra a voi, & se andero, lo mandero a voi. Et che cosa saremmo stati noi senza la gratia dello spirito santo? certo di niuna virtu, & di niuno valore, come sono tutti gli Infideli. Pero si dice di lui. Ascendendo in alto ha menata pregionera la pregionia, ha dati le doni a gli huomini. Cioe ha menato seco in cielo quelli, liquali erano stati pregioni del Diauolo, quasi in vno luogo forestiero alla natura humana, & questi forono e santi Padri tratti dal Limbo. Pregioni nondimeno di buona pregionia, come quelli che sono stati riscossi dal Vincitore nella battaglia.

Siede alla destra di Dio padre omnipotente. Quando tu odi il Signore sedere alla destra di Dio nõ ti imaginare che sia come vn corpo humano che habbia le membra sua, & che habbi il lato destro, & il sinistro, & sieda in vna sede con le ginocchia piegate, come facciamo noi altri, che se q̃sto pẽsasti, incorreresti in quel sacrilegio, ilquale tanto detesta l'Apostolo, cioe che alcuni hanno commutata la gloria di Dio incorruttibile, in similitudine di vno huomo corruttibile. Et ponere tale simulacro a Dio in vn Tempio christiano, e scelerita grãde, & molto piu e nefario, collocarlo nel cuore, ilquale e Tempio viuo di Dio, se quello sia mondato dalla terrena cupidita, & dalli errori. Onde questo sedere alla destra del Padre si puo intendere in dui modi, ouero di Christo in quanto Dio, ouero di Christo in quanto huomo. Se si intende di Christo in quanto Dio, sedere alla destra di Dio non vuole dire altro, che Christo essere eguale a Dio, & vero Dio insieme con il Padre perche secondo la diuinita il Figliuolo e eguale al Padre in tutto, & per tutto, come egli dice tutte le

cose che ha il padre mio, sono mie. Se si intēde de Christo in quanto huomo, & huomo che fu congionto al la diuinita, siede alla destra del Padre. in quanto che la sua humanita e adorata con quella istessa adoratione che si adora la diuinita del padre, per essere essa humanita vnita alla persona del figliuolo insieme cō la diuinita, si come riuerimo la Vesta del Re con esso Re, quando e di lei vestito. Ma se s'intēde di Christo huomo solamente senza rispetto di essere anchora Dio, cosi siede alla destra del padre, cioe ne migliori beni suoi, & in maggiore Beatitudine, che tutte le altre creature, della quale si dice nel Salmo, le dilettationi sono nella destra tua in sempiterno. Onde Agostino dice, cosi credete Christo habitare nella destra di Dio Padre, perche e beato, & la destra del padre e il nome della sua Beatitudine oue e giustitia, pace, & allegrezza. Ouero siede Christo alla destra del padre, perche regna insieme con lui. & da lui ha la podesta di giudicare, si come colui che senta alla destra del Re, siede appo lui p gouernare, & per giudicare insieme con esso Re. Pero dice Agostino in vno altro luogo, Intēdete questa destra la podesta, laquale ha riceuuta quell huomo assonto da Dio, che e per venire a giudicare il mōdo, ilquale prima venne per essere giudicato. Regna adonque Christo in cielo con il padre, chiama, inuita, & essorta li suoi che piglino il regno da lui. Pero ogni anima che e desiderosa di gloria, vadi a tale Re, dal quale accio riceui la podesta, nō gli dara danari in prezzo ma quando gli harra portata piena, & perfetta Fede, giudichera anchora gli Angeli.

Ma e bene dauuertire sauio mio Lettore, che tutto quello che e stato fatto nella croce di Christo, nella sepoltura, nella resuscitatione, nell'Ascensione al cielo, & nello seggio alla destra del padre cosi e stato operato, accio a queste cose non tanto misticamente con le parole, ma anchora co li fatti, la vita christiana che qui

si fa sia figurata, & assimiliata. Impero che per la croce di Christo e detto, che sono di Giesu Christo hanno crucifissa la sua carne con li vitij, & concupiscentie. Per la sepoltura è detto che siamo consepolti a Christo per lo Battesimo nella morte. Per la resuscitatione e detto, che si come Christo e resuscitato da morte per la gloria del Padre cosi anchora noi caminiamo nella nouita della vita. Per l'ascensione in cielo, & la sede alla destra di Dio e detto; Et se sete resuscitati con Christo, cercate le cose superne. Oue e Christo è sedente alla destra di Dio, sappiate adōque le cose che sono di sopra, & non quelle che sono sopra la terra, Perche voi sete morti, & la vita nostra e nascosta con Christo in Dio.

Inde uēturus est iudicare uiuos & mortuos.

Quindi, cioe della destra del Padre, ouero dapoi tutte le cose sopradette, è peruenire a giudicare li viui & li morti.

Perche all'officio del Re, & del Signore s'aspetta giudicare, come si dice ne Prouerbij di Salomone, che il Re ilquale siede nello seggio del giudicio dissipa ogni male cō il suo risguardo, & Christo e asceso in cielo, & siede alla destra del padre come Re, & signore di ogni cosa, pero il giudicio s'appartiene a lui. Onde nel Simbolo confessiamo lui essere per venire a giudicare li viui & li morti Questo anchora dissero gli Angeli ne gli atti de gli Apostoli, quando Christo ascendeua in cielo, Questo Giesu ilquale da voi e assonto in cielo, cosi verra, come l hauete veduto andare in cielo. Non hanno tacciuto di questo giudicio li santi Prophetí, & quasi ogniuno di loro l'ha predetto, principalmente Malachia, quādo dice ecco che viene il Signore omnipotē-

te,& chi porra sofferire il suo auuenimento? ouero chi potra guardargli nel volto? peroche esso verra come il fuoco dell'Orifice, & come la spuma de lauatori, & sedera soffiandoli & purgandoli come l'argento, et co me l'Oro. Et accio si conosca piu chiaramente chi sia questo Signore di chi parla il propheta Daniele, altro propheta lo descriue, dicēdo, vedeua in visione, & ecco nelle nuuole del cielo quasi il figliuolo dell huomo venire,& arriuo fino all'antico di giorni,& fu offerto nel suo cōspetto, & ad esso fu dato il principato, l'honore,& il Regno,& ogni popolo,tribu,& lēgue seruono a lui, & la podesta sua e podesta eterna, laquale mai non mānchera,& il regno suo mai nō si corrūpera.

Ma innanzi che si prociede piu oltra, e da considerare, che quelli che ne hanno lasciato il Simbolo, hanno voluto che ogni giorno facciamo memoria dello auenimento del Signore al giudicio vniuersale,& che di questo noi ne siamo solleciti, non senza grande misterio. Hannolo fatto e Santi, accio prepariamo cosi le nostre operationi, come quelli che d'ora in hora sono per rendere conto di tutte loro al giudice che e per venire Pero che si come colui il quale non si ricorda mai di quel giorno, senza freno si lascia trasportare in precipitio di ogni peccato, dicendo il Propheta, Macchiate sono le vie sue in ogni tempo, & soggionge la cagione, Perche sono leuati dalla sua consideratione li tuoi giudicij, cosi quello ilquale sta in continuo timore di quello terribile et pauoroso giorno viue virtuosamente modesto. Onde dice il sauio nell'Ecclesiastico, Ricordati l'vltime cose tue, & non peccarai. Questo era quello che dicea il Salmista dell'huomo beato, che ordinara li parlari suoi nel giudicio, cioe che cosi parlera, che nel giorno del Giudicio non sera condennato. Et per questa cagione il Signore Iddio ha voluto che il giorno del Giudicio sia a noi incognito, accio ne possi essere sempre sospetto. & non potendo noi preueder-

lo,ſi prepariamo a quello continuamente. E anchora da ſapere,che il Diauolo infernale ſi sforzera con ogni aſtutia fingere queſto ſalutifero auenimento del figli- uolo di Dio,per ingannare li fedeli,& in luogo del Sal uatore noſtro ilquale aſpettiamo douere venire nella Sede della ſua Maeſta, preparera Antichriſto figliuo- lo della perditione cõ miracoli,& falſi ſegni,per intro- durre quello al mondo in vece di Chriſto. Delquale parla il Saluatore alli Giudei predicendo loro queſta coſa.Io ſono venuto nel nome del Padre mio, & non mi hauete riceuuto, verra vn'altro nel nome ſuo, & queſto riceuerette.Similmente quando diſſe,Quando verra l'abominatione della diſtruttione nel luogo ſan to,come dice Daniele propheta,all'hora chi legge,in- tenda.Daniele adonque inſegna a pieno lo auenimen- to di queſto errore nelle ſue viſioni.Et l'Apoſtolo an- chora ne parla aſſai,maſsimamẽte alli Teſſalonici,quã do dice, Niuno v'inganni per alcun modo, perche ſe non verra prima la partenza,& ſera manifeſto il figli- uolo della perditione,ilquale contraria,& s'innalza ſo pra ogni coſa che ſi dice Dio, o uero che ſi adora, in tanto che gli baſta l'animo ſedere nel Tempio di Dio, dimoſtrandoſi come che egli ſia Dio. Et poco dapoi, Et all hora ſara manifeſtato l'inimico,ilquale il Sgnore Gieſu Chriſto vccidera con lo ſpirito della bocca ſua, & lo ſcacciera con la illuſtratione del volto ſuo. L'aue nimento delquale e ſecondo l'opere del Diauolo in ogni virtu,ſegni,& miracoli bugiardi. Et anchora vn poco piu a baſſo, Et percio mandera Dio a quelli ope ratione di errore, accio credino alla bugia, accio ſiano condennati tutti quelli, che nõ hanno creduto alla ve- rita. Per queſto adonque per voci Euangeliche, & Apoſtoliche ſi e predetto queſto errore, accio alcuno non pigli lo auuenimento di Antichriſto, per quello di Chriſto.Pero & eſſo Signore eſſendo in carne dicea Quando vi diranno, ecco qui Chriſto, ouero eccolo

li, non vogliate credere, perche verranno molti falsi Christi, & falsi Prophe:i, & inganneranno molti. Ma in che modo si habbi a fare il vero giudicio di Christo si dimostra apertamente nello Euangelio di san Mattheo al ventesimo quarto, quando dice il Signore, come il folgore dall'Oriente risplende fino nell'Occidente, cosi sera lo auuenimento del Figliuolo dell'huomo cioe in vn subito. Ilquale quando verra, sedera nella sede della sua maestade con tutti gli Angeli suoi, & separara le Peccore da Capretti, & quelle ponera alla destra, & quest'altri alla sinistra, & dira tutte quelle cose che si leggono nel luogo predetto & come dice l'Apostolo, Che'l bisogna che tutti siamo presentati dinanzi al tribunale di Christo, accio ciascuno riceui cio che ha meritato per l'opere sue che ha fatte, o bene, o male. Et dicono li Santi che nel primo auuenimento suo nelquale venne il Signor nostro in carne, non volse fare il giudicio vniuersale, ma lo differi insino alla fine del mondo, perche se lo hauesse fatto all'hora, nõ harria saluato alcuno, ma dannati tutti, perche tutti erano ne peccati, & figliuoli dell'ira. Pero fu necessario che primamente venisse, a saluare li credenti, & dapoi alla fine del mondo venghi a giudicare li giusti & li peccatori. Onde parlando egli del suo auuenimento primo che fu di Charita, & misericordia diceua, non ha mancato Dio il suo Figliuolo per giudicare il mondo, ma per saluare il mondo per lui, Et del secondo a giudicare ne tratta copiosamente in san Mattheo, oue habbiamo detto di sopra Dissero alcuni Infedeli, che il giudicio vniuersale era superfluo, perche dapoi l'vltima retributione de premij, & delle pene, in vano si fa altro giudicio, ma in questo tempo presente fassi la retributione de premij, & delle pene perche disse il Signore al Ladrone in croce. Hoggi serai meco in Paradiso, & in san Luca se dice, che morto quel Ricco auaro fu sepolto nell'inferno, adõque in vano si aspetta il futuro giu-

dicio. A questo obbietto risponde san Thomaso nel la terza parte della somma sua, che vn giuditio perfet to, cioe vero, & manifesto di qualche cosa non si puo dare, se nō finita, & ben compiuta quella cosa in se, & ne suoi effetti. Pero dapoi la morte quāto ai premij del l'anima, Dio puo dare giusto giudicio, perche quan to a lei l'huomo riceue vn stato immutabile, & quan to a questo non bisogna differire il giudicio piu oltra. Ma quanto al corpo a benche la vita sia terminata per la morte, rimane anchora in alcun modo dipendente dalle cose che hanno a venire. lequali appertengono, a qualche premio, ouero punitione dell'huomo Co me sarebbe a dire, secondo che dapoi la morte viue an chora in memoria de gli huomini, nei quali alcune volte contra, la verita rimane con buona fama, o con cattiua. Come sarebbe da li Figliuoli, liquali sono co sa del padre, & li Figliuoli sono cagione di molti ma li, & di molti beni Come da gli effetti delle loro opere si cōe dalla heresia di Arrio. & d'altri heretici pullula la infedelita sino alla fine del mōdo, & all'incontro la Fede Christiana va innanzi per la predicatione de gli Apostoli, & come al premio de san Francesco, & san Dominico appartengono tutti li beni che si fanno da loro Ordini & farannosi sino alla fine del mondo. Co me dal corpo di esso huomo, il quale alcuna volta e se polto honoratamente, & alcuna fiata rimane insepul to. Come vltimatamēte dalle cose temporali, nelle qua li la persona ha posto il suo affetto, di cui alcune finisco no piu presto alcune piu tardo Le quali tutte predet te cose sono soggette alla estimatione del giudicio di Dio, & di queste non si puo hauere vero, et manifesto giudicio, fino che dura questo mondo, & pero biso gna che sia il giudicio vniuersale nell'ultimo giorno, nel quale perfettamente si vedera quello che appartie ne a ciascun huomo. Che auenga che nelle cose predet te l'huomo nō meriti, ne anche demeriti dapoi la mor

te, nondimeno appartenga a qualche premio, o pena sua, pero bisogna estimare tutte queste cose nel finale giudicio.

Cerca l'uniuersale giudicio sono da considerare tre cose La prima, la forma di questo giudicio. La seconda, che il giudicio e da temere La terza in che modo si debbiamo preparare ad esso giudicio. Quanto alla forma del giudicio concorrono tre articoli da considerare, cioe chi e il giudice, chi serrano quelli che hanno ad essere giudicati, & di che cose serrãno giudicati. Il Giudice ha da essere Giesu Christo, come si dice ne gli Atti de gli Apostoli, perche esso e costituito da Dio giudice de viui, & de li morti. Ouero che pigliamo per li viui quelli che viuono giustamente, & per li morti li peccatori, ouero per li viui quelli che inuerita saranno viui in quel tẽpo, liquali pero moriranno anchora essi in vn subito, & per li morti tutti quelli che saranno morti per li tempi innãzi. Ouero (come dicono altri) li viui le anime, li morti li corpi, si come il Signore dice dell'uno, & dell'altro nell Euangelio, non vogliate temere quelli che vccidono e corpi, ma non possono vccidere l'anima. Temete piu presto quello, che puo perdere luno, et l'altro nel fuoco infernale. Et Christo sera giudice nõ solamente in quãto che e Dio ma anchora in quanto che e huomo, & questo per tre rispetti. Il primo, perche e necessario che quelli che hanno, ad essere giudicati veggiano il giudice. Ma la diuinita di dio e cosi dilettabile, che niuno la puo vedere senza allegrezza, & pero niuno dannato la potra vedere, perche all'hora saria beato. Et percio e necessario che appara in forma di huomo, accio possi essere veduto da tutti Pero dice egli in San Giouanni, Dio gli ha data la podesta di fare il giudicio, perche e Figliuolo dell'huomo. E bene la verita, che tanto a buoni quanto a cattiui apparira in forma di huomo gloriosa, ma ali tristi tal visione sera di cruccio, & di tristitia,

perche quando vn reo teme esser punito dal giudice, quanto la possanza di esso giudice gli pare maggiore, tāto piu si afflige. Et pero de li reprouati si dice a quel tempo, veggiano, & confondinosi. Ma a li giusti tale visione sera a giocondita, & contentezza, come dice il Salmista. saro satio quando apparira la gloria tua. Il secōdo, perche Christo merito questo officio in quanto huō p la sua passione, pche fu cōdennato ingiustamente, & pcio Dio lo ha fatto giudice di tutto il mondo. Pero dice giob, la cā tua e stata giudicata cōe cā di vno empio, po riceuerai la cā, & il giudicio. Il terzo, p vna certa conuenientia, & parentezza con gli huomini. Perche si come Dio per le cause medie come piu propinque coopera à gli effetti, cosi giudico gli huomini per Christo huomo accio il giudicio sia piu dolce, & piu soaue ad essi huomini, & confidino nella clementia sua Percio diceua l'Apostolo, Nō habbiamo vno Pontefice, il quale non possi hauere compassione alle nostre infirmita, tētato per ogni cosa in similitudine senza peccato, Andiamo adunque con securita al trono della gratia sua. Che se Dio solamente giudicasse, gli huomini sbigottiti si disperarebbeno. Quelli cħ hanno ad essere giudicati sono tutti gli huomini, & le Donne che sono al presente, che forono, & che seranno, come dice l'Apostolo, Bisogna che tutti noi siamo manifestati innāzi al tribunale di Christo, acio ciascuno riporti le proprie mercedi del corpo come ha operato, o bene, o male. Ma come dice San Gregorio vi seranno quattro differentie tra quelli che hanno ad essere giudicati. Perche questi tali, ouero seranno buoni, ouero cattiui. De cattiui, alcuni seranno condennati, ma non seranno giudicati come li Pagani, che non credeno, li fatti de quali non seranno discussi, perche chi non crede (dice il Saluatore) gia e giudicato. Alcuni seranno condennati, & giudicati, come li Christiani che hanno creduto, ma sono morti nel peccato morta

le perche secondo il detto dell'Apostolo, la mercede del peccato e la morte. Ne serranno costoro liberi dal giudicio per la fede, la quale harrãno hauuta. Da buoni anchora, alcuni si salueranno, ma non seranno giudicati, cioe li poueri di Spirito per amore de Dio, anzi essi giudicheranno gli altri. Dice il Saluatore parlando a gli Apostoli voi che hauete seguito me, nella regeneratione quando sedera il Figliuolo dell'huomo nello seggio della sua maesta, sederete anchora voi giudicando li dodeci Tribu di Israel La quale cosa non s'intende solamẽte de gli Apostoli, ma anchora di tutti e poueri. Altramẽte Paolo ilquale se e affaticato piu di tutti gli altri, non sarebbe nel numero di quelli. Pero si deue intendere di tutti quelli che seguitano gli Apostoli, & de gli huomini Apostolichi, Et di q dice esso Apostolo. Non sapete voi che giudicheremo gli Angeli? Alcuni altri seranno saluati & seranno giudicati, cioe quelli che muorono in giustitia, liquali a benche siano morti in gratia di Dio, per occupatione pero delle cose temporali, sono caduti in qualche cosa leggiera, ma saranno purgati nel Purgatorio, & seranno giudicati, et fatti salui. Sara questo giudicio di tutte le operationi buone, & cattiue come dice lo Ecclesiaste, tutte le cose che si fanno Dio le producera in giudicio per ogni fallimento ouero sia ben ouero sia male Sara di tutte le parole otiose, come dice il Signore, Di ogni parola otiosa che harranno parlato gli huomini, ne renderanno ragione nel giorno del giudicio. Sara delle cogitationi, & pensieri di ognuno, dicendo l'Apostolo, Accusandosi tra loro insieme le cogitationi nostre, ouero difendẽdosi nel giorno che giudichera Dio le cose occulte de gli huomini. Quanto al secondo punto, Questo giudicio, e da temere per quattro ragioni La prima per la sapientia del giudice. Peroche egli sa ogni cosa, & le cogitationi, & li parlamenti, & le operationi, essendo tutte le cose nude, & aperte a gli occhi suoi,

come dice l'Apostolo,& massimamente li pensieri secreti del cuore. Pero dicea per Hieremia propheta, tristo e il cuore dell'huomo,& inscruttabile, chi lo conoscera? Et soggiunge, Io signore, che cerco con diligentia li cuori, & faccio esperienza delle reni, ilquale do a ciascuno secondo la sua via, & secondo il frutto delle sue inuentioni. lui seranno testimonij infallibili, cioe le proprie conscientie de gli huomini, come dice l'Apostolo, rendẽdo a quelli testimonio la loro propria conscientia La seconda, per la possanza del giudice, perche e omnipotente in se, dicendo Esaia, ecco il Signore Dio verra in fortezza, Et anchora omnipotente nel le altre cose, perche ogni creatura sara con lui. Onde dice la sapientia, combattera per lui tutto il mondo contra gli insensati. Et Giob anchora, essendo niuno che possi fuggire dalla tua mano. La terza per la inflessibile sua giustitia. Perche hora e il tempo della misericordia, ma in quell'hora sara tempo solamente di giustitia. Pero il tempo presente e il tempo nostro, ma quello sara solo il tempo, di Dio. Dice il Salmista, Quando pigliero il tempo, io giudichero le giustitie. Et Salomone prouerbij, il zelo, & il furore dell'huomo non perdonera nel giorno della vendetta, ne stara quieto alle preghiere di alcuno, ne riceuera doni assai per fare liberatione. La quarta, per l'ira del giudice. Perche altrimente apparira ali giusti, cioe dolce, & delettabile, perche come dice Esaia, vedranno il Re nel suo ornamento, & altrimenti ai cattiui, perche irato, & crudele in tanto che diranno alli monti cadette sopra di noi, & ascondeteci dalla ira dello Agnello. Ma questa ira non dice in Dio alcuna perturbatione di animo, ma lo effetto della ira, cioe vna giusta pena debita alli peccatori. Quanto al terzo articolo, contra questo spauento, & terrore del giorno del Giudicio debbiamo hauere quattro rimedij. Il primo, le buone operationi, perche dice l'Apostolo, voi tu non hauere paura della pode-

sta? Fa bene & riporterai laude da lei. Il secōdo la confessione de peccati, & pentimento di loro. Nellaquale deuono concorrere tre cose, cioe il dolore nel pensar quelli, la vergogna nel confessarli, l'acerbita in sodisfare per loro, lequali tre cose purgano della pena eterna. Il terzo, e la elemosina, laquale monda ogni cosa, perche dice il Signore in san Luca, Fateui amici delle ricchezze della iniquita, accio quando morirete, riceuano voi ne gli eterni tabernacoli. Et in vno altro luogo fatte elemosina, & tutte le cose seranno a voi monde. Il quarto, e la Charita, cioe l'amore di Dio, & del prossimo, laquale copre la moltitudine delli peccati. Pero disse il signore della Maddalena, sono rimessi a lei molti peccati, perche ha amato molto. Et leggemo sauio lettore mio, che lo auuento del Signore ne ritroui viui nell'anima, accio che peccando noi non sia condennata da lui insieme la carne nostra, & l'anima. La fine del mondo e gia vicina, & se (come alcuni pensano) non e anchora vicina, l'vltimo giorno di ciascuno di noi e incerto. Che differimo, se andiamo alla beata vita? Ammendiamosi, et correggiamosi sin che habbiamo tempo di poterlo fare, facciamo buona la causa nostra accio non temiamo il terribile giorno del giudicio, che ha da venire indubitatamente sopra ciascuno.

Sin qui e stato detto della prima natiuita di Christo senza tempo. E stato detto dall'altra fatta in plenitudine di tempo dalla Vergine, cosi della passione, morte, risuscitatione, ascensione, & giudicio di Christo. Tutto e stato detto che si deuea dire del figliuolo di Dio vnico Signore nostro ma non e pero anchora perfetta la Trinita, odi adonque quello che seguita.

Credo in Spiritum sanctum.

Io credo nello Spirito santo.

Questa e la terza persona della santissima Trinita, nella

nellaquale debbiamo credere, se vogliamo saluarsi, come nel Padre, & nel Figliuolo, credere che sia vero Dio come l'vno, & l'altro. Pero si dice, credo nello Spirito santo, come gia dissi di sopra. & nõ lo Spirito santo. perche questo modo di parlare significa essere Dio quello, nelquale tu credi. Come dici io credo nel Padre, & nel Figliuolo, perche l'vno, & l'altro e vero Dio, & cosi anchora dici, credo nello Spirito santo, perche e Dio vero, ma non dici, credo nella Chiesa catolica, & nella resuscitatione de morti, ma la Chiesa catolica, & la resuscitatione de morti, perche questo modo di dire separa la creatura del Creatore, & le cose diuine dalle humane.

E stato detto per innanzi, che il figliuolo di Dio non e altro, che il verbo di Dio, cioe il concetto del Padre, ilquale egli produsse eternamente intendendo se stesso, Et perche cio che e in Dio e Dio, questo concetto, cioe questo figliuolo e Dio, & Dio lo ama, & esso ama Dio. Onde questo amore di Dio con ilquale il Padre ama il figliuolo, & il figliuolo il Padre, e, & dicesi Spirito santo. Dicesi spirito, perche e spiritato dell'vno, & dall'altro, dicesi Santo per eccellentia, perche santifica le creature, anzi e essa santita. Ilquale perche in Dio non e accidente alcuno, ma pura, & semplice sustantia, e persona distinta da esso Padre, & dal figliuolo, & Dio vero come ciascuno di loro. Pero dicea il Signore nell'Euangelio, lo spirito e Dio, & l'Apostolo Giouanni nella canonica, Dio e charita. Adonque lo Spirito santo e lo amore di Dio, la charita, la beniuolentia, la dilettione laquale stringe, & congiunge insieme il padre, & il figliuolo, & procede come ho detto dal l'vno & da l'altro. Dal Padre, come dimostra il Saluatore, quando dice, lo Spirito della verita che procede dal padre, quello rendera testimonio di me. Dal figliuolo, come etiamdio esso dimostra, dicendo, quello mi chiarifichera; ilquale pigliera del mio. Questo pi-

gliare lo Spirito santo dal Figliuolo, non e altro che prociedere da lui. Et l'Apostolo parlando di Antichristo, dice, Ilquale il Signore Giesu vccidera con lo spirito della bocca sua. E adonque lo Spirito santo Dio procedente dal padre, & dal figliuolo, non minore di alcuno di loro, ma di vna medesima maesta, & di vna istessa podesta. Ne dichiamo pero il Padre, & il figliuolo, & lo Spirito santo tre Dei, ma vno Dio solo, pche tutti tre fanno vna inseparabile Trinita, & vna indiuisibile santita. Il padre non e il figliuolo, ne il figliuolo e il padre, & lo spirito santo non e ne padre, ne figliuolo ma spirito dell'vno, & dell'altro, tre persone, ma vno solo Dio. Mi dira quel sauio, come nomini tu tre, & poi dici vno? dimostrami questo o per ragione, ouero per qualche similitudine. per laquale si possi intendere quello che tu dici essere vero. Che ragione, ouero che similitudine si puo dare di vna cosa inuisibile, & che eccede ogni humano discorso? pur la maesta di Dio ci perdonera, se adduceremo qualche similitudine dalle creature, lequali egli ha create, accio mediante quelle possiamo venire in qualche poca cognitione di esso Creatore. Ritruouo che il signore abenche sia padrone di tutte le creature, nondimeno il piu delle fiate e apparso in forma di fuoco. Come quãdo apparue a Moise nella spina, et quãdo fece la guida al popolo che vsci dell'Egitto, & quando mando sopra gli Apostoli il giorno della Pentecoste lo Spirito santo. Percio questo elemento ha grande sacramento in se, & fa molto essercitare gli ingegni de studiosi. In questo elemento adonque tre cose noi veggiamo, la sustantia del fuoco il splendore, & il calore, & essendo tre cose lequali nascono insieme, & stanno insieme, nõdimeno sono vna medesima sustantia. Queste tre cose, vna pero (come e detto) in essentia, operano insieme inseparabilmente, & nondimeno auenga che cosi operino altra cosi si attribuisse al fuoco, altra al splendore, & altra al calore.

Perche quando tu referisci l'abbrusciare al fuoco, iui opera & lo splendore,& il calore,& quando tu referi sci la illuminatione allo splendore,iui opera insieme et il fuoco,& il calore,& quando tu referisci il scaldare al calore,iui opera insieme,& il fuoco , & lo splendore. Cosi in proposito,quando si dice che Dio ha fatto il mondo,s'intende il padre con il figliuolo, & per il fi- gliuolo, & con lo spirito santo. Et quando dicemo il figliuolo hauere patito per noi, intēdemo hauere ope- rata questa passione il padre, il figliuolo, & lo spiri- to santo,a ben che sia stata consumata solamente nella persona del figliuolo. Et quādo si attribuisce allo spiri to santo la remissione dei peccati, intendemo operar q̃lla tutta la santissima Trinita inseparabilmēte. Vnal tra similitudine ce anchora di questo santissimo miste rio. Nell'arbore la radice non e se nō radice,& lo tron co se nō tronco,li rami se non rami, ne quello che e ra dice si puo dimandare tronco,ouero,rami, ne quello che e tronco si puo chiamare radice,o rami, ne li rami possono dimandarsi tronco,ouero radice. Et nōdime no tutte queste tre cose sono vn legno solo,& diremo la radice essere legno,lo trōco legno, & li rami legno, ne pero diremo essere tre legni, ma vno solo legno. Queste cose non dichiamo noi per mostrare perfetta- mente la similitudine di quella eccellentissima,& nobi lissima natura di Dio, ma sono certi essempi di queste cose corporali,p dimostrare la vnita anchora in que- ste cose visibili,& nōdimeno essere tre cose, lequali nō solo insieme,ma anchora separatamēte ottēgono vno solo nome. Questa e adunque la vera fede Christiana, che noi cōfessiamo il padre essere Dio, il figliolo Dio, & lo spirito santo Dio,ne pero essere tre Dei, ma que- sta Trinita di persone essere vno solo Dio,non diuer- se in natura,ma di vna medesima sustātia: di vna istes- sa podesta,di somma egualita, di niuna diuisione, di niuna diuersita, & di perpetua Charita. La quale cosa

hora si crede, & si dice, ma nõ si puo vedere come stia se non da li mondi di cuore, & questo nella patria futura. Onde volẽdo significare l'Apostolo questa beatissima Trinita, disse, Perche da lui, & per lui, & in lui sono tutte le cose. Disse da lui, dimostrando il Padre, come quello ilquale non haue obligatione ad alcuno del suo essere, disse per lui. dimostrãdo il figliuolo, come mediatore, disse in lui, dinotando lo spirito santo, come quello che contiene, cioe congiunge con il legame della Charita. Questo e lo spirito santo, ilquale nel Vecchio Testamento ha dettata la legge, & inspirati li Propheti & nel nuouo gli Euãgelisti, & gli Apostoli. Pero dice san Paolo, ogni Scrittura inspirata da Dio e vtile ad insegnare. Onde qui e luogo di numerare tutti li libri, liquali secondo la traditione de santi Padri si crede essere stati dettati dallo Spirito santo, & dati alla Chiesa di Christo. Primamẽte del Vecchio Testamento sono li cinque Libri che ha scritti Moise cioe il Genesi, l'Essodo, il leuitico, li Numeri, & il Deuteronomio. Dapoi questi ce il Libro di Giosue, li Giudici insieme con Ruth, & dapoi li quattro Libri de li Re, li quali gli Hebrei numerano in duoi, il Paralipomenõ, & duoi Libri di Esdra ꝓpheta, & il Libro di Hester. Dapoi li quattro Propheti maggiori: cioe Esaia: Hieremia, Ezechiele: & Daniele, Oltra questi il Libro de li dodeci Propheti minori; Giob: & li Salmi di Dauid: & tre Libri di Salomone: liquali sono: li Prouerbij: lo Ecclesiaste: & la Cantica. In questi e concluso il numero de Libri del vecchio testamẽto. Ma quelli del nuouo testamẽto sono questi. Li quattro Euangelii: cioe di Mattheo: Marco: Luca. & Giouanni. gli Atti de gli Apostoli. li quali ha scritti san Luca. Quattordici Epistole di san Paolo. due di santo Pietro. vna di san Giacobo Apostolo, fratello del signore, vna di Giuda Apostolo. tre di san Giouanni. & l'Apocalisse pure di san Giouanni Queste sono le Scritture Canoniche. le

quali li santi Padri hanno ordinate essere tenute per ve re, & sante & da esse solamente hanno voluto che gli Articoli della nostra fede si cõfermino. Et e da sapere che sono anchora alcuni altri Libri, liquali non sono dimandati Canonici da li Santi ma Ecclesiastici. come e la Sapientia di Salomone. laquale credessi essere di Filone Giudeo Alexandrino. et l'altra sapientia, laquale e detta essere del figliuolo di Sirach: che si chiama l'Ecclesiastico. Et in q̃sto ordine ce anchora il Libro di Tobia: di Giudith: & li Libri de Maccabei. Li quali tutti hanno voluto che si leggino nelle Chiese: ma non pero che da questi si confermi l'auttorita della Fede. A benche anchora essi siano venuti in grandissimo credito, & sieno riceuuti come auttentici dalla santa Chiesa massimamẽte nelle parti occidentali. Tutte le altre scritture hanno nominate Apocrife, lequali nõ hanno voluto che siano lette nelle Chiese, per non si saper di certo quali siano stati e loro auttori. Queste scritture ci sono state lasciate dalli Santi per eruditione come composte per speciale instinto dello Spirito santo, & ci e parso in q̃sto luogo numerale, accio che se qual ch'uno vuole leggere la scrittura, sappi da che fonte debba hauere la dottrina delle cose diuine.

Forono alcuni liquali malamente sentirono dello spirito santo, & dissero che egli era creatura, & minore del padre, & del figliuolo, & che era seruo, & ministro di Dio. Pero li padri del Concilio Niceno per rimuouere questi errori, nell'altro Simbolo oue si parla dello Spirito santo aggiunsero alcune parole. Cõsiderarono primamente, che auenga che siino altri spiriti, cioe gli Angeli, quelli nondimeno tutti sono ministri di Dio, secondo il detto dell'Apostolo a gli Hebrei, ma lo Spirito santo e Dio vero, come dice il Signore in san Giouanni, & l'Apostolo, Signore e lo spirito santo. Et percio oue si dice nel Simbolo, Credo nello Spirito santo, aggiõsero, signore, che e nome della di

uina podesta. Et perche la vita dell'anima consiste in esſere congiunta a Dio per essere esso la vita di quella, come essa anima e la vita del corpo, & solo lo Spirito santo congiunge lanima a Dio, per amore perche egli non e altro che amore, pero viuifica l'anima, come dice il Signore, che lo spirito e quello che viuifica. Pero fu aggionto nell'altro Simbolo, & viuificante. Et perche li Greci negauano lo Spirito santo prociedere anchora dal figliuolo, come e stato detto di sopra, & come mostra l'Apostolo, quando dice, chi nõ ha lo spirito di Christo, non e de suoi. Pero furono aggionte al Simbolo quelle parole, ilquale procede dal padre, & dal figliuolo. Lequali anchora dimostrano lo Spirito santo non essere creatura, ma di quella istessa sustãtia, che e il padre, & il figliuolo. Perche si come il figliuolo e il concetto del padre, cosi lo Spirito santo e amore del padre, & del figliuolo. & pero procede dall'uno, & dall'altro. Et cosi cõe il verbo di Dio, cioe il figliolo e di quella istessa sustantia con il padre, cosi l'amore di quella istessa sustantia con il padre, & con il figliuolo, & conseguentemente nõ e creatura. Dapoi perche vedeano che lo spirito santo era eguale al padre, & al figliuolo quanto alla adoratione, come disse il signore, che li veri adoratori adorrerano il padre in Spirito & verita, et in segno di egualita di tutte le tre persone Iesso signore hauea comandato a gli Apostoli insegnare tutte le genti, & battezzarle in nome del padre, del figliuolo, & dello spirito santo. Pero aggiũsero al Simbolo, Ilquale si adora, & glorifica insieme cõ il padre, & con il figliuolo. Vltimamente pche li santi Prophetti hanno parlato per lo spirito santo, come dice Esaia, & hora mi ha mandato il signore, & lo spirito suo. Et lo Apostolo Pietro, che inspirati dallo spirito santo hanno parlato gli huomini santi di Dio. Laquale cosa e segno manifestissimo, che lo spirito santo e Dio, che se cosi non fusse, nõ direbbe che li propheti haueſ-

ſero parlato da lui. Pero aggionſero al Simbolo, ilqua le ha parlato per li Propheti. Per lequali parole ſono diſtrutti duoi errori, vno de Manichei, liquali diſſero che il vecchio Teſtamento non era da Dio. Laquale coſa e falſa perche lo Spirito ſanto ha parlato per bocca de propheti. L'altro di Priſcilla, & di Montano, e quai diſſero che li propheti non parlarono dallo Spirito ſanto, ma come furioſi.

Dallo Spirito ſanto prudente Lettore prouengono in noi molti frutti. Il primo che purga l'anima noſtra dalli peccati. Et la ragione, e, perche a quello s'aſpetta racconciare, ilquale fa di nuouo. L'anima noſtra e creata per lo ſpirito ſanto. perche per lui Dio ha fatto ogni coſa, pero che Dio amando la ſua bonta, cauſa il tutto. Onde Dioniſio nel libro delli nomi diuini dice, il diuino amore non ha laſciato eſſere Dio ſenza germinatione. Biſogna adonque che li cuori humani diſtrutti per lo peccato, ſiano riformati per lo Spirito ſanto. Pero dicea il Salmiſta, manda Signore lo ſpirito tuo, & ſeranno creati, & rinouerai la faccia della terra. Ne e merauiglia, ſe lo Spirito ſanto purga, perche tutti li peccati ſi rimettono per l'amore, ſono rimeſsi a lei molti peccati (dicea il Signore di Maddalena) perche ha amato molto. Et l'Apoſt. Pietro dice che la charita copre la moltitudine de peccati. Il ſecondo, che illumina l'intelletto. Perche tutte le coſe che noi ſapemo, le ſappiamo dallo Spirito ſanto, dicendo il Signore, il conſolatore ſpirito ſanto ilquale mandera il padre nel nome mio, quello vi inſegnera, & ricordera tutte le coſe, lequali vi harro dette. Il terzo, che gioua, & ad vn certo modo quaſi forza ſeruare la legge di Dio. Impero che niuno potrebbe ſeruare li diuini comandamenti, ſe non amaſſe Dio. Dice il Signore in ſan Giouanni, ſe alcuno amera me, ſeruera le mie parole. Ma lo ſpirito ſanto fa che noi amiamo Dio, percio gioua ad oſſeruare la legge. Dice Dio per Ezechiele propheta, daro a

voi vn cuore nuouo, & ponero vno ſpirito nuouo in mezzo di voi. Et toglierò dalla voſtra carne il cuore di pietra, & darouí vn cuore di carne, & porro lo ſpirito mio in mezzo di voi. Et farò che caminiate ne miei comandamenti, & cuſtodiate li miei giudicij, & operiate. Il quarto e, che conferma la ſperanza della vita eterna, perche e come vn pegno di quella immarceſsibile heredità, come dice l'Apoſtolo, ſete ſegnati con lo ſpirito ſanto della promiſsione, ilquale e pegno della noſtra heredita. Et la ragione e, perche per queſto e debita la vita eterna all'huomo, in quanto eſſo ſi fa ſimile al figliuolo di Dio, & queſta aſsimigliatione ſi fa per quanto ſi fa ſimile a Chriſto. Hor faſsi l'huomo ſimile a Chriſto, per quanto ha lo Spirito di Chriſto, ilquale e lo ſpirito ſanto. Onde dice l'Apoſtolo, non hauete riceuuto lo ſpirito della ſeruitu vna altra fiata nel timore, ma hauete riceuuto lo Spirito dell'adottione, nelquale chiamiamo padre padre. Perche eſſo Spirito rende teſtimonio allo ſpirito noſtro, che ſiamo figliuoli di Dio. Et quelli iſteſſo a i Galati, perche ſete figliuoli di Dio, ha mandato Dio lo ſpirito del figliuolo ſuo ne cuori voſtri, che chiama padre padre. Il quinto frutto e, che ne conſiglia nelle coſe dubbioſe, & ne inſegna quale ſia la volonta di Dio. Dice Giouanni nel l'Apocalipſe, chi ha orecchie oda, cio che lo Spirito dicea alle Chieſe, & il Salmiſta. lo Spirito tuo buono guidera me nella terra dirita per lo nome tuo.

Sanctam Eccleſiam catholicam.

Io credo la ſanta Chieſa catolica.

Si come veggiamo che in vn'huomo e vn'anima, & vn corpo, & nondimeno ſono diuerſe membra di

quello cosi tutta la Chiesa catholica e vn corpo, & ha diuerse membra, che sono tutti li christiani. Et l'anima che viuifica questo corpo, e lo Spirito santo. Pero dapoi la fede dello Spirito santo, siamo comandati credere essere la santa Chiesa catolica nellaquale e vna fede, & vno battesimo, & nellaquale si crede vn Dio padre, & vno Signore nostro Giesu Christo figliuolo suo, & vno Spirito santo. Et questa e quella Chiesa, che non ha macchia, ne piega di peccato. Molti altri hanno congregate Chiese, come Marcione, & Valentino, come Hebione, Manicheo, Arrio, Martin lutero, & tutti gli altri heretici. Ma quelle Chiese non sono senza macchia, o piega di perfidia.

Per piu piena intelligentia di questo articolo e da sapere che questo nome Chiesa significa congregatione. Onde la santa Chiesa non importa altro, che congregatione di Fedeli, & ciascuno christiano e come membro di essa Chiesa. Et questa Chiesa ha quattro conditione e d'auuertire, che (come habbiamo detto) molti heretici hanno ritrouate molte Sette, nondimeno non appartengono alla Chiesa, perche quelli sono diuisi in parte, ma la Chiesa e vna come si dice nella cãtica, vna e la colomba mia, la perfetta mia. Et questa vnita della Chiesa prociede da tre cose. La prima, dalla vnita della fede, perche tutti li christiani, liquali sono del corpo della Chiesa, credono vna cosa istessa. Onde dicea il diuino Apostolo e vno Dio, vna Fede, & vno Battesimo. Ne li Padri del vecchio Testamento altro crederono di quello crediamo noi, se non che (come dice Agostino) li tempi sono mutati, ma non le cose impero che essi credeuano il mediatore di Dio, et de gli huomini douere venire, & noi crediamo che sia venuto. La seconda, dalla vnita della speranza, perche tutti sono fermati in vna speranza di peruenire alla vita eterna. Pero dice l'Apost. e vno corpo, & vno spirito si come sete chiamati in vna speranza della vostra vocatio-

ne. La terza, dalla vnione dalla charita, perche tutti sono legati insieme in amore di Dio, & in amore del prossimo. Onde dicea il Signore parlando al Padre, ho data loro la chiarezza, laquale hai data a me accio siano vna cosa istessa insieme, si come & noi siamo. Ma questo amore se e vero, si manifesta, quando le membra, cioe li christiani l'vn per l'altro sono solleciti, & quando si hanno compassione insieme. Pero dicea l'Apost. facendo la verita in charita crescamo per ogni cosa in quello ilquale e capo nostro Christo, dalquale tutto il corpo mentre e congionto, & compaginato, per ogni giontura di sumministratione secōdo le ope ratione nella misura di ciascun mēbro, fa accrescimen to del corpo in edificatione di se in charita, perche cia scuno deue seruire al prossimo della gratia che Dio gli ha data. Pero niuno deue sprezzare, ne patire essere scacciato da questa Chiesa, perche non ve ne se non vna, nellaquale gli huomini si saluino, si come fuori dell'Arca di Noe niuno se potuto saluare. Quanto al la seconda conditione e da sapere, che ce vn'altra con gregatione di cattiui, dellaquale parla il Propheta, & dice, ho hauuta in odio la congregatione de cattiui, ne sedero con gli empij, & questa e cōgregatione iniqua & peruersa. Ma la Chiesa di Christo e congregatione santa, si come dice l'Apostolo, laquale sete voi. Et li fedeli di questa Chiesa si fanno santi per quattro cose. prima, si come vna Chiesa materiale quando si consa cra si laua, cosi etiamdio li Fedeli sono lauati nel san gue di Christo, come dice Giouanni nell'Apocalipse parlando di Christo, ha amati, & lauati noi da li pec cati nostri nel sangue suo. Et l'Apostolo dice a gli He brei, che Giesu ha santificato il popolo per lo suo san gue. Si santificano anchora li Fedeli per la vntione. Peroche si come la Chiesa materiale si vnge, cosi li Fe deli si vngono con la spirituale vntione, accio siano fatti santi, altrimenti non sarebbono christiani, per-

che Christo non vuole dir altro,'che vnto'. Et questa vntioe e la gratia dello Spirito santo. Pero dicea l'apostolo, Sete santificati nel nome del Signor nostro Giesu Christo. Et altroue, Dio ilquale ne ha vnti. Si santificano ad vn terzo modo li Fedeli per la inhabitatione della Trinita. Peroche ouunque Dio inhabita q̃l logo e santo, come dicea Giacob nel Genesi, veramente q̃sto luogo e santo. Et il ꝑpheta, Signore la Santita conuiene alla casa tua. Et perche in noi habita Dio, come dice il Signore, se alcuno amera me, seruera li comandamenti miei, & il Padre lo amera, & veniremo a lui & habiteremo in lui, per questo la Chiesa e santa. Vltimamente si santificano li Fedeli per la inuocatione di Dio. Pero dicea Hieremia, Signore tu sei in noi, & il nome tuo e inuocato sopra di noi. Per queste tutte ragiõi e molto bene da guardare: che dapoi tale santificatione non bruttiamo l'anima nostra con il peccato: laquale e casa di Dio: perche chi la violera, Dio ruinera lui dice l'Apostolo. La Chiesa e catolica secondo la terza conditione, laquale voce non vuole dir altro, che vniuersale, Parimente per rispetto del luogo, perche e per tutto il mondo contra li seguaci di Donato heretico, liquali voleano che la Chiesa di Dio fusse solamẽte ĩ Africa. Pero diceua l'Aposto. ai Romani, la vostra fede e nõciata per tutto il mondo. Et il signore a gli Apostoli, andate nell'uniuerso mondo, predicate l'Euangelio a tutte le creature. Onde anticamente Dio era conosciuto solamente in Giudea, ma hora e fatto manifesto ꝑ tutto il mondo. Et de gli Apostoli si dice, che in ogni terra e andata la fama, loro, & sino nelle fini del mondo le parole loro; Ha nondimeno questa Chiesa tre parti. Vna delle quali e qui in terra, l'altra in cielo, & la terza nel Purgatorio. E secondariamente vniuersale la Chiesa quanto alla conditione de gli huomini perche niuno e scacciato da lei, ne Padrone, ne seruo, ne maschio, ne femina. Onde dice l'a-

postolo, non e Giudeo, ne Greco, non e seruo, ne libe
ro, non e maschio, ne femina. Et oltre di questo vniuer
sale quanto al tempo. Forono alcuni che dissero la
Chiesa douere durare fino ad vn certo tempo. Ma que
sto e falso, perche questa chiesa comincio al tempo di
Abel, & durera fino alla fine del mondo, come dice il
Signore in san Mattheo, ecco che io sono con voi tut-
ti li giorni fino alla consumatione del mondo, ma da-
poi la fine del mondo rimanera solamente in cielo. Se
condo la quarta conditione la Chiesa e ferma. Vna ca
sa e detta ferma, prima se ha buoni fondamenti. Però
la Chiesa di Dio e tale, perche ha ottimi fondamenti.
Ha prima vt fondamento principale, che e Christo,
secondo che dimostra l'Apostolo, niuno puo ponere
altro fondamento oltra quello, che e posto, ilquale e
Christo Giesu. Ha poi vn'altro secondo fondamento
che sono gli Apostoli, & la loro dottrina, pero e fer-
ma. Dice lo istesso Apostolo, Edificati sopra il fonda-
mento de gli Apostoli, & de Propheti. Et nell'Apo-
calisse si dice, che la Citta di Dio hauea dodeci fonda-
menti, & erano iui scritti li nomi delli dodeci Aposto
li. Et di qui viene, che si dice la Chiesa Apostolica, &
a significare la sua fermezza il principe de gli Aposto
li Pietro e detto essere il vertice, cioe la eminentissima
parte di essa. Ad vno altro modo e detta vna casa esse
re ferma, quando scossa nõ si puo distruere. Cosi que
sta Chiesa mai non se potuta distruere. Ne dalli perse-
cutori, anzi durando li persecutioni e sempre piu cre-
sciuta, & quelli che la perseguitauano, & chi ella perse
guitaua, sono mãcati Per questo dicea il signore, chi
cadera sopra questa pietra, si spezzara, & sopra chi el
la cadera, lo minuzzera. Ne da gli errori, anzi quanto
piu sono sopraueuuti gli errori, tanto piu e manifesta-
ta la verita. Onde dicea l'Apostolo a Timoteo, sono
huomini corrotti di mente, reprouati cerca la Fede,
ma oltra non faranno profitto. Ne dalle tẽtationi delli

Demonij.perche la Chiesa e come vna Torre, allaquale fugge ognuno che combatte contra il Diauolo. Et però il diauolo si sforza principalmēte alla sua distruttione, ma non puo preualere perche disse il Signore, che le porte dell'Inferno non preualeranno contra di lei. Quasi voglia dire, combateranno bene contra di ella, ma non ottenniranno. Et di qui viene, che sola la Chiesa di Pietro nella parte dellaquale vienne tutta la Italia, dapoi che gli Apostoli, forono mandati a predichare sempre fu ferma nella fede. Et nelle altre parti essendo al presente o nulla, o poca fede ouero meschiata con molti errori, nondimeno la Chiesa di Pietro è florida di fede, & monda dalle heresie. Ne di questo si debbiamo merauigliare, pche il Signore disse a Pietro nella notte dell'ultima cena, io ho pregato per te Pietro, accio non manchi la fede tua. Onde per virtu dell'oratiōe di Christo, la Chiesa Romana ha hauuto questo priuilegio di essere sempre stata fedelissima.

Teniamo adunque essere la santa Chiesa, laquale confessa Dio padre omnipotente, & l'unigenito Figliuolo suo Giesu Christo vero Signore nostro, & lo Spirito santo, di vna medesima sustātia, podesta, et bōta. Et il Figliolo di Dio essere nato dalla vergine, & morto per la salute humana, & quello essere per venire a giudicare tutti nella fine del mondo, & darsi in lei la remissione de peccati, & all'ultimo douersi fare la Risuscitatione de morti. Questa e quella santa Chiesa, che e madre, & vergine casta, & intiera di corpo, ma seconda di Figliuoli, liquali ella piatosamente nudrisce per consignarli poi all'eterno padre. Questa e la Reina che sta alla destra del sposo, questa e la Citta del grande Re, la spirituale Hierusalē, nellaquale e la visione della vera pace, qui per fede, & nella futura vita poi per lume di gloria. Questa e la misteriosa Sion, laquale cōtempla, & risguarda dalla lunga, pero che tutta la sua intentione e dirizzata solamēte al vero, & eterno be-

ne del secolo futuro. Questa e la sorella, la prossima, la colomba, la perfetta di Christo. Sorella, perche e nata dal sangue suo, prossima, perche egli se degnato venire a lei del Cielo in terra. Colomba, perche essa ha pigliato del suo spirito, perfetta, perche ha imparato pienamente del suo parlare. Questa e quella grande madre, laquale nodrisce li fanciulli spiritualmente con il latte delle sue dolci parole, che insegna ai piccioli la sapienza custodisse gli adolescenti con la santa castita della lussuria, & altre impudicitie, arma li Giouani con la fortezza della virtu contra il Diauolo, ammaestra li Vecchi essere prudenti, fa li Decrepiti essere venerabili per questa e Giouani, le Virgini, li Vecchi con Fanciulli, ogni eta, & ogni sesso loda il nome del signore. Questa reuoca li figliuoli erranti, piange amaramente li morti, passe indeficientemente li perseuerãti. Questa amiamo tutti, a questa tale, & tanta madre si sauia, & circonspetta accostiamoci inseparabilmente, accio che insieme con lei, & per lei, perpetuamẽte possiamo poi essere congiunti al padre eterno Iddio.

Sanctorum Communionem.

Credo essere la communicatione dei Santi, ouero delle cose sante, che vuole inferire quel medesimo.

Si come nel corpo materiale la operatione di vno membro cede in beneficio di tutto il corpo, cosi nel corpo spirituale, cioe nella Chiesa auuiene. Et perche tutti li fedeli sono vno corpo, & ognuno all'altro e membro, come dice l'Apostolo, per questo tra le altre cose chẽ habbiamo a credere ordinateci da gli Apostoli e, che nella Chiesa vi sia la cõmunicatione de beni. Ma perche tra tutte le altre membra della Chiesa, il principale e Giesu Christo, perche e il capo secondo

l'auttorita dell'Apostolo, quando dice di Christo, che Dio ha dato lui essere capo sopra tutta la Chiesa, la quale e corpo suo, il bene di Christo si communica a tutti li christiani, si come la virtu del capo a tutte le altre membra. Et questa tale communicatione si fa per li sacramenti della Chiesa, nelli quali opra la virtu della passione di Christo, & opera a conferire la gratia per quelli alla remissione de peccati. Et sono questi sacramenti della Chiesa sette in numero. Il primo e il Battesimo, ilquale e vna spirituale regeneratione. Perche si come nõ si puo hauere la vita carnale, se l'huomo non nasce carnalmente, cosi la vita spirituale, ouero della gratia non si puo hauere, se l'huomo non rinasce spiritualmente. Et tale generatione fassi per lo Battesimo: Onde dicea il Signore, se alcuno nõ sara renasciuto di acqua, & di Spirito santo, non puo entrare nel regno di Dio. Et e da sapere, che si come l'huomo non nasce se non vna sola volta, cosi anchora se battezza vna sola fiata. Pero li santi aggionsero al Simbolo nel concilio Niceno, confesso vno battesimo. La virtu del battesimo e, che purga & netta l'anima de tutti li peccati, & quanto alla colpa, & quãto alla pena. Et percio non s'impone alcuna penitentia a gli adulti che si battezzano, quantunque siano stati grandissimi peccatori. Et se morissero subito che sono battezzati, senza alcun ostacolo se ne volariano alla vita eterna. Et di qui viene, che abenche sia licito ai sacerdoti soli per lo loro officio battezzare, pero in caso di necessita (essendo questo sacramento di tanta importantia come tu vedi) e licito anchora ad ogni altro, sin'alle donne, seruata pero la forma del Battesimo, laquale e questa, Io ti battezzo nel nome del padre, & del figliuolo, & dello Spirito santo. Et piglia questo sacramento la virtu della passione di Christo come dice l'Apostolo, ciascuno di noi che siamo battezzati in Christo Giesu, siamo battezzati nella morte sua. Il secõdo sacramen-

to e la confermatione, cioe la cresima, perche si come in quelli liquali nascono corporalmente, sono necessarie le forze ad operare, cosi a quelli che sono rinasciuti spiritualmente, e necessario la fortezza dello Spirito santo per operare bene. Onde & gli Apostoli accio fussero fortificati riceuerono lo Spirito santo dapoi l'Ascensione di Christo, come haueua loro promesso dicendo, voi sedete nella citta fino a tanto, che siate vestiti di fortezza dal cielo. Questa fortezza adonque si da nel sacramento della confermatione. Et percio quelli che hanno la cura de fanciulli, deuono essere molto solleciti in fare cresimare quelli, perche nella cresima si conferisce da Dio grande gratia. Et se vno cresimato muore, ha maggiore gloria in cielo, che vn'altro che non sia stato confermato, perche ha hauuta di qui piu gratia di lui Il terzo sacramento e la Eucharestia, cioe il pretioso corpo, & sangue di Christo. Peroche si come nella vita corporale dapoi che l'huomo e nasciuto & ha pigliate le forze gli e necessario il cibo per potersi conseruare, & sustentare, cosi nella vita spirituale dapoi che se hauuta la fortezza, e necessario il cibo spirituale ilquale e il corpo di Christo. Pero dicea il Signore nostro, Se voi non mangiarete la carne del figliuolo dell'huomo, & non beuerete il suo sangue, non hauerete vita in voi. Onde secondo la ordinatione della santa Chiesa, ciascuno christiano vna volta l'anno deue riceuere il corpo di Christo, degnamente pero, & con mondezza di cuore, perche come dice l'Apostolo parlando di questo Sacramento, chi mangia, & beue indegnamente, mangia, & beue sopra di se la condennatione. Et colui e che lo mangia, & beue indegnamente, che va ad esso santissimo Sacramento con conscientia di peccato mortale, delquale egli non se confessato, ouero non ha proposito di astenersene. Il quarto Sacramento e la Penitentia. Accade alcune fiate che nella vita corporale qualch'vno se infermi, & se nõ ha

la medicina,

la medicina, se ne muore, cosi anchora auuiene nella vi ta spirituale, che alcuno s'inferma per lo peccato, onde e necessaria la medicina per recuperare la sanita. Et questa e la gratia, laquale si conferisce nel sacramento della penitentia. Pero il Salmista parlando di Dio dicea, Ilquale perdona tutte le tue iniquita, & sana tutte le tue infirmita. Ma nella penitentia deuono essere tre cose, la contritione, laquale e dolore nel peccato commesso cõ proposito di astenersene per lo auuenire. La confessione de peccati intieramente al sacerdote, & la sodisfatione, laquale si fa per le buone operatione. Il quinto sacramento e la estrema vntione. Perche in questa vita sono molte cose, lequali impediscono che lo huomo non puo perfettamente conseguire la purgatione de peccati, & niuno puo entrara in vita eterna, se non e bene purgato, fu necessario vn'altro sacramento, con ilquale l'huomo si purgasse dai peccati, & se liberasse dalla infirmita corporale, & si preparasse all'entrare nel regno del cielo. Et questo fu il sacramento del l'vltima vntione. Et se per caso occorre, che l'infermo corporalmente con questo sacramento non risani, questo prociede non per lo diffetto del sacramẽto, ma perche forse non e vtile alla salute dell'anima sua il risanare. Parlaua santo Giacobo nella sua epistola di questo sacramento, & dicea, se si inferma alcuno di voi, chiami a se li sacerdoti della Chiesa, iquali faccino oratione sopra di lui, vngendolo con l'oglio nel nome del Signore, & la oratione fedele saluera l'infermo, & il Signore lo alleuiera, & se sara nelli peccati, gli seranno rimessi. Per questi cinque sacramenti narrati fin qui, si ha la perfettione della vita in questo mondo. Ma perche e necessario che questi sacramenti siano conferiti per determinati ministri, percio fu bisogno che fusse anchora il sacramento della sacra ordinatione, per ministerio dellaquale li predetti sacramenti fussero dispensati. Ne in questo e d'attendere alla vita di essi ministri,

ſe qualche fiata a cattiua, ma alla virtu di Chriſto, per laquale eſsi ſacramenti hanno efficacia, delliquali eſsi ſacerdoti ſono diſpenſatori ſolamente, ſi come dice l'Apoſtolo, coſi l'huomo eſtimi noi come miniſtri di Chriſto, & diſpenſatori de ſuoi miniſterij. Et queſto e il ſeſto ſacramento, che e delli ſacri ordini. Il ſettimo e il matrimonio, nelquale ſe gli huomini viuono mondanamente, ſi ſaluano; & poſſono viuere ſenza peccato mortale. Pure alcune volte declinano e maritati ſolamente ai peccati veniali, quando la loro concupiſcentia non e portata fuori de beni del matrimonio, liquali ſono tre, cioe la Fede, la Prole, & il Sacramento. Ma ſe e portata fuori dei tre predetti beni, all'hora cõmettono peccato mortale, Per queſti adonque ſette ſacramenti noi conſeguiamo la remiſsione de noſtri peccati, Et pero ſubito dapoi queſto articolo ſeguita il credere eſſere la remiſsione de peccati. Per queſto anchora e ſtato dato a gli Apoſtoli la podeſta di rimettere li peccati. Pero e da credere che li miniſtri della Chieſa ai quali e deriuata da gli Apoſtoli queſta podeſta, & ad eſsi Apoſtoli da Chriſto, habbino poſſanza di legare, & ſciogliere, & che in la Chieſa ſia piena faculta di rimettere i peccati, ma per gradi, cioe commincian do dal ſommo Pontifice, & da lui poſcia diſcendendo ne gli altri prelati.

Ma per dire tutto quello che fa biſogno a queſto articolo della communicatione de beni, e da ſapere, che non ſolamente la virtu della paſsione di Chriſto ſi cõmunica a noi, ma anchora tutto il merito della vita ſua, ilquale e infinito, & anchora tutto quello bene che la beata Vergine, & tutti i ſanti hanno fatto in queſto mondo, ſi communica a tutti li ſedeli che in charita. perche tutti ſono vna iſteſſa coſa. pero diceua il Salmiſta, Io ſono participe di tutti quelli che temono te. Et de qui viene, che quello ilquale viue in charita, e partecipe di tutti e bene che ſi fanno in tutto il mondo,

dalla Chiesa di Dio. E ben e il vero, che piu specialmente ne participano quelli, per aiuto de quali si fanno tali beni, et cosi anchora puo vno sodisfar per vn'altro, attéto questa vnione de membri Ecclesiastichi in Charita Onde per questa communicatione de beni in conclusione noi conseguiamo due cose, l'una, che il merito di Christo si communica a tutti, l'altra, che il bene di vno si communica all'altro. Pero li Scommunicati perche sono scacciati fuora della Chiesa, ne sono piu membri suoi, perdeno la parte de tutti li beni che si fanno in lei, laquale cosa e di maggiore danno, che sia quello di alcuna temporale, oltra poi che incorrono vn altro grandissimo pericolo, impero che e cosa certa, che per questi suffragij della Chiesa il diauolo e impedito che non ci puo tentare a modo suo, ma quando vno e escluso da questi suffragij. il Diauolo piu facilmente lo vince. Per questo nella primitiua Chiesa quãdo alcuno era scommunicato subito il Demonio entraua nel suo corpo, & lo tormentaua; dalla quale cosa si comprehendeua manifestamente, che chi e fuori del grembo della santa madre Chiesa, e in piena podesta del Diauolo infernale.

Remissionem peccatorum.

Credo la remissione dei peccati.

Dapoi la mentione della santa Chiesa, & la Communicatione de beni che si fanno in lei, meritamente si confessa essere la remissione de peccati. Impero che per questa remissione sta essa Chiesa, laquale e qui in terra, per questa nõ perisce chi era perso, ma e ritrouato, & resuscita, chi era morto. Ne per altra cagione e stato fatto, che l padre eterno habbia mandato il Figliuolo suo di Cielo in terra, & esso Figliuolo habbia

pigliata la nostra carne, & lo spirito santo habbia con cesso a noi tanto dono, se no affine che le anime nostre fosseno liberati dai pesi de peccati. Et a benche esso Mediatore nostro habbi pigliato a risanar̃ tutto l'huomo ch'era infermo, nondimeno mostro maggiore cura douersi porre all'anima, che al corpo. Impero che tra le altre cose che esso faceua essendo qui presente, vedendo il Paralitico oppresso da vna lōga infirmita, prima giudico che l'anima fusse da essere sanata. & dapoi si degno sanarlo anchora nel corpo. Pero prima gli disse, Figliuolo ti sono rimessi li tuoi peccati. Grande per certo fu questa salute, ne da essere sprezzata. Questa ciascuno deue desiderare, ilquale cerca essere sanato di dentro, & di fuori. Pero dicea il signore in vn'altro luogo, Monda le cose di dentro, & quelle che sono di fuora saranno monde. Dapoi vedendo il Signore che li Giudei mormorauono per la remissione de peccati volendo mostrare che egli haueua possanza di poterlo fare, con vn'altra podestā volse fare fede alla prima, & disse al Paralitico, leuati, piglia il letto tuo, & vattene in casa tua, & cosi fece, & fu fatto sano anchora del corpo. Cosi adonque di modo lo volse curare il signore di fuori, che di drento non hauesse piu male. E in somma la remissione de peccati nella Chiesa & se di questo volesse addure auttorita della scrittura, perderei troppo tempo, non essendo cosa necessaria, perche ogni sacro scrittore de libri Canonici ne parla abondantissimamente.

Ritrouo pero, che li peccati si rimettono in tre modi, con il Battesimo con la oratione del Signore, & con la humilita della penitentia. Tutti li peccati cancella il santo battesimo, & originali, & ꝓprii, detti, fatti, pensati, conosciuti, & non conosciuti, tutti dico generalmente. Dico che ha fatto l'huomo, lo risa anchora di nuouo, dona le offese, ne cerca meriti, la sua gratia preuenire sino i Fanciulli, accio siino liberati per Chri-

sto, iquali erano tenuti pregioni del Diauolo in Adã. Ma perche chi viue in questo mondo quãtũque buono sia, non puo essere che non pecchi ogni giorno alcuni peccati liggieri, & piccioli, come figliuolo di huomo mancando in se stesso per alcuni moti humani, & essendo necessitato mescolarsi ne gli officij terreni con le infime parti dell'animo, cõe nel mãgiare, & beuere, nelle cose famigliari, e altri simili, delliquali peccati parlaua l'Apostolo Giouanni nella Canonica, se noi diremo che non habbiamo peccato, se ingãnamo noi stessi, & non e verita in noi. Pero per rimettere questi tali peccati e ritruouata la Oratione del Signore cioe il pater nostro. Che cosa dice questa oratione? Signore rimetti a noi i nostri debiti, come & noi rimettemo ai nostri debitori. Et perche sono alcuni iquali commetteno furti, adulterij, homicidij, et altri peccati, per liquali e necessario che siano separati dal corpo di christo, dai quali il signore ci guardi, pero per rimettere questi e stato ritruouato il Sacramento della penitentia, nella quale non tanto si considera la misura del tẽpo, quanto il dolore, dicendo il Propheta al Signore; Dio non sprezzerai il cuore contritto, & humiliato. Onde chi fa vera penitentia, cioe ha dolore de peccati commessi & fa fermo proponimento di astenersene, & mutare la vita sua, confessandosi al Sacerdote, & sodisfacendo secondo il suo ordine, senza dubbio gli sono rimessi li peccati, & acquista la gratia di Dio. Et di questi tali parlaua il Salmista, quando diceua, Beati sono quelli, ai quali sono rimessi le iniquita, & sono coperti li peccati. Ne si fa questa remissione fuori della Chiesa, perche essa propriamente ha riceuuto il pegno dello spirito santo, senza ilquale non si rimette alcuno peccato. Ne in alcun luogo tãto deueno scaturire le viscere della Misericordia, quanto nella Chiesa Catolica, accio che come vera Madre, ne superbamente faccia insulto ai Figliuoli che peccano, ne difficilmente perdo-

nia quelli, che si correggono. Pero non senza cagione tra tutti gli Apostoli, Pietro tiene la Figura di questa santa Chiesa, alla quale sono date le Chiaui del regno del Cielo, quādo forono date ad esso Pietro, accio sia facile in perdonare ai Figliuoli corretti, & fermati in pieta, hauendo il signore perdonato ad esso Pietro, che la figuraua con la sua persona, & dapoi che carnal mente hebbe pregato il santissimo Maestro che non volesse patire, & dapoi che hebbe tagliata la orecchia al seruo del pontefice con il coltello, & all'ultimo po/scia che hebbe negato tre fiate esso signore. Et nō sola/mente gli perdono essendo corretto, & fermato in vo lere il bene, ma lo fece anchora aggiongere fino alla gloria della sua passione. Ne sia alcuno che dica, ho fatta questa, & quell'altra cosa, forse nō mi sera rimes/sa. Per tua fede che hai fatto? quanto hai errato? di, hai commessa qualche grande scelerita, graue, horribile, la quale hai anchora paura a pensare? Hai peccato piu che Dauid, piu cħ Paolo, piu che Mattheo, piu cħ Ma ria Maddalena, piu che il latrone? habbi fatto cioche tu vuoi, hai tu forse amazzato Christo? Non ce peggio re scelerita di questa, perche niuna cosa e migliore di Christo Quanta abominatione e amazzare Christo? & nondimeno li Giu dei lo amazzorono, & molti di loro poi crederono in lui, & beuerono il suo sangue, & fu perdonato loro il peccato che haueano comesso. Ogni peccatore adōque ilquale vogli misericordia da Dio, la ottenira mediante questa pietosa Madre no/stra, la santa Chiesa catolica.

Ma sogliono opponersi a noi li pagani, & dire. che noi si inganniamo da per noi, liquali pensamo che li peccati commessi con le operationi, si possino purga-re con le parole, & dicono. Come puo vno che ha cō-messo homicidio, non essere homicida? ouero non es-sere adultero, chi ha commesso l'adulterio? A che mo do vno contaminato con tali scelerita, vi pare che pos

ſi eſſere fatto ſanto,& puro? Ma a queſta oppoſitione meglio ſi puo riſpondere con fede, che con ragione. E Re di tutti chi ce l'ha promeſſo, Signore del cielo,& della terra. Voi tu che io non creda a quello che di terra mi ha fatto huomo, che di ſcelerato non mi faccia innocente? & chi mi ha fatto vedere eſſendo cieco, ouero eſſendo ſordo mi ha fatto vdire, & eſſendo zoppo mi ha fatto caminare, voi tu che queſto tale nõ mi poſſa reſtituire la innocentia perſa? Nondimeno vegniamo vn poco anchora al teſtimonio di eſſa natura. Non e ſempre peccato vccidere vn'huomo, ma all'hora e peccato, quando per malitia,& non per auttorita della legge ſi vccide. Non il fatto adonque in queſte coſe, perche alcune volte ſi fa bene, ma l'animo che conſiglia male, mi danna. Se adonque l'animo in me ilquale era ſcelerato, & nelquale fu la origine del vitio, ſia corretto, perche non potro io deuentare innocente, il quale prima era cattiuo? perche ſe (come gia habbiamo detto) altro e manifeſto, che non nel fatto ma nella volonta conſiſte il peccato, ſi come la mala volonta ad inſtigatione del Diauolo cattiuo, mi ha fatto obligato al peccato, & alla morte, coſi la buona volonta mutata per la gratia di Dio buono, mi reſtituiſſe alla innocentia, & alla vita. Simile cauſa e in tutti gli altri peccati. Et a queſto modo la noſtra fede non ſi truoua eſſere contraria alle ragioni naturali, quando la remiſſione di peccati non ſi deputa ai fatti che non ſi poſſono mutare ma all'animo, ilquale e coſa certa poterſi mutare di triſto in buono. Credi adonque eſſere la remiſsione de peccati.

Carnis Reſurrectionem.

Credo douere eſſere la Reſuſcitatione della carne.

Che tutti gli huomini, & le Donne del mondo, ſi

passati come presenti, & che sono per venire, buoni, & cattiui, di ciascuna setta, stato conditione, et eta si voglia, habbino a resuscitare nell'vltimo giorno del giudicio coloro corpi, & essere per rendere ragione a Dio delle proprie operationi, douemo fermamente credere, & securamente confessare. Ne e da pensare che questo articolo si verifichi anchora nelle bestie irrationali, perche elle non hanno la imagine di Dio, come l'huomo, anzi sono date a quello per vso della sua infermita & a questo effetto sono create da Dio. Et cosi come nõ resuscitera con noi la nostra corruttione, ne la nostra infermita, cosi ne anchora quelle cose che sono al presente necessarie ad essa infermita. Questa e la somma della nostra fede, laquale si separa da gli infedeli. Tutta la speranza nostra si riduce qui, che habbiamo a resuscitare, secondo che dice l'Apost. tutti resuscitaremo. Et tale speranza habbiamo in noi fondata, & stabilita p la resuscitatione del nostro Salua. Ma accioche qual ch'vno nel cuore suo secretamente nõ pensasi, & dicesse, che Christo percio e resuscitato da morte perche quello istesso era Dio, & huomo insieme, & con la diuinita supero la morte, laquale egli hauea tolerata nel l'humanita, ma noi che siamo puri huomini solamẽte, non posiamo leuarsi dalla morte. Percio sapiẽtisimamente volse fare il Signore, ch'al tẽpo della sua resuscitatione resuscitassero seco molti corpi de santi, accioche & nella persona sua dimostrasse a noi essempio, & in quella de gli altri che per pura humanita erano simili a noi, ci fortificasse ne la speranza della resuscitatione.

La necesita di questa resuscitatione si pone, perche mediante questo l'huomo conseguisce l'vltimo suo fine, per loquale egli e creato, che non e altro, che la eterna beatitudine, laquale importa vno stato accumulato di moltitudine di tutti i beni. Et perche questo fine nõ si puo ottenere in questa vita per molti impedimenti che ci ostano, come per la varieta della fortuna, per la

infermita del corpo humano, per la imperfettione del la scientia, & della virtu, & p la instabilita, pero e necessario mettere la resuscitatione de morti, p laquale l'huomo liberato da tutti li predetti impedimenti, consegue la beatitudine suo fine, altrimenti esso huomo saria stato creato in vano, se non fusse potuto venire al fine determinato. Si puo addurre anchora vn'altra ragione, laquale e per seruare la giustitia di Dio. Perche veggiamo qui molti huomini da bene viuere in estrema calamita, & miseria, & all'incontro molti scelerati viuere in somma felicita, & prosperare sempre di bene in meglio, laquale cosa repugna nell'ordine della diuina giustitia, allaquale conuiene pur vna fiata premiare i buoni, & punire e rei. pero e necessario porre la risuscitatione de morti, accio ciascuno sia remunerato secondo le opere che harra fatte in questo mondo. Et questo volea inferire Abraham, quando disse a quel ricco auaro che era sepolto nell'inferno, ricordati figliuolo che hai riceuuti molti beni nella vita tua, ma Lazzaro similmente molti mali, pero hora egli gode, & tu sei cruccia to. Anchora per ragione di honesta si pone la risuscitatione. Dimmi, chi e quello che fa bene, & che fa male nell'huomo? Non mi poi dire l'anima sola, ne il corpo solo, ma si bene l'anima, & il corpo insieme Quale e adonque la cagione che debbia essere remunerata, o condennata l'anima sola per le operationi fatte di qui, et nõ anchora il corpo, ilquale se affaticato insieme con lei. & ha cooperato all'anima in tutti gli atti suoi? Certo se fussi altrimenti, non saria conueniente alla diuina sapientia, laquale gouerna, & dispone ogni cosa con ottimo giudicio. Et che l'anima preuenghi il corpo hora ne premio del Paradiso, ouero nella pena dell'inferno e, perche essa anchora preuiene di qui il corpo nel merito, ouero nel peccato, perche le operationi della anima prociedono quelle del corpo, & nel tempo, & nel valore. Vna quarta ragione vi si puo fare, che e

quella della violentia, perche secondo la sententia de Philosophi, niuna cosa violenta puo essere perpetua, onde essendo tale la separatione dell'anima dal corpo, come e manifesto ad ognuno, non puo essere perpetua, ma cessara, quando l'anima di nuouo informera il corpo. Auenga pero che questa vltima ragione non concluda necessariamente credere la risuscitatione de morti, come fanno le tre precedenti.

Ritrouo la risuscitatione de morti essere impugnata, & dai pagani, & da gli heretici. Ma come dice san Giouanni Chrisostomo, niuno che viue giustamente, despera la risuscitatione, & solamente quelli non la vogliono credere, liquali fanno sporca, & contaminata vita, & che non vorebbono rendere conto a Dio de fatti loro. Onde accio li fedeli Christiani liquali credono la risuscitatione, & la desideranno per riceuere la remuneratione delle loro fatiche, si confermino piu nella speranza di essa, diremo alcune cose contra questi increduli, & prima contra ai pagani, poi contra de gli heretici. Dicono i pagani, l'anima si parte dal corpo, la carne si conuerte in putrefatione, la putrefatione in poluere, la poluere si risolue ne gli elementi, in tanto che non si puo piu vedere da gliocchi humani, a che modo adonque si puo fare questa risuscitatione? & vedendo l'ossa secche d'vno morto, negano quelle potersi vestire di carne, & ritornare di nuouo alla vita. Costoro se nõ vogliono credere la risuscitatione per fede, la douerebbono credere per essempi de cose naturali. Che fa continuamente il mondo ne suoi elementi, se non imagini della nostra risuscitatione? Ogni giorno non nasce il sole, et venendo la sera non tramonta egli? & di nuouo la mattina non appare, & la sera si nascon de? che cosa e altro questa che quasi vno continuo morire, & risuscitare? Non veggiamo noi anchora nell'autunno gli alberi lasciare le loro foglie, cessare dalla produttione de frutti, & poi ndla prima vera quasi in

vn subito da vn legno secco (come venendo la risuscitatione) vscire le frondi crescere li frutti, & tutto l'albero vestirsi d'un viuo colore? Continuamente si vede picciole semēze di Alberi essere gettate nella terra, dalle quali non molto tempo dapoi crescono legni grandi & fanno & foglie, & fiori, & frutti. Consideriamo vn poco di gratia questa semenza di ciascun albero, la quale si getta in terra, accio nasca il legno, & veggiamo se e possibile, doue in tāta picciola semenza sia nascosto tanto grāde albero, che e proceduto da lei. Oue era il legno? oue la scorza? oue la verdura delle foglie? oue l'abondātia de frutti? Si vedeua forse nella semenza alcuna di queste cose, quando si geto prima in terra? Non per certo. Et nōdimeno per marauiglioso ordine del creatore di tutte le cose, & nel molle della semēza, era nascosta l'asprezza della scorza, & nel tenero di qlla, la durezza del legno, & nel secco, la copia de frutti. Che adunque merauiglia fia, se vno sottilissimo poluere anchora rimosso da gli occhi nostri, & ridotto in elementi, quādo che gli piaccia, riformi in vn huomo quel potentissimo signore, ilquale reintiegra piccolissime semenze in grandissimi alberi? Perche adunque siamo rationali, douemo pigliare speranza della nostra risuscitatione dalla consideratione delle altre cose create, & a noi inferiori. Veggiamo anchora quel prudente artefice che ha vno ingegno perspicace cercare fino nel profondo della terra le vene de metali, & vedere l'oro oue vno imperito pensarebbe che fusse terra. Et essendo particolare vena dell'oro, & propria dell argento, & altra del rame, & dissimile del ferro, & del piombo, lequali stanno nascoste nella terra nondimeno l'ingegno dell'huomo le sa ritrouare, & conoscere, perche vogliamo noi essere tanto scarsi estimatori della diuina podesta, che non vogliamo credere che esso creatore possi racogliere insieme vn puoco di poluere di ciascuno huomo, quantunque disperso,

& rifarlo nella priſtina ſua forma? Andiamo vn poco piu innanzi, & sforzamoſi aiutare anchora con ragioni naturali le anime, lequali mãcano di fede. Et per nõ partire dallo eſſempio che da l'Apoſtolo delle ſemenze, cioe che quello che ſi ſemina non ſi fa viuo, ſe prima non muore & quello che ſi ſemina non e il corpo che e per naſcere, ma vn nudo grano di formẽto, o di qualche altra ſemenza & Dio poi gli da il corpo, come piace a lui per dimoſtrare che quello che ſi fa ogni anno nelle ſemenze le quali ſi gettano in terra, tu debbia credere douere eſſere nella tua carne, laquale per comandamento di Dio ſi ſemina in terra. Dico adunque per non mi lontanare da queſto eſſempio, ilquale e validiſsimo in queſta materia, che ſel fuſſe alcuno che me ſcolaſſe in vno diuerſe ſemenze, & coſi confuſe le ſpargeſſe in terra, non ſara ogni ſemenza al ſuo tempo il frutto conueniente alla ſpecie ſua, & ripigliara la ſpica della ſua forma, & del ſuo corpo? Coſi la ſuſtantia, della carne di ognuno, a benche ſia in varii luoghi diſperſa, quando piacera a quel ſignore che comanda ai viui, & a li morti, riparera il ſentimento della ſua natura raccolta dalla terra in quella ſpecie, da la quale altre fiate la morte nell'hauea diſciolta. Et reſtituira a ciaſcuna anima nõ vn corpo confuſo, o foreſtiero ma il ſuo proprio che haueua, accio poſsi per le fatiche della preſente vita la carne con la ſua anima, o caſta eſſere coronata, o impudica eſſere punita. Queſte poche di molte coſe ho voluto dire cõtra di queſti tali, ma chi ne vuole vedere aſſai, legga l'ultimo libro della citta di dio di Santo Agoſtino, nel quale egli abondantamente getta a terra la opinione di queſti increduli, & dottiſsimamente ſanto Ambrogio la cõfuta nell'oratione che fa della fede della riſuſcitatione. Quãto a gli heretici. molti forono che negarono la riſuſcitatione de morti, & principalmẽte Valentino, & Manicheo, li quali ſi fondarono ſopra vn teſto dell'Apoſtolo, oue dice, la car

ne,& il ſangue non poſſederanno il regno di Dio. Se queſto e vero, come non puo eſſere altrimenti, come puo eſſere la riſuſcitatione della carne? Queſti perche riceuono la ſacra ſcrittura, & il Vecchio, & Nuouo Teſtamento, eccetto il Manicheo, ilquale nega il vecchio eſſere da Dio, ſono da eſſere confutati cō eſſa ſcrittura, & contra eſſo Manicheo adducerānoſi li teſti del nuouo teſtamento, & contra gli altri quelli dell'uno, dell'altro. Prima verra innanzi Giob, che non fu del Populo di Dio, ma gentile, ilquale tanto apertamente deſcriue la riſuſcitatiō de morti, che io per me medeſimo ſtupiſco leggendo le ſue parole, perche non mi pare che la prophetezzi douere venire, ma che la narri come fatta. Odi di gratia cio che eſſo dice, Chi mi concedera, che ſi ſcriui nel libro con vno calamo di ferro, & con vna lama di piombo, ouero con vno ſcalpello ſiano intagliate le parole mie in vno marmore? Io ſo che il mio Redentore viue, & nellultimo giorno io ſono per riſuſcitare dalla terra, & vn'altra fiata ſero circondato dalla mia pelle, & nella mia carne vedero il mio Dio? Ilquale ſono per vedere io medeſimo, & gli occhi miei lo vederanno, & non altro. Queſta ſperanza e repoſta nel ſeno mio. Io non ſo che piu chiaro teſtimonio ſi poſsi addurre per confirmatione di queſta verita. Eſaia anchora dice di lei, Riſuſciteranno e morti, et ſerāno riſuſcitati quelli, che ſono nei ſepolchri Ezechiele propheta per lo ſpirito ſanto anchora egli la prophetizzo, dicendo in perſona di Dio, Io apriro li ſepolchri voſtri, & vi trarro di quelli. Et daniele ſapientiſsimo fra li propheti, dice, Et molti di quelli che dormeno nella poluere della terra, ſi ſuegliaranno, altri in vita eterna, et altri in vergogna, laquale ſemp̄ vederanno. Ma queſti ſcelerati che negano la riſuſcitatione, doueano pure impararla dal ſignore noſtro, quando inſegnaua quella ai Sadducei, & dicea loro, & che riſuſcitino e morti, non hauete voi letto quello che vi

e stato detto da Dio: Io sono Dio di Abrahā, di Isaac, & di Giacob, non e Dio di morti, ma de viui. Et esso Signore in molti luoghi diceua, Io sono la resuscitatione, & la vita. Et, Io lo resuscitero nell'ultimo giorno. Paolo Apostolo, anchora, che li morti habbino a resuscitare pruoua con questi argumenti. Se non e la resuscitatione de morti ne anchora Christo e risuscitato. Et se Christo non e risuscitato vana e la nostra predicatione, vana e anchora la nostra fede. Et noi siamo testimonii falsi, liquali testifichiamo cōtra Dio, che ha risuscitato Christo, ilquale pero non ha Risuscitato, se li morti non risuscitano. Et poco dapoi, Ma Christo e risuscitato da morte premitie de li dormienti, soggiungi tu la conclusione, adūque e la risuscitatione de morti. Continua poi l'Apostolo, Perche per l'huomo la morte, & per l'huomo la resuscitatione de morti. Peroche si come in Adam tutti moiono, cosi in Christo tutti si viuificano ma ciascuno nel suo ordine, prima, Christo, dapoi quelli, che sono di Christo nell'auuento suo, dapoi sera la fine. Poi aggiunge anchora queste parole, Ecco che vi dico vno secreto, di certo tutti risusciteremo, ma non tutti saremo tramutati. In vno momento, in vno batter d'occhio, nella tromba vltima. Perche sonera la tromba, & li morti resusciteranno incorotti, & noi saremo īmutati. Scriuēdo anchora ai Thessalonici dice, voglio che sappiate fratelli, di quelli che dormeno, accio non vi contristate come gli altri, che non hanno speranza. Perche se noi crediamo che Giesu sia morto, & risuscitato, cosi Dio per Giesu addurra con esso lui quelli, che hāno dormito. Perche esso Signore nel comandamento, nella voce dello Archangelo, nella Tromba di Dio, discendera dal Cielo & li morti che sono in Christo resusciteranno primi, dapoi noi, liquali viuemo, & siamo rimasti, insieme con quelli saremo rapiti incontro a Christo nell'aria, & cosi sempre saremo con il Signore. Ma cōtra la per

fidia di costoro apertamente parla esso Apostolo nel la prima Epistola a li Corintij, quando dice, se Christo e predicato essere risuscitato da morte, a che modo alcuni fra voi hanno ardimento di dire, che non ce la risuscitatione de morti? Queste autorita bastino contra questi Heretici quasi in luogo di recordatione, perche chi ne vorra vedere piu, le ritrouera copiosamente ne sacri libri. Ma dimmi tu Heretico che riceui il vecchio Testamento, perche ti pare la risuscitatione de morti contra la ragione della natura corporale? Non leggi tu, & credi, che Dio pigliando lo poluere della terra, habbi di lei formato l'huomo? So che lo credi, & questa e la natura del corpo nostro, che per volõta di Dio la terra sia volta in carne. Perche ti pare adonque cosa assorda, & contraria, se per quelle istesse ragioni per lequali lo poluere e diuento corpo animale, diuenti lo poluere corpo spirituale? Ma vorrei sapere, perche cagione tu neghi la resuscitatione? ouero perche sia impossibile a Dio? & questo dire e vltima pazzia, ouero perche non sia conueniente? Et perche cagione non e conueniente? pare a te non essere conueniente, che questo corpo corruttibile ilquale e participe della fatica, & della morte, comunichi con l'anima nel premio, & nella pena? se non era conueniente, perche ha risuscitato il Signore il corpo suo, & collocatolo in cielo sino alla destra del padre? perche ha risuscitati de li morti? perche ha fatto viuo Lazzaro? perche si numera questa cosa tra li beneficij grandi che ha fatti in terra? Ma che dici tu non essere da attendere ne la resuscitatione, ne il giudicio? Li Diauoli pouero huomo confessano questa verita, & tu non ti vergogni negarla? Dicono essi al Signore, sei venuto qui innanzi il tempo per cruciarci. Quelli che confessano douer essere il cruciato, et lamentanosi che sia innanzi il tempo, intendono douere essere il giudicio, lo essamine, & il supplicio. Non volere prouocare Dio dicendo queste pazzie, & non

credendo la risuscitatione, perche si come Christo nel/ le altre cose ci e stato principio, cosi e anchora in que/ sta. Impero che per tale causa e detto essere il primoge nito de morti. Et a che modo puosi chiamare egli pri/ mogenito de morti, se non ce resuscitatione, ne hauen/ do alcuno piu a risuscitare dapoi a lui? Et se non ce ri/ suscitatione, in che modo serueras si la giustitia di Dio, in premiare tutto l'huomo, cioe l'anima, & il corpo, ouero in punirlo, ilquale in questo modo harra opera to, o male, o bene. Ma dicono costoro, & quando se/ ra questa risuscitatione? Ecco quanto tempo e passato dal principio del mondo in qua, & anchora non e fat/ ta. Ma credi a me che sera innãzi al Diluuio. solo Noe che credeua riprendeua questi increduli, & solo fu libe rato. Et nel tempo di Loth nõ aspettauano quella cru/ dele percossa fino attanto che quelli fulmini, & fuochi non gli abbrusciarono tutti. Et si come la subita ruina oppresse coloro che attendeuano alle delitie & alle cra pule, cosi promette il Signore, che la risuscitatione non soprauenira in principio, ma nel mezzo della felicita. pero dice Paolo, Quando diranno pace, & securta, all'hora soprauerra loro la subita ruina come il dolo/ re di vna donna pregna, & non potranno fuggire. Et questo fa Dio, accio che sempre stiamo in paura, & nõ si confidiamo. All'auttorita di costoro sopra adduta risponde san Gregorio nel quartodecimo libro de li morali; che nella Sacra scrittura altrimenti si piglia la carne secondo la natura, altrimenti secondo la colpa, ouero corruttione. Pigliasi secondo la natura, quando si dice, che il verbo se fatto carne, & ha habitato in noi, cioe il figliuolo di Dio ha assonta in se la huma/ na natura. Pigliasi secondo la colpa, quando e scritto, non restera lo Spirito mio nell'huomo, perche e car/ ne, cioe macchiato di peccati, & sottoposto ali vitij. pero diceua Paolo ali discipoli, voi non sete in carne ma in spirito. Come non erano quelli in carne, ai qua/ li esso

li esso mandaua le Epistole: ma perche haueuano vinte le passioni dei desiderij carnali, & erano liberi da quelle per la virtu dello Spirito, percio non erano in carne. Quando adonque l'Apostolo dice che la carne & il sangue non possano possedere il regno di Dio, intende la carne, & il sangue secondo la colpa, non secondo la natura. Impero che & anchora il sangue si piglia nella scrittura alcune fiate in tale sentimento, come nel Salmo, liberami Signore Dio mio da li sangui, cioe dal peccati, quasi voglia dire l'Apostolo nella predetta autorita che gli huomini carnali, sensuali, & sottoposti a li desiderij sfrenati, non possederanno il regno di Dio. Et per dimostrarti che questo sia il vero soggionge l'Apostolo, ne la corruttione possedera la incorruttione. Adonque nella gloria dal Regno celeste vi sera la carne, secondo la natura, ma non vi sera la carne secondo li desiderij della passione, perche superata la morte regnara nell'eterna incorruttione.

Et perche non solamente fu questa heresia contra la generale resuscitatione, ma anchora alcune altre piu particolari, percio prima che io passi piu innanzi le voglio commemorare, accio ogni fedele Christiano le habbi a fuggire. Furono duoi heretici chiamati Himeneo, & Phileto, contra liquali dice l'Apostolo, che sono caduti dalla verita, perche diceano la risuscitatione gia essere fatta, pero che credeano essere solamente la risuscitatione spirituale dell'anime nel Battesimo, nella fede, & nella vbidientia, Et perche questa si fa quando si rinontia al Diauolo, & alle sue pompe nel Battesimo, pero diceano non aspettarsi altra risuscitatione. A questi si risponde, che Christo ha predette due risuscitationi, vna spirituale, quando disse, In verita in verita vi dico, che viene l'hora, & horamai, quando li morti vdiranno la voce del figliuolo dell huomo, & quelli che la vdiranno viueranno. Et questa e quella che si fa nel Battesimo. L'altra corporale, dellaquale parlo

disse, viene l'hora, nellaquale quelli che sono ne monumenti vdiranno la voce del Figliuolo di Dio, & vsciranno quelli che haranno fatto bene, in resuscitatione di vita, & quelli che male, in resuscitatione di condennatione. Ma ne Sepolchri non vi sono le anime, ma li corpi solamente, adonque e vn'altra risuscitatione corporale che si dee fare nel giorno vltimo, che non e anchora fatta. Et pero caderono costoro in questa falsa credenza, perche non sappero distinguere la spirituale dalla carnale risuscitatione. Altri furono, che dissero la risuscitatione douere essere, nondimeno non de gli istessi corpi, ma che le anime repigliarebbono alcuni corpi celesti. Contra di questi dice l'Apostolo, fa bisogno che questo corruttibile vesta la incorruttibilita, et questa mortalita vesta la immortalita. Et dicendo questo mostra quasi con il dito il corpo suo. Se adonque questo corpo mortale vestira la immortalita, adonque l'anima non repigliera corpo celeste. Euticio Patriarca Constantinopolitano disse, che nella resuscitatione li corpi nostri serano simili all'aria, ouero al vento, ne si potranno toccare. Contra costui fa, che il Signore dapoi la resuscitatione diede ai discepoli il corpo suo a toccare dicendo. Toccate, & vedete. Et l'Apostolo dice, che il Saluatore riformera il corpo della nostra humilita, assimiliato al corpo della sua chiarezza Se adonque il suo corpo fu palpabile, e necessario che tale habbi ad essere anchora il nostro. Alcuni altri dissero, che li corpi humani nella resuscitatione si conuertirebbono in Spirito. Et contra di questi dice il Signore in san Luca, di se stesso parlando, lo Spirito non ha carne ne ossa, come vedete hauere me. Cherinto sogno che dapoi la resuscitatione si starebbe mille anni nel regno terreno, nel regno terreno, nelquale tempio gli huomini carnali harriano tutti gli apiaceri del ventre, & della lussuria. Contra delquale fa la auttorita del Signore in san Matteo, quando dice,

nella Risuscitatione non si mariteranno, ne seranno maritati, ma seranno come Angeli di Dio in Cielo. A che modo adonque mangieranno, & beueranno, & lussurieranno, come vuole questo tristo, se seranno simili a gli Angeli, liquali non fanno alcuna di queste operationi? Et se saranno in Cielo nella Resuscitatione, come staranno mille anni nel regno terreno? E adonque sogno & fauola questa di costui. Alcuni altri dissero, che dapoi la Resuscitatione de morti il mondo rimanera in quello istesso stato, nelquale si ritroua al presente. Contra liquali parla Giouanni nell'Apocalisse dicendo, ho veduto il Cielo nuouo, & la terra nuoua. Et l'Apostolo dice, che essa creatura sara liberata dalla seruitu dalla corruttione nella liberta della gloria de Figliuoli di Dio. Se adonque sera Cielo nuouo, & terra nuoua, & la creatura liberata dalla seruitu della corruttione, nõ sera il mondo in questo stato, nel quale al presente. Vltimamente non mancarono di quelli che dissero, che la Risuscitatione de morti era la purificatione dell'Anima, & la mondatione de li peccati, A i quali si risponde Christo non pecco, a che modo adonque resuscito? ouero se pecco, come libero noi dalla maledittione del peccato? A che modo disse egli, E venuto il principe di questo mondo, & non ha ritrouato in me cosa alcuna? Queste parole significano pure lui non hauere peccato. Et Pietro dice, che esso non ha fatto peccato, ne e stato ritruouato inganno nella bocca sua. Adonque secondo la Sententia di costoro, o Christo non e risuscitato, ouero se e risuscitato, ha peccato innanzi la risuscitatione. Ma e risuscitato, come sa tutto il mondo ne ha peccato, pero e risuscitato nel corpo, & nõ nell'anima. Tutte queste sopradette sono heresie lontane dalla dottrina Apostolica, & inuentioni del Diauolo, ꝓcedute da vanagloria. Pero le debbiano fuggire, & non prestare loro orecchie, ma considerare

la omnipotentia di Dio.& fermamente credere doue-
re essere la resuscitatione de morti, il giudicio vniuersa
le,& lo essamine. Et quelli che negano queste cose, nõ
vorebbono (come e detto di sopra) rendere raggione
delle loro opere triste,& abbomineuoli. Ma habbino
pure patiẽtia, che voglino, o no, bisogna che sii la resu
scitatione de corpi, come fu quella di Christo, perche
egli e il Primogenito de morti. Hora espediti da tutti
q̃sti mostri di natura, vegniamo a qualche dolce con-
sideratiõe di essa resuscitatione, che porti qualche frut
to alle anime de leggenti.

Cerca la Resuscitatione de morti occorrono quat-
tro cose da considerare. La prima, la vtilita, laquale ne
viene dal credere la Resuscitatione. La seconda, la qua
lita de corpi che resuscitaranno, quanto a tutti general
mẽte. La terza, la qualita de li corpi de buoni. La quar
ta, quella de cattiui. Quanto alla prima, dico che la Fe
de,& sperãza della resuscitatione, e vtile a noi in quat
tro cose. Primamente a toglierci il dolore,& la tristez
za. laquale pigliamo per la morte di quelli che ci sono
cari. Pero che e impossibile, che l'huomo nõ si attristi,
quando vede morire vno, ilquale esso ami. Ma speran
do che quello habbi a resuscitare, molto si tempera il
dolore della morte. Dice l'Apostolo, voglio che sap-
piate fratelli, di quelli che dormono, accio non vi con
tristiate come gli altri, che non hanno speranza. Secon
dariamẽte e vtile, perche ci leua la paura della morte.
Perche se l'huomo dapoi la morte non sperasse essere
vn'altra vita megliore, senza dubbio la morte seria da
temere grandemente. Ma perche noi crediamo essere
vn'altra vita megliore di questa, alla quale veniremo
dapoi la morte, niuno deue temere la morte, ne p̃ pau
ra della morte fare male alcuno. Et pero dice l'aposto
lo, che Christo per la morte ha voluto distruere quel-
lo che hauea lo Imperio della morte, cioe il Diauolo,
et liberare quelli, che per paura della morte per tutta la

vita loro erano obligati a seruitu. E anchora vtile la Fede della Resuscitatione, perche ne fa sollicicti, & studiosi ad operare bene. Perche se fusse la vita dell'huomo solamente questa, nella quale noi viuemo, non poneriano gli huomini molto studio nel bene operare, perche tutto quello che facessero, seria poco, essendo il loro desiderio al bene non determinato secondo certo tempo, ma alla eternita. Et perche credemo per li beni che noi facciamo di qui, riceuere li beni eterni nella Resuscitatione pero ponemo studio in operare bene. Onde dicea l'Apostolo, se in questa vita solamente speramo in Christo, siamo li piu miserabili de tutti gli huomini. La quarta vtilita e, che questa sperãza de resuscitare ci trahe dal male. Pero che si come la sperãza del premio incita al ben operare, cosi il timore della pena quale crediamo che sia reseruata a li cattiui, ci rimuoue dal male. De li quali premio, et pena dice il Saluatore, che nel giorno del Giudicio chi harra fatto bene, andera nella Risuscitatione della vita, & chi male, nella Resuscitatione di condẽnatione. Pero dice san Giouanni Grisostomo, guadagniamo questo noi, quãdo spesso intuona nelle orecchie nostre la Resuscitatione, che se vorremo arrichire rubbar̃, vccidere, ouero fare qualche altra cosa trista subito che ci sia scritto nella mente quello giorno, & il giudicio, questo pẽsiero piu fortemente che ogni freno cõstringera tutti li nostri cattiui affetti: Et se vederemo alcuno superbo, & che si gõfii per le cose presenti, gli diremo, fratello ce la Resuscitatione, & si aspetta quello horrẽdo giudicio, & tutte le cose terrene si rimarãno di qua. Et se sera qualche altro che sia in dolori, & tribulationi, vsaremo a quello le istesse parole, & auisaremolo, che queste miserie vna fiata haranno fine. Queste sole parole ben considerate saranno sufficientissime a risanare ogni infermita dell'anima nostra. Queste cose douemo spesso dir̃ tra noi continuamẽte hauerle scritte nelle nostre mẽti, & sem-

pre pensarle nell'animo nostro. Quãto alla qualita de corpi che resuscíteranno generalmente, dico che haranno tutti quattro cõditioni. La prima, che tutti hauerranno li suoi corpi proprij liquali haranno hauuti qui. & resusciterãno con quelli istessi, & quanto alla carne, & quanto all'ossa. Pero dicea l'Apostolo, bisogna che questo corruttibile, cioe il corpo nostro si vestá di incorruttione. Et Giob, vn'altra fiata sero circõdato dalla pelle mia, & nella carne mia vedero Dio Saluatore mio. La seconda conditione sera quanto alla qualita. Perche li corpi che resuscitaranno seranno di altra maniera, che non sono hora, pero che tanto a li buoni, quanto a li cattiui serãno incorruttibili, ma li buoni serãno sempre in gloria, & li tristi sempre in pena. Onde dicẽdo l'Apostolo, bisogna che questo corruttibile si vesta di incorruttione, soggionse, et che questo mortale si vesta di immortalita. Et di qui verra, che iui non si mangiera, ne beuera, ne maritera, secõdo che dice il Signore, ma serãno come gli Angeli di Dio. Laquale cosa e contra la opinione de Giudei, & Sarracini La terza conditione e quanto alla integrita, perche tanto li buoni quanto li cattiui resuscíterãno con ogni integrita, laquale appartenga alla perfettione dell'huomo. Nõ seranno iui ciechi, ne sordi. ne zoppi, ne altrimenti difettosi. Pero dice l'Apostolo, che i morti resusciteranno incorroti, cioe impatibili, quanto alle presenti incorruttioni. La quarta conditione e quanto alla eta, perche tutti resusciteranno nella eta pfetta, cioe di trentatre Anni Et la ragione e, perche chi anchora non e arriuato a questo termine, non ha eta pfetta, & gli vecchi l'hanno gia perduta, & pero ne giouani, & ne fanciulli si aggiungera quello che manca. ne vecchi sera restituita. Cosi verifichera il detto dell'Apostolo a gli Ephesi, fino che occorriamo tutti in huomo perfetto, nella misura dell'eta della pienezza di Christo. Cerca la qualita, & de corpi de beati e da sapere, che essi ha-

ranno li corpi gloriosi,& p questo in essi sarãno quattro conditioni. La prima e la chiarezza, dellaquale parla il Signore dicendo, che li giusti risplenderanno come il Sole nel regno del Padre loro. Et che merauiglia sia che li santi habbino a risplendere come il Sole, se ad essi e preparata in cielo la vita, & la conuersatione degli Angeli? & se sono ad essere riformati alla gloria del corpo di Christo? seranno adonque li corpi de beati lucidissimi, splendidissimi, & di bellissimi, & viuacissimi colori coloriti. La seconda sera la impatibilita, perche il corpo per virtu dell'anima sera seruato, libero da ogni cosa, che gli possi prestare alcun nocumento Hora li corpi nostri per la inegualita, & contrarieta dei quattro Elementi dai quali sono composti si corrõpono, & fannosi cenere, ma in quel giorno ne beati ogni contrarieta, ogni lite, ogni cõbattimẽto & inegualita, si redurra a perfetta pace, concordia & egualita. Pero parlando di loro Giouanni nell'Apocalipse, dice, leuara Dio ogni lagrima da gli occhi loro, ne vi sera piu morte, ne pianto, ne dolore, ne grido alcuno, lequali cose tutte serãno tolte via. Et parlando di questa conditione l'Apostolo diceua, seminasi il corpo nostro in ignominia, resuscitera in gloria. La terza conditione e la agilita, perche li corpi gloriosi nõ seranno graui, ma leggieri. Et la ragione, perche l'anima all'hora perfettamente signoreggiera il corpo, & pero egli sara soggetto per questa dote all'anima come essa comãdera, quãto al moto locale, che senza alcũa fatica l'anima lo mouera. Subito adonque l'huomo con il corpo si mutera di luogo a luogo, anzi quasi in vn momento discorrera, doue vorra. Grãde per certo e la leggierezza delle acque corrẽti, maggiore e quella de gli vccelli, quando volano, maggiore e quella di vna saetta, maggiore quella del Sole, maggiore quella della imaginatione, laquale in vn subito va doue che essa vuole. Ma sopra di ogni altra e piu maggiore la agilita de corpi bea

ti, pero dice Esaia, correranno, & non si affaticheranno, volaranno, & nõ mancheranno. Et nel libro della Sapientia al terzo si scriue, che li giusti risplenderanno, & come scintille di fuoco discorreranno per li canetti. La quarta conditione e la sottigliezza, pero che quanto li corpi sono piu nobili, tanto sono piu sottili ma li corpi gloriosi tra tutti gli altri saranno nobilissimi, adonque sottilissimi. Vna cosa si dice essere sottile p la virtu del penetrare, onde dichiamo quello intelletto essere sottile, ilquale arriua penetrando fino all'intrinsechi principij, & naturali proprieta della cosa nascosta. Et quello hauere vna vita sottile, ilquale puo aggiongere con la virtu visiua ad vna cosa che sia molto lontana. Nel giorno adõque del giudicio li corpi gloriosi dalla virtu della beatitudine dell'anima emanante in loro seranno di tanta attiua virtu, che potranno penetrare ciascuno corpo superiore, & inferiore, molto piu efficacemente, che l'acqua, che l fuoco, che l'aria, & in somma che'l vento. Penetraranno li cieli senza spezzarli, si come hora la luce penetra il vetro, & li corpi inferiori cederanno loro, trappasseranno li monti, & li sassi senza alcuna resistentia, et offesa, le porte, le mura, le chiusure, & tutte l'altre cose serrate daranno loro luogo, Onde dicea il Salmista, nel nome tuo trapassero il muro. Et san Gregorio ne morali, in quella gloria della resuscitatione sara il corpo nostro sottile, perfetto, di potentia spirituale, ma palpabile per la verita della natura. Questa conditione esprimeua l'Apostolo, quando diceua, seminasi il corpo animale, resuscitera spirituale. Nõ che al tutto il corpo sia per essere spirito, ma perche totalmente sara soggetto allo spirito. Auenga pero che sia stato opinione di alcuni santi Dottori, che li corpi che resusciteranno seranno penetratiui non per rispetto della qualita della suttilita, ma per l'asistentia della virtu di Dio. Quanto alla quarta consideratione, che e la qualita dei damnati e da sapere, che quella sera tutta contra-

ria alla qualita de beati, perche in loro ſera pena eterna, nellaquale ſaranno quattro mali. Il primo, che li loro corpi ſeranno oſcuri, & tenebroſi, come dice Eſaia, le faccie loro, faccie abbruſciate. Il ſecondo, che patirãno, abenche mai non ſi corrũperanno, perche arderanno ſempre nel fuoco & mai non ſi conſumeranno. Onde dice il medeſimo Propheta, il verme loro nõ morira, & il fuoco loro non ſi ammorzara Il terzo che quelli loro corpi ſaranno graui per lo peſo de peccati, perche l'anima ſara iui quaſi catenata. Pero dice il Salmiſta, p alligare li Re loro ne ceppi. Il quarto, perche ſaranno li corpi loro quaſi carnali, dicendo il Propheta Gioel al primo capitolo, che li giumenti puzzarono nel ſter co loro. Perche ſe li corpi de beati ſaranno detti ſpirituali perche perfettamente ſaranno ſudutti allo ſpirito, coſi all'incontro quelli de reprouati ſaranno detti carnali, perche ſaranno totalmente ſottopoſti alli carnali paſsioni, ne liquali ſi ritrouarono quando eſsi mori rono. Se adonque prudẽte Lettore tanto ci diletta que ſto mondo, & la ſua bellezza, ilquale pero a compara tione della gloria di vita eterna, e caſa di terra, & di fan go, fragile, & vile, quanto ci piacera la celeſte patria ornata di tanti ſplendori, et di ogni bene, che non puo mai mancare? ſe ammiamo (dico) queſta patria, laqua le dura ſolamente vn puoco di tempo, & paſſa via in vno tratto, quanto ameremo quella, laquale mai non manchera nella ſua bellezza, ma durera in ſempiteno? & pero ſegue nel Simbolo.

Vitam æternam Amen.

Credo eſſere la vita eterna.

Accio tu non credeſsi, che la reſuſcitationẽ de morti fuſſe come quella di Lazzaro, che fu a vita mortale, pero che vn'altra fiata ritorno a morire, dice il Simbo lo, che queſta vita allaquale noi riſuſcitaremo, ſara vita

eterna, che non manchera mai. Contra questa sententia sono quelli, liquali credono che l'anima muore insieme con il corpo, laquale cosa e falsissima. Et a questi tali conuiene ne il detto del Salmista, l'huomo essendo in honore, non s'ha conosciuto e paragonato, a gli animali brutti, & e fatto simile a loro. Pero che se questo fusse vero l'huomo sarebbe in tutto di quella istessa cõditione che sono le bestie, ne si direbbe essere fatta alla similitudine di Dio, come dice la scrittura. Laquale similitudine non si puo intẽdere quanto al corpo, pche Dio non ha corpo, ma solamẽte quãto all'anima, pche si come Dio e immortale cosi e immortale l'anima nostra anzi quãto al corpo, l'huomo e simile alle bestie, pche muore, come morono anchora esse, secondo che dice Salomone, che vna, & istessa e la morte de gli huomini, & delle bestie, & questo si prattica ogni giorno cõ la esperientia. Quando adõque vno crede che l'anima mora cõ il corpo, si parte dalla similitudine di Dio & si assimilia in tutto & per tutto alle bestie. Cõtra de quai si dice nella sapienria, non hanno sperata la mercede dalla giustitia, ne hanno giudicato l'honore delle anime sante, perche Dio ha creato l'huomo inesterminabile, & lo fece alle imagine della sua similitudine.

Ma e da considerare in questo articolo, che cosa sia questa vita eterna, & che non e altro, se nõ che l'huomo perfettamente si congiunge con Dio. Perche esso Dio e il premio, & il fine di tutte le nostre fatiche, come esso disse ad Abraham, Io sono il tuo protettore, & la mercede tua molto grande. Et cõsiste questa congiuntione in vna pfetta visione, & cognitione di Dio. Onde sdicea l'Apostolo, veggiamo hora p vno specchio in ombra all'hora vederemo a faccia a faccia. Et il Signore al padre. Et questa e la vita eterna, che conoscino te vero Dio, & Giesu Christo, ilquale tu hai mãdato. Consiste anchora in vna somma lode di Dio, Pero dicea Agostino parlando della celeste patria vedere-

mo, amaremo, loderemo. Et Esaia allegrezza, & giubilo si ritrouera in lei, referimento di gratie, et voce di laude. Consiste medesimamente in vna consumata satieta di ogni nostro desiderio. Et la ragione e, perche niuno puo in questa vita adempire il suo desiderio, ne mai cosa alcuna creata puo satiare l'appetito dell'huomo, & solo Iddio lo satia. Pero dicea Agostino, hai fatti Signore mio noi a te, & il cuore nostro e inquieto, infino a tanto che esso non ritorni a te. Et perche li santi nella superna patria perfettamẽte hauerãno Dio, e manifesto che sera satiato il loro desiderio et anchora trapassato dalla gloria, Dicea Dauid, saro satio Signore quando apparira la gloria tua, pero che iui sera tutto quello che diletta, & ãchora di souerchio. Ti aggradano forse le dilettationi? Iui sera somma, & perfetta delettatione, per che sera del sommo bene, che e Dio. Pero dicea Dauid a dio, le delettationi nella destra tua fino alla fine. Desideri forsi honori, o secolarii, o spirituali? Iui serãno tutti gli honori che l'huomo puo volere, Hai fatti noi (dice Giouãni nell'Apocalisse in persona de beati) a Dio nostro, Re, & Sacerdoti, liquali sono li piu grandi honori che si ritrouino. Se tu vuoi scientia, quella sera iui perfetissima, perche saperemo tutte le nature delle cose, ogni verita, & quello che voremo, come dice san Gregorio che cosa e quella che non sappino li Santi, quãdo veggiono quello che vede il tutto? Cõsiste anchora questa congiuntione con Dio nella perfetta securita. Pero che in questo mondo non ve alcuna securezza, impero che quanto piu cose vn'huomo ha, & e piu grande, tãto piu teme, & ha piu debisogno. Ma nella celeste patria non vi sera tristezza, ne fatica, ne paura. Sera somma abondanza, senza alcun timore di mai perdere quella. Pero dice santo Agostino nella Espositione del Simbolo, all'hora la corruttione non ci signoreggiera, perche viueremo immortalmente, anzi staremo con essa vita eterna

che Giesu Christo. Ne harremo all'hora bisogno di vestimẽti, oue saremo vestiti di immortalita, ne ci mancherà il cibo, quãdo esso pane viuo ilquale per noi discese dal Cielo in terra, satiera cõ la sua dolce presentia le anime nostre, ne ci mãchera il berre, essendo presente il Fonte della Vita. Impero che egli ne satiera per la abondanza della sua Casa, & con il Torrente de le sue delicatezze irrighiera li Cuori nostri. Non patiremo in quel luogo caldi, perche vi sera il nostro refrigerio, ilquale sempre ne ha guardati, & guardera sotto l'ombra dell'ale sue. Nõ sentiremo iui freddo; perche vi sera il Sole della giustitia, ilquale con il suo amore riscaldãdo li cuori nostri, illuminera gli occhi nostri co raggi della sua diuinita, accio cħ vedino la maesta di Dio & la egualita del Padre e del Figliuolo, & dello Spirito santo. Non si stancheremo, perche sera cõ noi la nostra virtu, alla quale hora dicemo, amero te Signore mio, virtu mia. Non dormiremo, perche iui nõ seranno tenebre, lequali posino scacciare il giorno permanente. Non vi sera mercãtia, ne seruitu, ne operatione alcuna, se non quella di vedere Dio, & vedendolo di amarlo, & amandolo di fruirlo, & posséderlo perfettamente. Consiste vltimamente in vna gioconda, et dolce compagnia di tutti li Santi, laquale sommamẽte sara delettabile, perche ciascuno amera l'altro, come se stesso, & godera del bene del compagno, quanto de l suo proprio. Per la qual cosa viene, che sera accresciuta tanto l'allegrezza di vno, quanto sera quella di tutti. Onde dicea il Salmista, l'habitatiõe e in te come di tutti che si rallegrano. Tutte le cose sopradette, & molte altre che nõ si possono dire, ne pẽsare, come dice l'Apostolo, haueranno e Santi nell'eterna patria. Et se cosi e, Deh Dio perche siamo tanto affettionati a questo mondo pieno di miserie? Perche non andiamo vn poco in cielo cõ li nostri desiderij, infino attanto che Dio vuole che stiamo in q̃sta carcere? Se amiamo la vita, ꝑ

che nō si cerca quella, che e vera? Se si ama la lunghezza di essa, perche non cerchiamo quella, che nō e mai per mancare? Ouero se pure la si ama, perche ella non si cerca? O se la cerchiamo (pche inuero ella non e qui) per quale cagione nō andiamo noi a quel luogo, oue ella e? Ma che dico andiamo noi a quel luogo, nō e venuta essa vera vita a noi? Chi e la vera vita, se nō Christo vero Dio? E venuta adūque questa vita a noi mortali, ne ha ricouerati, ne a dato il gusto del suo sapore l'habbiamo gustata, & veduta che e soaue, e andata innanzi a noi, ci ha inuitati, accio la seguitiamo, & noi miseri tememo seguitarla p arriuare a quel tāto grande dono, del quale habbiamo riceuuto tale gusto? Grande per certo e la nostra sciochezza.

Ma all'incōtro li cattiui e quali seranno nella morte eterna, nō harrāno meno di dolore, & pena, che li beati di allegrezza, & gloria. Si fa graue la pena loro prima p la separatione da Dio, & da tutti li buoni. Et questa e la pena del dāno, laquale e maggiore assai, che la pena del senso Onde disse il signore, gettate il seruo inutile ne le tenebre esteriori. Dice, tenebre esteriori, pche li tristi in questa vita hāno le tenebre di drento, cioe li peccati, ma all hora hauerāno anchora quelle di fuori. Si fa graue anchora tale pena dal rimorso della cosciētia, che cōtinuamēte li stimolera, secōdo che si dice nella sapientia, che si doleranno per l'angustia dello spirito. Et nōdimeno questa penitētia, & dolore sera inutile, pche sera, nō perche habbino in odio il male, ma p lo dolore della pena. Si fa graue etiādio per la grādezza della pena sensibi e, cioe dal fuoco dell'inferno, ilquale crucciera l'anima, & il corpo, la quale e acerbissima piu cħ tutte le altre pene, come dicono li santi, & seranno come quelli che moiono sempre, & mai non sono ne morti, ne per morire. Pero e detta morte eterna, pche si come vno che muore e in acerbita di pene, cosi etiamdio quelli che si ritrouano nell'inferno sono

in estrema acerbita di ppetua pena. Onde il propheta dice come pecore sono posti nello īferno, la morte gli pascolera. Anchora si fa graue la pena p la disperatione de la salute. Perche se a loro fusse data sperāza di liberatione, la loro pena saria assai minore. Ma essendo ad essi leuata ogni sperāza di salute, pero la loro pena e senza pari grauissima. Il pche dicea Esaia, Il verme loro nō morira mai, & il fuoco loro nō si āmorzara. Liberi il Sig dio p sua misericordia ciascūo di tāto male.

Se adūque habbiamo inteso cō quale veneratione Dio omnipotēte e detto padre, & cō che sacramēto il Signore nostro Giesu Christo e dimandato figliuolo suo, & cō che pfettione lo spirito santo e nominato, & come la santissima trinita sia vna cosa p sustātia, ma in tre psone distinta. Che cosa sia il parto della Vergine, la natiuita del verbo eterno in carne, il Sacramēto della Croce, & la vtilita del descenso di Christo all'inferno, che cosa la gloria della risuscitatione, & la reuocatione delle anime pregionere dallo inferno, lo ascēso suo al Cielo, et la aspettatione del futuro giudicio. Anchora che cosa sia la Sāta Chiesa, & la cōicatione di beni in essa, q̄li cōuēti di heretici siino da essere fuggiti, cħ la remissione de peccati si faccia nella Chiesa, & come nō solamente la voce diuina, ma lo essempio del Saluatore, & le ragioni naturali ne dimostrano la risuscitatione della nostra carne, dapoi la q̄le ha da seguire la beata vita. Se (dico) tutte q̄ste cose secōdo la regola del Simbolo noi hauemo auuertire diligētemēte, preghiamo dio, cħ & a noi, & ad ognuno che leggera q̄ste cose, cōcieda gratia che custodita la fede, laq̄le noi habbiamo riceuuta, & cōsumato il corso nostro, aspettiamo la Corona della giustitia reposta, & si ritrouiamo tra quelli che resusciteranno in vita eterna, liberi dalla cōfusione & opprobrio sempiterno p Giesu Christo Signore nr̄o, p loquale e a dio padre omnipotēte con lo Spirito santo, gloria, & imperio ne secoli de secoli.

AMEN.

MA PER DIRE PIV *brieuemente quello che in longa Scrittura ho detto sin hora, repetiro esso Simbolo da capo.*

CREDO in vnum Deum patrem omnipotentem, creatorem cœli & terræ.
Io credo in vno Dio padre omnipotente, creatore del Cielo, & della terra.

Primamente e da auertire quello che si dice in principio, cioe credo, perche il Signore non vuole che noi inuestighiamo li giudicij diuini, ma che crediamo, ne che cerchiamo la ragione, ma diamo fede semplice pura, & immobile.

In Dio padre, congiunge il nome del padre cõ Dio per dimostrare che non innanzi comincio essere Dio, et dapoi essere padre, ma senza alcuno principio e sempre Dio, & sempre Padre.

Omnipotente dice essere, perche niuna cosa e a Dio impossibile, ilquale ha creato il cielo, & la terra, il mare, gli huomini, & tutti gli animali, non con atto di alcuna opera ma solamente con il comandamento della sua parola, Et percio non stiamo a pẽsare a che modo si e potuta fare questa, o quell'altra cosa, quando noi siamo constretti a confessare Dio omnipotente.

Creatore del Cielo & della terra. Questo e quello che e stato detto di sopra, che Dio ha fatte tutte le cose con la sola podesta della sua parola.
ET in Iesum Christum filium eius vnicum Dominum nostrum.
Et in Giesu Christo Figliuolo suo vnico, Signore nostro.

Si come si crede nel Padre, cosi bisogna credere nel Figliuolo.

Et perche e eguale al Padre in maestade, tanto honore & riuerentia douemo fare a lui, quanto ad esso Padre.

Giesu Christo, Giesu si interpreta Saluatore, Christo e detto da l'vnguento, perche si come gli antichi Re si vngeano con l'oglio Sacro, cosi il Signore nostro Giesu Christo e stato ripieno dalla infusione dello Spirito santo.

Vnico, Signore nostro essendo questo figliuolo vnico al padre, & vero Dio come egli seguita che anchora nostro Signore, perche l'Apostolo dice, che e vna Fede, vno Signore, & vno Battesimo.

QVI conceptus est de Spiritu sancto.

Ilquale e concetto dello Spirito santo.

Non potea concipere se non da Iddio quella, laquale merito generare Dio.

NATVS ex Maria virgine.

Nato di Maria vergine.

Non potea altrimenti partorire quella laquale era per rimanere Vergine dapoi il parto.

PASSVS sub Pontio Pilato.

Ilquale pati sotto Pontio Pilato.

Questo Pilato fu giudice in quel tempo posto dall'Imperatore Romano, quando il Signore pati, & pero si fa mentione di lui, per dimostrare il tempo della passione, & non la dignita di colui.

CRVCIFIXVS, mortuus, & sepultus.

Posto in croce, morto, sepellito.

La croce nellaquale egli fu posto, noi portiamo nella fronte.

Morto, quanto alla humanita, non quanto alla diuinita, perche l'anima si separo dal corpo, & la diuinita rimase con l'vno, & con l'altro.

Sepolto, si come nacque in verita, cosi e morto, & sepelito in verita.

DESCENDIT ad inferos, tertia die resurrexit a mortuis.

Discese

Discese all'inferno, il terzo giorno risuscito da morte.

L'indugio della sepoltura di tre giorni, manifestamente dimostra, che mentre il corpo di Christo giacque nel Sepolchro, l'anima triõpho dell'inferno, liberando le anime de santi Padri da quella pregionia.

Risuscito da morte il terzo giorno, quando quella benedetta Anima si reuni al corpo per fare vita immortale.

ASCENDIT ad cœlos, sedet ad dexteram Dei patris omnipotentis.

Ascese al cielo, siede alla destra di Dio padre omnipotente.

Cioe ha collocata sopra li cieli la humana natura, laquale esso piglio in se, nato della Beata madre.

Siede alla destra del Padre, vuole dire che ha eguale gloria con il padre eterno, essendo vero Dio come egli e.

INDE venturus est iudicare viuos & mortuos.

Quindi e per venire a giudicare li viui & li morti.

Nel suo corpo istesso e per venire al Giudicio, nel quale ascese al Cielo. Et giudichera li christiani, & li Pagani, & giusti, & li peccatori.

CREDO in Spiritum sanctum.

Credo nello Spirito santo.

Cosi come douemo credere nel Padre, & nel figliuolo, cosi nello Spirito santo, perche chi non credesse pure in vna delle tre persone, non gli giouarebbe credere nelle due altre.

SANCTAM ecclesiam catholicam.

Credo la santa Chiesa catholica.

Douemo credere la santa Chiesa, non, non nella santa Chiesa, perche la Chiesa non e Dio, ma la casa di Dio.

Catolica, cioe vniuersale, sparsa per tutto il mondo. perche diuerse Chiese di Heretici, pero non si domandano catoliche, perche hanno luoghi particolari, &

determinate prouincie, ma questa dal leuante al ponente e diffusa con lo splendore di vna sola fede.

SANCTORVM communionem.

La communicatione dei Santi.

Ouero che siamo congiunti in compagnia di speranza con quelli Santi, liquali sono morti in questa fede che noi habbiamo riceuuta, ouero che nella Chiesa e la communicatione de beni, perche ognuno participa del bene dell'altro, ouero perche tutti participiamo quelli istessi sacramenti.

REMISSIONEM peccatorum.

La remissione de peccati.

Puoi intendere di quella che si fa generalmente nel Battesimo, o di quella che si fa per il Sacramento della penitentia dapoi il Battesimo, quando l'huomo ha peccato.

CARNIS resurrectionem.

La resuscitatione della carne.

Credemo che questa carne laquale portamo in questa vita sotto mortale conditione, essere per risuscitare immortale, & douere ritornare rationale per compagnia dell'anima.

VITAM æternam.

La vita eterna.

Senza alcuna dubitatione confessiamo noi essere per conseguire la vita eterna, se teniremo fedelmente questi Sacramenti che sono in questo Simbolo, & con le buone operationi li conseruaremo. Laquale cosa accio possiamo fare, e da pregare il Saluatore nostro, che ci presti la sua santa gratia, ilquale viue, & regna in sempiterno Amen.

Il fine del primo libro.

ALLE VENERANDE SORELLE CONVERTITE DI ROMA ET DI BERGAMO,

Luigi Lippomano Vescouo di Verona dice Salute.

ARISSIME Sorelle. Perche la sposa di Christo la santa madre nostra Chiesa, & tutta la pouera Christianita e al presente consti-tuita in grandissimi trauagli & af fanni, come ad ognuno e manife-sto, liquali s'io volesse hora a vno per vno commemorare, piacesse a Dio che non mi mancasse piu presto il tempo che la materia, oltra che senza abondãtissime lagrime farlo io non potrei. Ma restringẽdoli a tre principali capi (di co) che da vn canto le ire odii et dissesioni de i principi con le continue guerre & incessabile effusione del san-gue Christiano, grandissimamẽte la cõtristano, senza pero che vi sia alcuna scintilla di speranza che tra loro vi possa mai succedere vera pace. Dell'altro, le perfide & scelerate heresie Lutherane, lequali cominciando in Germania, & con mortale infettione distendendosi an chora in buona parte per la Italia, & altroue di conti nuo miserabilmente la lacerano. Puoi se altre vi man-caua, la pessima & contaminatissima vita di quelli che di nome sono, ma nõ di opere Christiani, cosi la turba & conquassa, che ardisca dire, che forse mai la nauicel la di Pietro non si ritruouo constituita in tanto perico lo. Hora in tãti trauagli affanni & calamitose miserie della pouera Christianita, non vi veggio altro rimedio, che ricorrere humilmente a Dio con la oratione,

& pregare la ſua Maeſta fonte ineſlauſto di pieta et mi ſericordia, ſe degni liberarci da tutte le preſenti tribulationi, & afflittioni. Ma quale oratione ci fie piu a propoſito volēdo noi placare la ſuperna bonta, che quella, laquale ci ha dettata il figliuolo di Dio, con la ſua ſantiſsima bocca. O veramente tre & quattro volte celeſte oratione, laquale tutta ſei oratione. Che ſe io voleſsi diffondermi in trattare puntalmente tutti li miſteri delle tue ſacratiſsime parole, mancherebbono piu preſto le orecchie allo aſcoltāte, che la lingua al dicitore. Pigliate adonque Reuerende Sorelle la ſua brieue eſpoſitione in picciolo libreto, come meglio ho ſaputo & poſſuto a contemplatione voſtra compoſta, aiutato tutta via da gli huomini ſanti, Cipriano, Agoſtino, Giouan Criſoſtomo, Theophilato, Giouan Caſſano, & l'Angelico Dottore, de quai e quaſi tutto quello che io dico in eſſa oratione. Pero che io non ci pongo altro del mio, fuor che ſolo l'ordine del dire. Et quando l'hauerete letta, conoſerete che ſe gia mai fu tempo di frequentare queſta oratione, e al giorno di hoggi. Vi diſsi nel libro precedente, che nel Simbolo ſi potea verificare quel detto del propheta Eſaia quando egli pieno dello ſpirito ſanto, & della Maeſta, & pieta di Dio, diſſe, la conſumatione abbreuiata innondera ſopra la giuſtitia. Percio che ſara Dio de gli eſſerciti la conſumatione & abbreuiatione in mezzo di tutti il mondo. Queſto medeſimo dico io hora verificarſi in queſta oratione. Impero che il noſtro celeſte maeſtro ha voluto in ella brieuemente concludere ogni noſtra dimanda, laquale per ciaſcuno modo ci fuſſe neceſſaria. Et queſta e ſtata grandiſſima ſapientia del Signore che eſſendo egli venuto a noi, & hauendo congregato i dotti & gli indotti inſiememente, ha dato li comandamenti della ſalute ad ogni eta, & ad ogni ſeſſo conuenienti, & ſotto grandiſsima breuita, accio non cadeſſero facilmente dalla

memoria di cui gli imparaua, & anchora accio tostamente fusse da tutti appresso quello, che era necessario alla simplicita della fede. Cosi quando insegnaua, che cosa era la vita eterna, con grandissima & diuina breuita dimostro il Sacramento di essa dicendo, questa e la vita eterna, che noi conosciamo te vero Dio & Giesu Christo, ilquale tu ci hai mãdato. Anchora quãdo cauo fuori della legge, & da Propheti e primi, & maggiori precetti, disse, odi Israel, il Signor Dio tuo e vno solo Signore. Et etiamdio, amerai il signore Dio tuo con tutto il cuore tuo, e con tutta l'anima tua, & con tutta la virtu tua. Questo e il primo mandato. Et il secodo, e simile a questo, cioe, amerai il prossimo come te stesso, in questi dui precetti consiste tutta la legge & li Propheti Et appresso, tutte le cose che volete che gli huomini facino a voi, & voi facete a loro. Questa e la legge, & i Propheti Ritrouandosi adonque la madre nostra Chiesa & sposa di Christo in tanti affanni angustie & pene, come si e detto. pregate sorelle carissime la maesta di Dio, pregatela con frequentissime preghiere, & massimamente con questa santissima oratione, che si degni hormai di hauerle cõpassioneuole pieta, et liberarla da i presenti mali per sua bõta & misericordia, & per il pretioso sangue del suo vnigenito figliolo sparso in Croce, ilquale viue & regna in eterno Amen.

Data in Roma alli. X V. *di Nouembre.*
M. D. XXXVIII.

ESPOSITIONE
VOLGARE
DEL PATER NOSTRO.

Hauendo io ad esporre la Oratione del Saluatore nostro, prima che io uenga a lei, parmi conueniente dire alcune cose innanzi dell'Oratione, come preparatorie, & intro= duttiue ad essa.

RIMAMENTE e d'auertire, essere stata antica questione molto trattata da i Dottori, se si dee fare oratione a Dio Imperoche forono (come dice san girolamo sopra san Mattheo) alcuni heretici, & alcuni Philosophi, e quali dissero che l'oratiõe era cosa superflua. Et faceano duoi fondamẽti per la loro opinione. Il primo era, che Dio sa tutti i nostri bisogni innãzi che noi gli esponiamo, cõe dice il Saluatore in S. Mattheo al Sesto. Se adõque egli sa i bisogni nostri, e cosa superflua narrargli nell'oratione. Il secõdo fondamento di questi tali fu, che noi oriamo Dio per immutare la sua mente, che ne cõcieda quello, che noi dimandiamo Ma la diuina dispositione e immutabile, et inflessibile, come si dimostra nel primo libro de i Re, quãdo disse Samuele a Saul, certamẽte il triõphatore in Israel nõ perdonera, ne piegherassi cõ penitẽtia. Se adonque la diuina mẽte non e mutabile, superfluamente si fa oratione a Dio. Dall'altro canto che l'oratione sia necessaria, & che per ogni modo la si debbia fare, ce l'ha insegnato il nostro Saluatore cõ le parole, & co fatti. Con

le parole, quando disse, Bisogna sempre orare, & mai nõ mancare, adducẽdosi anchora l'essempio d'vna certa vedoua, laquale, desiderãno ch'il suo auuersario fusse castigato, piego vno Giudice scelerato cõ vna sollecitissima importunita a farle giustitia, non per rispetto di giustitia. ne di misericordia ma solamẽte p fastidio. Dalquale essempio siamo ammoniti, quãto piu certamente si esaudira il Signore giusto, & misericordioso, se lo pregheremo senza intermissione, quãdo q̃lla dõna nõ puote essere sprezzata da q̃llo ingiusto giudice p la continua molestatione. Adduce il Signore anchora vn'altro essempio di quell'huomo, alquale vno suo amico vegna de fuori, & nõ hauẽdo che dargli mãgiare, vadi a pigliare imprestito tre pani a mezza notte da vn'altro suo amico, ilquale gia si sia posto al letto co suoi seruitori, & sij suegliato dall'amico molestissimo, & instantissimo, che squarciatamẽte gli picchi alla porta, di maniera che si e sforzato dargli quanti pani che esso dimãda, nõ tãto p amore che gli porti, quãto p ischiffare la fastidiosa importunita di colui. Et da q̃sto essempio anchora noi siamo insegnati, che se colui che dorme, p importunita e costretto destarsi, & dare a q̃llo cio che dimãda, quãto piu benignamente dona Dio ilquale non sa dormire, anzi desta noi dormiẽti, accio gli dimãdiamo? A tale proposito fa anchora q̃llo che disse il Salua. Dimãdate, & riceuerete, cercate & ritrouarete, picchiate & serraui aperto. Impero che ognuno che dimãda, riceue, chi cerca ritruoua, & chi picchia, e aperto. Ouero quale huomo e fra voi, a cui vn suo figliuolo dimãdi vn pane, & esso gli porga vna pietra? O se dimãda vn pesce, gli porga vn serpente? ouero se dimanda vn'ouo, gli porga vn scorpione? se adonque voi essendo cattiui, hauete saputo dare i beni dati a voi a i vostri figliuoli, quãto maggiormẽte il padre vostro celeste dara lo spirito buono a q̃lli cħ lo dimãdarãno? Anchora ci ha imparato orare il Signore co fatti, orã-

do egli, & supplicãdo a Dio frequẽtamente. si come e scritto di lui, che s'apparto nella solitudine ad orare, & che ascese nel monte a fare q̃sto istesso, et che stette tutta la notte nell'oratione di Dio, & s'egli oraua, ch'era sen za peccato. quãto maggiormẽte debbiamo orare noi peccatori? Et se esso p tutta la notte vigilãdo, pregaua con cõtinue orationi, quãto piu instãtemente debbia- mo noi vigilare la notte, & frequẽtare l'oratione? ora- ua il Signore & p̃gaua, non p se. pche non hauea biso- gno essendo innocẽte, ma p li nostri peccati si come si dichiara quãdo disse a Pietro, ecco Satanasso ha deside rato criuellarui, come lo grano, ma io ho p̃gato p te, accio la fede tua nõ mãchi. Et anchora ha pregato il pa dre p tutti noi, dicẽdo, non p questi solamente io p̃go, ma anchora p tutti quelli che sono p credere in me p̄ la parola loro, accio tutti siano vna cosa insieme, si come tu padre se in me, & io in te, cosi & essi siano in noi, o benignita grãde, o bonta infinita, o pieta ineffabile del nostro Signore, che nõ contento di ricõperarsi col suo proprio sangue, ha voluto anchora fare di piu, cioe p̃- gare p noi. Il fare adõque oratione a Dio e cosa necessa ria. Ma bisogna rispõdere a i motiui della parte cõtra- ria, p nõ lasciare alcuno intrico nella mẽte de fedeli. Di co adonque, quãdo dicono gli auersari che noi super- chiamẽte oriamo Dio, sapẽdo esso i nostri bisogni che questo nõ e il proprio fine della nostra orone cioe es- porre a lui nostri de bisogni, accio gli sappi. pche sap- piamo bene che esso gli sa, ma come dice S. Girol. noi oriamo p pregarlo pero ch'altro e narrare vna cosa ad vno che nõ la sa, altro e p̃gare vno che la sappia, cõcio sia cosa che a l'vno io manifesto, et all'altro io mi sotto metto, iui fedelmẽte espono. q inchineuolmẽte io prie go. Ma se mi fusse detto, sia in buon'hora, voi orate p pregare Dio, nõ per esporgli le vostre necessita, a che adonque fare cotai p̃ghiere? ouero Dio ha deliberato, conciedere la gratia che dimãdate, o no, se ha delibera-

to, nõ e mistiere pregarlo, se nõ ha deliberato. in vano voi lo pregate. pche ei non si muta. A questo si rispon de, che p la diuina prouidentia nõ solamente si dispone quali effetti si produchino al mondo, ma anchora per quali cagione, & cõ quai ordini. Tra l'altre cause di alcuni effetti che si producono, sono alcuni atti humani, & pero bisogna che gli huomini faccino alcune cose, non p immutare la diuina dispositione p esse cose, ma p adempire alcuni effetti p tali atti come cause di essi se condo l'ordine disposto da Dio. Ma cõ vno essempio accõmodato meglio s'intẽdera cio che io voglio dire. Dio eternamẽte hauea disposto fare nascere il suo vnigenito figliuolo dal seme di Abraham, come gli hauea promesso piu fiate, & dimostra la scrittura del Genesi in molti luoghi, nõdimeno de Isaac figliuolo di Abraham volse hauere figliuoli, da iquali nascesse Christo, fu sforzato pregare Dio p la moglie sua Rebecca, che era sterile, & fu essaudito, si come si legge nel preallegato libro al. 25. cap. Dimmi hora tu che dici nõ bisognare pregare Dio, quãdo egli a deliberato fare vna cosa, pche oro Isaac, se Dio hauea deliberato fare incarnare il suo figliuolo dal seme di Abraham? adõque in vano & superfluamente oro Isaac p la moglie sterile? Et questo nõ puoi dire. pche il testo dice, che Dio lo essaudi. Se tu nõ mi sai assignare la causa di questa oratione, io ti la diro, Dio haueua determinato far venire il suo figliuolo dal seme di Abraham, & fare vn tale, & tãto effetto, ma mediãte vna causa secõdaria, che era la oratione di Isaac onde fu costretto fare oratione p hauere figliuoli, accio la deliberatione di Dio andasse ad essecutione. Cosi douemo dire di tutte l'altre orationi, lequali noi facciamo, accio mediãte quelle come cause secondarie, il Signore Dio ci concieda quello, che la maesta sua dinanzi alla creatione del mondo dispose donarsi ma per lo mezzo della nostra oratione. Et per questa risposta si risponde anchora all'altro fondamento de

gli auersarij, cioe che Dio nõ si muta, onde non si mu- tando, la oratione e frustratoria. Perche come e gia detto, noi non oriamo per mutarlo, ma per impetrare quello che ha disposto essere adepito per mezzo delle nostre orationi, come cause concorrenti a tali effetti p diuina ordinatione, & che con elle gli huomini meriti no impetrare quello, che egli vna volta ha deliberato di concidere. Che quãtunque Dio molte cose ci doni da se stesso per sua liberalita, anchora che nõ le dimandiamo, nondimeno alcune ci vuole dare quando le dimandiamo solamente, & questo fa per nostra vtilita. Prima per essercitare il nostro desiderio con le orationi, accio siamo disposti a riceuere quello, che ei ci vuole dare. Pero che se ben esso e sempre disposto dare, noi pero non siamo sempre disposti a riceuere, massimamente quando inchinamo con gli affetti nostri alle cose terrene. Ma per la intentione della oratione laquale e fissa in Dio, & suelta da cotai terreni affetti, & cogitationi di cose temporali, il cuore nostro e serenato, & purgato, & fatto piu capace a riceuere i doni di Dio, li quali s'infondono a noi spiritualmente. Onde nella oratione il cuore si conuerte a Dio, & purgasi l'interiore occhio nostro p riceuere degnamente quello che egli benignamente ci vuole conciedere. Secondariamente Dio ci dona le gratie mediãte le orationi, secondo che dice san Giouanni Chrisostomo, accio noi pigliamo vna securta, & famigliarita, & domestichezza di andare a Dio con la frequentia della oratione, & anchora accio noi si humiliamo orando, & riconoscendo lui essere auttore di tutti e nostri beni, & noi da noi essere nulla, ma bisogna ricorrere in ogni cosa all'aiuto diuino. Et vltimamente affine che ricordandosi noi spesso de nostri peccati, come si fa nella oratione del Saluatore nostro, stiamo humilmẽte bassi non si leuando in superbia, ma facciamo vera penitentia di loro.

Secondariamẽte e da sapere qualmẽte noi debbia-

mo orare, il che ci insegna Giouan Cassano nella Collatione nona dell'Abate Isaac S. Cipriano nella espositione del Pater nostro, & san Giouanni Chrisostomo sopra san Mattheo. Primamente chi vuole degnamente orare, ha da rimuouere da se generalmẽte ogni sollecitudine di cose carnali. Dapoi non deue amettere in se non solamente la cura, ma ne pure anchora la memoria di alcuno daffare temporale. Ha da leuare affatto le mormorationi li parlari vani, le molte ciancie, le buffonarie, & sopra tutto la perturbatione dell'ira dell'inuidia, della concupiscentia carnale, & dell'auaritia sino alla radice. Ma poi di ogni altra cosa, quella della vana gloria. Purgati in noi questi vitij, liquali si nettano con la purita della simplicita, & dell'innocentia, susseguentemente si debbono gettare li fondamenti saldi di vna profunda humilita, & dapoi fare di sopra vna fabrica spirituale di tutte le virtu, & l'animo deue essere cõtenuto d'ogni discorso, & lubrica vagatione, accio che a poco a poco egli posse essere alzato alla contemplatione di Dio, & della spirituale visione. Perche quello che l'anima harra pensato innanzi l'hora della oratione, e necessario che possia ne occorra nel la memoria, quando noi oriamo. Pero quali vogliamo essere ritrouati nella oratione, tali bisogna che si prepariamo innãzi a quella. Impero che dal stato precedente, la mente, & l'animo e formato nella oratione & la imagine di quelli atti, & parole, & sentimenti che sono preceduti, ne si fa innanzi quãdo stiamo alla oratione, & ne fanno o tristare, o corrucciare, o retrattare le concupiscentie passate, & le cagioni di quelle, ouero ne fanno ridere (che e pure vergogna a dirlo) di qualche fatto, o parola piacceuole, ouero volare col ceruello ai preteriti discorsi. Et percio quello che noi non vogliamo che venga in memoria quando noi oriamo innanzi la oratione douemo scacciare dal secreto del petto nostro, accio possiamo adempire quel detto del-

l'Apostolo. Orate senza interuallo. Eleuando in ogni luogo le mani pure senza ira, & contentione. Il quale precetto altrimenti mai non potremo adempire, se la mente nostra non sera prima purificata dalla macchia di tutti e vitij, & poi ornata di virtu, si pasca nella continua contemplatione del Signore. Pero dice Cipriano, quando noi stamo alla oratione, debbiamo vigilare, & con tutto il cuore attendere alle preghiere. Parte si all'hora da noi ogni carnale, & secolare cogitatione in altro pensi l'animo, se non in quella cosa che priega. Chiudesi il petto contra il Diauolo, & aprisi solamēte a Dio, ne patiamo che il suo, & nr̄o inimico vegna a noi nel tempo della oratione, perche esso spesse volte se ne viene pian piano, et sottilmente ingānandoci, rimuoue le nostre preghiere da Dio, accio che altro habbiamo nel cuore, & altro nella voce, douendo non solamēte il sono della voce, ma anchora l'animo, & il sentimento orare il Signore con vna sincera intentione. Et che dapocagine e questa, alienarti con la mente, & lasciarti pigliare da pensieri inetti, & tristi, quando tu prieghi il Signore? come se sia altra cosa, laquale piu tu debbia pensare, che quella che tu parli con Dio A che modo dimandi tu essere vdito da Dio quando non odi te stesso? Voi tu che Dio si ricordi di te quando tu lo preghi, se tu medesimo nō sei di te recordeuole? Questo e non si schifare in tutto dallo inimico, questo e quando tu ori il Signore, offendere la maesta di Dio con la negligentia della oratione, questo e vigilare gliocchi, et dormire con il cuore douēdo il Christiano & quando che egli dorme con gli occhi, vigilare con il cuore, si come e scritto nella persona della sposa nella Cantica, Io dormo, & il cuore mio vigila. Onde cautamēte l'Apostolo ci ammonisce dicēdo, frequentate con istantia la oratione, vigilando in quella, quasi vogli dire, coloro potere impetrare da Dio cioche chieggono, liquali egli vedera vigilare nelle Orationi.

Et quando noi oriamo, non douemo venire a Dio so lamente con preghiere nude, & infruttuose, peroche e inutile dimãda quella laquale fa a Dio la sterile oratio ne. Et dicẽdosi che quell'albero che e infruttuoso, sera tagliato, & gettato nel fuoco, cosi Il parlare che non ha frutto, non puo acquistare Dio. Pero ci ammaestra la Scrittura diuina dicendo, buona e la oratione con il digiuno, & la elemosina. Impero che quello che nel giorno del giudicio e per rendere il premio per l'ele- mosine, & per le opere buone, hoggi anchora e beni- gno auditore di quello, che viene alla oratione con la operatione. Cosi Cornelio centurione orando meri- to essere essaudito, perche di lui si legge che facea mol- te elemosine nella Plebe, & sempre oraua Dio. A que sto adũque cerca l'hora di nona orãdo apparue l'An gelo di Dio, rendendo testimonianza dell'opere sue, & dicendo, Cornelio le orationi tue, & l'elemosine so no ascese in memoria appresso a Dio. Impero che pre sto ascendono a Dio quelle orationi, lequali sono ac- compagnate da i meriti delle nostre operationi. Cosi anchora l'Angelo Raphael fu testimonio a Tobia, il- quale sempre oraua, & sempre operaua, dicendo, e co sa honoreuole manifestare, & confessare le opere di Dio. Percio che quando tu oraui con lagrime, & sepel liui li morti, & lasciaui il desinare, & ascondeui e mor- ti il giorno nella casa tua, & la notte gli sepelliui, io of- fersi la tua oratione al Signore. Pero son mandato ho- ra a curare te, & liberare dal Demonio sarra moglie di tuo figliuolo. Et io sono l'Angelo Raphael vno di quei sette, che stanno assistenti dinanzi a Dio. Il digiu- no anchora e aiuto della oratione, pero che quella sen za di lui e magra, & inferma. Et quella oratione e for- te, laquale e fatta in spirito di humilita, & in cuore tri- bulato, si come dice il Propheta, Il sacrificio a Dio e lo spirito contribulato, Dio tu non sprezzerai mai vno cuore contrito, & humiliato. Ma non puo hauere spi-

rito humile,& cuore contribulato chi mangia,& be-
ue,& sta in delitie,peroche il pane conferma il cuore
dell'huomo,& il vino lo allegra. Percio la virtu che
viene dal pane,non permette che lo spirito della car-
ne sia humile,& la giocondita che viene dal vino, nõ
lascia che il cuore sia cõtrito.Pero ogni volta che i san
ti hanno voluto impetrare da Dio gratia in qualche
necessita hanno congiunto il digiuno alla oratione,co
me Daniele,& gli altri.Onde perche la virtu della ora-
tione e il digiuno,mai non si separano l'uno dall'altro
ma sempre si pongono insieme.Come iui la oratione,
& il digiuno liberãno dalla morte. Et in quell altro
luogo,questa generatione di Demonij non si scaccia
se non in oratione,& digiuno. Et si come il Soldato
senza arme e di poco prezzo,& quasi nulla,et cosi le
armi senza il soldato, a tale simiglianza e la oratione
senza il degiuno,& il degiuno senza la oratione An-
chora quãdo che noi oriamo,le nostre preghiere deb
bono essere chete,riposate & honeste.Percioche doue
mo pensare noi stare nel conspetto di Dio, & piacere
a lui,& con l'habito del corpo, & con il modo della
voce.Perche si come e proprio di huomo sfacciato fa
re strepito co gridi,cosi e cõueneuole ad vna persona
honesta,orare cõ preghiere modeste.Pero esso Signo
re con la sua dottrina ne comendo orare in luoghi se-
creti,& remoti,& nelle camere il che anchora conuie
ne alla fede,accio sappiamo Dio eẽre presente in ogni
luogo,odire,& vedere tutti & con la ampiezza del-
la sua maesta penetrare tutte le cose secrette, si come e
scritto,Io Dio di prossimo,& noi di lõtano. Se l'huo
mo sera nascosto in luoghi secreti, io non lo vedero?
Non empio io il Cielo,& la terra?Et altroue, in ogni
luogo gli occhi di Dio contemplano li buoni.& li cat
tiui.Et cosi quando si aduniamo tutti in qualche luo-
go,o che siamo per vdire la messa, douemo ricordar
'ella honesta,& della modestia,ne gettare le nostre

preghiere con voci alte, & con loquacita, perche Dio non e auditore della voce, ma del cuore. Ne e da ammonire con gridi quello, che vede le cogitationi, dicendo esso Signore, Io sono il scrutatore del cuore, & del le reni. Laquale cosa Anna madre di Samuele nel primo libro de i Re, laquale porta ĩ se la figura della Chiesa, molto bene serua, & custodisce, quando pregaua il Signore non con clamosa oratione, ma tacita, & modestamente li secreti del suo petto. Parlaua con vna occulta preghiera, ma con vna fede manifesta, parlaua non con la voce, ma con il cuore, perche sapeua molto bene che cosi Dio vdiua, & impetro efficacemente cio che dimandaua, perche addimandaua fedelmente. Dichiara il modo la scrittura diuina, dicendo, Anna parlaua nel cuore suo, le labbra sue solamente si moueano, ma la voce nõ si vdiua, & Dio la essaudi. Non adunque cõ gesti de corpo, non con suono della bocca, non con strepito di voce, non con importuna nostra dimostratione, & baldanza, ma con ogni modestia, contritione di cuore & lagrime secrete douemo rendere le nostre orationi a Dio. Di che ne da san Giouanni Chrisostomo vno bello essempio, accio si refrenino costoro che sono cosi impudenti nelle orationi, che se bene sono nascosti con il corpo, nondimeno o con la voce, o cõ li suspiri si fanno a tutti manifesti, gridando tumultuosamente, & facendosi a tutti ridiculosi. Dimmi (dice egli) chi sera quello che voglia vno seruitio da qualche gentilhuomo, & vada assaltarlo in strada publicamente gridando ad alta voce, fammi il tale seruitio. Nõ scacciera da se quel gentilhuomo questo tale che gli supplica in tal guisa, spacciandolo per pazzo? Che se questo istesso chetamente, & modestamente lo pregasi, mouería colui a concierdegli tutto quello, che in tale maniera addimãdasse. Quanto maggiormente questo fara Dio, ilquale sempre e presente, & ode innãzi che sia proferita la voce, & conosce tut-

te le cogitationi del cuore? Dice lo istesso santo, che na- scono tre mali dalla clamosa oratione, primo, che chi talmente ora, non crede Dio essere da per tutto, & vdi re le cose nascoste. Et pero chi ora in nascosto honora Dio prima, perche ora, secondariamente, perche cre- de che egli da, & intenda le cose nascoste, come per lo vero ode. Il secodo male, che quello che ora cosi, com- mette i secretti delle sue dimande, liquali forse non bi- sognaua che altri vdissero fuori che esso, & Dio, nelle orecchie de buoni, & de cattiui, & non solamente non e essaudito da Dio, perche ha orato disordinatamente ma e beffato da gli huomini, ai quali ha manifestati gli suoi secreti. Il terzo male e, che chi ora con clamore nõ lascia orare chi gli e d'appresso. Pero che con le sue pa- role piglia il sentimento di colui, lo rimoue da Dio, & percio non solamẽte non e essaudito, perche malamen te ha orato, ma anchora ha peccato, perche non ha la- sciato orare gli altri. Et se mi dicesti, Io ho compuntio- ne di cuore, & dolore nell'animo, percio non mi pos- so temperare da gridi. Et io ti rispondo, che anzi quel- lo e il modo di orare conueniente a quelli che sono in compuntione di cuore, & dolore di animo. Pero che & anchora Moise si doleua, & tacendo oraua, & non dimeno era vdito da Dio, & dissegli Dio, che gridi tu a me? Cerca diligentemente la scrittura, ne ritrouerai che all'hora Moise alcuna parola, nondimeno Dio gli disse, che gridi tu? Sai quale era il gridore di Moise? la deuotione, la charita, la buona volonta, la ferma inten tione a Dio. Et Abel non solamente tacendo, ma an- chora morto oraua, & il sangue suo mandaua fuori vna voce piu intonante, che ogni grande tromba. Gri da anchora tu come facea quel Santo, che io nõ ti pro hibisco, spezza (come dice il Propheta) il cuore tuo, & non li vestimẽti tuoi. Et il Salmista dice, dal profun do, cioe del cuore ho gridato a te Signore. Cosi an- chora tu, fa venire le tue preghiere dalle intime radici

del cuore,

del cuore, & contenro del secreto del tuo petto, fa la oratione tua in silentio, & nōdimeno griderai assai nel cōspetto di Dio. Vltimamēte chi vuole orare dee ben sapere in che modo orò il Publicano nel tempio, & il Phariseo. Questo solamente cōpiacendosi in se stesso, narro a Dio le sue buone operationi. Quell'altre nō leuo mai gli occhi da terra, ne alzo le mani in alto, ma p cuotendo il petto suo, & detestādo li peccati che erano dentro di se nascosti dimandaua pdono alla diuina misericordia. Et fu costui giustificato, ilquale cosi oro, che non puose la speranza della salute nella confidentia della sua innocētia, essendo niuno innocēte, ma cōfesso humilmente i suoi peccati, & Dio l essaudi, ilquale pdona a gli humili. Laquale cosa il Signore pone nel suo Euāgelio, & dice duoi huomini ascenderono nel tēpio per orare, vno Phariseo, l'altro Publicano. Il Phariseo stando in piedi cosi oraua. Dio ti ringratio, che nō sono come tutti gli altri huomini, ingiusti, rubatori, adulteri, come e q̄sto Publicano. Digiuno due volte la settimana, do le decime di tutte le cose che io posiedo. Ma il Publicano staua dalla longa, ne pure ardiua alzare gli occhi da terra, ma percuoteua il petto suo dicēdo, Dio perdona a me peccatore. In verita vi dico, che costui discese in casa giustificato rispetto a q̄ll'altro pche ognuno che si essaltara, sera humiliato, & chi se humiliera sera essaltato, se diligētemēte osseruaremo tutte le sopradette cose, impetraremo da Dio tutto quello che dimādaremo, & sara la nostra oratione pretiosa, degna, & virtuosa, come sono le orationi de Santi. Voi tu sapere quanto sia pretiosa la oratione di cui ora conuenientemente? Niuna giustitia e paragonata allo incenso, saluo la oratione, si come si dimostra nell'Apocalipse, quādo il grande Angelo ando sin dinanzi allo altare, hauendo in mano il Torribolo dell'incenso de gli odori, che sono le orationi de Santi. Impero che si come lo incenso ben fatto delecta l'huomo che l'odora, cosi la

oratione giusta e soaue innanzi a Dio. Pero dice il Salmista, sia dirizzata la oratione mia a te Signore, come l'incenso nel conspetto tuo. Voi tu sapere la sua dignita? subito che e vscita della bocca dell'orante, gli Angeli la riceuono nelle sue mani, & la offeriscono dinanzi a Dio, come dice Raphael a Tobia, io sono quello che ha offerta la tua oratione dinanzi al Signore. Voi tu sapere la sua virtu? La oratione de i tre fanciulli opero che il fuoco ardente non gli abbrusciasse, ma prestasse loro diletto, et abenche si vedesse la specie del fuoco, nondimeno ne gli effetti fu loro come vna frascata al tempo del caldo.

Hora e da dire quali siano i tempi conuenienti alla oratione. Et ritruouo in tre gioueni sopradetti con Daniele forti nella fede, & vencitori nella prigionia, hauere osseruate in fare le orationi l'hora di terza, di sesta, & di nona, & questo per dinotare il sacramento della Trinita, laquale chiaramente si douea manifestare ne tempi vltimi. Pero che la prima hora venendo alla terza, col spatio di tre hore dimostra il numero perfetto della Trinita, similmente la quarta venendo alla sesta, con altre tre dichiara la Trinita, & quādo dalla settima si va alla nona p tre hore simili si numera la Trinita pfetta. Liquali spatij di hore essendo cosi determinati da gli adoratori di Dio nostro, per loro lo Spirito santo essere stato sacramento, che li giusti cosi orassero. Pero che sopra li discipoli all'hora di terza discese lo Spirito, ilquale adempi la gratia della promissione di Christo. Et Pietro all'hora di sesta ascendendo nella parte superiore della casa, fu ammaestrato & cō segno, & con voce, che douesse riceuere tutti alla gratia della salute, per che innanzi dubitaua di mondare e Gētili. Et il Signore crucifisso all'hora di sesta, alla nona lauo i nostri peccati con il suo precioso sangue, & accio ci potesse riccattare, & viuificare, in tal hora compi perfettamente la sua vittoria con la beata passione. Ma a noi oltra le ho-

re osseruate anticamente, sono accresciuti e spatij & i sacramēti di orare Perche debbiamo orare la mattina per tempo, acciò celebriamo la memoria della Risuscitatione del Signore fatta nella mattina. Laquale cosa gia designaua lo spirito santo nel Salmo, dicendo, Re mio, & Dio mio, pero che di mattina orero a te, & essaudirai la voce mia, & di mattina sero presente a te, & cōtemplaro te. Et vn'altra fiata dice per lo Propheta, la mattina per tempo vigileranno a me, dicendo. Andiamo, & ritorniamo al signore nostro Iddio. Partendosi anchora il Sole, & compiendo il giorno e da orare pero che essendo Christo sole vero, & giorno vero, quando noi oriamo alla sera, & preghiamo che di nuouo la luce venga sopra di noi preghiamo lo auuenimento di Christo, ilquale ne per dare la gratia della eterna luce. Et che Christo sia detto giorno lo dichiara ne salmi lo spirito santo, dicendo la pietra laquale hanno reprouata gli edificatori, fatta in capo del cātone, dal signor fatto questo, et e cosa merauigliosa ne gli occhi nostri. Questo e il giorno, ilquale ha fatto il signore, caminiamo, & allegriamosi in quello. Anchora che sia chiamato sole, lo dimostra Malachia propheta, dicendo, A voi che temete il nome del signore, nascera il sole della giustitia, & nelle sue ali e la sanatione. Ma se nelle scritture sante il vero sole, & il vero giorno e Christo niuna hora si diuturna, come notturna e eccettuata a i Christiani dalla oratione, peroche a i Figliuoli della luce che siamo noi, & nella notte e giorno, ne puo mai essere senza lume quello al quale e il lume nel cuore. Et come non e sempre sole, & giorno a colui, al quale Christo e sole & giorno? Pero essendo noi sempre in luce cioe in Christo, ne anchora la notte debbiamo cessare dalla oratiōe. Onde dicea il prophe ta, mi sono suegliato a mezza notte per confessare al nome tuo. Et l'Apostolo anchora in molti luoghi fa mētione della oratione notturna. Cosi quella santa ve

doua Anna figliuola di Phanuele ſenza intermiſsione orando, & ſempre vigilando, perſeueraua in acquiſtarſi ogni giorno piu Dio, & merito vedere il ſuo ſantiſsimo figliolo in carne, della quale e ſcritto nell Euangelio, che non ſi partiua dal tempio, ſeruēdo in digiuni, & orationi notte, & giorno. Et perche ſiamo venuti dalle tenebre alla vera luce, douemo caminare ſempre nella luce, ne hauere piu alcuno impedimento da eſſe tenebre, ma reputare etiādio la notte giorno, & imitare cio che vna volta ſiamo per eſſere. Nō ſiamo noi per hauere in cielo giorno continuo ſenza alcuna meſcolanza di notte, & inceſſantemente per rendere gratie a Dio? Percio anchora qui debbiamo vigilare coſi la notte, come il giorno, & non ceſſare di lodare, & ringratiare la Maeſta di Dio, che ne habbia cauati da tanti mali, & fatti partecipi de grandi doni ſuoi. Et coſi ad vn certo modo quaſi preueniremo con'il deſiderio, & cō le operationi la gloria, della ſupna patria.

Hauendo fino a qui detto della neceſsita della oratione, & qualmente, & in che tempo ſi deue orare, meritamente ſeguendo debbiamo vedere che coſa ſi dee orare. Et mi riſoluo in poche parole, che non ſi debbe orare altro, ſe non quello che ſi contiene nella oratione del Signore, cioe nel Pater noſtro. Non che non ſi poſsino formare altre, & altre parole nella oratione, perche veggiamo la chieſa pure orare a Dio, et nondimeno non dire ſempre queſta oratione, ma dico che in ſententia, in ſuſtantia, in effetto non ſi deue orare altro, che quello che contiene queſta oratione, ꝑche perfettiſsima, & in ogni parte conſumata. Et ſe mi fuſſe licito traſcorrere per e larghi campi della ſcrittura, farei vedere che tutte le orationi de Santi, non adimādano altro a Dio ſaluo qualche richieſta di quelle che ſi contengono in queſta. Pure per darne vn poco di notitia, & ſuegliare gli ingegni de ſtudioſi, lo dimoſtrero con alcuni pochi eſſempi, accio la perſona da ſe ſteſſa

con il ſuo giudicio vadi accommodando dapoi le al-
tre dimande. Prima quel Sàuio che dice a Dio, ſii chia-
rificato in tutte le Genti, ſi come chiarificato in noi. Et
i propheti tuoi ſiano ritrouati Fedeli che coſa dice al-
tro ſe non, ſia ſantificato il nome tuo? Et quello che di
ce, Dio delle virtu conuerti noi, & dimoſtra la faccia
tua, & ſaremo ſalui, che coſa dimãda altro che, venga
il Regno tuo? Et chi dice, drizza i paſsi miei ſecõdo la
parola tua, & non ſignoreggi me alcuna iniquita, che
coſa altro chiede, che ſia fatta la volonta tua coſi in cie-
lo, come in terra? Et chi dice, non mi dare pouerta, ne
ricchezze ma ſolamente le coſe neceſſarie al mio viue
re, che vuole altro che dacci hoggi il noſtro pane cotti
diano? Et quello che dice Ricordati Signore di Dauid
& di ogni ſua manſuetudine, Ouero, Signore ſe ho
fatta queſta coſa, ſe e iniquita nelle mie mani ſe ho reſo
male a chi ha fatto male a me, cada morto per i nemici
miei, che dice altro ſe non, Rimetti a noi e noſtri debi-
ti, come anchora, noi remittiamo ai noſtri debitori? Et
chi dice, Togli da me i deſiderii del ventre, ne mi pigli
l'appetito della luſſuria, che chiede altro che, non ne
indurre in tentatione? Et chi dice, liberami da miei ini-
mici Signore mio, & da quelli che ſi leuano contra di
me, che cerca altro che libera noi dal male? Vedi adõ-
que come tutte le dimãde de Santi ſi riducono a qual
ch'una delle dimande di queſta oratione. Ma chi dice
nella orõne, ſignore moltiplica a me ricchezze, ouero
danne a me quante ne hai date a quell'altro, ouero ac
creſci i miei honori, o fammi potente & gagliardo in
queſto mondo, ouero coſe ſimili, non penſo che ritro
ui tali dimande nella oratione del Signore. Et pero
qualunque ora coſa che non ſia delle compreſe in que
ſta oratione, ora carnalmente, & in licitamente. perche
quelli che ſono figliuoli dello ſpirito ſanto, renati con
l'acqua battiſmale, debbono ſpiritualmente, & nõ car
nalmẽte orare. Onde dice ſan Cipriano quale puo eſ-

ſere piu ſpirituale oratione,che quella laquale ci e data da Chriſto.da chi anchora e ſtato mandato lo ſpirito ſanto?quale piu vera preghiera puo eſſere appreſſo il padre,che quella che e pferita dalla bocca del figliuolo,che e verita?in tanto che orare altrimenti di quello che egli ci ha inſegnato,non ſolamēte e ignorātia, ma anchora colpa concioſia coſa che quello iſteſſo habbia detto a i Giudei.hauete ſprezzato il comandamēto di Dio,accio fermiate le voſtre ordinatiōi. Quāto adonque auanza il ſignore ogni altra creatura,tanto la oratione ſua fra tutte le altre orationi e piu eccellēte, pche ha cinque priuilegij,liquali ſi ricercano nella oratione. Pero che deue eſſere ſecura,diritta,ordinata,deuota,et humile.Primamente dee eſſere ſecura a douere impetrare,accio con fidanza poſsiamo andare al trono della gratia di Dio.Et queſta e ſecuriſsima, prima perche e formata dal noſtro auuocato,ilquale e ſapientiſsimo dimandatore,& nelquale ſono naſcoſti tutti e theſori della ſapientia,come dice l'Apoſtolo Del quale auuocato,parla Giouāni nella ſua Canonica,dicendo.habbiamo vno auuocato appreſſo il padre Gieſu Chriſto giuſto.Pero dice Cipriano,hauēdo noi Chriſto auuocato appreſſo il padre per e noſtri peccati,quādo preghiamo per q̃lli,ppóniamo le parole del noſtro auuocato.E ſecura ſecondariamente queſta oratione, pche quello che la eſſaudiſce con il padre, ne ha inſegnato coſi orare ſecondo quel detto del Salmo, chiamera a me,& io lo eſſaudiro.Pero dice Cipriano, Quanto e amica,famigliare,& deuota queſta oratione, pregare il Signore cō le coſe ſue?Et di qui pciede,che da queſta oratione mai la creatura ſi parte ſenza frutto, pche come dicono i ſanti,per lei ci ſono rimeſsi e peccati veniali Deue eſſere la orōne diritta,cioe che quel che ora dimādi a Dio q̃lle coſe,che gli cōuēgono, perche dice Damaſceno,che la orōne e vna dimanda a Dio delle coſe honeſte,et p queſto molte volte la orōne nō e eſ-

saudita da Dio, pche si dimãdano cose incõuenięti. On de dice Giacobo, voi dimãdate, & nõ impetrate. pche dimãdate male. Ma sapere cio che si deue dimandare e cosa molto difficile. pche e anchora assai difficile sapere cio che si deue desiderare, & quelle cose che cõueneuol mẽte si dimãdano nella orone, licitamente, si desidera-no. po dice l'Apo. noi nõ sappiamo cio che debbiamo orare cõuenięteměte. Il Signo. adõque e nro maestro, et egli q ci insegna orare come ne bisogna, ilquale fu p̃gato da i discipoli in s. Luca, Signore insegnasi orare. Quelle cose adõque che esso ci ha insegnato orare, dirittissimamẽte si possono dimãdare. pero dice s. Agost. a Proba, quai si voglia parole noi dichiamo, altro non dicemo se nõ q̃llo che si cõtiene in questa orone. se vo gliamo orare dirittamẽte, & cõueneuolmẽte. Debbe essere anchora la orone ordinata, si cõe il desiderio essen do ella interprete di q̃llo, et questo e l'ordine debito, cõ noi & desiderãdo, & orãdo, p̃poniamo le cose spũali alle carnali, le celesti alle terrene, secõdo quel detto del Signore, cercare primamente il Regno di Dio, & tutte queste altre cose vi serãno aggionte. Questo ci ha inse-gnato il Signore osseruare nella p̃nte orone, nella qua le prima si adimãdano le cose celesti, & dapoi le terre-ne. Deue oltra di questo la orone essere deuota, pche la grassezza della deuotione fa che il sacrificio della oro-ne sia accetto a Dio, secõdo il detto del Salmo, nel nõe tuo leuero le mani mie, l'aĩa mia sia ripiena cõe di gras so, & di vnto. Laquale deuotione il piu delle volte si in tepidisce p la lõghezza dell'orone, onde il Sign. ci inse gno schifare la supflua lõghezza dell'orone, dicẽdo in S. Mat. orãdo nõ vogliate parlare molto. Et Agost. a Proba, sia lõtano dall'orone il troppo parlare, ma nõ mãchi la molta p̃ghiera, laq̃le nõ mãchera, se vi pseue-rera feruẽte intẽtione. Hor q̃sta diuotione si eccita cõ la charita, laq̃le e amore di Dio, & amore del ꝓssimo, & l'vno & l'altro di q̃sti doi si dimostra ĩ q̃sta orone. Im-

pero che p dimostrare l'amor di Dio, lo chiamiamo pa dre, & p dimostrare l'amore del prossimo, oriamo cõ munemente per tutti, dicendo, Padre nostro. Et remit tice e debiti nostri, tal che ne induce la dilettione del prossimo. Dee essere finalmente humile la oratione, se condo il detto del Salmo, ha risguardato Dio la oratione de gli humili, & Giudith anchora dice, sempre e piacciuta a te Signore la preghiera de gli humili, & de mansueti. Questa humilita si serua in questa oratione. Impero che la vera humilita e non presumere cosa alcuna dalle proprie forze, ma aspettate tutto dalla diui na virtu. Laquale cosa pfettamente si fa nella presente oratione, vedi adonque quanta sia la sua eccellentia.

Ma accio alcuno non credessi, che insignandosi ora re il Signore, ne insegnassi qualche cosa infruttuosa, so no da notare tre beni, e quali produce la oratione. Il primo che e vtile, & efficace rimedio contra i mali. Pe ro che ne libera prima da i peccati commessi, onde dice il Salmista, tu hai rimessa a me la empieta del peccato mio, per laquale remissione orera a te ogni Santo, Co si oro il Ladrone in croce, & ottenne la remissione dal Signore, dicendogli, hoggi tu serai meco in Paradiso. Cosi il Publicano oro & ritorno giustificato in casa sua, libera secondariamẽte del timore de peccati che so prauengono dalle turbationi, & tristezze. Dice san Giacobo, si attrista alcuno in voi? ori con l'animo giu sto, & canti a Dio. Libera anchora dalle persecutioni, et da gli inimici, onde dicea il Salmista, in vece di amar mi, diceano male di me, ma io oraua quasi voglia infe rire, io con le orationi ho superati i loro beffegiamen ti. Il secondo bene e, che e efficace, & vtile ad ottenere tutte le cose desiderate pero dicea il Signore, tutte le co se che orando dimandarete, crederete, che le riceuerete se qualche volta non siamo essauditi, prociede, ouero perche nõ dimandiamo con instantia, perche bisogna sempre orare, & nõ mancare mai, come dice il Signo-

re, ouero perche non dimandiamo quello, che e piu espediente alla nostra salute. Onde dice Agostino buo no e il Signore, ilquale spesse volte non da quello che vogliamo, per darci quello che voressimo. Et questo si vide in Paulo, ilquale tre fiate prego Dio che gli to glieste il stimolo della carne, & non fu essaudito Il terzo, che la oratione e efficace, & vtile a farsi famigliari a Dio, & come suoi domestici, pero dicea il Salmista, sia dirizzata la oratione mia, come l'incenso Signore mio nel tuo conspetto.

Hora fatti questi discorsi, con la benedittione di Dio vegniamo alla espositione di questa tanto eccellente oratione, laquale in questo modo parla.

PATER NOSTER QVI ES IN CELIS

Padre nostro ilquale sei in Cielo?

Nnanzi che passiamo piu oltra, e d'auuertire, che il dottore della pace, et maestro della vnita non ha voluto che particolarmente si faccia oratione, cioe che quando vno priega, prieghi per se solamente. Non dicemo, Padre mio che sei in cielo, ne dammi il pane hoggi ne rimettimi li peccati, ouero non mi indurre in tentatione, ouero liberami dal male, ma la oratione e commune a tutti & quādo pregamo, preghiamo per tutto il popolo, perche tutto il popolo e vna cosa medesima, cioe tutto vn corpo, che e la Chiesa di Christo. Pero dicchiamo, Padre nostro, & da a noi il pane hoggi, & remittici e peccati, & non c'indurre in tentatione, & liberasi dal male, Christo maestro della pace, concordia, ilquale ci ha insegnata la vnita, cosi ha voluto che ori vno per tutti, come egli ha portati tutti in se stesso. O quāto volon

tieri ode Dio, quando il christiano ora non solamente per se, ma anchora p gli altri. Impero che pregare per se prouiene dalla natura, ma orare p gli altri dalla gratia di Dio, orare per se sforzar la necessita, ma pregare per gli altri essorta la charita fraterna. Pero piu dolce e innanzi a Dio la oratione che spinge la charita, che quella che manda la necessita. Questa legge di oratione hanno seruato i tre Fanciulli rinchiusi nella fornace ardente, concordi nella preghiera, & concordi nella vnita dello Spirito. Il che dichiara la Scrittura, laquale insegnandosi in che modo questi tali orauano, ci da essempio di imitargli nella oratione, accio possiamo essere tali anchora noi quali essi furono. Dice adonque cosi. All'hora quei tre quasi di vna sola bocca lodauano, glorificauano, & benediuano il Signore. Parlauano quasi da vna bocca, & nondimeno Christo nõ gli hauea insegnato orare, & percio orando impetrarono, perche la loro oratione semplice, spirituale, & pacifica acquisto il Signore. Dicemo anchora i santi Apostoli cosi hauere orato dapoi l'Ascensione di Christo, onde si legge ne gli Atti, che essi erano tutti perseueranti & vniti in oratione con le Donne, & Maria madre di Giesu, & i suoi fratelli. Perseuerauano adonque vnanimi nella oratione, & cosi dimostrauano & la instantia, & la concordia in quella. Pero che Dio ilquale fa habitare gli vnanimi nella casa, non riceue nella diuina, & eterna stanza se non quelli, appresso a quali si fa vnanime oratione.

Primamente qui nascono due questioni. La prima, perche cagione dice, Padre, piu tosto che Dio? La seconda, perche dice, Padre nostro, & non Padre mio? Alla prima rispondo che dice Padre, & non Dio per molti rispetti. Il primo per cattare maggiore beniuolẽtia. Et costumi che in ogni preghiera prima si catti la beniuolentia di chi si priegha, dapoi si esponga quella cosa che si dimanda. La beniuolentia si accoglie con

Iodore quello ilquale si priega,& questo si suole fare in principio della oratiõe.Pero anchora il Signore nel principio della sua oratiõe pone quello che e piu attò a cattare beniuolẽtia da Dio.che ogni altra cosa dicen dogli padre,Imperoche noi siamo chiamati alla eterna heredita,& siamo coheredi di Christo, & vegniamo nella adottione de Figliuoli,questa e grandissima gratia di Dio,& non nostro merito,Pero questa istessa gratia poniamo nel principio della nostra oratione, quando dicemo Padre.Ma e da auuertire che noi cattiamo beneuolentia da Dio altrimenti , che non catta l'huomo,dall'altro huomo , perche questo la catta p piegare colui a se,ma noi cattiamo la beniuolentia da Dio per inalzarsi a lui:Il secondo rispetto,e per dare a noi grande securta di dimandare,& larga speranza di impetrare,che i serui nõ sempre impetrano quello che dimandano,ma i Fgliuoli quasi sempre. Et che cosa nõ dara dio a li Figliuoli suoi hauendo dato loro que sto per innanzi,che siino Figliuoli? Il terzo rispetto e che con questa parola desta in noi la charita ad amarlo.Pero che quale cosa deue essere piu cara,& piu gio cõda,a i Figliuoli,che il Padre?niuna per certo.Fa etiã dio stare in timore l'orante,che per i suoi vitii,& man camenti non si renda indegno di tãto padre. Pero che si come vno Figliuolo che degenera dal Padre appar tiene alla vergogna di vno generoso padre, cosi il Christiano ingiusto apparriene alla bestemmia di dio giusto,perche da occasione che per mezzo suo quel lo sia dishonorato.Alla seconda dimanda dico.che di ce,padre nostro,& nõ,Padre mio , prima perche dio vuole che questa oratione sia commune a tutti, come gia e stato detto dapoi perche Christo ha voluto seruare quello che era proprio a se.cioe dire,Padre mio, pero che e egli solo e naturale figliuolo,di vna medesi ma sustantia con il padre ma noi altri siamo figliuoli p gratia di adottione,Onde disse esso Signore a Mad-

dallena,ascendo al Padre mio, & Padre nostro, Dio mio,& Dio vostro,quasi voglia dire,altrimenti mio, & altrimente vostro.Per dimostrare adunque la proprieta della sua figliatione rispetto alla nostra ha detto Padre nostro,& non Padre mio.Ha cosi anchora detto per reprimere,& confondere la superbia di questi grandi del mondo,i quali sprezzano e poueri, & nō si degnano guardargli,& per scacciare in tutto la inegualita dalle cose humane,& dimostrare vna merauigliosa egualezza tra vno Re,& vno ignobile. Pero che colpa e essere ignobile nel mondo,quādo tutti siamo congiunti nella celeste nobilita?nō possedendo di qll'honore piu vno,cħ vn'altro,ne il ricco piu del pouero,ne il padrōe piu del seruo,ne il giudice piu che il ministro,il Re piu cħ il soldato,ne il Pħo piu cħ il Barbaro,ne il sapiēte piu cħ l'ignorāte? Pero cħ a tutti ha donato dio vna istessa nobilta,qñ se degnato eēre chiamato Padre di tutti.Siate adunque ammoniti de qui o ricchi,o nobili del mondo. non superbire contra i poueri,& ignobili,perche insieme dicete a Dio,padre nostro,laquale cosa non potete dire veramente se nō conoscete voi essere loro fratelli,& elli a voi.

Padre.L'huomo nato, & poi renato con laqua battesimale & restituito a Dio per la gratia sua, dice Padre nel primo luogo della Oratione,perche ha cominciato gia ad essere figliuolo suo. Dice Giouanni Christo e venuto in propria persona, & i suoi non lo hanno riceuuto.Ma a tutti quelli che lo hāno riceuuto ha data podesta di eēre fatti figliuoli di Dio,liquali credono nel nome suo.Chi adunque ha creduto nel nome suo,& e stato fatto figliolo di Dio,di qui dee cominciare la oratione,cioe che ringratii Dio, & confessi se essere figliuolo suo,quādo nomina hauere quello Padre in cielo,& subito che egli comincia a parlare, faccia professione di hauere rinonciato al padre suo terreno, & carnale,& solamente conoscere hauere il padre

celeste,si come e scritto,quelli che hāno detto al padre alla madre,& a fratelli non vi conosco,& non hanno saputo i suoi figliuoli,hanno custoditi e tuoi comandamenti,& seruato il suo testamēto.Cosi anchora co mando il Signore nell'euangelio, che non deuessimo chiamare padre in terra,perche haueuamo vn solo pa dre che era in cielo.Il quale anchora rispose a quel Discipulo che gli hauea fatta mētione del padre morto, & lo volea prima sepellire,lascia che i morti sepelliscano e morti suoi,quasi volessi dire,il padre de credenti e sempre viuo.Et nota che questa parola,Padre in questo luogo rimuoue dui errori,che destrugeano la oratione,Forono alcuni,che dissero Dio non hauere cura delle cose humane,come si dice in Ezzechiele in persona di questi, Il Signore habbandonata la terra, & esso non la vede. Altri forono,che dissero egli hauere cura,& prouedere ogni cosa,ma che la sua prouidentia daua necessita alle cose, che percio non bisognaua orare,perche se Dio prouede,cosi fie & non altrimenti.Ma il Saluatore destrugge questi dui errori dicendo Padre.Impero che se e padre,prouede ai figliuoli contra la opinione de primi, come se dice nella sapientia, non e altro Dio,che tu, ilquale hai cura di ogni cosa. Anchora padre e nome relatiuo,& dicesi per rispetto del figliuolo , si come si dice Padrone per rispetto del seruo.Pero in quello che dico ci e padre, confessiamo noi essere liberi,perche non si dice padre delle altre cose,se non de figliuoli, i quali sono liberi. Se adunque siamo liberi,hauemo la liberta del libero arbitrio , & da noi possiamo fare qualche cose,& se da noi possiamo fare,non e adunque vero, che la diuina prouidentia importe necessita alle cose,come diceano questi della seconda opinione.

Ma per fare meglio conoscere il misterio che si contiene in questa parola,padre nō voglio tacere qui vn bel discorso che fa l'Angelico dottore san Thomaso.

Dice egli adunque cosi. Douemo notare qui due cose. Et prima in che modo Dio ci sia Padre. La seconda, che cosa noi gli siamo obligati per esserci padre. Quanto alla prima: e detto Dio padre nostro per rispetto di speciale creatione, perche ci ha creati ad imagine, & similitudine sua laquale pero esso non ha ipressa talmente nelle creature inferiori: come ha fatto nell huomo: secondo che si dice nel Deuteronomio: Esso e il padre tuo: ilquale ha fatto: & creato te. Anchora e padre per rispetto del gouerno. Impero che a benche egli gouerni tutte le cose nondimeno gouerna noi come padroni le altre come serue nostre, secondo che si dice nella sapiētia, o padre la tua prouidētia gouerna tutte le cose Et altroue, & con grande riuerētia disponi noi. Ad vno terzo modo e Dio padre per rispetto di adottione, pero che alle altre creature ha dati come presentuzzi, ma a noi ha data la heredita, & questo pche siamo figliuoli. Et se siamo figliuoli, siamo anchora heredi. Onde dicea l'Apostolo, non hauete voi riceuuto lo spirito della seruitu in paura ma lo spirito de l'adottione de figliuoli, nelquale chiamiamo padre, padre. Pero volendo comprendere in poche parole Giouanni Crisostomo questo bel dono, dice dicendo il Saluatore, padre cō questa parola ha dimostrato essere a noi la remissione de peccati, la fine delle pene, la giustificatione, la santificatione, la liberatione, la adottione de figliuoli, la heredita di Dio, la fraternita congiunta con il suo vnigenito figliuolo, & i larghissimi doni dello spirito santo. Impero cħ e impossibile che Dio sia chiamato padre da quello, ilquale non habbi guadagnati da lui tutti questi beneficij Quanto alla seconda, perche Dio ci e Padre, noi gli siamo obligati dare quattro cose. Primamente l'honore, secōdo il detto di Malachia al primo. Se io sono padre, & doue e l'honore mio? Questo honore che noi douemo dare a Dio consiste in tre cose. Primamente in lodarlo, secondo il det-

to del Salmo, il sacrificio di lode mi honorera Laquale lode di Dio dee essere nõ solamente nella bocca, ma anchora nel cuore per non essere tra quelli, liquali Dio riprendeua per la bocca del Propheta, dicendo, Questo popolo mi honora con la lingua ma il cuore suo e lontano da me. Consiste secondariamente nella purita & mondezza del nostro corpo, secondo che dice l'Apostolo, glorificate, & portate Dio nel corpo vostro. Consiste vltimatamente in amministratione di buona giustitia al prossimo. Pero dicea il Salmista, l'honore del Re ama il giudicio. Secondariamente perche e Padre, noi siamo obligati imitarlo, onde dice Hieremia i sua psona, tu mi chiamerai Padre, & non cessarai caminare dietro a me. Laquale imitatione si fa in tre cose. Prima nella dilettione, secõdo che insegna l'Apost siate imitatori di Dio come figliuoli carissimi, & caminiate nella dilettione. Laquale ha ad essere nel cuore vrõ, Dapoi si fa nella misericordia, secõdo che ci comãda il Saluatore in s. Luca, siate misericordiosi. Et q̃sta deue essere nelle operationi, fassi anchora la imitatione nella pfettione, pche & la dilettione, & la misericordia debbono essere pfette, onde dicea il Signore a gli Apostoli, siate pfetti, si come il vostro celeste Padre e pfetto. Pero cõsiderãdo Cipriano q̃le debbia essere in noi l'imitatione di Dio, dice, debbiamo adõque ricordarsi, & sapere fratelli carissimi, cħ quãdo noi dicemo a Dio, padre, debbiamo operare come figliuoli di Dio, accio si come noi habbiamo cõsolatione di tãto padre, cosi anchora egli habbi piacere di noi figliuoli. Cõuersiamo come tẽpij di Dio, accio sia manifesto che Dio habiti in noi l'opere nostre degenerino dallo spirito accioche hauendo noi cominciato essere celesti, et spirituali nõ pensiamo, ne facciamo se nõ cose celesti, & spirituali pero che esso Dio anchora ha detto, chi chiarifichera me, io chiarifichero lui, & quelli che sprezzerãno me, serãno ignobili. Il diuino Apostolo anchora dice voi nõ sete

piu vostri, perche sete ricomperati con vno grande prezzo, chiarificate, & portate Dio nel corpo vostro. Siamo anchora obligati a Dio p esserci padre vna terza cosa, che e la obedientia, come dice l'Apost. molto piu obediremo al padre de i spiriti, & viueremo. Et questo per tre rispetti. Primo per lo dominio, impero che egli e il Signore, come dimostra la scrittura dell'Essodo, tutte le cose che ha parlato il Signore, noi faremo, & saremo obedienti. Il secondo, p l Essempio, pero che il vero figliuolo suo e fatto obediẽte al Padre sino alla morte, come si dice a i Philippensi al secõdo, quanto maggiormente debbiamo essere obedienti noi altri, hauendo vn tale, & tanto essempio dinanzi a gli occhi nostri? Il terzo per lo cõmodo, & vtilita, che noi riportamo dall'vbidirgli, pero che & in questo, & nell'altro mondo ne siamo da lui copiosamente rimunerati. De qui dicea Dauid, Io ballero, & saltero dinãzi al Signore, ilquale mi ha eletto Re in Israel. Vltimamente siamo obligati a Dio a la patientia, quãdo egli ci castiga, cosi ci insegna Salomone ne Prouerbij, dicẽdo, figliuolo mio non sprezzare la disciplina del Signore, ne volere mancare quando tu sei ripreso da lui, pero che il Signore castiga quello che esso ama, & come il Padre nel figliuolo compiace a se medesimo.

Nostro. Non solamente douemo considerare che noi chiamiamo Dio, Padre, ma congiungemo, & dicemo insieme, padre nostro, cioe di quelli che credono, di quelli che per lui sono santificati, di quelli che reparati con la natiuita della gratia spirituale, hãno cominciato essere figliuoli di Dio. Laquale voce anchora percuote i Giudei, liquali nõ solamente hãno sprezzato Christo promesso ad essi tanto tempo innanzi da i Prophetí, & mãdato a loro come proprio Apostolo, ma crudelmente anchora l'hanno vcciso. Questi nõ possono gia dire Dio essergli padre, confundendo gli il Signore, & riprendendogli con queste parole, voi sete dal

Padre

Padre Diauolo, & volete fare i desiderij del padre vo-
stro. Quello fu homicida al principio, & non stette in
verita, perche non e verita in lui. Et per Esaia Propheta
Dio grida corrucciato, ho generati figliuoli, & essalta-
ti, ma elli mi hāno disprezzato. Ha conosciuto il boue
il suo possessore & l'asino la stalla del suo Signore, ma
Israel non ha conosciuto me, & il popolo non mi ha
inteso. Guai a questa gente peccatrice, popolo pieno
di peccati, seme peruerso, figliuoli scelerati Hanno ab-
bandonato il Signore, bestemmiato il santo di Israel,
& sono ritornati a drieto. In cōfusione de quali quan-
do noi Christiani oriamo, dicemo, Padre nostro. pche
ha cominciato essere nostro, & cessato essere de Giudei
perche elli lo abbādonarono. Ne il popolo peccatore
puo essere figliuolo, ma solamēte quelli, a quali e data
la remissione de peccati, a quali anchora e promessa la
eternita della vita, dicendo esso Signore, ognuno che
fa il peccato, e seruo del peccato, & il seruo non sta in
casa in eterno, ma il figliuolo si bene. Onde quāta cor-
tesia e del Signore, quanta la abōdanza della benigni-
ta, & bōta sua verso di noi, hauēdo ei cosi voluto che
noi facciamo la oratione in conspetto di Dio, che lo
chiamiamo padre, & si come Christo e figliuolo natu
rale di Dio, cosi anchora noi siamo chiamati figliuoli
di quello per gratia di adottione. Ilquale nome niuno
di noi ardirebbe toccare nella oratione, se esso non ci
hauesse data licentia di cosi orare, Ma da questa paro-
la, nostro, si dimostra che douemo dare due cose a no
stri prossimi. La prima lo amore, pche tutti siamo fra-
telli. Pero dicea Giouanni nell'Epistola, chi non ama
il fratello suo di quale vede, come potra amare Dio,
ilquale non vede? La seconda, la riuerentia, perche so-
no tutti figliuoli di Dio, percio debbiamo honorare
tutti, Dice il Propheta Malachia, non ce ha creati tutti
vno Iddio? perche adonque disprezza ciascuno il suo
fratello? Et l'Apostolo, preuenite insieme l'vn l'altro

con honore. Et questo si dee fare per acquistare il frutto di vita eterna, perche come dice quello istesso Apostolo, Christo e fatto a tutti che l'vbidiranno cagione di eterna salute.

Ilquale sei in cielo, Tra tutte le cose che sono necessarie ad vno che ora la securta, & la fede vale assai. Pero dice san Giacobo, dimanda in fede, & di nulla non dubitare. Volendo adonque il Signore insegnarci orare, pone innanzi quelle cose, dalle quale si genera in noi tale securta. La prima delle quali e la benignita del Padre, pero ha detto padre nostro. Imperoche si come esso ha detto in san Luca, noi essendo cattiui, sappiamo dare i beni dati a i nostri figliuoli, quāto maggiormente e il padre nostro celeste dara Spirito buono a chi lo dimandera? La seconda e la grandezza della podesta che egli ha, dellaquale dice hora, Ilquale sei in cielo, secondo che anchora si dice nel salmo, Ho eleuati gli occhi miei a te ilquale habiti in cielo. Per lequali parole e data a noi securta di orare quanto a tre cose. Quanto alla podesta di Dio, alquale noi dimandiamo, quanto alla familiarita nostra con seco, & quanto alla conueniencia dell'oratione, secondo che queste parole sono interpretate da i Santi in tre modi. Se noi intendiamo qui li cieli per i cieli corporei, si dimostra la possanza di Dio grande a concicderci cio che noi dimādiamo, non che Dio sia rinchiuso ne cieli corporali, & stia iui localmente, essendo scritto, lo empio il cielo, & la terra. Et il cielo, & i cieli di cieli non ti possono capire, Ma e detto figuratamente habitare in questi cieli, per dimostrare che Dio e perspicace, & acuto in consideratione, come quello che vede da alto, pero dice il Salmo, Il Signore ha guardato dal suo luogo superno. Et per dimostrare che e stabile in eternita, perche i cieli sono incorruttibili, pero dicea il Salmista a Dio, Ma tu duri in eterno, & gli anni tuo non mancherāno mai. Et il philosopho dice, che p la incorruttione del cielo tutti han-

no posto quello essere luogo de spiriti. Et p dimostrare anchora ch' e sublime in podesta, come si dice di lui, Il Signor ha apparechiato nel cielo in seggio suo. Onde e detto essere in cielo, accio per quella cosa laquale e altissima nelle cose sensibili, si dimostra la sublimita di dio, che ecciede tutte le cose, etiam il desiderio, & lo intelletto humano. Et p questo tutto quello che si puo pensare, ouero desiderare, e meno che dio, onde se dice in Giob, Ecco dio grande, che vence la scientia nostra. Se noi pigliamo i cieli per i Santi, nequali dio habita per gratia, secõdo che dice Hieremia. tu sei in noi Signore, pero che i Santi si chiamano cieli nella scrittura, secondo il detto del Salmo, I cieli narrano la gloria di dio. Et questa tale habitatione dio ne santi fa per la fede, come dice l'Apostolo, Habitare Christo per la fede ne cuori nostri, Et p la Charita come dice Giouanni, chi sta in Charita, sta in dio, & dio habita in lui, & per l'osseruantia de suoi comandamenti, secondo che dicono le sue parole, Se alcuno ama me, seruera il parlare mio, & il padre mio lo amera & noi verremo a quello, & dimoreremo appresso di lui Si adõque (come io dico) pigliamo i cieli per li santi. ci e data securta d'orare per lasfamiliarita che ci ha con dio. Impero che per la sua grandezza alcuni dissero, che non curaua le cose de gl'huomini, pero bisogna cõsiderare ch'esso e vicino a noi, anzi intimo, poi che habita ne Santi. La quale cosa ci da fede d'orare p duoi rispetti Prima per la vicinita di dio secondo il detto del Salmo Il signore e propinquo a tutti quelli che l'inuocano. Secondariamente, perche per aiuto de gli altri santi possiamo impetrare quello che noi dimandiamo, atteso quello che si legge in Giob, Voltati a qualch'uno de santi. Ma se vogliamo pigliare i cieli per li beni spirituali & eterni, ne quali e la Beatitudine, & la Gloria. ci e data securta d'orrare in queste parole per la conuenientia, & proportione, laquale riceue l'oratione per due ca-

gioni. Primamente perche per questo e destato il cuore nostro leuarsi dalle cose terrene, & da questo mondo vile, & alzarsi alle cose celesti. Impero che quiui dee andare il nostro desiderio la oue habbiamo il padre, & la oue e la nostra heredita. Dice l'Apostolo, Cercate le cose che sono di sopra. Et Theophilato sopra san Mattheo, quando Christo dice, ilquale se in cielo, ti dimostra la tua patria, & la casa paterna. Pero che se tu vuoi hauere Dio padre, risguarda in cielo, & nõ in terra. Secondariamẽte perche per questo si informiamo che la vita nostra dee essere celeste. accio siamo conformi al padre nostro, secondo il detto dell'Apostolo, quale e il celeste, tali siano i celesti. Lequali due cose fanno la persona atta e dimandare, cioe il desiderio celeste, & la vita celeste, il pche fassi la oratione cõueniẽte.

Santificetur nomen tuum.

Sia santificato il nome tuo.

Questa e la prima dimanda di questa oratione, laquale secondo san Cipriano nõ e che noi desideriamo che Dio sia santificato con le nostre orationi, perche quello e sempre santo de se stesso, ma che il nome suo sia santificato in noi, cioe ch'egli ci santifichi nel nome suo. Impero che ei ha detto, siate santi, perche io sono santo. Pero dimãdiamo, che si come nel Battesimo siamo fatti santi, ouero nel sacramento della penitentia, perseueriamo in q̃llo che habbiamo cominciato eẽre. Et questo preghiamo ogni giorno, peroche habbiamo ogni giorno bisogno di santificatiõe, che si come ogni giorno peccamo cosi preghiamo i peccati nostri con vna cõtinua santificatione. Et quale sia questa santificatione che ci e concessa per gratia di Dio, l'Apostolo ce la dimostra, dicẽdo che ne i fornicatori, ne gli idolatri, ne gli adulteri, ne i molli, ne gli appetitori de

fanciulli, ne i ladri, ne gli auari, ne egli ebri, ne i maledi chi, ne i rapaci conseguiranno il Regno di Regno. Et voi altre volte sete stati tutte queste cose ma hora siate lauati, siate giustificate, siati santificati nel nome del Signore nostro Giesu Christo, & nello spirito di Dio nostro. Vuole dire che erano purgati, & mondati da tutti questi vitij per lo sacramento del Battesimo, preghiamo adõque noi, che tale santificatione, cioe mondatione da peccati perseueri in noi. Et perche al sanato da i peccati Christo disse che guardassi di non peccare piu, accio nõ gli occorresse qualche cosa di peggio, pero facciamo a Dio continua preghiera, & giorno, & notte questo dimandiamo, che la santificatione, & la mondatione laquale si riceue per gratia di Dio nel battesimo, ouero nel sacramento della penitentia, con l'aiuto, & protettione sua sia in noi cõseruata. S. Agostino nel sermone del Signore nel monte, dice, che quando noi dicemo a Dio, sia santificato il nome tuo. nõ dimandiamo cosi, quasi che'l nome di Dio non sia sempre santificato, ma affine, che esso nome sii hauuto santo da gli huomini, cioe che Dio cosi si manifesti a gli huomini, che essi non istimino cosa alcuna piu santa, ne che piu temino di offendere lui. Quasi voglia dire, il tuo nome sia da noi nominato con riuerentia, & con paura tale, che non ti offendiamo. Si come quello che e vestito di vna bella vesta, fugge ogni bruttezza per non la macchiare, et perdere lo splendore della sua bellezza, cosi quello che e fatto partecipe della maesta di Dio, dee cõ lo spirito suo essere sollecito, che per disgratia sua non l'offenda co suoi pcti. Ma nel sermone che fa il Mercordi santo, dice che questo parlare, sia santificato il tuo nome, e solamente referimento di gratie a Dio, come se dicesse, il tuo nome sia santo, & benedetto, po che e honesto cħ diano gratie a Dio quei, che hãno riceuuta la sua gratia. Et nella Epistola a Proba dice, che per queste parole ammoniamo noi stessi

desiderare che il nome suo ilquale sempre e santo, anchora sia hauuto santo appresso gli huomini, cioe nõ sia sprezzato da quelli, laqual cosa non gioua a Dio, ma bene a noi grandemente. san Giouanni Crisostomo & Teophilato esponono questo luogo, sia santificato il tuo nome, cioe donaci gratia che facciamo vita santa, & innocẽte, perche cosi tu per noi serai santificato, cioe glorificato sc̃do q̃l detto del signor̃, cosi luca la vostra luce dinanzi a gli huomini, accio vegghino le vostre buone operationi, & glorifichino il Padre vostro che e in Cielo. Impero che cosi come p le mie male opere Dio e bestẽmiato, cosi poscia per le buone e santificato, cioe glorificato Et questa e p̃ghiera degna, nõ dimandare alcuna cosa innãzi la gloria del Padre, ma posporre tutto alla sua lode. Dalle q̃le tutte espositioni poi trare vna brieue conclusione per intelligẽtia di questa dimanda, che la santificatiõe del nome di dio importa questo in somma, che quelle persone che non sono sante, siano santificate rimossi gli ostaculi de peccati, & che le santificate, perseuerino in santita, & non ritornino piu a peccare, Ma l'Angelico dottore dice, che per questa oratione noi dimandiamo che il nome di Dio sia manifestato in noi, & dichiarato, & tenuto essere santo. Et santo non vuole dir altro, che fermo stabile, & eterno, pero i Beati che sono in cielo sono detti santi. perche sono fermi nella eterna felicita, ma nel mõdo non possono essere santi, perche sono in continua mutabilita. Onde dice Agostino, signore sono partito da te, & ho errato troppo, sono fatto fuori della stabilita tua. Hora questo nome di dio ilquale desideramo che cosi sia santificato, ha quattro cõditioni La prima e mirabile, secondo che disse egli a Giacob, che cerchi tu il nome mio, ilquale e mirabile? impero che tutte le creature opera merauigliose cose, pero dice il signore, nel nome mio, scaccieranno e demonij, parleranno cõ nuoue lingue, leueranno via i serpẽti, & se haranno

via i serpenti,& se haranno beuuta cosa alcuna morti⸗
fera,non nuocera loro. Ponerãno le mani sopra gli in
fermi,& quei si risanarãno.La seconda,e amabile,Di⸗
cesi ne gli Atti, nõ ce altro nome sotto il cielo nelqua
le ci bisogni essere fatti salui. Et la salute e cosa da essere
amata da tutti.Et di cio ne habbiamo vno merauiglio
so essempio. Leggesi di santo Egnatio,che tanto amo
il nome di Christo,che ricercandolo Tragiano Impe⸗
radore che lo negasse,rispose, che quel nome dalla sua
bocca non si potea rimuouere Et minacciãdogli l'Im⸗
peradore di fargli tagliare il capo,& che a questo mo⸗
do gli rimouerebbe quel nome dalla bocca, disse, se
me lo leuerai dalla bocca,non me lo potrai mai toglie
re dal cuore.Impero che questo nome e scritto nel cuo
re mio,& percio nõ posso cessare di nominarlo.Il che
vdendo Tragiano, & volendo prouare se era vero,
fattogli leuare la testa,fecegli similmente trare il cuore,
nelquale fu ritrouato in lettere d'oro scritto il nome di
Christo.Pero che haueua posto sopra il cuore suo que
sto nome come vno siggello. La terza conditione di
questo nome e,che e venerabile.Dice l'Apostolo,che
Dio ha dato a Christo vn nome che e sopra tutti e no⸗
mi,accio che nel nome di Giesu ogni regno si inchini,
di celesti,di terreni,& d'infernali.La quarta,che e ines⸗
plicabile, perche le lingue humane non lo possono es⸗
primere.Pero alcune fiate esso si significa per le creatu⸗
re, come per la pietra per rispetto della fermezza, se⸗
cõdo che dice il Signore in san Mattheo, & sopra que
sta pietra io edifichero la Chiesa mia, come per lo fuo
co per rispetto della purificatione.pche si come il fuo⸗
co purifica i metalli, cosi Dio purifica i cuori de pecca
tori,onde dicesi nel Deuteronomio, Dio tuo e fuoco
consumante,come per la luce per rispetto della illustra
tione,perche si come la luce illumina le tenebre, cosi il
nome di Dio la cecita della mente,secondo il detto del
Salmo,Dio mio illumina le tenebre mie,questo nome

adonque mirabile, amabile, venerabile, inesplicabile di Dio, dimandiamo noi essere manifestato, accio sia conosciuto, & tenuto santo da tutti, cioe fermo, stabile & permanente in eterno.

Adueniat regnum tuum.

Venga il regno tuo.

Ouero che noi dimãdiamo, o nõ dimãdiamo, ouero che vogliamo, o nõ vogliamo, il regno di Dio non dimeno e p venire, pche adõque dimãdiamo noi con questa secõda dimãda, che il regno di Dio vẽga? sai pche? accio vẽga anchora a noi quello che e p venire a i Sãti, & Dio ci habbi anchora noi nel numero de serui suoi, a iquali e p venire il regno di Dio. Ouero come dice Agost. dimãdiamo cosi p destare il nostro deside rio a quel regno, accioche desiderãdolo, meritiamo regnare in quello. Ouero per ammonire noi stessi con queste parole, doue debbiamo sperare douere essere la nostra vita, la nostra sustantia, & il nostro regno.

Questa dimãda si puo intẽdere in tre modi. Primamẽte, che noi dimãdiamo la totale, & pfetta manifestatione del regno di Dio. Impo cħ alcuna fiata vno e Re & ha in se le ragioni del regno, & nondimeno il dñio ouero Reame nõ e manifesto, pche gli huomini del regno nõ sono anchora soggietti a lui, ne gli rẽdono obedictia. Ma allh'ora appare il suo dñio, qñ gli huomini del regno gli sono suggietti, & rẽdono buona obediẽtia. Cosi in similitudine, Dio da se, & secõdo la sua natura e Signore di ogni cosa, & Christo in quãto Dio, & in quãto anchora huõ, ha da Dio che e Signore di tutto, cõe si dice in Daniele, ha dato a q̃llo la podesta, l'honore, & il regno. Tutti li popoli, le tribu, & le lingue seruirãno a lui. La possãza sua e eterna, & il regno suo nõ harra mai fine, et esso Salua. anchora dice, e data a me ogni podesta in cielo & in terra. Bisogna adõque

che tutte le cose gli siano suggette, et q̃sto non e ancho ra, ma sera nella fine del mõdo, secõdo che dice l'Apo. bisogna che egli regni fin che ponga tutti gli inimici suoi sotto a i piedi suoi. Et pero quando noi dicemo venga il regno tuo, dimãdiamo che tutte le cose siano fatte suggette perfettamente a Dio, & per tal modo si manifesti a tutto il mondo il regno suo. Et p dire piu chiaro, che venga il giorno del giudicio. Et questa suggettione perfetta che si desidera, e cerca tre cose, cioe che i giusti si conuertino totalmente a lui, gli iniusti siano puniti, et la morte sia destrutta. Impero che essendo la volõta di Dio che tutte le cose siano suggette a Chri sto, e necessario che l'huomo anchora o per volonta, o per forza gli sia soggetto. Chi fara la volõta di Dio, & si sopponera a i suoi comandamenti sara fedele, & bu oni sudditi al Signore, ma chi fara il contrario, sera suggetto per forza, perche sera punito da lui eternamente. Sera anchora distrutta la morte, perche essendo Christo vita, non puo essere nel suo regno morte, laquale e contraria alla vita. Pero si dice dall'Apost. vlti mamente la nemica morte sera destrutta. A niuna adõ que sera piu licito nõ sapere il regno di Dio quando il suo vnigenito figliuolo nõ solamente intelligibile, ma anchora visibilmente nell'huomo glorioso sera venuto a giudicare i viui, & li morti. Dapoi ilquale giudicio cioe quando sera fatta la separatione de buoni da i cattiui, cosi habitera Dio ne giusti, ch'egli nõ sera piu bisogno che alcuno sia insegnato da gli huomini, ma seranno tutti (come e scritto) insegnati da Dio. Ma nota sauio Lettore, che come dice San Girolamo, e cosa di huomo molto audace, & di pura conscientia dimandare il regno di Dio, & nõ temere il giudicio, dicendo Amos Propheta, guai a quelli che desiderano il giorno del Signore, Impero che se sarai del numero de giu sti, ilche Dio concieda a tutti per sua misericordia dicendo, venga il regno di Dio, dimandi che egli ti dia la

eterna gloria, se del numero de cattiui, che Iddio pero scampi te, ognuno altro dimãdi con queste parole che esso ti mandi al fuoco infernale. Secondariamente, il regno di Dio, si puo dimandare la gloria del paradiso. La cagione e perche regno non vuole dire altro che reggimento. Et la e ottimo reggimento, oue niuna cosa si ritruoua contraria al volere di quello che regge. La volonta di Dio che regge in quella gloria e, che tutti gli huomini si saluino, laquale cosa potissimamente sera in paradiso, oue non ci sera sola alcuna repugnante alla salute humana, perche Dio mandera gli Angeli suoi, & leueranno tutti e scandali dal regno suo. Ma in questo mondo molte cose sono cõtrarie alla salute de gli huomini. Quando adonque dimandiamo, venga il regno tuo dimãdiamo che siamo participi del regno celeste, & della gloria del paradiso. Questo regno e stato a noi promesso, questo ci e stato acquistato con la effusione del pretiosissimo sangue di Christo, alquale se noi seruiremo fidelmente in questo mondo, dapoi regnaremo insieme con esso lui regnante, & diraci, venete benedetti del mio Padre, riceuete il regno che vi e stato preparato dal principio del mondo. Et cõuenientemente dimãdiamo noi il regno di Dio cioe il regno celeste, perche ce anche il regno terreno. Ma chi ha gia rinonciato al mondo, e piu grande & che gli honori del mondo & che tutto il suo regno, & pero chi consacra se stesso a Dio. & a Christo, non desidera Reami terreni, ma celesti. Et e da notare, che habbiamo bisogno di pregare continuamente, accio nõ cadiamo dal regno celeste, come fecero li Giudei, a iquali questo era principalmente promesso, manifestandoglieli il Signore nostro, & dicendo ad essi, Molti verranno dal l'oriente, & occidente, & serãno con Abraham Isaac, & Giacob nel regno del cielo, & i figliuoli del regno serãno scacciati nelle tenebre di fuori, oue sera pianto, & stridor di denti. Per lequali parole si dimostra, che

per innanzi li Giudei erano figliuoli del regno, quando perseuerarono essere figliuoli di Dio. Ma dapoi che cessò in loro il nome paterno, cessò ancho il regno. Pero i Christiani liquali hanno cominciato a chiamare Dio, padre, pregamo che il regno di Dio venga loro. Ilquale regno e molto da essere desiderato per tre respetti. Il primo, per la somma giustitia laquale sera in quello. Impero che in questo mondo ci sono i cattiui mescolati co boni, ma iui non sera alcuno tristo ne alcuno peccatore, dicendo Esaia di quel regno, Il popolo tuo tutti giusti. Il secondo per la perfettissima liberta. Pero che qui non ce liberta: a benche tutti naturalmente la desiderino: ma quiui sera abondante liberta contra ogni seruitu, secondo che promette l'Apostolo dicendo, essa creatura sera liberata dalla seruitu della corruttione nella liberta della gloria de figlioli di Dio. Et non solamente saranno iui tutti liberi, ma saranno tutti Re, secondo il detto dell'Apocalisse, hai fatti noi a Dio nostro regno. Et la ragione e, perche tutti seranno di vna medesima volonta con Dio, & esso vorra cio che vorranno e santi, & i santi cio che vorra esso Dio. Onde con la volonta di Dio si fara la volonta di loro, & pero tutti regneranno, perche si fara la volonta di tutti, & il Signore sera la Corona di tutti. Odi cio che dice Esaia. In quel giorno sera il Signore de gli esserciti Corona di gloria, & Ghirlanda de allegrezza al restante del suo popolo. Il terzo rispetto, e per la mirabile abondantia di tutte quante le delettationi che l'huomo si possa imaginare, lequali e santi quiui ritrouaranno in Dio solo piu eccellenti et perfettamẽte piu ottime, che in tutte le cose che si possino ritrouare in questo mondo. Pero dice Esaia, l'occhio non ha veduto o Dio se non tu, le cose che hai preparate a chi ama te. Et il Salmista, Ilquale empie di beni il desiderio tuo. Possiamo intendere questa dimanda ad vn terzo modo. In questo mõdo hora sono dui regni, l'uno di

Dio, l'altro del diauolo, l'uno della giustitia, & l'altro del peccato. Regna il diauolo, ouero il peccato, quando l'huomo e cosi mal disposto, che subito che gli viene appetito di fare vn peccato, senza altro pensamento commette esso peccato. Del quale regno dicea l'Apostolo, non regni il peccato nel nostro mortale corpo, accio vbidiate a suoi desiderij. Ma il regno di Dio, & della giustitia e, quando l'huomo e disposto di vbedire a Dio, & seruare tutti i suoi comandamenti, quando scacciato l'imperio del diauolo da cuori nostri con le estintione de vitij, Dio comincia habitare in noi con il buon odore delle virtu, & vnita la fornicatione, regna nella nostra mente la castita, superata l'ira, vi habita la tranquillita, calcata la superbia, siedeui la humilita. Del quale regno parla Esaia, & dice, Sion regnera il Dio tuo. Quando adunque dimandiamo a Dio, venga il regno tuo dimandiamo generalmẽte per tutto il mondo, ouero in particolare per ciascuno di noi, che il diauolo finisca regnare, ne signoreggi piu il peccato nel nostro mortale corpo, ma solamente esso Dio. Et a questo intelletto puoi addattare la seconda Espositione di Cipriano, che il regno di Dio puo essere Christo, ilquale desideramo venire ogni giorno in noi per gratia. Questo cosi come la nostra risuscitatione, perche in esso noi risuscitiamo, cosi il Regno di Dio, perche in quello noi siamo per regnare.

Fiat uoluntas tua Sicut in cœlo, & in terra.

Sia fatta la volonta tua si come in cielo, cosi anchora in terra.

Potrebbe qui dire qualche ingegno eleuato, che dimanda superflua e questa? chi fece mai resistẽtia a Dio che egli non facesse cio che a lui piacesse? Non dice il

Salmista che Dio ha fatto cio che ha voluto in cielo, in terra, in mare, & in tutti gli ablssi? Se adunque e co si, a che effetto si dimāda qui, che sia fatta la sua volon ta? A questo obietto si risponde, che noi non diman diamo per questa oratione che dio faccia cio che esso vuole, perche lo fa senza che noi lo dimandiamo, ma che in noi sia fatta la sua volōta, cioe chē noi possiamo fare quello che egli vuole. Impero che all'hora il cuore del'huomo e diritto, quando si accorda con la vo lonta diuina, la quale cosa fece anchora Christo signo re nostro, & pero per insegnare a noi questo istesso di cea, sono disceso dal cielo non per fare la volonta mia ma di quello che mi ha mandato. Perche Christo secō do che e Dio, ha la istessa volonta che ha il padre, & secondo che e huomo, ha vn'altra volonta distinta da quella del padre, & secondo questa dice nō fare la vo lonta sua, ma quella del Padre. Onde insegna anchora qui orare a Dio, & dimandare, sia fatta la volonta tua in terra, si come e fatta in cielo. La quale cosa si puo in tendere secondo vna espositione, che sia vbedito ai co mandamēti di Dio da gli huomini, che sono la sua vo lonta, si come e vbedito da gli Angeli, & si come gli Angeli gli seruono in cielo, cosi noi gli seruiamo qui giu in terra. Gli Angeli santi vbediscono a Dio, & nō l'offendono, fanno li suoi comandamenti amando il loro Signore. Cosi dimādiamo noi a Dio, che ancho ra noi non l'offendiamo, ma seruiamo e suoi precetti con charita, pero che all'hora e fatta la volōta di Dio, quando si vbidisce a i comandamenti suoi. In quelli adunque che fanno la volōta di Dio, per lo vero e fat ta la volonta di Dio in loro, non pche essi faccino che Dio voglia, ma perche fanno essi cio che vuole Dio, cioe secondo la volonta sua. Et perche ci e fatta resisten tia dal diauolo in questo mondo, accio il nostro ani mo per ogni cogitatione, & operatione non vbedisca a Dio, pero preghiamo che in noi si faccia la volōta di

Dio,laquale accio ſi faccia in noi,e biſogno di eſſa vo-
lonta di Dio,cioe dell'aiuto,& protettione ſua , pero
che niuno e forte con le proprie forze, ma ſolamente
con la bonta,& miſericordia di Dio.Onde & eſſo Sal-
uatore noſtro volendo moſtrare la infirmita humana
laquale portaua in ſe ſteſſo,dicea orãdo,padre ſe e poſ
ſibile che paſsi da me queſto calice.Et dando eſſempio
a i ſuoi Diſcepoli che non faceſſero la volonta ſua,ma
di Dio,aggiunſe,ma padre nõ ſia fatto quello che vo
glio io,ma quello che voi tu.Onde ſei figliuolo di dio
vbidi per fare la volonta del padre,quanto maggior-
mente il ſeruo dee vbidire per fare la volonta di Dio?
Si come Giouanni anchora nella ſua Epiſtola ne eſſor
ta,& inſtruiſſe a fare tale volonta,dicendo, nõ voglia
te amare il mondo,nelle coſe che ſono in quello. Chi
amera il mondo,non e in queſto tale l'amore del pa-
dre.Impero che tutte le coſe che ſono nel mondo,oue
ro ſono concupiſcentia della carne,ouero cõcupiſcen
tia de gli occhi,ouero ambitione del mondo , laqual
non e dal padre,ma dalla concupiſcentia del mondo,
& il mondo paſſera,& la ſua cõcupiſcentia. Ma chi ſa
ra la volonta di Dio,ſtara in eterno . Et per dire ſom-
mariamente quale ſia la volonta di dio, la quale Chri-
ſto hacci inſegnata,& fatta,dico che e la humilita nella
conuerſatione la ſtabilita nella fede,la honeſta nelle pa
role,la giuſtitia ne fatti,la miſericordia nelle operatio-
ni,la diſciplina ne coſtumi,non ſapere fare ingiuria ad
alcuno,& quando e fatta a noi ad altri,ſaperla tolera-
re,tenere la pace co fratelli,amare dio con tutto il cuo
re,amarlo in quanto che egli ci e padre,& temerlo in
quanto che egli ci e dio.niuna coſa preponere a Chri-
ſto,pero che ne anchora egli prepoſe alcuna a noi, ac
coſtarſi inſeparabilmente alla ſua charita, ſtare abbrac
ciato con ſecurta,& con fortezza alla ſua croce, quan
do habbiamo alcuno trauaglio per lo nome,& per lo
ſuo honore,dimoſtrare conſtantia nel parlare , con la

quale lo confessiamo, gagliardezza nelle torture, con la quale combattiamo, Patiẽtia nella morte, cõ la quale siamo coronati, Questo e volere essere coherede di Christo, questo e fare il comandamento di Dio, questo e adempire la volõta del padre. Et vedi come il Signore nostro ha parlato prudentemente in questa oratione Non ha detto, Padre santifica il nome tuo in noi fa venire il tuo regno sopra di noi, fa la volonta tua in noi, accio non pari che Dio voglia santificare se stesso ne gli huomini, ouero fare venire il regno sopra quelli a chi esso vuole solamẽte, ouero fare la volonta sua in quelli liquali piaciono a lui, & per questo appari partteggiano, ne anchora ha detto, santifichiamo il nome tuo, riceuiamo il regno tuo, facciamo la volonta tua; si come in cielo, cosi anchora in terra, accio non pari che sia solamente te in podesta de gli huomini che santifichino, ouero che riceuino il suo regno, o che faccino la sua volonta, ma ha parlato con vna via di mezzo, & per verbo impersonale, cioe, sia santificato il tuo nome venga in regno tuo, sia fatta la volonta tua, per dimostrare due cose essere insieme necessarie alla eterna vita, cioe la gratia di Dio, & la volonta dell'huomo, & vna non valera senza l'altra. Et si come l'huomo non puo fare bene, se non ha l'aiuto di Dio, cosi Dio non opera bene nell'huomo, se l huomo non concorre con la sua volonta. Et si come nella terra senza il seme, ne il seme senza la terra puo fare frutto, cosi ne lo huomo senza Dio, ne Dio senza l'huomo opera la giustitia nell'huomo. E abenche Dio habbia fatto l'huomo senza l'huomo, nondimeno non lo iustifica senza di lui. Pero dice Agost. chi ha fatto te senza te, non iustifichera te senza te. Et l'Apost. non io solo, ma la gratia di Dio con meco. Non bisogna adonque che presumiamo di noi stessi, ma che confidiamo nella gratia di Dio. Ne ancho che siamo negligenti, come in tutto aspettãdo che vẽghi dalla gratia, ma bisogna vi ponia

mo anchora il nostro studio. Pero nõ dice qui il Signo re, faciamo la volonta tua, accio non pari che la gratia di Dio nõ faci alcuna cosa in noi, ne dice, fa, accio non pari che niente faci il nostro libero arbitrio, la nostra volõtá, & il nostro sforzo, ma dice, sia fatta, quasi vo glia dire, per la gratia tua, aggionto lo studio, & sfor zo nostro. Puosi intendere questa dimanda in vn'al tro sentimento, sia fatta la volonta tua in terra si come in cielo, cioe si come ne gli Angeli liquali sono in cie lo, e la tua volonta perfettamente, che in tutto, & per tutto si accostano a te, ti veggiono, ti conoscono, ti godono, & niuno errore offusca la loro sapientia, niu na miseria impedisce la loro beatitudine, cosi sia fatta ne Santi tuoi, liquali sono in terra, & fatti di terra, quanto aspetta al corpo, & abenche siano per essere eleuati alla celeste habitatione, nondimeno sono per essere tolti della terra. Sia'donque fatta in noi la vo lonta tua come ne celesti Angeli, vuole dire, niuna au uersita resisti alla nostra beatitudine, laquale e la vera pace. Ma per dirla piu apertamente, non vuole dire altro se non, si come gli Angeli che sono in Cielo, co si tutti quelli che sono in terra siano fatti salui nella glo ria del paradiso, con la tua cognitione. Perche la vo lonta di Dio non e altro, che la salute di tutti, & la vita eterna secondo quella sententia dell'Apostolo, Dio vuole che tutti gli huomini si saluino, & venghino al la cognitione del nome suo. Dellaquale volonta par la anchora Esaia nella persona del padre eterno, & di ce, & ogni mia volonta sera fatta. Non esponeria an cho male chi dicesse, in queste parole noi essere ammae strati, che sempre riguardiamo alla volõta di Dio, non alla nostra, quando ci viene qualche desiderio di fare alcuna operatione, & che misuriamo tutti gli appetiti nostri con la regola della volonta diuina, & se veggia mo quelli conformarsi a detta regola, fargli, se no, la sciargli stare, perche nella nostra volonta alcune volte

possono

possono essere cose nociue, ma nella volõta di Dio sem pre e vita, & buonta, Et per darti vno essempio, col quale potrai poi discorrere da p te tutte le altre cose, di co se per caso ti viene in animo di vccidere vno tuo ne mico, ricorri subito alla volõta di Dio, & vedi se que- sto tuo desiderio discorda da lei. Et discordando, come fa, perche dice Dio, nõ amazzerai, lascia stare di mãda re questo appetito ad essecutione. Cosi anchora ti go- uernerai nell'altre operationi. Perche ne anchora in cie lo si fa altro di quello che vuole Dio, Anchora si puo cosi intẽdere, sia fatta la volõta tua si come in cielo, co si in terra, cioe si come ne giusti; cosi anchora ne pecca tori, quasi dica, cõuerti li peccatori che a te seruino, co- me seruono e giusti. Laquale dimãda corrisponde alla grande charita che ci ha insegnata Christo, che noi pre ghiamo per li nostri inimici, & per quelli che ci perse- guitano, & calũniano, perche cosi facendo saremo si- mili al Padre nostro Dio, ilquale fa nascere il Sole suo sopra li buoni, & rei, & pioue sopra i giusti, & gli iniu sti. Ouero che tu vogli dire con queste parole a Dio, rendi a ciascuno quello che merita, & secõdo che la tua volonta ha gia ordinato. Ilche si fara nell'vltimo giudi cio, quãdo a i giusti sera dato il premio, a i peccatori la eterna damnatione. Impero che nella scrittura i cieli si- gnificano li Santi. perche in questo mondo fanno vita celeste, & hanno fissa in cielo la loro intentione, oue e il sommo Padre, secondo il detto del Salmo, li cieli nar- rano la gloria di Dio. Et la terra significa li peccatori, si perche come la terra quando non e coltiuata produce se non spini, & triboli, cosi l'anima del peccatore se nõ e coltiuata con la gratia di Dio, non produce se nõ spi ni de peccati, si per rispetto dell'oscurita, perche la ter- ra e opaca, & caliginosa, cosi il peccatore e caliginoso, & oscuro per le iniquita, si per rispetto della conditio- ne, perche la terra e vno elemento secco, ilquale si di- sperge. se non e fatto molle dall'humilita dell'acqua,

cosi il peccatore essendo senza charita, ha l'anima secca, & dispersa in mille vanita, secondo il detto del Salmo, l'anima mia e come vna terra senza acqua, & questo anche nõ e assordo intelletto, anzi cõuenientissimo alla nostra fede, & speranza, & che pigliamo qui il cielo, & la terra per lo Spirito, & per la carne, & sia questa sentẽtia, si come lo Spirito nostro si cõcorda con la tua volonta, cosi concordi ancho la carne, impero che appartiene alla nostra salute l'vno & l'altro essere concordi in fare la volonta di Dio. Sin a tanto che l'anima del primo Padre nostro fu soggetta a Dio, la carne fu talmente soggetta allo Spirito, ch'ella non sentiua alcuna corruttione di morte, ne di infirmita, ne di altre passioni. Ma dapoi che lo Spirito, & l'anima laquale era mezzana tra Dio, & la carne, rebello a Dio per lo peccato, all'hora il corpo rebello all'anima, & comincio sentire la morte, & la infirmita, & vna cõtinua resistentia allo Spirito, onde dice l'Apostolo. veggio vn'altra legge nelle membra mie repugnante alla legge della mẽte mia, & che mi tiene pregione nella legge del peccato, che e ne membri miei. Hora possedẽdo noi il corpo dalla terra & lo Spirito dal cielo, quelli istessi siamo cielo, & terra, onde preghiamo che in l'vno & in l'altro, cioe nel corpo, & nello Spirito sia fatta la volonta di Dio. Perche essendo (come e detto) tanto combattimento tra la carne, & lo Spirito, & tãta discordia continuamente, che non possiamo fare cio che noi vogliamo, desiderando lo Spirito le cose diuine, & celesti, & la carne le terrene, & secolari pero dimandiamo instantamente che si faccia accordo tra questi duoi per gratia, & aiuto di Dio, accio che facendosi la volonta di Dio con lo Spirito, & con la carne, l'anima sia fatta salua, laquale e ricomperata per lui. Quasi voglia dire si come lo Spirito nostro non fa resistentia a Dio ma seguita, & fa la volonta sua, cosi il corpo non resiste allo Spirito, ouero all'anima, laquale hora e trauaglia dal-

la infirmita del corpo & e inclinata nella consuetudine carnale, in tanto che io nō posso mādare ad essecutione quel bene che io vorrei Laquale cosa sera perfettamente consumata nell'altra vita quando li corpi seranno risuscitati gloriosi, & seranno incorruttibili, & nobilissimi & pero non sera alcuno cōtrasto tra la carne, & lo spirito. Ma nelle persone giuste in questo mōdo quanto allo spirito si fa la volonta di Dio, pero pghiamo che la si faccia anchora nelle carne, cioe si cōe cō il cuore si dilettiamo della legge di Dio secōdo l'huomo di drento, cosi anchora fatta la mutatione della carne, niuna nostra parte sia contraria a questa nostra delettatione co dolori ouero delettamenti terreni. Hora accio che meglio si veggia questo combattimento della carne, & dello spirito, non e da lasciare a parte cio che ne dice il diuino Apostolo, da cui habbiamo la esperienza di questa verita, laquale sentimo di continuo tra noi medesimi Dice adōque egli cosi, la carne desidera cōtra lo spirito, & lo spirito cōtra la carne. Et queste due cose contrariano sempre insieme, accio nō possiate fare quelle cose che voi desiderate. Ma sono manifeste le opere della carne, lequali sono fornicatione, immondezza, impudicitia, lussuria, idolatria, magica, inimicitie, contentioni, gelosie, ire, risse, dissensioni, heresie, inuidie homicidij, ebbriamenti, conuiti, & cose simili a queste, lequale ve predico, cōe ho anchora predetto, che quei che le fanno, non conseguirāno il Regno di Dio. Ma li frutti dello spirito sono, charita, allegrezza, pace, patientia, benignita, bonta, lōgaminita, mansuetudine, fede, modestia, continentia, castita. Et percio con continue orationi preghiamo essere fatta cerca noi la volonta di Dio cosi in terra, come in cielo, laquale e, che le cose terrene ciedono alle celesti, & che le diuine, & spirituali vadino innāzi. Ne anchora quello sentimento abhorrirebbe della verita, chi dicesse, sia fatta la volōta tua si come in cielo, cosi in terra, cioe si

come e ſtata fatta in eſſo Signore noſtro Gieſu Chri-ſto, come in vn'huomo che ha adempita la volõta del padre, coſi ſia fatta nella Chieſa ſua vniuerſalmẽte, come in vna femina laquale gli ſia fatta ſpoſa. Pero che il cielo, & la terra ſi intendono cõuenientemente quaſi huomo & femina, perche la terra con la fecondita del cielo e fatta fruttifera. Coſi la Chieſa e madre feconda di Figliuoli, & di virtu mediante la gratia del Spoſo ſuo Gieſu Chriſto. Piglia adõque quale di queſte eſpoſitiõi ti piace, o ſe vuoi tutte inſieme, perche ſono tutte dette da Santi, & valenti huomini.

Panẽ noſtrũ quotidianum da nobis hodie.

Da a noi hoggi il pane noſtro cottidiano.

Nelle tre ſuperiori dimande ſi chieggono a Dio coſe ſpirituali, lequali cominciano in queſto mondo, ma nõ ſeranno conſumate ſe non in vita eterna. Impero che quando noi dimandiamo che il nome di Dio ſia ſantificato, oriamo che la ſantita ſua ſia conoſciuta. Et quando dimandiamo che vẽga il Regno di Dio, oriamo eſſer fatti participi della vita eterna. Et quãdo chiedemo che ſia fatta la volõta di Dio. Preghiamo chẽ ſia fatta la volonta di Dio in noi Lequali tutte coſe a ben che habbiamo principio in queſto mondo, & quanto facciamo piu profitto, piu ſi aumentino in noi, nõ pero ſi poſſono hauere perfette ſe non nella eterna vita, & percio e ſtato biſogno dimãdare alcune coſe, lequali perfettamente ſi poſſono hauere di qui. Et anchora per dare adintendere, che le coſe temporali in queſto mõdo ſi proueggono a noi da Dio. Pero dice cõ queſta quarta dimãda. Signor dacci hoggi il noſtro pane cottidiano. Laquale dimanda puoſi intẽdere in tre mõdi duoi ſpiritualmẽte, & vno ſemplice, & literalmente, cioe del pane del ſacramento, del pane della parola

di Dio, & del pane materiale che cie necessario per la vita corporale. Et ciascuno di questi tre ĩtelletti gioua con mirabile vtilita alla nostra salute.

Quanto al primo, dico che questo pane che noi di mandiamo, e il corpo del saluatore nostro Giesu Christo, contenuto nel sacramẽto dello altare, & questo pane non e di tutti ma solamẽte di noi altri Christiani, di noi altri fedeli, à i quali e dato il Figliuolo di Dio, come dice Esaia propheta, vn picciol figliuolo e nato, & dato a noi. Et come noi dichiamo Padre nostro, perche e padre de gli intelligẽti, & credenti cosi dichiamo pane nostro, perche Christo e pane di noi altri, liquali tocchiamo il corpo suo. Questo sacratissimo pane noi dimãdiamo che ci sia dato ogni giorno accio noi che siamo in Christo, & pigliamo il santo sacramẽto in cibo di salute ogni giorno, interuenendo qualche graue peccato nõ siamo scacciati fuora della chiesa cõ la escõmunicatione, & non pigliando la Eucharistia, siamo prohibiti del pane celeste, & separati dal corpo suo. Non che questo santissimo corpo si pigli da ognuno ogni giorno, come fanno li Sacerdoti perche come di ce Agostino, pigliare il sacramento ogni giorno ne laudo, ne vitupero, anzi in alcune Chiese Orientali e consuetudine che non si celebra se non vna sola volta alla settimana, ma si dice essere necessario ogni giorno questo pane santo, quãto a tutta la chiesa, & a i fedeli, liquali lo pigliano se non sacramentale, almeno spiritualmente, Et che Christo sia questo pane, ne lo dimostra esso medesimo in san Giouanni, quando dice, Io sono il pane della vita. il quale sono disceso dal cielo. Se alcuno mangiera di questo pane, viuera in eterno. Et il pane ch'io daro, e la carne mia per la vita del mõdo. Quando adonque dice viuere in eterno chi mangiera del suo pane, e manifesto che viuera eternamente, chi pigliera il suo corpo cõmunicandosi, & cosi per l'opposito e da temere che alcuno essendo escommunica-

to,& ſeparato dal corpo di Chriſto, rimãga lontanò dalla ſalute,minacciando eſſendo, Signore & dicẽdo, Se voi non mangiarete la carne del figliuolo dell'huo mo,& non beuerete il ſuo ſangue,non harrete vita in noi.Et pero dimandiamo noi con la noſtra oratione; Dacci il pane noſtro quottidiano,cioe concìedi a noi talmente viuere, che per lo peccato non ſiamo fatti in degni d'hauere queſto pane.Impero che nõ e dato da Dio a chi lo riceue indegnamente,ma in danno ſuo lo piglia colui che lo piglia coſi dicẽdo l'Apoſtolo, Chi quello mangia,& beue indegnamẽte,mangia, & be‑ ue a ſe ſteſſo la ſententia della condennatione.Et dichia mo a Dio che ci dia hoggi queſto pane,cioe ſin a tan‑ to che dura la preſente vita,perche ſin a tanto che ſtia‑ mo di qua ſolamente egli ci e neceſſario, per non viue re in queſto mondo;ma per conſeguire la vita eterna. Ma quando ſaremo di la,perche ſaremo cõgiunti per fettamẽte a Chriſto, non harremo biſogno di queſto ſacramento.Ouero di, Da hoggi a noi queſto pane, perche ogni giorno e da eſſere pigliato da noi, ſe non nel ſacramento,almeno nella ſua virtu,& effetti, & in ogni tempo e da farſi queſta oratione, perche non e giorno,nelquale non ci ſia neceſſario cõfirmare il cuo re interiore cõ lo ſpirituale riceuere di q̃ſto ſacramẽto.

Il ſecondo intelletto di queſte parole e che noi di‑ mandiamo a Dio il pane ſpirituale, cioe, il verbo di Dio,& i comandamenti ſuoi, liquali ogni giorno noi habbiamo da penſare,& da operare. De iquali dice il Signore,operate cibo che non ſi corrompi Quaſi di‑ mandiamo a Dio,concìedici Signore ch'ogni giorno penſiamo alla legge tua,& che operiamo ſecõdo quel la.Coſi anchora dimandaua il propheta, quando dice ua:Dammi ſignore intelletto, & io inueſtigaro la leg ge tua, & cuſtodiro quella con tutto il cuore mio. Queſto e detto cibo d'ogni giorno cioe per ſin a tan‑ to che ſi fa queſta vita mortale per i giorni che manca

no, & che succedono l'vno all'altro perche si bene no e pane che si satij il vētre nondimeno nō resta che non sia pane che satij la mente, impero che l'huomo non vi ue di pane solo, ma d'ogni parola laquale prociede dalla bocca di Dio. Et per la verita sin a tanto che hora in su, & hora in giu si trauagliano gli affetti dell'animo nostro, cioe hora in cose carnali, & hora spirituali, come a quello che si pasce di cibo materiale ogni giorno e necessario il pane per iscaciare la fame, & ristorarsi; cosi fa bisogno che l'animo nostro ilquale patisce dan no per gli affetti temporali, nell'intima contemplatione di Dio, sia ristorato col cibo de diuini comādamen ti. Dicemo adonque, dacci hoggi Signore questo verbo tuo, cioe per sin a tanto che si dice hoggi, che vuole inferire, fin che dura la presente vita. Perche talmente dapoi questa vita saremo satiati di cibo spirituale eternamente, che all'hora nō si dira pane di giorno in gior no, non vi essendo piu alcuna volubilita, laquale faccia vn giorno succedere all'altro. Et cosi come si dice nel Salmo, hoggi si vdirete la voce del Signore, laquale parola interpreta l'Apostolo a gli Hebrei, sin a tanto che si dice hoggi, cioe sin che dura la vita presente cosi pigliasi in questo luogo, quando si dice, Da hoggi il pane a noi. Ma nota che questo pane, cioe il verbo di Dio, e detto essere nostro, & nondimeno preghiamo che egli ci sia dato, perche e da Dio, in quanto esso ce lo dona, ma e fatto nostro, in quāto noi lo riceuiamo.

Posſiamo anchora dire, che auenga di sopra il Signore hauessi detto sia fatta la volonta tua si come in cielo, & cosi in terra, & ne haueste fatti tutti celesti, non dimeno pero perche parlaua ad huomini circondati di fragilita carnale, & sottoposti alla necessita della natura, & che non haueano la impassibilita che hāno gli Angeli, cōdescende hora alla nostra fragilita, laquale ha bisogno di cibo, & ci insegna orare, nō per hauere dinari, o lasciuie, ma solamente per lo pane necessario,

cioe per quelle cose che fanno bisogno alla presente vita, lequali dalla piu eccellente parte si chiamano pane secondo il detto del Sauio nell'Ecclesiastico, Il principio della vita dell'huomo e il pane, & l'acqua. O vera sapientia, o prouidentia certamente diuina, laquale ci insegni dimandare il pane solamẽte, impero che hauendo noi renonciato al mondo, & regiete le ricchezze, & pompe sue nella gratia del Battesimo, era conueniente che dimandassimo solamente il cibo, & il viuere, dicendo il Saluatore, chi non renonciara tutte le cose che possiede, non puo essere mio discipulo. Et chi ha cominciato essere discipolo de Christo, renonciando tutte le cose sue secondo la voce del sauio Maestro, dee solamente dimandare il viuere alla giornata, ne stendere in longo il desiderio della sua dimanda, ammonendolo esso Signore, & dicendo, Non vogliate pensare nell'auuenire, il giorno che ha da seguire pẽsare a se stesso, basta al giorno la sua malitia. Meritamente adõque il discipolo di Christo dimanda il viuere alla giornata, perche e prohibito pensare lo tempo che ha da venire, che s'altrimenti facesse, seria contrario, & repugnante a se stesso, dimandando longa vita in questo mondo, ilquale poco innanzi pregaua venire presto il regno di Dio. Cosi dimando il patriarca Giacob, dicendo a Dio, se mi darai pane da mãgiare, & veste con lequali mi possi vestire. Cosi & il beato Apost forma, & corrobora la fermezza della sperãza, & fede nostra dicẽdo, niuna cosa hauemo portata in questo mõdo, ne anchora alcuna possiamo portare via cõ noi. Pero hauẽdo da viuere, & cõ cħ coprirsi, restiamo cõtẽti di q̃sto. Impero che q̃lli che vogliono farsi ricchi, cadono in tẽtatione, & ne lacci del Diauolo, & in molti inutili, & nociui desiderij liquali sumergono l'huomo in ꝑditione, & in morte. Pero che la radice de tutti e mali e la cupidita, laquale seguẽdo alcuni, son p̃uaricati dalla fede, e mescolatisi ni molti dolori. Ma tu huomo di Dio fu-

gi queste cose. Doue insegna Paolo, nõ solamẽte essere da sprezzare le ricchezze, ma esser̃ pericolose, pche in quelle sono le radici de mali che lusingano, & ingãnano la cecita della mẽte humana cõ fraudi occulte Pero il Salua. riprese quel riccho sciocchо, ilquale tãto pensaua alle sue ricchezze, & tãto si gloriaua p l'abondanza de frutti che hauea racolti dicendogli, O incensato, questa notte sera dimandata l'anima tua a te, & le cose che tu hai apparecchiate di chi seranno? Rallegrauasi il pazzo p li frutti copiosi, & era p morire la notte, & pẽsaua alla abodãza delle vettouaglie il pouer'huomo, a cui la vita era per mancare a mano a mano. Ma all'incontro insegna il Signore farsi vn huomo perfetto, & consumato, ilquale vẽdute tutte le sue cose, & dispensate a poueri si prepara vn thesoro che non manchera mai in cielo. Et dice che quello potra seguitare lui, & imitare la gloria della sua pasione, ilquale non intricato con alcun laccio di cosa famigliare, ma sciolto, & libero, & ispedito, accompagnera le sue faculta mandate innanzi al suo Signore. Allaquale cosa accio ciascuno posi prepararsi, cosi impari orare, & dalla legge della oratione conoscere quali egli debba essere. Impero che non puo mai mancare il cibo necessario al giusto, essendo scritto. Non vccide con fame il Signore l'anima del giusto. Et il Salmo, sono stato giouane & hora fatto vecchio, & nõ ho veduto mai il giusto abbandonato, ne la sua progenie cercare il pane, Promettendo anchora il Saluatore, Non vogliate pensare dicendo che mangiaremo, o che beueremo, o come si vestiremo? Perochc queste cose le cercano e gentili, & il Padre vostro sa che hauete bisogno di tutte queste cose. Cercate prima il regno di Dio, & la sua giustitia, & tutte queste altre cose vi seranno aggionte. Promette il Signore che tutte le cose seranno aggionte a cui cerchera il regno di Dio, pero che essendo ogni cosa di Dio, non manchera cosa alcuna a chi harra il Signore, pur

che egli non manchi a Dio. Cosi e preparato da Dio il desinare a Daniele ch'era rinchiuso per comandamento del Re di Babylonia nel Laco de i Leoni, & l'huomo di Dio e cibato tra le fiere, & li Leoni che haueano fame, & non lo toccauano. Cosi e nodrito Helia fuggendo la persecutione di Giezabele, & stando nel deserto visse del cibo portatogli da i corui del cielo. Ma o crudelta dell'humana malitia da essere grandemente biasmata, le fiere perdonano, gli vccelli cibano, & gli huomini insidiano, & incrudeliscono. Ma qui e d'auertire vna cosa, che san Giouanni Crisostomo vedendo vna grande difficulta che potria nascere, laquale, che se s'intendesse che noi dimandassimo a Dio solamente il viuere d'vno giorno, ne seguirebbe, che chi cosi dimanda, non hauesse cibo preparato per lo giorno seguente, ouero per dieci, o quindeci altri giorni, & questa oratione potria conuenire ouero a pochi, come ai santi Apostoli, liquali andauano continuamente per lo mondo predicādo, ouero forze a niuno, perche chi e quello Christiano che possendo piu hauere, non si riserua se non il viuere per vna giornata? Se adonque si riserua qualche cosa piu, che p la giornata, come puo orare, & dire, dammi il pane diurno hoggi? pero che si dimāda quella cosa che non si ha, & quella che si possiede non si dimanda. Onde accio la dottrina di Christo si possi accomodare che tutti in lei facino frutto, & non pochi solamente, dice il prefato Dottore, che per queste parole noi dimandiamo, non solamēte che habbiamo da mangiare, ma anchora che quello che mangiamo, lo pigliamo di mane del Signore. Pero che hauere da mangiare e cosa commune a giusti, & a peccatori, & forse piu abōdantemente il piu delle volte hanno e peccatori, che li giusti. Ma riceuere il pane per le mani di Dio, non e commune a l'vno, & a l'altro, ma e cosa propria de giusti solamēte. Non vieta adonque qui il Signore (dice Giouanni Crisostomo) prepararsi

il viuere, ma prohibisce prepararlo con peccato. Pero che chi lo prepara giustamēte, Dio da a quello il pane a mangiare, ma chi lo prepara cō peccato, a quello nō da Iddio, ma il diauolo. Percio che a benche tutte le cose siano create da Dio, nō pero tutte sono date da Dio a ciascuno. Ouero e da intendere cosi, che siando dato a noi il pane da dio, sia riceuuto santificato, & benedetto. Pero non disse solamente daci il pane di giorno in giorno, ma aggiunse il nostro, cioe quello che noi habbiamo apparecchiato appresso di noi, questo da a noi, accio che mētre si da da te, sia santificato. Come se vno Laico offerisce al Sacerdote il pane, accio lo benedica, & poi gli lo restituisca, quel pane in quāto pane, e dell'offerente, ma in quanto benedetto, e beneficio del sacerdote. Ma sopra questo sentimento quando si piglia il pane per lo viuere corporale, sono alquanto da essere essaminate tutte le parole di questa dimanda, perche ciascuna importa qualche grande intelligētia nascosta in se. Primo nota che dice il pane ne ci aggiunge altro, sotto laquale parola si cōtengono tutte le necessita della vita presente, secōdo la conditione di ciascuno, perche senza di lui nō si puo viuere in questo mondo. Et questo fa Christo per rimouere da noi lo immoderato appetito di dimādare le cose che auanzano lo stato, & conditione nostra, liquali mai non si contentiamo di quello che ci conuiene. Diro per cagione di essempio, tu sei soldato, & non desideri vesta di soldato, ma vesta regale, tu sei chierico & non desideri viuere come chierico, ma come vescouo Et questo vitio molto ritrahe gli huomini dalle cose spirituali, in quanto che troppo sta fisso il loro desiderio d'intorno alle cose temporali. Onde il sauio maestro volēdo estirpare tale vitio da nostri cuori, nō ci insegna dimandare cose delicate, diuerse, & esquisite, ma il pane solamente, cioe tanto quanto basti a passare la necessita della vita presente, & oltra niente piu. Dice dapoi,

nostro, per dui rispetti. Il primo, perche tutte le cose le quali Dio dona a noi, ouero quando che oriamo, ouero quando si affatichiamo, non le da a noi soli ma anchora glialtri per mezzo nostro, accio che non le teniamo come proprie ma come communi, & di quello che habbiamo riceuuto da lui, ne facciamo parte a poueri. Chi adunque non da la parte delle sue fatiche a poueri bisognosi, mangia non solamente il pane suo, ma anchora il pane de glialtri Il secondo, dice nostro, quasi proprio, & non di rapina. Impero che chi mangia il pane acquistato giustamente, mãgia il pane suo, ma chi lo mangia acquistato di peccato, mangia il pane d'altri. Et in questo intende il Saluatore rimuouere vno altro vitio, che e, che alcuni per acquistare beni tẽporali molestano, & ingannano gli altri. Et questo vitio e tanto piu pericoloso, quanto e piu difficile il restituire la roba tolta ad altri. Pero il Signore vuole leuare questo peccato, insegnandoci dimandare il pane nostro, non quello d'altri. Impero che quelli che rubano non mangiano il pane suo, ma quello del prossimo. Dice poi, cottidiano, cioe di giornata in giornata, per rimuouere, & frenare li cibi lussuriosi, & li grandi conuiti, & per insegnare che ciascuno mangi tanto, quanto gli porge la ragione naturale, non quanto stimola la lasciuia della carne. Impero che se tu spendi tanto in vn desinare, quanto potria bastare a cento huomini, che viuino moderatamente, ouero quanto bastarebbe a te stesso volendo viuere frugalmente, gia nõ mangi cibo di giornata, ma di molti giorni impara adunque da questo a raffrenare la voracita, & ricordati, chẽ quei che attẽdono ad inebbriarsi, & alle crapule, seranno consumati & in questo, & nell'altro mondo, qui nella roba; de la nel corpo, & nell'anima. Quell'altra parola, Da, e posta per rimouere la ingratitudine da gli huomini, liquali quãdo ãno ricchezze, o beni temporali, si insuperbiscono, & non riconoscono da Dio

cio che hanno,& questo e grandissimo vitio. Pero ac
cio che tu riconosca che cio che hai in questo mõdo di
beni si spirituali come temporali, fino il pane che man
gi hauerlo da Dio, vuole Christo che tu preghi il Pa-
dre eterno, che ti lo dia. Cõtra questi superbi, & ingra
ti alla diuina bonta parlaua l'Apostolo, quando di-
cea, che cosa hai tu o huomo, che non habbi riceuuta
da Dio? Et se hai riceuute tutte le cose da lui, perche ti
glorii, & vãti, come se nõ le hauesti riceuute? Ma quel
la parola che segue, a noi, e detta, quasi dica a nr̃a vti-
lita, cioe dacci questo pane ad vtilita non a danno no
stro. Perche li beni temporali, & le richezze sono cõ-
muni a gli huomini da bene, et a i tristi, ma a buoni so
no in vtilita, perche le donano a poueri, & consequen
temente a Dio, & dicono, Signore tutte le cose sono
tue, & quello che hauemo riceuuto dalle tue mani ti
hauemo restituito. Ma li cattiui ne conseguiscono
danno spirituale, & temporale, perche non le spendo
no, o se le spendono, le dissipano in mali vsi, pero di-
ce l'Ecclesiaste, richezze cõseruate in danno di loro pa
drone. Onde preghiamo Dio che le nostre ricchezze,
& altri beni temporali siano a nostra vtilita, quando
dicemo, da a noi. L'ultima parola di q̃sta dimãda, la-
quale e, hoggi, ti prohibisce la superflua sollecitudine
delle cose temporali Impero che sono alcuni tanto sol
leciti, & ansiosi delle cose che hanno a venire di qui ad
vno, e dieci, o venti anni, che mai non si riposano, &
fanno contra il comandamento del Signore, che non
vuole che siamo solleciti p le cose future. Percio vuo-
le che dimandiamo a Dio solamente il pane di hoggi
cioe la necessita del tempo presente: & non quelle del
lungo tempo che ha da venire. Ne ti credere che per-
che dica: hoggi: & paia che tu non debbia dimandare
se non il bisogno di vna giornata: per questo il Signo
re ti prohibisca pensare nell'auuenire: perche se cosi fus
se: perirebbe il populo Christiano; percio che a que-

sto modo nō bisognerebbe cogliere le biade nelle sta. te, ne il vino nell'autunno per mangiare: & bere poi nella vernata. Ma questa parola: hoggi: ti rimuoue solamente la superflua, & ansiosa sollecitudine. Mi resta dire solamēte due parole circa vna difficulta che emerge in questo luogo, poi trapassero alla quinta dimanda di questa oratione: hauendo forsi detto troppo sopra la presente. Ma che dico io hauere detto troppo? cōciosia cosa che le parole di Christo sianoss empre tanto ripiene di misterij: che mai nō se ne puo dire abastāza: nō che troppo? Dico che puo nascere qui vna gran de difficulta: laquale muoue anchora santo Agostino nel trattato chō egli fa sopra il sermone del Signore nel mōte, laquale e questa. Christo vuole che noi dimandiamo a Dio le necessita della vita presente: et nōdimeno q̄llo istesso altroue ci vieta che noi non siamo sollecití di cibi: ne di vestimenti. Et dicendo esso che cerchiamo primamēte il regno di Dio: & che dapoi tutte queste cose ci seranno date nō dice cercate prima il regno, & poi queste altre cose, ma dice tutte queste altre vi serāno aggiūte, quasi dica anchora che voi nō le cerchiate, A che modo adunq; giustamente le posiamo noi cercare, & dimādare con la oratione cōtinua: se espressamēte ci vieta cercarle? Paiono cose molte cōtrarie insieme. Ma tale difficulta da se medesima si risolue: quādo si attendono con diligentia le parole del Signore. Altro e essere sollecito, ansioso, fastidioso, Importuno insolēte in cercare le necessita che hāno a venire di qui a molto tēpo, altro e pregare Dio piamēte con modestia, & riuerētia per e bisogni presenti. Quello ti e prohibito dal Signore nelle auttorita preallegate, questo ti e cōcesso, anzi ti e comādato che tu faccia, & cosi hāno dimādato li Sāti huomini li fatti de i quali sono vere espositioni della scrittura, & massimamēte Salomone, qn̄ disse a Dio, Signore non mi dare richezze, ne pouerta, ma solamēte dāmi le cose necessarie p lo mio

viuere. Cosi dimando Giacob a Dio il pane, & i vesti mēti. & il beato Apostolo, come ho detto poco di sopra. Pero dice Agostino a Proba, qualunque vuole i bisogni della vita presente, & non solamente della vita presente, ma come dice san Thoma. quelli anchora che conuengono al stato suo, pche piu cose sono necessarie ad vn Re, che ad vno soldato, & nō vuole piu di q̃llo che gli e necessario, costui nō vuole cosa inhonesta. Li quali bisogni nō sono desiderati per se stelsi, ma p̱ la salute del corpo, & cōueniente stato dell'huomo, con il quale non sia incōueniente a q̃lli con liquali deue viuere honestamente, questi bisogni (dico) che & quādo si hanno, si puo pregare Dio che nō ci manchino, & q̃n non si hanno, si puo orare, accio si habbino. Et quādo si dice, Dio dara queste cose senza che noi le dimandiamo, perche vuole che cerchiamo, primamēte il regno di Dio, & dapoi tutte cose ci sarāno aggionte per consequentia, rispondo, che abenche Dio le posi dare senza che noi le dimandiamo, nondimeno le vuole dare con la nostra dimanda, come si vede manifestamente nella presente richiesta. Anzi dicendo, cercate primamente il regno di Dio, & la giustitia di quello, poi tutte le altre cose vi seranno aggionte, nō esclude che noi non oriamo secondariamente per le altre cose, anzi ci accenna che lo facciamo. Pero che quella parola primamēte, si pone p̱ rispetto del secōdo, quasi voglia dire il Signore, prima pregate p̱ lo regno del cielo & p̱ la sua giustitia, poi, tutte le altre cose vi serāno aggionte, s'intende cioe dimandandole voi ordinariamente dapoi il regno del cielo. Il che facciamo noi nella presente oratione, nellaq̃le prima cercamo il regno di Dio, dicēdo venga il regno tuo, & la giustitia sua, dicendo, sia fatta la volonta tua si come in cielo, & cosi in terra, poi dimādiamo l'altre cose, cioe il viuere, & vestire, dicendo da a noi hoggi il nostro pane cottidiano. Vedi adonque cōe la verita nō e, ne puo eēre cōtraria alla verita.

Et dimitte nobis debita nostra sicut & nos dimittimus debitoribus nostris.

Et rimetti a noi e nostri debiti, si come noi rimettiamo a i nostri debitori.

Li peccati dimandarsi debiti sincero Lettore mio, e cosa manifesta, ouero per quello che dice il Signore, non vscirai di pregione fin a tanto che tu non restitui- sca per insino all'vltimo dinaro, ouero perche diman- do debitori coloro, de quali essendoli nõciato che era- no morti, & per ruina della torre di Siloe, & per la ef- fusione del sangue che Herode mescolo ne loro sacrifi cij, disse che gli huomini pensauano che questi tali fusse ro grãdemente debitori, cioe peccatori, & poi aggion se. In verita dico a voi, che se non farete penitentia, mo rirete similmente. Et la ragione che i peccati si dimandi no debiti e, perche all'hora si cõtragge debito cõ vno quando se gli toglie qualche cosa delle sue ragioni. La ragione di Dio e, che noi facciamo la volonta sua, an- teponendo quella alla nostra. Togliemo adonque noi a Dio la ragione sua quando mettiamo innanzi la vo lonta nostra alla volonta sua, & per questo facciamo seco debito, & questo e il peccato. Meritamente adon que dapoi il sussidio del cibo con questa quarta dimã da si chiede perdono de peccati accio che colui che e nodrito da Dio, viua anchora in Dio ne solamente sia proueduto a questa vita presente temporale, & ca- duca, & transitoria, ma anchora nell'eterna, alla quale ognuno puo venire, se gli sono rimessi li peccati liqua li il Signore chiama qui debiti, si come egli dice nello Euangelio, seruo scelerato non ho io rimesso a te ogni debito, perche mi hai pregato? Nella quale dimanda si possono considerare tre cose. La prima perche cosa si facia questa dimanda. La seconda, in che modo si

adempi.

adempi. La terza, che cosa si ricerchi della parte nostra accio ella sia adempita. Dellequali parlaremo ordinatamente, & primamente della prima.

Dico adonque, che si fa questa dimãda per dare ad intendere due cose, lequali sono necessarie all'huomo, mẽtre che ei sta nelle presente vita. L'vna e, che egli stia sempre in paura, & in humilita. Forono alcuni cosi presontuosi heretici, chiamati Pelagiani, che hebbero ardire di dire, che l'huomo potea viuere in questo mõdo senza alcuno peccato, & che da se stesso potea schifare tutti li peccati. Ma questa cosa e falsa, perche questo priuilegio non fu mai concesso ad alcuno se non a Christo, ilquale hebbe lo Spirito santo non a misura; & alla beata Vergine anchora, laquale fu piena di gratia, nellaquale nõ vi fu mai alcun peccato. Et dice Agostino, dellaquale Vergine quando si tratta di peccati, non voglio che se ne faccia mentione. Ma niuno de gli altri Santi fu mai concesso che non potessero peccare, almeno ne peccati veniali. Se diremo (dicea Giouanni nella Canonica sua) che noi nõ habbiamo peccato, da per noi ci ingãniamo, & la verita nõ e in noi. Et questa cosa anchora si proua per questa orõne. Impero che e cosa manifesta, che a tutti li santi huomini conuiene dire il Pater nostro nelquale si dice, rimetti a noi li debiti nostri, adonque tutti si conoscono, & confessano debitori, cioe peccatori. Se adonque sei peccatore, tu debbi temere, & humiliarti. L'altra cosa necessaria all'huomo e, che sempre dee viuere in speranza. Perche abenche, siamo tutti peccatori, non si debbiamo pero dispe rare, accio la desperatione non ci guidi a diuersi peccati, & maggiori come dice l'Apostolo, liquali desperati hanno dati se stessi alla impudicitia. Adonque e molto vtile che noi sempre speriamo, impero che quantunque l'huomo sia peccatore, dee pero sperare che se esso sera contrito, & conuertito perfettamente, Dio gli remettera li peccati. Et questa speranza si ferma in noi,

quando dimandiamo a Dio che ci rimetta li nostri de/
biti. Ma questa speranza ce la volsero togliere li No.
uatiani heretici, liquali dissero, che chi peccaua vna so/
la volta dapoi il Battesimo, mai non conseguiua mise/
ricordia da Dio. Et questo non e il vero, se Christo ha
detto il vero parlando a quel seruo, io ti ho rimesso
ogni debito, perche hai pregato me. Ne qui il Signore
ci insegnarebbe dimandare, se egli non volesse rimette
re li peccati. Pero in qualunque giorno tu dimanderai
conseguire potrai misericordia, se pero dimãderai con
pentimento di tuoi peccati. Da questa dimanda adon-
que ne risultano il timore, & la sperãza, perche & tutti
siamo peccatori, & auenga che tali siamo, nondimeno
se saremo contriti, & confessi, noi conseguiremo mise/
ricordia da Dio. Onde considerando Cipriano queste
due vtilita resultanti da questa richiesta, dice, quanto
necessaria, quanto prouidente, quanto salutiferamente
siamo ammoniti, che noi siamo peccatori, liquali sia/
mo constretti pregare per li nostri peccati, accio che
mentre si dimanda perdono a Dio, l'animo si ricordi
della sua conscientia, & niuno piaccia a se stesso, come
che sia innocente, leuandosi in superbia, & poi perisca.
Pero e ammaestrato, & insegnato ognuno, ch'egli pec
ca ogni giorno, mentre che ogni giorno e comandato
pregare per li suoi peccati. Cosi finalmente, & Gio/
uanni nella sua Epistola dice, se diremo che nõ habbia
mo peccato, noi ci inganniamo da per noi, ne e verita
in noi. Ma se confessaremo li peccati nostri, il Signore
e fedele, & giusto, che gli ne cancellera. Nellequali pa-
role comprende l'Apostolo l'vna, & l'altra cosa, cioe
che & debbiamo pregare per li peccati, & che impe/
triamo il perdono, quando noi lo dimandiamo. Pero
disse il Signore essere fedele a rimettere li peccati, ilqua
le serui la fede della sua promessa. Impero che ci ha inse
gnato orare per i debiti, & peccati nostri, ha promes/
so douere seguire anchora la paterna misericordia, &

vera & indubitata perdonanza.

Circa la seconda cõsideratione che era, cõe si adempiua questa dimanda, cioe come si rimettono a noi li peccati, e da saper, che nel peccato sono due cose, cioe la colpa con laquale si offende Dio, & la pena laquale e debita per la colpa. Questa colpa cie rimessa per contritione laquale importa dolore del peccato commesso, con proposito pero di confessarsi, & di sodisfare, secondo il detto del Salmista, ho detto confessero contra di me la ingiustitia mia al Signore, & tu hai rimessa la impieta del peccato mio, & il debito di la pena eterna, si commuta in pena temporale per questa istessa, onde basta alla remissione della colpa, & alla commutatione della pena, la contritione con il proposito di cõfessarsi. Ma direbbe qualch'uno, se il peccato si rimette nella contritione, a che necessario il Sacerdote? A questo e da rispondere, che Dio nella contritione rimette bene la colpa si, et cambia anchora il debito della pena eterna in temporale, ma cõ questa legge pero, & cõditione, che il peccatore si presenti al ministro della Chiesa, cioe al sacerdote, & auanti a q̃llo si humili, accio sia assoluto instrumẽtalmente. Et pero disse Christo a gli Apostoli, pigliate lo spirito santo, a chi rimetterete li peccati, seranno rimessi. Dicemo etiamdio piu oltra che auenga che per la contritione nõ solamẽte si rimetta la colpa, ma anchora si cõmuti il debito della pena eterna in tẽporale, come e stato detto, nondimeno rimane anchora obligato il peccator̃ a questa pena tẽporale. Pero se egli morisse senza cõfessione, non pero che la sprezassi, ma che preuenuto dalla morte non la potesse fare, esso se n'anderebbe al Purgatorio, la pena del quale e grãdissima, Quando adõque ti confessi al Sacerdote, ei ti minuisce & cãcella di questa pena tẽporale in virtu delle chiaui della Chiesa, al quale tu ti sei sottoposto nella confessione. Onde quando vno si cõfessa vna volta, gli e rimessa alquãto di questa pena,

& similmēte qñ si confessa la seconda volta. Et potreb be tāte fiate cōfessarsi, che tutta la pena gli saria leuata. Hanno ritrouato anchora li successori de gli Apostoli vn'altro mō di rimettere q̄sta pena, cioe i bñficij delle indulgētie, lequali a chi e ī charita, tāto vagliono quā to sonano & quāto sono ꝓnonciate. Et che il Papa pos si cōciederle e manifesto, perche molti santi hanno fat ti molti beni, & nondimeno quelli nō peccarono, sal uo venialmēte, & questi beni suoi hanno fatto in vtili ta di tutta la chiesa. Similmente li meriti di Christo, & della beata Vergine sono come riposti in vno grādis simo thesoro. Onde il sommo Pōtefice, & q̄lli a i qua li egli il cōmesse, possono dispēsare questi meriti, oue sia necessario dispēsargli. Fāno anchora alla diminutio ne di questa pena le buone operationi, massimamente la oratione, elemosina, & il digiuno. Cosi adōque si ri mettono e peccati, non solamente quanto alla colpa, ma etiamdio quanto alla pena.

La terza cosa da considerare era, come si doueua mo noi preparare per la parte nostra, accio si possino rimettere da Dio li nostri peccati, & dico essere cħ noi rimettiamo a i prossimi nostri le offese fatte a noi da lo ro, altrimenti Dio nō rimettera a noi. Pero si dice, qui rimettici li debiti in quel modo, che noi li remettiamo a i nostri debitori. Et nell'Ecclesiastico l'huō serua l'ira all'huomo, & poi dimāda misericordia a Dio? Nō ha egli pieta ad vno simile a se, & priega poi ꝑ li suoi pec cati? Esso essendo carne si riserua l'ira, & dimanda poi perdono a Dio? quasi dica, questo nō e il modo ne la via di impetrarla. Et pero solamēte in questa dimanda e posta la cōditione, quādo si dice, si come noi rimet tiamo a i nostri debitori. Se adonque tu rimetti, ti e ri messo, & se tu non rimetti, non ti e rimesso. Ma mi po tresti dire, io diro solamēte le parole precedenti, cioe, rimetti a noi li nostri debiti, & tacero le seguēti, cioe si come noi rimettiamo a i nostri debitori. Rispondoti,

adonque tu cerchi ingannare Dio? Ma in vano tenti, perche non lo potrai fare. Conosce molto bene l'eterno Padre le sententie del figliuolo suo, ne riceue le parole lequali ha inuestigate la malitia humana, ma quelle solamente, che ha dettate la sapientia di Christo. Poi chi non ora come Christo ci ha insegnato, nõ e ancho ra discipulo di Christo, & conseguente indegno di esse re essaudito dal padre eterno. Cõsiderãdo adõque san Cipriano questa conditione con laquale Dio ci promette la remissione de peccati, dice ha aggiunta il Saluatore la legge che ne obliga con vna certa ꝓmessa, che cosi a noi seranno li peccati rimessi, secõdo che noi li rimetteremo a nostri ꝓssimi, sapẽdo che nõ possiamo impetrare quello che dimãdiamo per li peccati, se noi non faremo quell'istesso a i nostri debitori. Pero disse in vno altro luogo, rimettete, & sarauui rimesso. In quella istessa misura cõ misurarete gli altri, serete misurati anchora voi. Et quel seruo ilquale dapoi che gli fu rimesso tutto il debito dal padrone, nõ volse rimettere al suo cõpagno quello che gli douea fu posto pregione, & perse tutto quello che dal padrone gli era stato donato. Lequali cose piu fortemẽte Christo comanda ne i suoi precetti, et con maggiore seuerita, quando dice, quando starete alla Orone, rimettete se hauete cosa alcuna cõtro ad alcuno, accioche & il Padre vostro che e in cielo, rimetta a voi li vostri peccati. Non ti resta alcuna escusatiõe nel giorno del giudicio perche serai giudicato secõdo la tua sentẽtia, & q̃llo che tu harrai fatto, quello istesso patirai. Impero che Dio ha comandato che i pacifici, i concordi, & gli vnanimi stiano in casa sua, & quali ci ha fatti cõ la secõda natiuita, tale vuole che rinasciuti perseueriamo, & hauendo cominciato essere figliuoli di Dio, stiamo nella sua santa pace, & hauendo tutti vno spirito santo, vno anchora sia in tutti noi l'animo, & il sentimẽto. Chi fa altrimenti, Dio non riceue il suo sacrificio, impero che egli co-

manda che vno che sia discorde si parta dall'Altare, et vada prima a recõciliarsi col fratello, accio che cõ preghiere pacifiche posi poi Dio farsi placato. Il maggiore sacrificio che si possa fare a Dio e la nostra pace, & la concordia fraterna, & la plebe cõgiunta in vnita del Padre, e del Figliuolo, & dello Spirito santo. Impero cħ ne anchora ne sacrificij liquali primi offersero Abel & Cain, riguardo Dio a i doni, ma i cuori loro, & q̃llo piacqu e nel dono a Dio, che prima gli piacque nel cuore. Abel pacifico & giusto mentre che sacrifico a Dio innocentemẽte, insegno a gli altri quãdo offeriscono doni all'altare, venire cõ timore di Dio, cõ il cuore semplice, cõ la legge della giustitia, cõ la pace, & cõ la cõcordia meritamẽte essendo esso tale nel sacrificio, fu poi fatto a Dio sacrificio, & riceuendo primo il martirio, comincio con la gloria del sangue suo la Passione del suo Signore, perche hauea hauuto seco la giustitia, & la pace. Tali finalmẽte sono coronati dal Signore, tali nel giorno del giudicio serãno vindicati con Christo. Ma chi e discordãte, & rissoso, ne ha pace cõ fratelli, secõdo che l'Apostolo santo. & la Scrittura dimostra, se bene fusse vcciso per lo nome di Christo, non potra fuggire il peccato della discordia, perche come e scritto, chi ha in odio il suo fratello, e homicida, ne arriua al regno del cielo, accio viua cõ Dio. Nõ puo essere cõ Christo, chi vuole piu presto imitare Giuda, che Chr̃o. Quãto g̃rãde e q̃sto peccato dell'odio, ilquale ne cõ il battesimo del sangue si puo lauar̃, ne cõ il martirio si puo purgare ? fin qui san Cipriano Anchora san Giouãni Chrisostomo parlãdo della p̃detta conditione, dice, Accio niuno senza ragione: o sia in grãde, ouero ĩ picciolo peccato si posi mai lamẽtare del giudicio di Dio, il signore ha fatto che esso reo sia padrone della sua sententia, Dicẽdo e li, si come tu giudicherai te medesimo, cosi io giudichero ∫te. se tu rimetterai al tuo conseruo, riceuerai anchora da me quella istessa

gratia. Et per certo questa cosa non e gia eguale, impero che tu rimetti, hauendo anchora tu bisogno di rimessa, ma Dio perdona, non hauendo bisogno di alcuna remissione. Tu rimetti al conseruo, ma Dio al seruo. Tu sei reo de mille peccati, ma Dio e in tutto libero da ogni peccato, & nondimeno cosi anchora dimostra l'abondãtia della sua misericordia. Impero che possendo egli senza dubio senza che tu rimetti al prossimo, rimettere a te tutti li tuoi peccati, vuole nondimeno anchora per questa tua remissione darti beneficio, sumministrãdoti mille occasioni della sua pieta, & misericordia, accio esso scacci da te questo che e bestiale in te, & ammorze l'ira con laquale tu ti se infiammato, & raggionga te da ogni parte alle tue membra. Questo dice san Giouanni Crisostomo. Ma o ineffabile bonta & clementia del nostro Signore, ilquale nõ solamente ci ha voluto dare la forma dell'oratione, ma ce l'ha voluta anchora insegnare cõ fatti, impero che poco ci sarebbe valso ch'egli ci hauesse ammaestrati con le parole, se anchora non ci hauesse formati co l'essempio di se stesso. Stando adonque esso chiodato in croce, pieno di dolori, & di pene, ci dimostro con quanta charita si dee dal canto nostro fare questa remissione di offese, dicendo a Dio con la prima sua parola, padre perdona a costoro perche non sanno cio che fanno, che maggiore ingiuria potea rimettere il Signore nostro, che quella della sua morte? & nondimeno nõ solamente la rimesse a quelli, ma anchora con grandissima charita fu intercessore per loro al sommo Padre; & perche forse potresti hauere qualche scusa, se nõ imitasti Christo, perche egli era Dio. & huomo ma tu sei huomo solamẽte, suggetto a molte passioni, & miserie, ha voluto darti nel principio anchora della fede nostra, essendo quella tenera, & nouella vn'altro essẽpio di vno puro huomo seruo come te, vestito di carne, & ossa come te, ilquale con tanto amore, et mãsuetudine rimesse la offesa della

morte sua, & priego inchineuolmente per i suoi vcci/ sori, hauẽdo prima pregato stando in piedi per se stes/ so. Et questo fu quel glorioso Stephano primo marti/ re di Christo. In tanto che non ci e piu rimasto alcuno argumento di escusatione, se noi non ꝑdoniamo etiã-dio ogni grande ingiuria che ci sia fatta. Essendo adon que cosi con quale sperãza ora colui, ilquale tiene ini-micitia contra quello que l'ha offeso? Questo tale non rimettendo, & dicendo a Dio, rimetti, come io rimet-to, non dimostra a Dio la via con laquale gli debba ꝑ/ donare, ma la via con laquale non gli perdoni mai, an zi lo precipiti nel baratro infernale. Vedi qui carissimo Lettore mio, con quale conditione il Signore nostro ti obliglii. Rimetti adonque, accio sia rimesso a te. Hai alcuno debitore ilquale habbi peccato contra di te? il/ quale ti habbia fatta qualche ingiuria? se egli te ne prie ga, cancellagliele, & se ei se ne pente, perdonagliele, ac/ cio che denegando tu al fratello la pieta, non chiudi a te stesso la porta della misericordia.

Ma per piu piena intelligentia della parte conditio/ nale di questa oratione, e da sapere, che debitori si intẽ dono in duoi modi ouero quelli che peccano cõtra di noi, o veramente quelli che ci debbono dare qualche cosa, come denari, o veramente altro. In questa diman da nõ ti insegna Dio, che tu rimetti il debito de i denari al tuo debitore, o altro che ti debia, ma il debito, cioe il peccato, & la offesa che ha fatta contra di te. Ma se an/ chora ti hauesse offeso, che nõ ti hauesse restituito il tuo possendolo restituire, ouero nõ ti hauesse pagato il de/ bito, potendolo pagare, tu sei obligato rimettere tale offesa, ma nõ il denaro, ouero altro che ti debbia. Ilche se non farai, non potrai ottenere misericordia da Dio. Ma si dimanda qui vn dubio, se fusse vno che per sua grande disgratia proponesse nel suo animo nõ volere rimettere al suo fratello, dee costui cessare di dire questa oratione? alcuni dicono che si, pero ch'egli mente quã/

do dice, come noi rimettiamo a nostri debitori. Di tu il contrario, che costui non dee cessare p questo di dire la oratione. Pero che se bene l'huomo e in peccato, & in male proposito, nōdimeno sempre dee fare quello piu bene che puo, ilquale a benche non sia meritorio ad acquistare la vita eterna, nondimeno vale ad impetrar la gratia di Dio. Ne e vero che costui menti, a bēche non rimetta, perche dice la oratione in persona della Chiesa laquale non mente, & pero la dimanda e posta nel numero del piu, dicendo, remettici i nostri debiti, come noi remettiamo a nostri debitori, Onde si come la beata Vergine nō cessaua di dire questa oratione, ne mentiua, non hauēdo peccati che li fussero rimessi, perche la diceua in psona di tutta la Chiesa vniuersale, laquale ne ha, cosi il peccatore nō dee restare di orare. Ne mente nō rimettendo, perche ora in psona di tutta la Chiesa, laquale rimette generalmente li peccati a i prossimi. Vltimamēte e da sapere, che a dui modi si rimette, luno de quali e de pfetti solamente, cioe che quādo vno e offeso, vadi esso offeso a ritrouare l'offendente, & gli porga la pace, secōdo il detto del Salmo, va tu a cercare la pace, & proseguila. L'altro e communemente di tutti, alquale ognuno e obligato, cioe se q̄llo che ti ha offeso ti dimāda perdono, che tu glielo cōcieda, secondo che dice il sauio nell'Ecclesiastico, lascia al prossimo tuo che ti nuoce, & all'hora seranno rimessi a te li tuoi peccati p liquali tu ori. Basta adōque rimettere in questo secondo modo, cioe quando l'offeso e richiesto, a chi vuole conseguire il frutto in questa oratione a ben che sempre o dimandato o no, nell'animo tuo debbi hauere rimessa al prossimo tuo ogni offesa.

Et ne nos inducas in tentationem.

Et non ci indurre nella tentatione.

Sono alcuni, iquali a benche habbino peccato, non dimeno desiderano acquistare perdono de loro pecca-

ti, & cosi si confessano, & si pentono, ma non pongono pero poscia cosi tutto il loro studio che porre douerebbono in fare ogni loro sforzo per non ritornare vn'altra fiata ne peccati Laquale cosa non e conueniente, che l huomo da vna parte pianga i suoi peccati per penitentia, & dall'altra poi accumuli e peccati, mentre pecca di nuouo. Et pero si come nelle preceden te dimanda Christo ne ha insegnati chiedere il perdono de nostri peccati, cosi in questa Sesta ci insegna dimandare che possimo schifare i peccati, cioe che nõ siamo indutti nella tẽtation, p laquale cadiamo ne peccati ouero come legge Cipriano, che Dio nõ patisca noi essere indutti nella tẽtatione. Nella quale parte si dimostra che l'auuersario nostro nõ puo cosa alcuna contra di noi, se Dio prima nõ lo pmette, accio che ogni nostro timore, deuotione, riuerentia, & osseruãza si conuerta a Dio, nõ essendo nelle nostre tentatione cõuene uol cosa alcuna al Diauolo, se nõ gli e data podesta da lui. Questo pruoua anchora la scrittura di Dio laquale dice vẽne Nabucdonosor Re di Babylonia in Hierusalẽ, & espugnola, & Dio la diede nelle mani sue. Et dassi da Dio possanza a gli auuersarij cõtra di noi p e nostri peccati, si come e scritto, chi ha dato Giacob, & Israel in preda a quelli che lo saccheggianno ? nõ e stato egli Dio, alquale hãno peccato, & nõ hanno voluto caminare nelle sue vie, ne vdire la legge sua, & ha la ira sparsa sopra di loro l'ira dello suo corroccio ? Et poi peccando Salomone, & partẽdosi da i comãdamenti, & vie di Dio, nõ e scritto cosi, eccito Dio l'auuersario ad esso Salomone ? Ma questa podesta contra di noi e data da Dio p due ragioni ouero p punirci, quando noi pecchiamo, come si vede ne sopradetti essempi, o vero p gloria nostra, quando siamo prouati, si come veggiamo essere stato fatto in Giob, manifestãdo esso Signore, & dicendo al Diauolo, Ecco che ti do nelle mani tutte le cose lequali esso ha, ma guarda che non

tocchi lui. Et il Signore nel giorno della sua Passione disse a Pilato, non haresti alcuna possanza cōtra di me se non ti fusse stata data di sopra. E quādo noi oriamo che non siamo indutti in tentatione, siamo ammoniti della infirmita, & debolezza nostra, accio alcuno baldanzosamente nō si leui in alterezza, accio alcuno superbamente, & orgogliosamente non pigli qualche ardua impresa, accio alcuno nō pensi che la gloria della confessione, & della passione sia sua, insegnādoci il Signore la humilita, & dicendo, vigilate, & orate, accio non entriate nella tentatione, impero che lo spirito e pronto, ma la carne e inferma. Et finalmente accio mentre preciede vna humile, & bassa confessione, & tutto si attribuisce al Signore, siano donate a noi per sua pieta tutte quelle cose, che supplicheuolmente se dimandano con timore, & honore suo.

Et non ci indurre in tentatione. Cerca queste parole secondo il sauio modo di prociedere dell'Angelico Dottore si cercano tre cose. La prima, che cosa sia tentatione. La secōda, in che modo l'huomo sia tentato, & da chi. La terza, a che guisa noi siamo liberati dalla tentatione. Quanto alla prima, tentatione non e altro, che fare proua, & esperientia. Onde tentare l'huomo, e prouare la sua virtu. La virtu dell'huomo si proua in dui modi secōdo che essa virtu ricerca due cose. L'una che appartiene al ben operare, l'altra e schifare il male, si come dice il Salmista, declina dal male, & fa bene. Prouasi adunque la virtu dell'huomo alcune volte quanto a questo che egli fa bene, alcune fiate quanto a questo, che cessa dal male Quanto al primo si proua l'huomo se si truoua pronto al bene, come a digiunare, a fare Orationi, & cose simili, pero che all'hora la tua virtu e grande, quando tu sei ritrouato pronto al bene. Et a questo modo Dio alle volte tenta l'huomo per prouarlo, non che gli sia nascosta la virtu di quello, ma accio che tutti la conoscino, & sia data a tutti in

essempio. Cosi tento Dio Abraham, & Giob. Et per-
cio Dio spesse fiate manda a giusti delle tribulationi,
accio che mentre che essi le toleranno patientemente,
apparino le loro virtu, & faccino profitto in quelle.
Onde dicea la scrittura, vi tenta il Dio vostro, accio fa
ci manifesto, se voi lo amate, o no. Cosi adūque tenta
Dio prouocando al bene. Quanto al secondo, si pruo
ua la virtu dell'huomo īducēdolo al male. Et se fa buo
na resistentia, & nō cōsente alla tentatione, all'hora la
virtu dell'huomo e grāde. Ma se esso si lascia atterrare
dalla tentatione, all'hora la virtu sua e niente. Et in que
sto modo niuno e tētato da Dio, pero che come dice
l'Apostolo Giacobo, Dio e intentatore de mali, cioe
non tenta per fare operare mali. Quanto alla seconda
cosa, dico che l'huomo e tentato dalla propria carne,
dal diauolo, & dal mondo. Dalla carne in dui modi.
Primamente perche la carne instiga al male, pero che
ella cerca sempre le sue delettationi, cioe le sensualita,
nelle quali spesse fiate ve il peccato. Impero che chi sta
lungamente nelle delettationi carnali, non stima le spi
rituali. Dice pure Giacobo, ciascuno e tentato, tirrato,
& innescato dalla propria concupiscentia. Secondaria
mente tenta la carne ritrahendo dal bene. Impero che
lo spirito quāto e da se, sempre si dellettaria ne beni spi
rituali, ma la carne che aggraua, lo īpedisce, secōdo il
detto della sapiētia, il corpo che si corrōpe aggraua l'a
nima Et l'Apostolo, io mi diletto della legge di Dio
secōdo l'huomo di dētro, ma veggio vn altra legge
ne mēbri miei, repugnāte alla legge della mia mēte, &
cħ mi pregiona nella legge del peccato che e nelle mie
membra. Et q̄sta tentatione della carne e molto graue
pche l'inimico nostro cħ ci fa q̄sta guerra, cioe essa car
ne, e cōgiunta a noi. Et niuna peste e piu efficace a nuo
cere, che lo nemico famigliare. Pero dicea il propheta,
et Christo, gli inimici dell'huomo sono i suoi domesti
ci. Onde grandemente e da vigilare cōtra di lei, come

dicea il Signore, vigilate, & orate, accio non intrate in tentatione Il Diauolo anchora tenta fortissimamente. impero che dapoi che la carne e màcerata, si lieua su quest'altro nimico, contra ilquale habbiamo grande conflitto, come dice l'Apostolo, non habbiamo solamente a contrastare contra la carne, & il sangue, ma contra li principi, & podesta, contra i gouernatori del mondo di queste tenebre, Pero per eccellentia e chiamato il tentatore, secondo che dice Paulo, accio non vi tenti quello, ilquale tenta. Et procede cosiui nella sua tentatione astutissimamente. Impero che e come vn buono Capitano di vno essercito, ilquale assedia qualche castello, che cõsidera i luoghi men forti, liquali vuole battere, & cosi da quella parte doue l'huomo e piu debile lo tenta. Pero tenta di quelli vitij a i quali gli huomini abbattuta la carne sono piu inchinati, come di ira, di superbia, di vanagloria, & d'altri vitij spirituali Onde dice l'Apostolo Pietro l'auuersario vostro Diauolo come e vn Leone rugiẽte va circondando, & cerca chi habbi a deuorare. Ma fa due cose il Diauolo mentre che tenta, pero che non subito propone a colui che egli tenta alcun male apparente, ma si bene alcuno che habbi qualche colore di bene, accio che almeno in esso principio per questo lo rimuoua alquanto dal suo principale proposito, pero che dapoi lo induce piu facilmente a peccare quando l'ha pur vn poco diuertito, Onde dice l'Apostolo, Esso Satanasso alle volte si cambia in Angelo di luce Dapoi quando chel l'ha indotto a peccare, cosi lo lega, che non lo permette leuarsi da i peccati. Questo modo di tentare se tu leggerai attentamente la scrittura del Genesi, ritrouarai hauere osseruato il Diauolo, quando tento la prima nostra Madre Eua, onde in esso Genesi cosi e scritto, disse il serpente alla Donna, perche vi ha comandato Dio cħ nõ mangiate di tutti e frutti del Paradiso? Al quale rispose la Donna, noi

mangiamo de frutti de gli Alberi che sono in Paradi so, ma del frutto del legno che e in mezzo del Paradi so, il Signore ci ha comandato, che non ne mangiamo, & che non lo tocchiamo, accio forse non moriamo, All'hora rispose il serpente alla Donna, voi non morirete no, ma sa Dio che ogni volta che voi man giarete di quel frutto, saranno aperti gli occhi vostri, & sarete come Dei sapendo il bene, & il male. Vide adunque la Donna che il frutto era buono a mangiare, & bello a gli occhi, & delettabile nello aspetto, ne piglio, & mangio, & ne die anchora al marito, ilquale mangio, & forono aperti gli occhi loro. Qui si vede chiaramente, come il Diauolo proponendo il male sotto specie di bene, inganno la prima Madre, & con seguentemente ruino tutta la humana generatione. Fa adunque il Diauolo due cose, prima inganna, poi tiene quello che ha ingannato nel peccato. Ma il mon do tenta in dui modi. Il primo col troppo, & immoderato desiderio delle cose temporali. Onde dice l'Apostolo, che la radice di tutti e mali e la cupidita. Il secondo, spauentando co tiranni, & persecutori. Pero di ce anchora esso Apostolo, & tutti quelli liquali vogliono viuere pietosamente in Christo Giesu, patiran no persecutioni. Et il signore, sarete menati dinanzi a i Re, & a i Presidenti per lo nome mio. Et, non vogliate temere quelli che vccidono il corpo. Quãto alla ter za cosa, cioe come l'huomo si liberi da la tentatione, e da sapere prima, che quando Christo ci insegna orare & dire, non ci indurre in tẽtatione, non vuole che noi preghiamo Dio che non siamo tẽtati, pero che se que sto fusse, in che sarebbe in noi da fare esperientia della nostra constantia, secondo quella sententia, ogni huomo che non e tentato, non e ancho prouato? Nõ vuole questo Christo no, ma che preghiamo che Dio non permetta che quando siamo posti nella tentatione, siamo superati da quella. Pero che altro e essere tentato,

altra essere indutto in tẽtatione, impero che senza tentatione niuno e prouato ne a se, ne ad altri. Ma all'hora siamo indutti nella tentatione, quando tale ci accade, che non la possiamo sopportare. Non preghiamo adonque qui non essere tentati, ma che non siamo indutti nella tentatione, cioe che quando vi siamo dentro, non le consentiamo, & non si sottomettiamo a quella, come se alcuno fusse astretto, essere essaminato con il fuoco, & egli pregassi nõ di essere tocco da quello, ma di non essere abbrusciato. Dichiarero meglio questo con essempi. Fu tentato Gioseph, con la lusinga del stupro, ma non fu indutto nella tentatione, perche non consenti alla donna che lo stimulaua. Fu tentato Giob, ma non fu indutto in tentatione, perche non parlo mai parola alcuna pazza contra di Dio, ne volse mai bestemiare il santo nome suo. Fu tentata Susanna, ma non fu indutta in tentatione, perche volse piu presto morire, che peccare nel cõspetto del Signore Iddio. Per l'opposito fu tentato l'Apostolo Pietro che negasse Christo, & fu indutto nella tentatione, perche lo niego tre volte. Fu tentato Giuda a tradire il Signore, & fu indutto nella tentatione, perche lo tradi, & vendettelo per trenta denari. Pero quando dicemo a Dio, non ci indurre in tentatione, siamo ammoniti dimandare che non siamo abbandonati dal suo aiuto nella tentatione, & percio ingannati consentiamo a quella, ouero troppo afflitti le cediamo, non che non siamo tentati, impero che la tentatione ci e vtile, se pero la vinciamo, & meritiamo p questa la corona della vittoria. Onde dice Giacobo, Fratelli stimate ogni allegrezza, quando sareti incorsi in varie tentationi. Et quello istesso, beato l huomo ilquale sostiene la tentatione, pero che quando sera stato prouato, riceuera la Corona della vita. Impero che si come la fornace del Scutellaro pruoua i vasi, cosi la tentatione delle tribulationi pruoua gli huomini giusti. Ma mi potresti dire

Dio adonque ci induce al male perche qui si dice, non ci indurre in tentatione? Dico che Dio e detto indurre al male, non principalmente, ma permettendo, inquanto che per molti peccati di vn'huomo Dio gli toglie la gratia sua, lasciamo a se stesso, laquale tolta l'huomo puoi cade di subito nel peccato. Pero dichiamo a Dio nel Salmo, Signore quando manchera la virtu mia, non mi abbandonare. Et nota anchora come dice san Giouanni Crisostomo, che in queste parole ne insegna il Signore non recusare il combattere nella tentatione, ma che no entriamo troppo audacemente nella battaglia. Impero che quando siamo tirrati nel steccato, bisogna combattere fortemente, & da valenti huomini, ma quando non siamo prouocati ne dimandati, ne tirrati, douemo starsi, & riposarse, & aspettare il tẽpo del combattere, accio per questo si dimostriamo vacui di cupidita, di gloria, & pieni di virtu di constantia. Hora regge Dio l'huomo che esso non sia indutto nella tentatione, per lo feruore della charita, pero che ciascuna charita quantunque picciola, puoi resistere a ciascun peccato. Dice la Sposa nella Cantica, le molte acque, cioe li molti peccati non hanno potuto ammorzare la charita. Anchora regge per lo lume de l'intelletto, con ilquale ci instruisce delle cose che noi habbiamo a fare. Onde egli dice, io ti daro intelletto, & ti ammaestraro, & questo pregaua Dauid, quando diceua, Illumina gli occhi miei, accio io non dorma nella morte, & dica poi l'inimico mio, io mi sono preualuto cõtra di lui. Cosi hai cio che sia tentatione, & qualmente l'huomo sia tentato, & da chi, & come sia liberato da Dio. Seguita hora la settima, & vltima dimãda di questa santa oratione, laquale dice.

Sed libera nos a malo.

Ma libera noi dal male.

San Giouanni Crisosto. Theophilatto, & Giouan

Cassano

Caſſano eſponono queſta dimanda coſi, liberarci Signore dal male, cioe dal Diauolo. Et dicono non haue re detto il Signore liberaci da i mali huomini, perche quelli non ci poſſono fare alcuna ingiuria, dicendo il Signore, non vogliate temere quelli che vccidono il corpo, ma nō poſſono vccidere l'anima, temete quello che puo mandare l'vno, & l'altro nello inferno, ma il Diauolo ci puo ben fare ingiuria. Et chiamoſi male il Diauolo per eccellentia di malitia, non che ſia coſi di natura, perche ogni natura e buona, ma dalla propria volonta, perche ogni malitia viene dalla volonta. Et perche non eſſendo offeſo da noi in alcuna coſa, nondimeno combatte continuamente contra di noi. Diceſi adonque malo. come quello che e capo, & cagione di tutti e mali Ma li Santi, Cipriano, Agoſtino, & Thomaſo diccono queſta eſſere vna dimanda da eſſere liberati generalmente da tutti e mali, ſi preſenti, come futuri, ſi di colpa come di pena, cioe peccati, infirmita, auuerſita, & tutte le afflittioni di queſto, & dell'altro mondo. Pero dice Agoſtino, quando dicemo, libera noi dal male, ſiamo ammoniti penſare noi non eſſere anchora in quel ſommo bene, la doue non patiremo alcuno male. Laquale dimanda tanto e larga, euidente & manifeſta. che l'huomo Chriſtiano poſto in qualunque tribulatione, in queſto ſuſpiri, in queſto getti lagrime, qui cominci, qui ſi fermi, qui finiſca la ſua oratione, cioe d'eſſere liberato dal male, Et Cipriano etiādio dice comprendiamo con queſta dimanda tutte le auuerſita, lequali in queſto mondo contra di noi machina il noſtro inimico, dalle quali puo eſſere fedele, & ferma ſecurta, ſe Dio humilmente pregato ne libera, & porge il ſuo benigno aiuto. Et quando noi dicemo liberarci dal male, non ci reſta altro che piu ſi debbia dimandare, chiedendo in ſomma la protettione di Dio contra tutte quelle coſe, lequali il mondo, & il Diauolo operano contra di noi, Ma perche di ſopra e ſta-

to detto de peccati,& della tentatione, hora ci resta di re de gli altri mali,cioe delle auuersita & di tutte le afflitioni di questo mondo, in che modo Dio ci liberi da loro. Et ritruouo che Dio ci fa liberi da tutte queste in quattro modi. Primamente prohibendo che le afflittioni non sopraueghino, ma questo accade di raro, perche li Santi in questo mondo sono afflitti. Tutti (dice l'Apostolo) quelli che pietosamente vogliono viuere in Christo Giesu, patiranno la psecutione, ma ad alcuno Dio conciede che egli non sia afflitto dal male, quando conosce lui essere impotente a fare resistentia, si come il sauio Medico che non da violente medicine ad vno infermo debile. Onde si legge nell'Apocalisse, Ecco che ti ho dato vna porta aperta e laquale niuno puo chiudere, perche tu hai poca virtu, Ma nella superna patria questo sera generale, che niuno quiui sera afflitto. Dice Eliphas in Giob, in sei tribulationi, cioe della presente vita, laquale si distingue p le sei eta, liberara te, nella settima il male non ti toccherà. Et nell'Apocalisse si legge, non harranno fame, ne sete piu, ne cadera sopra di loro il Sole, ne alcuno caldo. Et asciugara Dio ogni lagrima da gli occhi loro. Secondariamente libera quando ci consola nelle afflittioni, pero che se Dio non consolasse, l'huomo non le potrebbe sostenere. Onde dice l'Apostolo, voglio, che sappiate fratelli la nostra tribulatione, che ci e stata fatta in Asia, per la quale siamo stati grauati grandissimamente, & sopra la nostra virtu, in tãto che ne pesaua fino al viuere. Et, Ma quello che consola gli humili, Dio ha consolati anchora noi. Et il Salmista, secondo la moltitudine de dolori miei nel cuore mio, le consolationi tue hanno fatta allegra l'Anima mia. Libera ad vn terzo modo Dio, perche fa dapoi tanto bene a gli afflitti, che si scordano di tutti e mali passati, impero che da questi gli cõduce a la vita eterna. Pero si dice in Tobia, dapoi la tẽpesta fai tranquilita. Et l'Apostolo anchora dice, quel-

lo che nella presente vita e momentaneo, & leggiero della nostra tribulatione, massimamente in cielo opera in noi peso di eterna gloria. Vltimamente libera, perche la tentatione, & tribulatione si conuerte in bene, & pero non dice. libera noi dalla tribolatione, ma dal male, perche le tribulationi sono corona de Santi, & per questo elli si gloriano in esse. Dice l'Apostolo ai Romani, non solamente questo, ma anchora si gloriamo nelle tribulationi, sapendo che la tribulatione opera patientia, la patientia probatione, la probatione speranza, laquale speranza non ci confonde, perche la Charita di Dio e sparsa ne cuori nostri per lo spirito santo, che ci e stato dato. Ecco di quanti beni e cagione la tribulatione. Et sara in Tobia dice, nel tempo della tribulatione tu rimetti li peccati a quelli che ti inuocano. Libera adonque Dio l'huomo dal male, & dalle tribulationi, voltando quelle in bene, laquale cosa e segno di grandissima sapientia, perche e cosa di sapiente ordinare il male in bene. Et questo si fa (come e detto) per la patientia, laquale si ha nelle tribulationi. Et tutte le altre virtu vsano de beni, ma la patientia sola de mali, & pero solamẽte ne mali, cioe nelle auuersita e necessaria. Seguita.

AMEN.

Che e parola Hebraica confermatiua vniuersale di tutte le dimande sopradette, & significa, fedelmente, o veramẽte, o cosi sia fatto. Quasi voglia dire, indubitatamente sera concesso da Dio, se si orera al modo sopraditto. Ouero sia fatto, cioe si ori, come detto, per che cosi si dee fare la oratione. O veramente sia conceduto da Dio tutto quello, che di sopra e stato dimandato.

Tu vedi prudente Lettore mio, quale sia il modo,

& la forma di orare Dio, propostaci da quello istesso che ci ha da essaudire. Nellaquale non ce dimanda di ricchezze, ne memoria di dignita, ne richiesta di potẽtato, o fortezza, ne alcuna mẽtione di sanita corporale, o di vita temporale. Impero che il Creatore delle cose eterne nõ vuole che se gli dimandi cosa alcuna caduca, vile, o temporale, eccetto le presenti necessita. Pero fara grandissima ingiuria alla sua magnificentia, & munificẽtia colui, ilquale lasciate le sopradette dimande, vorra piu presto dimandare qualche cosa transitoria, & caduca, & incorrere con la vilta della sua oratione piu presto la offesa, che la fauoreuole benignitade del suo Signore, Hora di queste sette dimande, tre ne appartengono alla vita eterna, & quattro alla vita presente. Sia santificato il nome tuo, sera sempre. Venga il regno tuo, questo regno durera in eterno. Sia fatta la volonta tua si come in Cielo, & cosi in terra, non manchera mai. Da a noi hoggi il pane cottidiano, nõ sera sempre. Rimetti a noi li nostri debiti, ne anchora questo. Nõ ci indurre in tentatione, ma libera noi dal male, termineranno con la vita presente. Pero oue e la tentatione, & il male, iui e bisogno che oriamo, accio tutto quello che la fragilita humana non puo schifare, esso benignissimo Signore per sua misericordia si degni diuertire, ilquale viue, & regna Dio con il Figliuolo, e Spirito santo per gli infiniti secoli de secoli.

Amen.

Brieue Recapitulatione di tutta la Oratione del Signore.

GLI E da sapere, che nella orone del Saluatore nro si cōtēgono tutte le cose cħ si desiderano, et tutte le cose cħ si fuggono. Tra tutte le cose desiderabili q̃lla cosa piu si desidera, cħ piu si ama, & q̃sto e Dio, & po prima tu dimādi la gloria di Dio, qñ tu dici, sia santificato il nōe tuo. Da Dio sono da essere desiderate tre cose lequali apparteḡono a te. La prima, che tu peruēga alla vita eterna, & q̃sto tu dimādi, qñ dici, vēga il regno tuo. La secōda, che tu faci la volōta di Dio, & la giustitia, & q̃sto dimandi, qñ tu dici, sia fatta la volonta tua si cōe in cielo, & cosi in terra. La terza, che tu habbi le cose necessarie alla vita, & q̃sto dimandi dicendo, da a noi hoggi il pane cottidiano. Et di q̃ste tre cose pla il signore in. S Matt. dicendo pria cercate il regno di Dio, q̃to al prio, & la giustitia di q̃llo al 2. & tutte q̃ste cose serāno aggiōte a voi, q̃to al terzo. Ma le cose cħ sono da fuggirsi, et schifarsi sono q̃lle cħ cōtrariano a bñ. Il bñ che e da desiderare, e di. 4. maniere, come e detto di sopra. Et il primo e la gl̃ia di Dio, & a q̃sto niuno male e cōtrario. Dicesi in Giob, se tu peccherai, in che gli nuocerai? se farai bene cħ gli donerai? Impo & dal male ī q̃to Dio lo punisce e dal bñ in q̃to lo remunera, ne risulta la gl̃ia di la maesta sua. Il secōdo bñ e la vita eterna, e a q̃sto cōtraria il pcō, pche q̃sta si pde p lui. Et pcio p rimouere q̃sto decimo. Rimetti a noi li nr̃i debiti, cōe noi rimettiamo a i nr̃i debitori Il terzo bene e la giustitia, & le bone opationi & a q̃sto cōtraria la tētatione, pche le tētatione, ci impediscono dal bē opare. Et a rimettere q̃sto noi dimādiamo, et nō ci indurre in tētatione. Il quarto bñ sono e beni necessarij, a q̃sto cōtrariano le auuersita, & le tribulatiōi. Et po a rimuouere q̃sto dimādiamo, Ma liberaci dal male. Amē. Il fine del secondo Libro.

ALLE REVERENDE SORELLE Conuertite di Roma, & di Bergamo, Luigi Lippomano Vescouo di Verona dice vera salute, & vera pace.

SO che sera alcuno, ilquale hauẽdo a nessuna cognitione o poca delle sacre lettere, si merauigliera, come sia che io sopra duoi piccioli cõmãdamẽti della Charita habbia potuto cõponere si grãde volume, cõe e il seguẽte. Ma all'incõtro q̃llo che e pratico nella sacra scrittura, & conosce che tutta la legge Mosaica, & i salmi & i ꝓpheti nõ contẽgono altro. che q̃sti duo, & cħ il nuouo Testõ nõ tratta di altro, che di q̃sti duo medesimi, & che cioche hãno mai scritto Origene, Basilio, i duo Gregorij, il niseno, & il Nazãzeno cõ Giouãni Crisosto. Agosti. Hieronimo Ambrogio, Gregorio, Cipriano S. Thoma. & finalmẽte tutti e dottori greci, e latini, tãto antichi, q̃to moderni, insieme e stato solamẽte per insegnarci osseruare q̃sti duo, veramẽte tẽgo ꝑ fermo, cħ egli nõ mediocre mẽte si merauigliera, cõe io habbia potuto cõcludere ĩ vno cosi picciolo libretto, tãto larga e si ꝓfunda materia in verita io vi cõfesso Sorelle mie, hauere durata grãdissima fatica solamẽte in accõmodarmi alla breuita, nõ ꝑo lasciãdo a dietro cosa cħ sustãtieuole fusse cerca l'osseruatiõe di q̃sti duo comãdamẽti. Pigliate adõque cõ charita anchora q̃sta terza ꝑte delle fatiche mie leq̃i deriuano ĩ voi ꝑ vera charita, & cõ la sincera charita che ĩ voi arde di cõtinuo, ꝑgate q̃ll'inessausto fonte, e mare imenso di charita Iddio, cħ doni & a voi: & a me: & ciascuno gr̃a: di potere osseruare tutte le cose che in q̃sto volume sono scritte. Acciocħ essercitãdosi noi stessi in q̃sta via piena di miserie: nelle opere della charita: mediante quelle possiamo finalmente ꝑuenire alla ꝑfetta: & cõsumata charita della sꝑna patria: col benigno aiuto: & fauore del signor Idio nr̃o; ilquale viue e regna in eterno, & oltra. Amen.

In nomine Domini Amen.

Re cose sono necessarie alla salute dell'huomo. Cioe la scientia delle cose che ha da credere, la scientia delle cose che ha da desiderare, la scientia delle cose che ha da operare. La prima si insegna nel Simbolo de gli articoli della Fede La seconda nel Pater nostro. La terza nella legge. Ma e da considerare, che si ritrouano quattro maniere di legge La prima si dice legge di Natura, & questa nõ e altro, se non il lume de l'intelletto posto in noi da Dio, per loquale conosciamo cio che debbiamo fare & cio che dobbiamo ischiffare. Et tale lume, & legge ha data Dio a l'huomo nella creatione. Ma molti credono essere iscusati per ignorantia, se non osseruano questa legge. Contra iquali parla il Propheta nel Salmo, quando dice, molti dicono, chi ha dimostrato a noi il bene, come quelli che non sappiano cio che habbiano ad operare. Ma esso Propheta subito risponde, Signore, e segnato sopra di noi il lume del tuo volto, cioe il lume dell'intelletto, per loquale sono fatte notte a noi le cose che habbiamo a fare. Percio che niuno e che non sappi, ch'egli non dee fare ad altri quello che ei non vorebbe che fussi fatto a lui, & tutto quello che esso desidera che gli altri huomini faccino a lui, dee all'incontro fare a loro. Ma benche Dio habbia datto all'huomo tal legge di natura nella sua creatione, nondimeno il Diauolo a possia instituta in lui vn'altra legge, che e quella della concupiscentia. Impero che fino a tanto che nel primo huomo l'Anima fu suddita a Dio, seruando i suoi comandamenti, anchora la carne fu soggietta all'anima, ouero alla ragione in tutte le cose. Ma dapoi che il Diauolo con la sua iniquitosa malitia ritrasse l huomo

dalla osseruantia de i diuini precetti, subito anchora la carne si fece disubidiente alla ragione. Et di qui auiene, che quantunque l'huomo vogli secondo la ragione il bene, nientedimeno e inclinato al contrario per la concupiscentia. Et questo e quello che dice l'Apostolo a i Romani, Io ritruouo vn'altra Legge nelle mie membra, repugnante alla legge della mente mia. Et molte volte questa legge di concupiscentia corrompe la legge della natura, & l'ordine della ragione. Pero soggionge iui l'Apostolo, & dice, laqual legge mi fa prigione nella legge del peccato che e nelle membra mie, o infelice huomo, & chi liberara me dal corpo di questa morte? Et perche la legge della natura era cosi destrutta per la legge della concupiscentia, che bisognaua l'huomo si riducesse alle opere della virtu, & si ritrahesse da i vitij, fu necessario che Dio gli desse la legge della scrittura. Ma e da sapere, che per due cose l'huomo si rimuoue dal male, et si induce al bene. La prima e la paura. Impero che la prima cosa, per laquale massimamente l'huomo comincia ad ischiffare il peccato, e la consideratione delle pene dell'inferno, & del giuditio estremo, Pero si dice nell'Ecclesiastico, il principio della sapientia e il timore di Dio, & che la paura del Signore discaccia il peccato. Percio che quantunque colui che non pecca p paura, non sia giusto, nondimeno da questo incomincia a giustificarsi. A questo modo adõque l'huomo per la legge Mosaica era ritratto dal male, & indutto al bene, laquale chi non osseruaua, era punito a morte, come dice l'Apostolo chi faceua vana la legge di Moise, con duo o tre Testimonij che cio ci prouasse, moriua. Ma perche questo modo nõ era bastante a ritrare l'huomo dal male, cioe per mezzo del timore, & auenga che tale legge raffrenassi la mano, nõ pero rifrenaua l'animo, percio fu ritrouato vn'altro miglior modo di rimouere l'huomo dal male, & indurlo al bene, che fu il modo dell'amore. Percio fu data la leg

ge di Christo, cioe la legge Euangelica, laquale non e altro, che legge di amore. Ma e da auuertire, che tra la legge del timore, & quella dell'amore vi sono tre differentie. La prima, che la legge del timore fa a i suoi osseruatori serui, & quella dell'amore gli fa liberi. Imperò che chi opera solamente per paura, opera per modo di seruo. Ma chi opera per amore, opera per modo di persona libera, o di figliuolo. Pero dicea l'Apostolo, oue e lo Spirito del Signore, iui anchora ce la liberta. La seconda differentia e, che chi osserua la legge del timor, non l'osserua spõtaneamente ne volentieri, ma chi osserua quella dell'amore, si bene che volontariamente nella osserua. Onde dice l'Apostolo, non hauete riceuuto di nuouo lo Spirito della seruitu ne la paura, ma lo Spirito dell'adottione de figliuoli, nelquale chiamiamo Padre Padre. La terza differentia e, che la prima e graue, la seconda e leggiera. Pero dice Pietro ne gli Atti de gli Apostoli, perche tentate voi Dio, volendo imporre sopra il collo de Discepoli vn giogo, il quale ne noi ne i nostri Padri l'hanno mai potuto portare? Et il Signore in san Mattheo all'incontro dice, il giogo mio e suaue, & il peso mio e leggiero. Come adonque e stato dimostrato, quattro leggi si ritruouano. La prima della natura. La seconda della concupiscentia. La terza della scrittura. La quarta della Charita, & della gratia. Et percioche tutti non poteuano attẽdere a studiare, pero da Christo e stata data vna legge breuissima, accio da tutti si potesse sapere, & niuno per ignorantia si potesse iscusare dalla sua osseruatione. Et questa e la legge del diuino amore, della quale si dice dell'Apostolo, che il Signore fara vna parola abbreuiata sopra la terra. Laquale legge anchora dee essere la regola di tutti gli atti humani. Percioche noi veggiamo cosi anchora osseruarsi nelle cose artificiali, nelle quali all'hora vn'opera dicesi essere buona, & diritta, quando si agguaglia alla regola. Cosi anchora

ogni humana operatione e diritta, & virtuose, quando essa si concorda alla regola della diuina dilettione. Et quando discorda da lei, non e buona, ne diritta-mente perfetta.

Hora volendo io parlare de i duo precetti di questa legge d'amore, & di charita, che e vna istessa cosa, quali precetti abbracciamo, & concludono in virtu tutta essa legge, per ragionarne ordinatamente, serbero questo stile. Primieramente parlero della Charita, secondariamente di essi duo precetti in particolare. Dapoi trattero de i dieci comandamenti della legge Mosaica, come appendici, & membri di questi duo precetti, iquali principalmente ho tolto ad esporre. Il che fatto con l'aiuto di Dio, sera finito anchora questo terzo libro che era per rimanente delle cose promesse alle mie venerande Sorelle Conuertite.

Ma accio ogniuno sia auuertito di quale cosa si ha da parlare in questa prima parte, dico che si ragionera quante sorti di Gharita si ritrouino, che cosa sia charita, quanta sia la sua eccellentia, a che modo ella si habbi, quali siano i suoi gradi, come hauuta si perdi, quai siano quelli segni, quando la Charita si ritruoua con esso noi, quali cose vaglino a fare ch'vna persona sia amata da Dio, quali siano in noi i frutti della charita, & all'vltimo si dira anchora delle sue laudi. Et perche la materia e ampissima, & vi sarebbe da dire assai, mi mettero solamente a ragionare di quelle cose, che me pareranno piu vtili, piu salutifere, piu necessarie, & piu dolci all'anime nostre lasciandolo a gli studiosi luogo di vedere piu commodamente tutto quello, che da i Santi scrittori e detto di questa eccellẽtissima, & sopra l'altre tutte nobilissima virtu. Hora incominciaro con la gratia dello Spirito santo.

Ritruouo tre maniere di Gharita nella Sacra scrittura. La prima e la santissima Trinita, cioe il padre, il figliuolo, & lo Spirito santo, tutte tre persone insieme se-

cōdo che canta la santa Chiesa nel suo Himno, tu charita, tu purita. Et Dio dice per Hieremia propheta al suo populo, in perpetua charita ho amato te. Laquale charita pero non e accidente, ma pura essentia, & vera sustantia di Dio, pero che come dice Boetio, ogni accidente trassato in Dio, passa in sustantia, & cioche e in Dio, e essa essentia di Dio. La seconda charita e sola la persona dello Spirito santo, dellaquale, parla Giouanni Apostolo nella prima Epistola sua Canonica, dicendo, Iddio e charita, laquale sententia espone Agostino dello Spirito santo, perche esso e amore. Et dicesi lo spirito santo charita, per vna certa appropriatiōe, perche procede per modo d'amore, Impero che esso spirito santo e amore del padre verso il figliuolo, & del figliuolo verso il padre, non pero accidēte come il nostro amore, ma anchora egli perfetta sustantia. La terza charita e l'amore della creatura verso il Creatore, formato dalla gratia sua, dellaquale parla l'Apostolo a li Romani, dicendo, la charita di Dio e sparsa ne nostri cuori per lo spirito santo che ci e stato dato. Non perche questo amore piu ci doni lo spirito santo, che il padre, ouero il figliuolo, essendo inseparabili le opere che fa di fuori la santissima Trinita, ma pche tale amore ci dona da dio senza alcuna mercede nostra, & solamente per bonta, & cortesia sua, percio piu si attribuisce allo Spirito santo, ilquale eccellentissimamente e detto amore. Et dicesi charita, quasi cara vnita, perche chi ama Dio, si fa vna cosa istessa cō esso Dio, & si vnisce perfettamente cō esso lui. Hor di questa vltima charita intendo parlare in questo libro lasciādo le due prime da parte, dellequali non e degno ragionare huomo peccatore, come sono io, ma solamēte quella persona, che sia ripiena dello Spirito del Signore, & che habbia monde le labbra, & il cuore d'ogni immondezza & brutura di peccato.

La secōda cosa che si ha da trattare della Charita e a

che cosa ella sia. Et dicono i Santi, che ella e vna delle tre virtu Theologice, lequali hanno Dio solamente p oggetto, & questa e piu eccellente di tutte due le altre, quanto piu perfettamente di quelle tocca Dio. Impero che la fede, et la speranza toccano ben Dio si, ma se cõdo che da lui prouiene in noi, o la cognitione della verita, ouero l'acquisto del bene: ma la Charita tocca Dio per tal modo, che si ferma, & si riposa in lui secondo che dice Agostino, la Charita e vna virtu, laquale con vna dirittissima affettione ci coniunge e con Dio. Pero dicea l'Apostolo Paolo, Hora ci restano queste tre cose, la Fede, la Sperãza, & la Charita ma la maggiore di tutte e la Charita. Laquale chi volesse diffinire cio che essa fusse, potrebbe dire essere vna certa amicitia dell'huomo con Dio, fondata sopra la communicatione della beatitudine superna. Dellaquale communicatione dice l'Apostolo, Dio e fedele, per loquale voi sete chiamati in compagnia del figliuolo suo. Ma nota che l'huomo ha due vite. L'una esteriore, secondo la natura sensibile, & corporale, & secondo questa non ha egli alcuna communicatione o conuersatione con Dio, ne con gli Angeli. L'altra vita e spirituale, secondo la mente, & secondo questa ha conuersatione con Dio, & cõ gli angeli, nel stato presente imperfettamente, ma nel stato futuro perfettamente, quando i serui di Dio lo vederãno a faccia a faccia come egli e, & percio qui e la charita imperfetta, che poscia sera perfetta nella patria superna. Et se vuoi diffinirla piu chiaramẽte, tu poi dire Charita e amore, con loq̃le si ama Dio per rispetto di se medesimo, et il prossimo per rispetto di Dio, ouero in Dio. Ma Prospero nel libro che fa della vita contemplatiua si diffonde alquanto il diffinire, ouero piu presto in discriuere essa Charita, & dice, la Charita (come pare a me) e vna volonta diritta, lontana da tutte le cose terrene, & presenti, congiunta con Dio inseparabilmente, infiammata da vn certo fuoco

dello Spirito ſanto, dal quale e, & al quale e portata, libera d'ogni macchia, & che non ſa corruttione, ne e, obligata ad alcuno vitio di mutabilita, piu alta di tutte le coſe che carnalmente ſi amano, piu potente di tutte le affettioni, deſideroſa della contemplatione di Dio, in tutte le coſe ſempre inuincibile ſomma di tutte le buoni operationi, ſalute de coſtumi fine de celeſti comandamẽti, morte de peccati, vita delle virtu, palma de vincitori, anima delle menti ſante cagione de buoni meriti, premio de perfetti ſenza laquale niuno mai piacque a Dio, & con la quale niuno ha mai potuto peccare, fruttuoſa ne penitenti, allegra ne proficienti glorioſa ne i perſeuerãti, vittorioſa ne martiri operatrice in tutti i fideli, quale cio che ci e di buona operatione, ha viggore, virtu, & vita. Ma nota che come dicono i Loici, queſta e predicatione per cauſa ſi come ſolemo dire Dio eſſere la noſtra fortezza, la noſtra patientia, & la noſtra ſperanza, perche egli e cagione di tutte queſte virtu in noi & coſi ſi dice la Charita eſſere tutte le ſopradette coſe, perche eſſa le cauſa in noi, cauſando anchora la volonta diritta & parla Proſpero della Charita perfetta, laquale diſprezza le coſe terrene. Dice anchora che e congiunta con Dio inſeparabilmente, perche non facilmente ſi puo ſeparare da lui. Dice eſſere lontana dalla bruttura, cioe dal peccato mortale Salute de coſtumi, perche ſa quelli meriteuoli della ſalute. Fine de precetti celeſti, cioe intiera oſſeruatione di quelli. Somma di tutte le buone attioni, in quanto e piu perfetta di ogniuna. Piglia adunque quale ti piace di queſte tre diffinitioni della Charita, perche tutte ſono buone, & date p eccellenti Dottori.

Quanta ſia la eccellentia della charita lo dimoſtra l'Apoſtolo nella prima Epiſtola a i Corinthij, quando volendo di lei parlare, dice, Anchora vi dimoſtro vna via piu eccelente, & dapoi ſoggiunge tutto il terzo decimo capitolo in laude della charita; in fine del

quale conclude, che essa e maggiore della fede: & della speranza. Ma accio si sappi meglio la sua grandezza, dico che ella e maggiore di tutti e doni spirituali in quattro cose, cioe in necessita: in Operosita: in Duratione: in Dignita: ouero Nobilita. Quanto al primo, la charita e piu necessaria alla salute humana, che ogni altra virtu, impero che egli altri doni spirituali niente vagliono alla salute senza di lei, & essa e bastāte senza molti di loro. Pero pone l'Apostolo nel preallegato luogo leminente gratia del predicare, si le cose diuine, come anchora li mortali, & naturali, laquale egli dimāda lingua angelica & lingua humana, pone la prophetia, cioe la notitia delle cose future contingenti, ouero delle presenti occulte, & delle passate, pone la cognitione di tutti i secreti della sacra Scrittura, & anchora ogni scientia, come la naturale, la rationale, & la morale, pone il fare miracoli, & le lemosine, col patire finalmente il martirio. Et dice tutte queste cose essere ben grandi doni di Dio si, ma senza la Charita non giouare da p loro ad acquistare la gloria di vita eterna. Pruoua Anchora l'Angelico Dottore nella secōnda parte della somma sua con efficacissima ragione, nō potere essere vera virtu alcuna, ne operatione che si posi dire assolutamente virtuosa, senza lo splendore della Charita Pero dice Prospero nello istesso, libro che per questo la Charita e chiamata via dall'Apostolo, perche si come gli huomini non possono caminare senza via, cosi la Creatura rationale senza Charita puo ben vagare, ma non andare alla Patria celeste. E la Charita maggiore, secondariamente in operosita, perche tutte le buone operatione procedono da lei, et per lei si schifano tuti i mali. Il che dimostra l'Apostolo nel prefatto capitolo, quando dice, la Charita e patiente, e benegna, & le altre cose susseguēti, nelle quali numera quindeci gradi di opere, che fa la Charita, & questo istesso puosi dire di tutte l'altre virtuose attioni. Pero diceua

ſan Gregorio, Non puo il ramo produrre frutto di buona operatione ſe gli non ſta fitto nella radice della Charita. Et queſto iſteſſo ſanto anchora dice l'amore di Dio non puo ſtare otioſo, pero doue egli e, opera coſe merauiglioſe. Di qui auiene che la charita e comparata al fuoco, ilquale e maſsimamente attiuo, onde diceua il Signore, io ſono venuto a porre il fuoco in terra, & che voglio io altro, ſe non ch'egli arda? & che fuoco e queſto Signore mio che tu ſei venuto a porre in terra, ſe nõ quello della Charita, accio tutti i cuori de Fedeli ſi infiãmino, & abbruſcino del diuino amore, & delle coſe ſuperne? Queſta figuraua quel fuoco, ilquale Dio comãdo nel vecchio Teſtamento che ſempre doueſſe ardere nell'Altare, perche nel cuore noſtro ſempre dee eſſere il feruore della Charita. Queſta e quella Charita, che e forma, fondamento, & radice di tutte le virtu, perche induce quelle ad operare, & da eſſa ſono ſuſtentate, & nutrite. Pero dice l'Apoſtolo, fondati, & radicati in la Charita. Et ſi come il principio di tutti i mali e la cupidita, coſi il principio di tutti e beni e la charita, onde ſe vna non e prima eſtirpata, l'altra non ſi puo piantare nel cuore noſtro. Et anchora maggiore la Charita in duratione, il che dinota lo Apoſtolo, quando dice, la Charita non cade mai. La quale ſententia ſi eſpone in tre modi. Primieramente che ella non cade mai in peccato mortale, cioe che niuna perſona mentre che ſta in charita puo peccare mortalmente. Secondariamente ſi intende della Charita pfetta, & confirmata, come quella che hebbero i ſanti Apoſtoli per lo auenimẽto dello Spirito ſanto in loro nel giorno della Pentecoſta, & come quella che hanno hauuta gli ſantificati nel ventre della Madre, laquale pero a pochi e ſtata conferita. Percio dice ſan Gregorio, che la Charita e forte come la morte, impero che amazza quella mente in tutto & per tutto quanto alla dilettione del mondo laquale ella ſolamente vna fia-

ta harra preoccupata. Si intende ad vn terzo modo propriamente non cadere mai la Charita, quanto al suo essercitio, ilquale anchora dapoi la morte nõ manchera, ma si fara perfetto, il che non sera cosi dell'altre virtu & doni di Dio, Pero che come scriue l'Apostolo in quel medesimo luogo, cessara in cielo il dono delle lingue, cesseranno le Prophetie manchera la scientia acquistata, almeno quãto al modo del sapere, ilquale nõ sera per discorso di ragione, come e hora. Mancheranno in tutto la Fede, & la Speranza, similmente le virtu morali, quanto a gli atti suoi, perche non seranno iui pericoli di morte, ne dilettationi de cibi, o di cose carnali, che sono materie di esse virtu Ma la Charita non manchera mai, ne quanto all'atto suo, ne quanto al modo di amare, anzi essendo cominciata qui, sera fatta perfetta in cielo, la doue consumatamente ameremo Dio con tutto il cuore, & il prossimo nostro come noi medesimi. La Charita e maggiore ad vn quarto modo in nobilita, & perfettione, per cioche il merito dell'huomo si misura da Dio secondo quella solamente, & non secondo altro pero che secondo che l'huomo fa l'opera buona con maggiore Charita, cosi anchora merita piu, & conseguentemente riceue maggiore premio. Et per questo la Charita e figurata per l'oro, ilquale e piu pretioso di tutti i mettalli, & misura del prezzo d'ogni altra cosa, pero che tanto ciascuna e piu preciosa, quanto piu l'oro vale. Onde dice Dio nell'Apocalipse, io ti conforto comperare da me Oro infuocato prouato, accio diuenti ricco, cioe Charita feruente. In figura di questo non ci era cosa alcuna nel tempio di Dio, che non fussi coperta d'oro, come si legge nel terzo libro de i Re al sesto, laquale cosa voleua inferire, che nella Chiesa ogni buona operatione si dee essere meritoria di salute, bisogna che sia vestita di Charita. Per tale cagione anchora la Charita e detta essere madre di tutte le virtu, perche si come la madre cõcepisce

pifce d'altri, cosi la Charita concepifce dall'appetito dell'vltimo fine gli atti delle altre virtu, & comanda a tutti quelli. Et detta anche fine delle virtu, perche ordina tutte le virtu al fine fuo. Et chi vuole meglio vedere la nobilta, & dignita di quefta virtu, confideri che ella fi ritruoua in ogni natura intellettiua, cioe nella diuina, nell'Angelica, & nell'humana. Ritrouafi anchora in ogni luogo, cioe in Cielo, nel mondo, & nel purgatorio. Per il che meritamente conclude l'Apoft. che la charita e maggiore della fede, & della Sperãza. & conseguentemente di tutte le virtu morali, & intellettuali.

La Charita niuno puo hauere da fe ftesso, percio che ella e dono di Dio folamente, concesso all'huomo, fecondo che dimoftra Giouanni nella Canonica fua dicendo, non come che noi primamẽte habbiamo amato Dio, ma perche esso primo ha amati noi. Vuole dire, che non per quefto Dio ci ama, perche noi prima amiamo lui ma quefto che noi l'amiamo, procide ꝑche egli ama noi. Et la ragione e, perche come e ftato detto di fopra, la Charita e vna amicitia dell'huomo con Dio, fondata fopra la communicatione dell'Eterna beatitudine, laquale non e fecondo i beni naturali, ma fecondo i beni della gratia, perche come dice l'Apoftolo, la vita eterna e per gratia di Dio, pero & essa Charita eccede la faculta della natura. Per laqual cofa quello che eccede la faculta della natura, non puo essere naturale, ne acquiftarfi per potentie naturali, pero che vno effetto naturale non trapassa la fua caufa, pero la Charita non puo essere in noi dalla natura, ne acquiftarfi per forze naturali, ma per infufione dello Spirito fanto, ilquale e amore del Padre, & del figliuolo, il participare delquale amore in noi e la Charita infufa da esso Spirito fanto, & fecondo quefto dice esso Apoftolo, la Charita di Dio essere fparfa ne cuori noftri per lo Spirito fanto che e dato a noi. Ne ofta a quefta verita quella fententia del medefimo Apoftolo, quan

do dice, il fine del comandamento di Dio è la charita, laquale e da vn cuore puro, & dalla conſcientia buona, & dalla fede non finta, perche tale ſententia e proferita non p dimoſtrare che queſte coſe cauſino in noi la charita, laquale prociede ſolamente da Dio, ma perche queſti tre atti, & operationi diſpongono l'huomo a riceuere da eſſo Dio la infuſione della charita, come ſi vede eſpreſſamente eſſere ſtato in Cornelio Centurione ne gli Atti Apoſtolici. Et coſi anchora hai ad intendere quando Agoſtino dice che il timore introduce la Charita come l'Aco il filo, cioe che la paura diſpone il cuore della creatura a riceuere la charita. Da queſta concluſione ne viene drieto vn'altra, che la charita non s'infonde ſecondo la quantita de beni naturali, cioe che chi ha migliori doni di natura, riceui anchora maggiore charita, ma ſi infonde ſecondo il beneplacito di Dio, come dice l'Apoſtolo, tutte queſte coſe le opera quell'vno iſteſſo ſpirito, ilquale diuide a ciaſcuno, come pare & piace a lui. Et ſe mi diceſti, pare pure che Dio doni la charita all'huomo ſecondo le forze naturali, per quel detto del Saluatore in ſan Mattheo, che quel Signore diſtribui talenti, a chi dieci, a chi cinque, & a cui vno, & diede a ciaſcuno da guadagnare ſecondo la propria virtu. Al che ti riſpōdo, che quella virtu ſecondo laquale Dio da a ciaſcuno la gratia non e altro che la diſpoſitione, o preparatione precedente, ouero il sforzo che fa l'huomo di riceuere la gratia, laquale preparatione anchora, & diſpoſitione, & isforzo ſi deriua dallo Spirito ſanto, che muoue la mente dell'huomo, di chi piu, & di chi meno, ſecondo la ſua volonta. Pero diceua l'Apoſtolo parlando di Dio, ilquale ci ha fatti degni nella parte de Santi ſuoi nel lume, cioe della gratia, ouero della fede. Et a benche tutti i doni deſcendino a noi dal padre de lumi, nondimeno queſto principalmente prouiene da lui, ilquale ſoprauanza tutti gli altri. Impero che tutti quelli ſi poſſo

no hauere dallo Spirito santo senza Charita, come il dono delle lingue, della Scientia, della Prophetia, & va discorrendo, ma co la charita necessariamente si ha anchora lo Spirito santo, come dimostra l'Apostolo, quando dice, la Charita di Dio essere sparsa ne cuori nostri per lo Spirito santo che e stato dato a noi Non vedi tu adonque manifestamente, non essere Charita senza lo Spirito santo, anzi esserui essa Charita, per esserci prima dato lo Spirito santo? Ma auenga che la Charita sia dono di Dio, nondimeno per hauerlo si ricerca alcuna dispositiõe dalla parte nostra, laquale anchora come ho detto poco innanzi, diuiene in noi medesimamente dallo Spirito santo, accio tu sappi che ogni principio del nostro bẽ operare viene in noi dalla bonta, & misericordia di Dio, concorrendo pero a quella la volonta nostra, & accettando la diuina ispiratione, come dimostro il Signore, quando dice a gli Apostoli, senza di me non potete fare cosa alcuna. Et il Propheta Esaia dicendo, il Signore mi ha aperta l'orecchia, cioe del cuore, & io non contradico. Pero tu debbi sapere che due cose specialmente sono necessarie ad acqstare la Charita, & due ad aumentare la gia acquistata. La prima cosa necessaria ad acquistare la charita e, diligentemente vdire la parola di Dio. Et questo ci e manifesto per essempio, che se noi vdiamo dire bene di qualch'uno, subito siamo accesi ad amarlo. Cosi vdendo noi le parole di dio, siamo infiammati nell'amore suo. Questo significaua il Reale Propheta, quando diceua, il tuo parlare e grandemente infuocato, & il seruo tuo ha amato quello. Et altroue, il ragionare del Signore l'infiammo, Et percio quelli duo discepoli del Signore che andauano in Emaus il giorno della risuscitatione, infuocati del diuino amore, diceuano, nõ era il cuore nostro ardente in noi, quando il Signore ci parlaua nella via, & apriua a noi le scritture? Onde & ne gli Atti si legge, che predicando Pietro al popo

lo, caddelo Spirito ſanto ſopra tutti che vdiuano la predicatione. Et queſto anchora cadde frequentemen te al tempo noſtro, che chi va con puro cuore alla pre dica, ſubito s'accende nell'amore di dio. La ſecõda co ſa e continuamente penſare il bene, pero diceua il Pro pheta, il cuore mio e acceſo dẽtro di me & nel mio pẽ ſamento il fuoco ardera. Se tu vuoi adunque conſegui re il diuino amore, penſa ſempre mai bene. Impero che ſarebbe pur troppo duro colui, ilquale penſando i beneficij che ha riceuuti da dio, i pericoli che ha fuggi ti, & la beatitudine che gli e promeſſa, non ſi accendeſ ſi ad amare il Signore. Et vniuerſalmẽte ſi come le ma le cogitationi diſtruggono la Charita, coſi le buone l'acquiſtano, nodriſcano, & conſeruano. Pero ordina dio per Eſaia propheta al popolo, che togli da gli oc chi ſuoi il male delle ſue cogitationi. Et nella ſapiẽtia ſi legge, che i mali pẽſieri ſeparano l'huomo da dio. Le due coſe che accreſcono la Charita gia riceuuta, ſono queſte. Prima la ſeparatione del cuore noſtro dalle co ſe terrene, percio che egli non puo perfettamente eſſe re riuolto in diuerſi luoghi, ne puo alcuno amare dio, & il mondo inſieme. Pero quanto piu l'animo noſtro ſi lontana dalle coſe terrene, tanto piu ſi ferma nell'a more di Dio. Il perche dice Agoſtino, il veneno della Charita e la ſperanza di acquiſtare, ouero conſeruare le coſe tẽporali il ſuo nodrimento e, lo ſminuire; la cu pidita, la perfettione, hauere niuna cupidita, pche que ſta e la radice di tutti i mali: Chi adonque vuole nodri re la Charita faci ogni coſa per minuire le cupidita. Ne altro in queſto luogo diremo eſſere cupidita, che amo re di acquiſtare, ouero ottenere beni temporali. Ma il principio di minuire queſta cupidita e temere Dio, il quale ſolo non ſi puo temere ſenza amore. Et per que ſto ſono ſtate ordinate le Religioni nella Chieſa, nelle quali, & per lequali la perſona e ritratta dalle coſe mõ dane, & corruttibili, & dirizzata alle diuine. La ſecon

da cosa, e la vera patientia nelle auuersita. Impero che egli e cosa manifesta, che quādo noi patiamo cose grā di p quello che noi amiamo, l'amore nostro verso di lui non manca, anzi cresce, secondo il detto della Cantica le molte acque, cioe le molte tribulationi nō hanno potuto amorzare la Charita. Percio i santi huomini i quali patiscono le auuersita p Dio, piu si fermano nel loro amore, come fa q̃llo artefice, ilquale piu ama quella opa, nellaquale piu si e affaticato. Et questo ne figuraua la Scrittura del Genesi, quando disse multiplicarono le acque, et eleuarono l'arca in alto dalla terra, cioe le molte tribulationi hanno innalzata la chiesa ouero l'anima del giusto all'amore di Dio dall'amore del mondo. Et nota che questo accrescimēto di Charita importa, che essendo ella in te, vi sia piu & che piu perfettamente sia fatta participe l'anima tua della similitudine dello Spirito santo.

Hora e il luogo di parlare de i gradi della Charita, & ritruouo il beato Agostino hauere posti tre nella espositione della Epistola di san Giouāni, dicēdo queste parole, la Charita quādo e nata, si nodrisce, quando e nodrita, si fortifica, quando e fortificata, si fa perfetta. Doue dimostra essere tre gradi di Charita, il primo appartiene a quelli che incominciano, il secondo a quelli che fanno profitto, il terzo a quelli che sono perfetti. De quali tre ordini ne habbiamo auttorita, figure & essempi, & si distingono questi gradi secondo diuersi studij, a i quali l'huomo e guidato per l'augmento di essa Charita Impero che primamente dee ponere ogni Christiano il studio suo in partirsi dal peccato & resistere alle sue cōcupiscentie, lequali muouono in parte contraria alla Charita, & questo appartiene a i principianti, ne quali la Charita e da essere nodrita, & sustentata, accio nō si corrūpi. Di questo n'habbiamo l'auttorita del Signore nell'Euāgelio, quando dice, il regno del Cielo patisce violentia, & i violenti rubano

quello. Questa violentia e in resistere alle passioni, alle concupiscĕtie, & alle tentationi. Pero dice Giacobo Apostolo resistite al Diauolo, & egli fuggira da voi. La figura di questi e nel libro dell'Essodo, doue si legge, che essendo vsciti i Figliuoli d'Israel dall'Egitto, & dalla dura seruitu di Pharaone, passato che essi hebbero il mare Rosso, gli vennero contra gli Amalecchiti per combattere con essi loro. Cosi a chi parte dal mondo, & dalla seruitu del Diauolo, dapoi il dolore della contritione, occorrono infinite tentationi, lequai si vincono cōbattendo gagliardamente, & con l'aiuto delle orationi de Santi. Et questa, parte la sanno molto meglio di ciascuno le mie dolci Sorelle conuertite, per hauerla elle prouata in se stesse al tempo della loro cōuersione. O Dio buono, quante forono le loro battaglie a quel tempo, quanti gli insulti del mondo, del diauolo, & della carne, da i quali tutti pero forono liberate per la gratia di Dio, & perseuerano pure ogni giorno di bene in meglio nel loro cominciato ꝓposito lessempio habbiamo nel Padre san Benedetto, ilquale appsso il tempo della sua conuersione fu tanto assallito dalle tentationi carnali, che per escacciarle da se, nudo si corrico in vn campo di pungentissime vrtiche. Fatto questo dee succedere all'huomo vn'altro studio, che egli attenda con ogni sforzo perseuerare nel bene cominciato. Et questo appartiene a i proficienti, iquali in questo principalmĕte si affaticano, che la charita si fortifichi in loro per lo accrescimĕto di quella. Pero dice la sposa nella Cātica, circōdatemi di fiori, stipatemi di pomi, perche moro d'amore, cioe riempitemi di buoni, & santi desiderij, & ornatemi di varie virtu Et il salmista dice, che anderanno di virtu in virtu. La figura habbiamo nel libro di Esdra, quādo ritornati i Figlioli d Israel di Babilonia reedificauano le mura di Hierusalē, tenĕdo in vna mano il coltello per defendersi contra gli auuersarij, & con l'altra tuttauia edificando. Di

questo habbiamo l'essempio in santo Antonio, ilquale discorreua continuamēte per i Monasterij visitando i santi Padri, & come ape raccoglieua da ciascuno diuersi fiori di singulari virtu. Drieto a questo dee succedere vn'altro studio. cioe che l'huomo a questo intenda principalmente, ch'egli stia cōgiunto perfettamente a Dio, & fruisca quello, & questo appartiene a i pfetti, iquali desiderano sciogliersi da questa vita corporale, & essere vniti con Christo. Pero diceua l'Apost.o me infelice huomo, & chi liberara me dal corpo di questa morte? Et il Salmista, si come desidera il ceruo peruenire ad vn fonte d'acqua, cosi desidera l'anima mia venire a te Dio mio. Di questa cosa ne habbiamo la figura nel Genesi, che stando Abraham nella valle di Mābre nel colmo del caldo sopra la porta del suo tabernaculo, gli apparuero tre huomini, a iquali esso fece conuito. Cosi a quello che stā ia nella valle della humilita, nel grāde feruore della charita, nella porta, cioe nel desiderio della mēte, appaiono i diuini misterij in contēplatione, nella quale l'anima gode, & fanne spirituale conuito. Di questo grado n'e l'essempio il glorioso padre Dominico, ilquale tutta la notte vigilaua in continue orationi, infiammato dal desiderio della Patria celeste, & piangeua abondātissimamente hauēdo molte reuelationi da Dio. Ma pche habbiamo fatta mentione della perfettione della charita, accio meglio s'intenda cio che habbiano detto, e da auuertire che si ritrouano tre maniere di perfettione di charita. La prima e della diuina essentia. La seconda della superna Patria, & della triōphante Hierusalem. La terza della via, cioe della Chiesa militante. La prima perfettione consiste in questo, che vna cosa sia amata, quanto si puo amare. Ma Dio tanto si puo amare, quāto e buono, & la bōta sua e infinita, percio infinitamente si puo amare. Et perche ogni creatura e finita, niuna creatura puo amare Dio infinitamente, onde a questo modo la charita di niuna

creatura puo essere pfetta, ma solamente quella di Dio, con laquale ama se stesso infinitamēte. Pero diceua il Signore, chel Padre nostro celeste era perfetto. La seconda perfettione consiste in questo che tutto il cuore, & l'affetto dell'huomo, sempre attualmente sia portato in Dio, & che non pensi ad altro ne ami altro se nō Dio ouero referito in Dio. Et questa e perfettione della Patria superna, & de Santi in cielo, laquale non e possibile hauere in questo mondo per la infirmita della natura humana, & per le varie necessita corporali & occupatione della vita presente, nellequali non si puo sempre attualmente pensare à Dio, & muouersi a lui con l'amore. Dellaquale perfettione parla l'Apost. quando dice, quando verra quello che e perfetto, euacuera quello che imperfetto. Et Agostino dicendo, la perfettione della Charita e, quādo non ci e alcuna cupidita. Laquale non e altro, che ogni inordinato affetto, senza loquale niuno si ritruoua in questa vita, eccetto il nostro Saluatore, & la sua beatissima Madre. La terza perfettione che e della militante Chiesa, puo essere di tre maniere. La prima consiste in questo, che l'huomo deputi tutto il cuore suo in attendere a Dio, & alle cose celesti, lasciate tutte l'altre a parte, se non inquanto ricerca la necessita della vita presente. Et di questa perfettione parla Agostino, quando dice, la Charita quando e gionta alla perfettione, dice, io desidero morire, & essere con Christo. Ce vn'altra perfettione di Charita di viatori, che e commune a tutti quei che hanno la charita, laquale cōsiste in questo, chel'huomo pōga in Dio tutto il cuore suo, attuale, ma habitualmente, cioe che niente pensi, mentre voglia, che sia cōtrario alla diuina dilettione. Di questa perfettione s'intende quella sententia di Giouanni, che la charita perfetta scaccia via il timore, cioe il seruile, ilquale non sta con la Charita, quantunque minima sia, Chi e in tale perfettione, si duole de peccati commessi, & propone astenersi per

l'auenire da tutti i mortali, p amore di Dio, non per paura dell'inferno. La terza perfettione della Charita della via, e mezzana tra l'vna, & l'altra delle sopradette, lequale pero camina verso la prima. Et questa non solamente serua i comandamenti di Dio, laquale cosa appartiene alla seconda perfettione, ma si obliga anchora all'osseruantia de consigli diuini, come di pouerta, castita, & cose simili. Dellaquale parla il Signore in san Mattheo, se tu vuoi essere perfetto, va & vendi cio che tu hai, & dallo a poueri, & segui me, Percio la religione che s'ordina alla prima perfettione, e detta stato di perfettione. Alcuni distingono altrimenti queste tre perfettioni di charita della Chiesa viatrice, & dicono, che la prima perfettione e hauere tanta charita, quanta sia necessaria ad acquistare la vita eterna, & questa chiamano perfettione di sufficientia. La seconda e, con la quale si produce l'atto di perfettione, cioe vno efficace proposito di tolerare il martirio per amore di Giesu Christo, & de fratelli, Onde dice Agostino, se alcuno hauerra tanta charita, che sia preparato morire per li fratelli, in costui e perfetta charita & questa nominano perfettione di efficientia. La terza perfettione e di coloro, che perseuerano in operar bene, fino alla morte, della quale parla Agostino dicendo, la charita ha fatto le radici, sta sicuro percio che non ti puo venire piu male alcuno

Grande questione e stata se la creatura possi perdere la Charita, laquale gia habbi riceuuta da Dio. Et a benche vi siano diuerse auttorita, lequali paiano tra loro contrarie sopra questo articolo, nondimeno e ferma conclusione di tutti i Dottori, cosi Theologi, come Canonisti, che la charita della via, cioe di questo mondo, & di questa militante Chiesa, si puo perdere, ma non quella della celeste Patria, che hanno i santi in Cielo. Et questo si manifesta per molti essempi d huomini grandi, iquali hanno hauuto Charita, etiamdio

molto perfetta, & nondimeno alcune fiate l'hanno pduta, a benche poi recuperata con la penitẽtia. Hebbe charita perfetta il primo padre nostro Adam, quando fu fatto dal Signore Dio tanto nobile creatura, & niente dimeno mangiando il frutto vietato, la perse. Hebbela perfetta Moise, ilquale fu tanto amato da Dio, che parlaua con esso lui a faccia a faccia, come suole fare l'amico con l'amico, & la perse per diffidanza all'acque della contraditione. Hebbela anchora il Re Dauid, huomo eletto da Dio secondo il cuore suo, & pure la perse, quando commise l'adulterio, & l'homicidio insiememente. Et cosi se tu discorrerai per li campi della scrittura, ritruouerai molti altri essempi, iquali io lascio per fuggire la tediosa longhezza, che la charita riceuuta si puo perdere. Anzi sono stati alcuni Dottori che hãno detto, il primo Angelo in cielo, cioe Lucifero con tutti i seguaci suoi, ribellando all'altissimo Dio, hauere persa vna eccellentissima charita, laquale egli hauea riceuuta nella sua creatione con tutti quelli altri suoi insieme, & nota, che la Charita si perde per vn solo atto, & operatione di peccato mortale, sia di qualunque sorte si voglia. Et la ragione e, perche la charita importa vna certa vnione con Dio, ma il peccato tutto il contrario, cioe separamento da quello. Per laqual cosa essendo contrarij insieme, si come non possono essere congiunte la luce, & le tenebre, il giorno, & la notte, la giustitia, & la iniquita, Dio, & il Diauolo, cosi non possono stare in vna medesima persona il peccato mortale, & la charita, pero per ogni atto mortale la creatura perde la charita. Di qui debbiamo considerare prudente mio Lettore, di quanto danno ci sia il peccato mortale, ilquale ci priua di tanto eccellente dono, come e questo, & per forza ne separa dalla vnione del Signore Iddio. O miseri noi, iquali ogni picciol momento cadiamo in questi cosi grauosi peccati, & non consideriamo la giattura che ne fusse

gue, impero che se hauessimo sentimento, eleggeressi-
mo piu presto la morte come fece la castissima Susa-
na, che offendere vna sol volta mortalmente la diui-
na Maestà.

Abenche l'huomo in questo mōdo nō sappia cer-
tamente se egli habbia charita, & sia in gratia di Dio,
o no, se esso non si degna reuelaregliele, come dice Sa-
lomone nell'Ecclesiaste, che niuno sa, se sia degno di
odio, o d'amore. Nientedimeno secondo certi segni,
& alcune congietture puo la creatura estimare hauere
la Charita, & questo sie quando egli conoscera, quel-
li cosi fatti segni essere in se, che pone santo Antonino
Arciuescouo Firentino nella quarta parte della som-
ma sua, & sono dieci. Il primo e, quando' alcuno vo-
lontieri, & con affetto pensa a Dio, & alle cose, della
Patria celeste. Onde si dice nella sapientia, pensare del-
la sapientia, cioe della increata che e Dio, e sentimento
di perfettione. Et il Signore disse, oue e il thesoro tuo,
cioe quella cosa che tu grandemente ami, iui e il cuore
tuo, cioe di quella sempre pensi. Di questo ne rese testi
monianza la beata Maddalena, quando disse al Salua
tore che era in forma di ortolano, Signore se tu l'hai
tolto dillomi, perche l'andero a pigliare. Nel quale
luogo dice la Chiosa, vedi che non dice chi, ma sola-
mente se tu l'hai tolto, perche questo e costume di chi
veramente ama, credere niuno essere che nō sappia ql
la persona, di cui egli sempre pensa. Il secondo segno e,
quando vno ode volontieri le parole di Dio, & vdite
le conserua nella memoria. Diceua il Signore vn gior-
no a i Giudei, chi e di Dio, odi volontieri le parole di
Dio, & per questo voi non l'udite, perche non sete di
Dio. Vedi qui vn bel secretto, che chi ode volontieri
le predicationi, & quando si parla delle cose di Dio a-
scolta con patientia, si puo presumere essere nel nume
ro degli eletti. Diceua anchora quell'istesso Signore a
gli Apostoli nella notte dell'ultima cena, chi a i coman

damenti miei,& conserua quelli,costui, e chi mi ama. Pero si legge della Maddalena,la quale tāto amo Dio che staua sempre appresso i piedi del Signore, & odiua le parole sue.Il terzo e,quando la creatura spesse fiate ragiona cō Dio,cioe fa frequente oratione,& quando volōtieri parla di Dio. Dice Giouāni Crisostomo sopra l'epistole di Paolo,q̃sto e il costume di chi ama, che non puo con il silentio nascondere il suo amore, ma loda,& vanta le fiāme sue con gli amici,& co suoi cari, come fa questo beatissimo Apostolo dicendo, chi ne separera mai dalla charita di Christo? Pero e molto ben vera la sententia della serua del sommo Sacerdote,quando disse,a Pietro,il parlare tuo ti fa manifesto.Impero che certamente e cosi,che al parlare subito tu conosci se vno e figliuolo del regno di Dio,o della perditione.Il quarto,quando alcuno da volōtieri la roba p l'amore di Dio.Pero dice la scrittura nella Cantica,se dara l'huomo per charita tutta la sua sustantia, la disprezzera,come se fusse vn niente.Et all'incontro dice Giouanni nella sua Epistola,se alcuno hauera i beni di questo mōdo,& vedera il suo fratello hauere bisogno, & chiudera a quello le viscere della misericordia,a che modo e in costui la Charita di Dio? quasi voglia dire,non e possibile che vi sia.Il quinto, quando vno patisce volontieri per Dio. Pero si legge de gli Apostoli,che andauano allegri dal Cōsiglio de i giudei,perche erano stati fatti degni patire ingiurie et vergogne per lo nome del Signore Giesu Christo. Et dice san Gregorio,che la pena e quella che dimāda,quāto ogniuno che sta in quiete veramente ami Dio.Il sesto e,quando vno serua i comandamenti di Dio. Del che dice Giouanni nella Canonica,in questo e la charita di Dio,che noi custodiamo i suoi precetti.Il signore anchora dice,chi ama me,seruera lo parlare mio,& se mi amate,seruate i miei comandamenti. Il settimo, quando vno ama quelle cose che piacciono a Dio co

me le persone da bene, & l'opere delle virtu, & ha in odio quelle cose che dispiacciono a Dio, come l'opere cattiue, & le persone triste, & vitiose in quãto pero so no tali. Al primo siamo mossi per essempio del Salua tore, il quale disse, chi sara la volonta del padre mio, se ra mio fratello, mia sorella, & mia madre. Al secondo ꝑ essempio del Re Dauid, ilquale diceua, io ho hauu to in odio gli ingiusti, & la iniquita. L'ottauo, quãdo vno e freddo nella sollecitudine, & nell'amore del mõ do, & che non lo prezza, ne lo stima. Pero dice Gre gorio, tanto si fa piu freddo vno nelle cure del mon do, quanto piu ardẽtemẽte si leua nell'amore di Dio. Di questo ne e la figura il Patriarca Giacob, ilquale da poi la lotta che fece con l'Angelo si zoppo vno pie de, cioe dall'amore del mõdo & l'essempio ne gli apo stoli, i quali elessero i sette Diaconi per non hauere cu ra di dispensare le cose temporali Il nono, quando la persona fa honore, & riuerentia a i ministri di Dio, chĕ sono i sacerdoti, & prelati della Chiesa, cosi per lo con trario, chi sprezza quelli, sprezza Dio. Pero si dice nell'Ecclesiastico, cõ ogni forza tua ama quello che ti ha fatto, & non abbandonare i suoi ministri. Hono ra Dio con tutta l'anima tua, & honora anchora i Sa cerdoti. Di questo ne habbiamo vn bello essempio ne lo Imperatore Constantino, al quale essendo portato nel Concilio vn libro che conteniua le accusationi de Vescoui che erano iui presenti, non lo volse leggere, ma ordino che fusse abbrusciato, dicendo, perche voi sete chiamati Dei, ꝑcio siate riseruati al giudicio di dio. Il decimo, quando vno si vede pronto, & facile al be ne operare per amore di Dio, impero che secondo il Philosopho e segno di habito generato, operare prõ ta, & dilleteuolmente. Onde dice Ambrogio, la gra tia dello spirito santo non sa differire in longo le buo ne operationi. Pero quando tu vedi qualch'uno di questi grandi, & ricchi del mondo, che si fanno tanto

difficili a digiunare la Quaresima, o fare qualche altra buona operatione per l'amor di Dio, & del prossimo di pur che e mal segno di fatti loro. Se adũque deside ramo conoscere se habbiamo charita, essaminiamo vn poco noi stessi, & veggiamo se in noi sono questi se, gni, & se sono, ringratiamo Dio, perche e Iudicio che in noi ce Charita, se non sono, suegliamosi horamai dal sonno, & cominciamo sforzarsi operar bene, ac cio mediante la gratia del Signore possiamo diuentar tali: che detti segni si ritrouino in noi.

Seguita vedere quali siano quelle cose cħ vagliono a fare che la creatura sia amata da Dio. Nella quale co sa l'huomo grandemente si dee affatticare, impero che l'amore di Dio verso di noi e cagione d'ogni no, stro bene. Et tanto ciascuno ha in se piu bonta, quãto piu e amato da Dio. Queste cose ritruouo essere sette in numero, lequali pone il prefato Arciuescouo nel luogo preallegato. La prima e la sapientia, della quale parla il libro di essa sapientia, & dice, infinito thesoro e a gli huomini la sapientia, del quale chi ha vsato, so, no stati fatti participi dell'amicitia di Dio. Et Dio niu no ama, se non quello che camina con la sapientia. Ma intendi questo della vera sapientia, che e la cognitione di Dio, & delle cose celesti, & non dell'humana. La se conda e la mondezza della mente, della quale si par- la ne Prouerbij, che chi ama la mondezza del cuore, per la gratia delle labbra sue harra il Re, cioe Dio per amico. Pero Giouanni Euangelista per la mondez, za del cuore e detto il Discipulo, ilquale Christo ama ua. La terza e la mansuetudine, laquale e molto simi- gliata a Dio, la bonta del quale non e perturbata d'al, cuna malitia. Pero nell'Ecclesiastico Moise detto esse, re il diletto di Dio, & de gli huomini, & la sua me, moria essere in benedittione, perche egli fu il piu mañ sueto di tutti gli huomini che siano stati in terra, come si dimostra nel libro de Numeri al duodecimo capi.

tulo. La quarta e la liberalita, cioe quando vno da volontieri per amore di Dio, laquale virtu molto fa la creatura simile a Dio, che per liberalita sua ha fatto tutto cio che e fatto. Pero diceua l'Apostolo, che Dio ama vn liberale datore. Et Seneca, che chi fa beneficio imita Dio. La quinta e l'humilita, & per questa Dauid fu tanto amato da Dio, & fu huomo secondo il cuore di quello. Et in figura di cio Beniamin che minimo figliuolo di Giacob e interpretato amantissimo del Signore. Pero il Saluatore nostro essendo in carne & volendo dimostrare quanto amaua l'humilita, abbraccio quelli figliuoli piccioli, & disse a gli Apostoli, lasciate venire a me questi fanciulli, & nõ li vetate, perche di tali e il regno di Dio. In verita vi dico, che chi nõ riceuera il regño di Dio come fanciullo, non entrara in quello. La sesta e il disprezzo delle cose temporali. In figura di questo dice Esaia, il letto e stretto, & e forza che l'altro cadi, & la coperta e picciola ne puo sodisfare a tutti duo, cioe l'amore di Dio & del mõdo non possono habitare insieme, doue sta vno e necessario che l'altro se ne parti. Pero dice Gregorio, non posśiamo accostarsi altrimenti all'auttore del bene, se nõ sradicamo da noi la cupidita, laquale e principio de tutti e mali. La settima e amare Iddio, perche egli dice ne i Prouerbij amare chi ama lui, onde dice san Bernardo, niuno che ama Dio, dubiti non essere amato. Et benche e egli prima ami noi, altrimenti noi non lo poteresśimo amare, nõdimeno essercitandosi noi nell'atto dell'amore di Dio, accrescere verso di noi lamore suo. Dee adonque ogni fedele Christiano con ogni sforzo tentatore che in lui si ritrouino queste sette cose, perche indubitatamente sera grandemente amato dal Signore Iddio.

Ma accio ogniuno che leggera q̃sta mia opa conosca di quãto frutto, & vtilita sia questa nobile, & eccellente virtu, & percio cõ tutto l'animo si sforzi abbracciarla, & mantenerla in se, voglio connumerare alcu-

ni beni ch'essa causa in noi. Dico adonque che la Charita procede in noi noue mirabili vtilita. La prima che causa ella in noi, e la illuminatione della mente. Impero che tutti siamo inuolti nelle tenebre dell'ignorantia, & spesse fiate nõ sapiamo cio che debbiamo fare, ne desiderare. Ma la Charita ne insegna tutte le cose che sono necessarie alla nostra salute. Et la ragione e, perche doue e la charita, iui e lo Spirito santo, ilquale conosce ogni cosa, & guida noi per la via diritta. Pero si dice nell'Ecclesiastico, voi che temete Dio, amatelo, & i cuori vostri seranno illuminati, cioe ad intendere le cose necessarie alla salute. La seconda, e la remissione de peccati. Dice Salomone ne Prouerbij, che la Charita copre tutti i peccati. Et bene dice copre perche non sono veduti da Dio, quanto a questo ch'egli gli punisca. Il che massimamente manifesta l'essempio di Maddalena, allaquale sono stati rimessi molti peccati, perche essa ha amato molto. Ma mi dira qui qualch'vno basta adonque la charita a cancellare il peccato, ne e necessaria la penitentia. A questo si risponde, che niuno ama veramente, che anchora veramente non si penti. Pero che e cosa manifesta, che quãto piu amiamo vna persona, tanto piu si dogliamo, se noi lo offendiamo. La terza vtilita e, che la Charita ci fa osseruare i comandamenti di Dio. Dice Gregorio che l'amore di Dio non e mai otioso, & opera gran cose, se e, ma se recusa operare, nõ e amore. Onde come ho detto poco inanzi, vn manifesto segno della Charita, e la prontezza in adempire i diuini precetti. Pero diceua il Signore, se alcuno ama me, seruera le parole mie. Et e da considerare, che chi serua il comãdamento della diuina dilettione, adẽpie anchora tutta la legge. Pero che due sono le specie de comandamenti di Dio. Alcuni sono affirmatiui, & questi gli adẽpie la Charita, perche il cõpimento della legge, laquale cõsiste ne precetti, e l'amore, col quale si osseruano essi precetti. Altri sono prohibitiui, & questi anchora

sti anchora adempie la charita perche essa (come dice l'Apostolo) non fa cose triste. La quarta e, che ci da aiuto contra le auuersita di questo mondo. Pero che niuna cosa contraria nuoce a chi ha charita; anzi se gli conuerte in vtilita. Pero dicea l'Apostolo, tutte le cose succedono in bene a quelli che amano Iddio. Ne e cosa si difficile, laquale non paia facile & suaue, a chi veramente ama il Signore. La quinta e, che genera in noi la vita spirituale. Questa e cosa chiara, che naturalmente la cosa amata e nell'amante, & pero chi ama Dio, ha quello in se. Onde diceua Giouanni nella Epistola; chi sta in charita, sta in Dio, & Dio in lui. E anchora natura dell'amore che trasforma l'amante nella cosa amata. Pero se noi amiamo cose vili, & caduche, diuentiamo vili, & instabili, si come dice il Propheta sono fatti abomineuoli, si come le cose che hanno amate. Et se amiamo Dio, diuentiamo diuini pche come dice Paolo chi s'accosta a Dio, diuenta vno spirito con esso lui. Dice anchora Agostino, che si come l'anima e la vita del corpo, cosi Dio e la vita dell'anima. Et questo e manifesto, perche all'hora noi diciamo che il corpo viue per l'anima, quãdo ha le operationi proprie alla vita, cioe quando opera, & si muoue. Cosi anchora l'anima all'hora virtuosamente opera, & perfettamente, quando opera p charita, per laquale Dio habita in lei, & senza charita ella non opera, adonque viue per charita. Pero dice Giouanni nella Canonica, che chi non ama, giace nella morte. Ma e ben da cõsiderare, che se alcuno hauessi tutti i doni dello Spirito santo, & non hauesse la charita, costui non hauerebbe vita, perche et la gratia delle lingue, & il dono della Fede, & ogni altra cosa simile senza charita non danno la vita all'huomo. Come se tu vestissi vn corpo morto d'oro & di pietre preciose, che per tutto cio esso pure e corpo morto, ne per questo mai ritornera viuo. La sesta vtilita che fa, la Charita e, che genera nell'huomo per-

fetta allegrezza, & perfetta pace. Pero che niuno ha vera allegrezza in questo mondo, se non colui che si ritruoua in Charita. Se alcuno desidera qualche cosa, non si rallegra, ne riposa fino a tanto, che esso nõ acquisti la cosa desiderata. Et alle volte accade nelle cose temporali, che se non hai vna cosa, tu la desideri, & se l'hai tu la sprezzi, & generati fastidio. Ma nõ e cosi nelle cose spirituali, anzi chi ama Dio, ha in se quello ne mai lo sprezza, ne gli puo venir a noia. ne dubita di perderlo, se non viene il difetto da se medesimo. Et percio l'animo di chi l'ama, & desidera si riposa in lui. Impero che chi sta in Charita, sta in Dio, & Dio in lui, pero e in continua allegrezza. Causa anchora la Charita perfetta pace Percio che auiene nelle cose tẽporali, che spesse fiate si desiderano, ma poscia che hauute si sono, l'animo per questo non si quieta, anzi hauutane vna, desidera dapoi l'altra, Pero dice Esaia, gli empij sono come il mare turbato, ilquale non puo quietarsi. Et quel l'istesso Propheta, disse il Signore, non e pace a gli impij. Ma non cosi occorre nella Charita verso Dio. pero che chi ama Dio ha perfetta pace. Dice il Salmista, molta pace e a quelli che amano la legge tua, & non e loro alcuno scandolo. Et questo e, perche solo Dio e bastante ad empire il nostro desiderio, perche egli e maggiore, che il cuore nostro, Pero diceua Agostino, hai fatto Signore noi a te, & il cuore nostro e inquieto fin'at tanto, che egli non riposi in te. Et il Salmista parlando di Dio, ilquale riempie di beni lo tuo desiderio. La settima, fa la Charita l'huomo di grande dignita. Tutte le creature essendo fatte da Dio seruono alla maesta sua come le cose artificiate che seruono al loro artefice, Ma la Gharita fa l'huomo di seruo libero, & amico di Dio. Pero diceua il Signore a gli Apostoli, gia non vi diro piu serui ma amici. Tu mi dirai, & come adõque Paolo & gli altri Apostoli si scriuono serui di Dio, se non sono piu tali, ma fatti liberi per la Gharita? & io

dico a te,che la seruitu e di due sorti. Vna di paura & questa e penosa,& non meritoria. L'altra di amore,et q̃sta e suaue & meritoria. Impero che se alcuno si astiene dal peccato solamente per paura della pena dell inferno: per questo non merita: ma anchora e seruo. Ma chi lo fa per rispetto della giustitia, & per amore di Dio: non opera come seruo ma come huomo libero: perche opera volontariamente. Gli Apostoli adõque erano serui secondo la seruitu dell'amore ma non secondo quella del timore: della quale erano liberati per la Charita: che scaccia fuori la paura, laquale non puo stare cõ essa Charita: impero che la paura ha pena ma la Charita delettatione. L'ottaua vtilita, e che la Charita nõ solamẽte ci fa liberi, ma anchora figliuoli di Dio si come dice Giouanni nell'Epistola, guardate quale Charita ne ha data il Padre, che mediãte quello siamo nominati figliuoli di Dio & siamo anchora. Percio che all'hora vno istrano diuenta figliuolo adottiuo di qualchuno, quando s'acquista ragione nella heredita di colui Cosi la Charita n'acquista ragione nella heredita di Dio, laquale e la vita eterna. Perche come dice l'Apostolo, lo spirito santo rende testimonianza allo spirito nostro, che siamo figliuoli di Dio. Et si siamo figliuoli siamo anchora heredi. Heredi certamẽte di dio ma coheredi di Christo. L'ultima vtilita e, che la Charita ne guida, & conduce a possedere essa heredita, & eterna felicita. Impero che la beatitudine celeste e promessa solamente a quelli che hanno Charita, et tutte le cose non sono bastanti senza di lei. Pero diceua l'Apostolo, nel resto e reposta a me la corona della giustitia, laquale rendera a me in quel giorno il giusto giudice, & non solamente a me, ma a tutti quelli che amauano il suo auuenimento. Et come ti ho detto di sopra solamente secondo la differentia della Charita, sera la differentia della beatitudine, & non secondo alcuna altra virtu. Percio che molti sono stati piu astinẽti, che i San

ti Apostoli,& nondimeno essi auanziano tutti gli al-
tri in gloria per l'eccellentia della Charita, perche essi
forono qlli che hebbero le primezze dello spirito san
to, Vedi adōque quanto e nobile questa virtu, laqua
le e cagione di tanti beni nell'anima nostra.

Ma tempo e horamai di dire qualche cosa delle lau
di della Charita, lequali perche sono tali,& tante, che
non mi bastarebbe vn Anno intiero a raccontargle;
pero io solamente ragionero di quelle che mi pareran
no piu farsi a nostro proposito,& in questo mio dire
imitaro le ingegniose Api, lequali non eleggono tutti
i fiori per fare il loro mele, ma quelli d'infinite & va-
rie schiere solamente, che ad esse paiono piu profiteuo
li per loro giudicioso instituto. Simigliantemente faro
io che dalla grande moltitudine delle laudi che danno
i Santi alla Charita, sciogliero solamente quelle, che a
mio giudicio potranno porgere piu di fruttuosa vtili
ta all'anime de leggenti. San Gregorio nel decimo li-
bro de morali, volendo parlare delle laudi della Cha-
rita, dice, conueneuolmente e detta multiplice la legge
di Dio, perche essendo essa legge vna medesima cosa
con la Charita, se ella pienamēte occupera l'animo no
stro, accendera quello ad operare infinite operationi.
La diuersita dellaquale noi esprimeremo brieuemēte
se trascorreremo in vn tratto i beneficij che ha fatti in
ciascuno eletto di Dio. Questa primamente fece che
Abel offerse a Dio i doni eletti,& causo che patiente-
mente tolerasse il coltello dell'empio fratello. Questa
insegno ad Enoch viuere stando anchora tra gli huo-
mini spiritualmente,& poi leuo quello corporalmēte
da essi ad vna vita piu sublime. Questa mostro a Dio
solamente Noe tra tutti gli huomini essere degno del
la sua misericordia,& essercitolo con grande fatica nel
studio della fabrica dell'arca. seruādo quella auanza-
tura di tutto il mondo, per le sue buone operationi.
Questa per Sem,& Giaphet hebbe humilmēte dolo-

rè delle vergogne del Padre, & con la vesta gettata so pra la schena copri le cose che ella nō vedeua. Questa perche hauea alzata la destra di Abrahā nella morte del proprio figliuolo, fece quello padre di īnumerabi le moltitudine di gente. Questa ampio la mēte di Isaac a preuedere dalla lunga (a ben che hauesse per l'eta gli occhi tenebrosi) le cose che haueuano a venire, laquale mente esso sempre hauea conseruata in mondezza, & purita. Questa spinse Giacob & a piangere di cuore il bon figliuolo perso, & tolerare patientemente la pre sentia de gli altri figliuoli cattiui. Questa īsegno a Gio seph venduto da fratelli sostenere la seruitu con vna in tiera liberta di animo, & dapoi signoreggiare quelli con mente non superba. Questa peccando il popolo di Israel, humilio Moise fino alla dimādā della morte, & poi l'inalzo fino all'uccisione della Plebe per lo ze lo di Dio. Questa leuo il braccio di Phinees alla vēdet ta de duo fornicanti, accio giustamente irato, et trapas sando ambeduo con la tagliente spada, meritasse placa re l'ira del Signore. Questa insegno a Giosue essendo mandato spione difendere prima la verita contra i bu giardi compagni, & dapoi legar quella alla tagliente spada in destruttione de gli inimici di Dio. Questa cō seruo Samuele humile nel prīcipato, & intiero ancho ra dapoi che egli dapoi cadete da quello. Ilquale amā do la Plebe che lo perseguiua, fu testimonio a se stesso, che non hebbe mai caro la dignita, dellaquale egli era stato deposto. Questa per humilita commosse David a fuggire dalla faccia di quell'ingiusto Re, & riempi quel istesso di pieta a perdonargli, non lo lasciādo ve cidere, quando hebbe possanza di farlo. Questa inal zo Natham propheta a riprendere liberamente il Re che peccaua, & dapoi che cesso la colpa di quello, l'ab basso a supplicargli cō humilita. Questa per Esaia pro pheta non hebbe vergogna della nudezza della car ne, anzi leuata la coperta di quella, penetro i secreti di

uini. Questa perche insegna ad Helia per zelo grande di Dio viuere spiritualmente, lo sforzo viuere anchora in questo mondo corporalmente. Questa perche insegno ad Heliseo amore semplicemẽte il suo Maestro, lo riempi doppiamente dello Spirito suo. Per questa Hieremia fece resistentia chel popolo non descendesse pregione in Babilonia, & nondimeno amando esso gli inobediẽti, descese con loro la, doue hauea vietato che non descendessero. Questa perche hauea ritiratto Ezechiele da i terreni desiderij lo leuo dapoi in aria p̃ li capelli del capo. Questa perche hauea frenata la gola di Daniele dalle contaminate viuande del Re, rinchiuse a lui la bocca de i rabidi leoni Questa p̃che suggiugo in tranquillita gli incendij de i vitij a i tre Fanciulli, tempero anchora a quelli nel tempo della tribulatione le fiamme della fornace ardente. Questa in Pietro fece resistentia virilmẽte alle minaccie de Principi, & nel rimuouere la circoncisione vdi humilmente le parole de minori. Questa in Paolo humilmente tolero le mani de persecutori, & nõdimeno nell'articolo della Circoncisione audacemẽte riprese il fatto del suo superiore. Ma il diuino Apostolo vaso della diuina elettione volendo fare conoscere a i Corinthij la grandezza di questa virtu, connumerando i suoi priuilegii, & le sue laudi disse, Fratelli miei s'io parlassi cõ le lingue de gli huomini, & de gli Angeli, & non hauessi la Charita, sono fatto come vn metallo sonante, o come vn ciembalo che tintina. Et se hauero la Prophetia, & conoscero tutti i secreti, & ogni scientia, & se harro ogni Fede si che io trapassi i monti, & non habbi la Charita, sono niente. Et se diuidero in sustentatione de poueri tutte le mie faculta, & castigaro il corpo mio si che tutto io arda, & non habbi la Charita niente mi gioua. La Charita e patiente, e benigna la Charita non ha inuidia, non opera male, non si leua in superbia, non e ambitiosa, & nõ cerca le cose c'h sono sue, nõ si corruccia

non pensa male, non si rallegra sopra la iniquita, ma fa festa nella verita. Soffre ogni cosa crede ogni cosa, spe ra ogni cosa, tolera ogni cosa La charita non cade mai auenga che le Prophetie habbino a mancare, o veramente le lingue a cessare, o la scientia ad essere destrutta noi conosciamo in parte, & in parte prophetizzamo. Ma quando verra quello che e perfetto, sera tolto via quello che e in parte. Quando io era fanciullo, parlaua come fanciullo, sapeua come fanciullo, pensaua come fanciullo. Ma quando sono fatto huomo. ho leuate via da me le cose che erano di fanciullo. Hora noi veggiamo per vn specchio, & in ombra, all'hora vederemo a faccia a faccia. Hora conosco in parte, all'hora conoscero si come sono conosciuto. Hora sono queste tre cose, Fede, Speranza, Gharita, ma la maggiore di esse e la Charita. Seguitate la charita mostra imitate le cose spirituali. Nelle quali parole l'Apostolo nella prima parte, che niuna buona operatione e meritoria di salute (qualunque essa si sia) senza la virtu della charita. Dice appresso che la Charita e paciente, perche si come espone Gregorio, tolera egualmente i mali che se sono fatti, e benigna perche rende abondantemente bene per male. Non ha inuidia, pero che non desiderando cosa che sia in questo mondo, non puo hauere inuidia ad alcuno per le terrene prosperita. Non e superba percio che cercando ella solamente il premio interiore, non si essalta per li esteriori. Non fa male, pero che dilatādosi nell'amore di Dio, & del prossimo, nō fa cosa che deuij dalla rettitudine. Non e ambitiosa, impero che quanto piu ardentemente si sforza di dentro alle cose sue, non attende di fuori a quelle de gli altri & non conoscendo cosa propria, se non quella che dura eternamente, sprezza ogn'altra come aliena da se. Nō si corruccia, perche prouocata con ingiurie, non si desta ad alcuno moto di vēdetta, ma aspetta dapoi maggiori premij p la sua grande patientia. Non pensa ma-

le, pero che hauendo fermata la mente nell'amore della mondezza, & scacciando da se al tutto ogni odio, non sa volgere nell'animo suo cosa che le dia macchia. Non si allegra sopra la ingiustitia perche si allarga verso tutti con la dilettione, ne si fa gioconda col dãno degli auuersarij. Fa festa alla verita, pero che amando gli altri come se stessa, vedendo il prossimo fare giustitia se ne gode, come di suo proprio profitto. Soffre ogni cosa, crede ogni cosa, spera ogni cosa, cioe tutto quello che dee soffrire, credere, & sperare, che sia necessario per acquistare la gloria di vita eterna. Nella terza parte l'Apostolo ragiona della perfettione della charita, laquale sera nella superna patria quando seranno estinte tutte l'altre virtu, & solamente restera questa, anzi d'imperfetta che si ha di qui, sera iui del tutto fatta perfetta. Prospero anchora nel libro della vita contemplatiua parlando in laude della charita, dice, se tu non poi riuolgere tutte le carte della sacra scrittura, tieni la charita, & in lei ritrouerai ogni scientia. Dice l'Apostolo, Il fine del comandamento e la charita, del cuore puro, conscientia monda, et fede non finta. Che cosa e il fine del comãdamento, se non l'adẽpimento di esso? Et che cosa e l'adẽpimento, se non la charita? si come dice esso Apostolo, che'l compimento della legge e l'amore Risguarda a i doni della Chiesa, & ritrouerai il piu eccellente di tutti essere la charita, laquale (si come l'oglio) nõ puo stare abbasso, ma sempre viene di sopra. Ama & poi fa cio che tu voi. La charita e cagione, & madre di tutte le virtu, laquale se manca, in vano si hanno tutte l'altre cose, & se e presente, & quelle anchora vi sono. Tutte le cose si fanno facili con la charita. I comandamenti di Dio non hanno in se cosa graue. Impero che come possono hauerla, se sono precetti d'amore? Se adonque tu non poi cercare tutte l'altre carte della scrittura, riuolgere tutti i secreti delle parole di Dio conoscere tutti i profondi misterij del nuouo, & vecchio,

Testamento, serua la charita, dallaquale dipende ogni cosa, & cosi ritenerai cio che iui hauerai imparato, & anchora cio che non hauerai imparato. Perche se tu co noscerai la charita, tu conoscerai anchora quello dal quale dipende quella cosa che forse tu non conosci. Et in quello che tu intēdi nelle scritture, e manifesta la charita, & in quello che tu non intendi la istessa charita vi sta nascosta. Colui adonque sa quella cosa che e nascosta, & e aperta nelle scritture, ilquale serua la charita ne suoi costumi. Per laqual cosa fratelli carissimi seguite la charita, dolce, & suaue legame delle menti, senza laquale il ricco e pouero, & con laquale il pouero e ricco. Questa nell'auuersita patisce nella prosperita tempera, nelle dure passioni e forte, nelle buone operationi e allegra, nelle tentationi e securissima, nell'hospitalita larghissima, tra i veri fratelli giocondissima, tra i falsi patientissima. Questa fu grata per lo sacrificio in Abel, in Noe secura per lo diluuio, in Abraham nella peregrinatione fidelissima, in Moyse tra le ingiurie allegrissima, in Dauid ne le tribulationi mansuetissima. Questa ne tre fanciulli risguardo innocentemente le cocentissime fiamme, ne Maccabei tolero il crudele fuoco patientemente. Questa fu casta in Susanna maritata, continente in Anna Vedoua, Pudica in Maria Vergine. Questa fu libera in Paolo e riprendere Pietro, humile in Pietro ad vbidire a Paolo, humana ne christiani a confessare i peccati, diuina in Christo a perdonargli. Ma chi posso piu dire io della charita di quello, che intuona Dio per la bocca del suo Apostolo, di mostrando ella essere la via supereminente & eccellentissima? Quanto grande e questa, che e vita dell'anima virtu della Prophetia, stabilita de sacramēti, firmamento della scientia, frutto della fede, richezza de i poueri, risuscitatione de morti? Che cosa e si magnanima, che morire per gli empij? Che cosa e tanto benigna, quanto amare gli inimici? Sola questa e, laquale non pre-

me la felicita d'altrui, perche nõ ha inuidia. sola, laquale la sua abondantia non essalta, perche nõ si leua in superbia, sola, cui la mala conscientia non ponge, perche non fa male. Tra le vergogne e secura, tra gli odij benefica, tra l'ira piaceuole, tra l'insidie innocente, tra l'iniquita lagrimante, nella verita respirante. Che cosa e di lei piu forte, non a vendicare, ma a non curare le ingiurie? Che cosa e di lei piu fedele, non alla vanita, ma alla eternita? Impero che percio tolera ogni cosa nella vita presente perche crede ogni cosa della vita che ha da venire, & soffre tutte le ingiurie che di qui le sono fatte, perche spera tutti i beni, che di la le sono promessi. Pero meritamente ella non cade mai. Seguita adonque la Charita, & pensando in lei santamente, producete frutto di giustitia. Et tutto quello che io piu copiosamente harrei potuto dire delle sue laudi, appaia, & risplenda ne i vostri costumi. Queste cose dice prospero in honore di questa tanto nobile virtu. Anchora il beato Agostino in molti luoghi parla delle laudi della charita, ma nel sermone della seconda Dominica dapoi l'Ottaua dell'Epiphania, dice queste parole di lei. Grandi sono carissimi miei le richezze della charita senza laquale il ricco e pouero, & con laquale il pouero e ricco. Impero che se il ricco non ha Charita, che cosa ha egli? Quanto gran sustantia sia la sua, senza la Charita e vacua, & inutile. La Charita s'assimiglia all'oglio, pero che si come l'oglio e superiore a tutti gli humori, cosi la Charita e superiore a tutte le virtu. Et s'alcuno harra infinite ricchezze, & non habbi la Charita, e come se esso hauesse molte lucerne, & dentro di esse non vi hauesse dell'oglio. La lucerna accesa senza oglio puo fumare d'ira, fumare di superbia puzzare d'auaritia, ma senza Charita non e possibile habbi luce. Se in te sera Charita, habbi pure quanto vogli grande sustantia, che ella sapera bene cio che dee fare di lei. Essa fa molto bene, quanto & a cui tu hab-

bia a distribuire.& che cosa riserui.q̃sta intende bene, quanto riserui all'anima in cielo, & quanto risparmi al corpo nel mondo.Ella e buonissima ordinatrice fratelli miei sa molto bene congregare nella state q̃llo c'h possi hauere nell'inuernata,cioe sa ꝓuedere per mezzo della limosina in questa vita quello,che tu possi ritrouare ne l'altra.Habbiate Charita fratelli pero che senza di lei,cio che vi sera di bene,sera niente.Amateui insieme,& poi facete cio che vi piace.Se vi corruccierete,sera dolce,perche prociedera da Charita. Se riprenderete sera soaue. Se castigarete, & flagellarete, sera accettabile.Et perche questo fratelli miei? perche e vero amore,quando facete tutte queste cose,ilquale non lascia parere cosa che amara,& dura sia. Io fratelli miei quando parlo della charita,non so, ne posso tacere.Et perche questo?perche la Charita e troppo dolce cosa Chi ha quella intende cio che io dico, chi non l'ha,gusti,& veggia quanto soaue sia il Signore.Dio e Charita,che cosa e piu dolce di Dio?& chi ha la Charita,ha Dio seco, & che cosa e piu soaue, che hauere Dio in se stesso?O quanto felice, & beata e quell'anima,laquale ha in se la Charita. La Charita fratelli e il bere a chi ha sete,il cibo,a chi ha fame,dolcezza, a chi e posto in amaritudine,vera,& grata consolatione a chi si ritruoua in tristitia,porto a i nauigãti,via a gli erranti,patria a i peregrini.Questa fratelli tenete, & con ogni auidita questa amate. Se sete amatori, amate la Charita se forti,vincete la,cupidita,se peregrini,desiderate la patria.Essa charita e quella che vi gouerna in questo mondo,& che vi perduce al Regno del Cielo. Questo istesso Santo anchora nel sermone della quarta Domenica dapoi l'Epiphania dice,o Charita, quanto gran forza hai,laquale hai deposto Dio dal Cielo, vuole dire, che essa ha fatto incarnare il figliuolo di Dio,nel ventre di Maria,secondo che dice l'Apostolo,per la sua troppo grande Charita con laquale Dio

ci ha amati, ha mandato il suo figliuolo in terra in simi litudine di carne peccatrice. Segue Agostino, & dice, o Charita cara sanita, o vera santita, laquale sei tanto grande in terra, quanto serai in Cielo? Tu che essendo anchora sollicita & turbata in questa battaglia di mor talita, puoi tanto, quanto secura potrai poscia in quel la perfetta pace? Il medesimo Agostino nel sermone della Quinquagesima, tra l'altre cose dice queste paro le. Fratelli quando noi vi persuadiamo seruare diritta fede, & ferma speranza, questo vi essortiamo princi palmēte, accio per ogni via vi sforziate hauere in voi la Charita con le operationi. Per laquale in verita, & con laquale voi sapete che harrete la vera beatitudine, perche senza questa niuno vedra Dio: Questa percio e detta dall'Apostolo essere maggiore della fede, & della speranza, perche partendosi via l'altre, essa sola rimanera. Impero che alla fede succede la speranza la beatitudine, ma alla Charita non resta tramutatione, ma solamente la perfettione. Questa e la rocca di tutte le virtu, questa e la promessa del Regno, questa l'eccel lente premio de Santi in Cielo, perche in quella conti nua allegrezza non hanno elli cosa piu grata, ne piu dolce, che lo perfetto amore di Dio. Ilquale perche veggiono presente, l'amano piu soauemente, & piu dolcemente lo fruiscono, essendo loro sommo bene. Bisogna che voi sappiate fratelli, che in tutti i coman damenti di Dio la Charita ottiene il principato, senza la cui perfettione niuna cosa puo piacere a Dio, Paolo Apostolo testifica, che ne il martirio, ne il disprezzo del mondo, ne la distributione delle limosine, puo gio uare cosa alcuna senza l'ufficio della charita. Ma per nō essere piu prolisso in questa materia, nellaquale po trei procedere in infinito, non v'essendo ne carta, ne verso alcuno nella santa scrittura, ne in alcū santo Dot tore, che non parli di questa tanto nobilissima virtu. Ma hormai venendo io alla conclusione di questa pri

ma parte del presente libro, mi riuolgero humilissima
mẽte al mio signor Giesu Christo, & inchineuolmẽte
gli supplichero, dicendo donaci signore nostro buo-
no, & bello sopra tutti i figliuoli de gli huomini, chẽ de
sideriamo te, & amiamo te, quãto voressimo, & quã
to doueremo amarti. Tu sei immenso, & senza misu-
ra dei essere amato, specialmẽte da noi, iquali cosi hai
amati, cosi hai saluati, & per liquali hai patito tali, &
tante grã cose. O amore ilquale ardi sempre, ne mai ti
ammorzi, dolce Christo, buon Giesu, charita, Dio no
stro, infiamma tutti i tuoi christiani del fuoco tuo, del
l'amore tuo, della dolcezza tua, del desiderio tuo, del
la charita tua, della giocondita, & allegrezza tua, del-
la pieta, & soauita tua, dell'appiacere, & cõcupiscentia
tua, laquale e santa, & buona, laquale e casta, & mon-
da accio tutti ripieni della tua dolcezza, tutti ardenti
della fiamma della tua charita, amiamo te signore no
stro dolcissimo, & il padre eterno santissimo, con lo
spirito santo benignissimo, Trinita perfetta, & vnita
inseparabile, con tutto il cuore nostro, con molta con
tritione, & fonte incessabile di lagrime, & con molta
riuerentia & timore, ti possiamo hauere noi cosi fissa
nell'interno nostro petto, nella bocca, & dinanzi a gli
occhi nostri, che non si possi piu in noi adito alcuno
(ad intromettere alcuni amori carnali, & terreni) gia-
mai ritruouare. Amen.

Ricordemi hauere promesso volere trattare nella se
conda parte di q̃sto libro de i duo precetti della Cha-
rita in particolare. Per laqual cosa per essequire quãto
per me e stato promesso, daro principio al ragionamẽ
to mio nel quale prima io parlero dell'amore di Dio,
& dapoi dell'amore del prossimo.

Dimandato il Saluatore nostro vn giorno da i Sa-
ui della legge Mosaica quale fusse il primo, & piu grã
de comandamento di essa legge, rispose esso nostro si-
gnore come si legge in san Mattheo a i vintiduo capi-

toli,& in san Marco a i dodeci, amerai il Signore Dio con tutto il cuore tuo, con tutta l'anima tua, con tutta la mente tua, & con tutta la virtu tua, cioe con tutta la fortezza tua. Questo e il grandissimo & primo mandato. Et veramente e cosi, che questo e il piu grande, il piu nobile, & il piu vtile tra tutti gli altri precetti, perche in questo tutti gli altri si adépiono. Dalquale precetto e manifesto, cħ noi debbiamo dare queste quattro cose a Dio se noi vogliamo amarlo dirittamente. Il cuore referisce all'intentione, la mente alla cognitione, l'anima all'affetto, la fortezza all'essecutione, come meglio dichiarero qui di sotto. Ma prima ch'io passi piu inanzi e da considerare che questo comandamento si puo adimpire in duo modi. Impero che tutta & perfetta dimandasi quella cosa, alla quale niente manca, Dio s'ama con tutto il cuore, & mente, & anima, & fortezza, quando niuna di queste cose manca in noi, laquale tutta attualmente non conuertiamo in Dio. Ma questo modo d'amare Dio, e totalmente perfetto che non conuiene a gli huomini di questo mōdo, ma solamente a i Santi in Cielo. Pero diceua l'Apostolo, non gia che io habbi appresso, oueramente che io sia perfetto, ma seguito, accio in qualche modo io possa comprendere. Nella celeste patria adunque perche la creatura stara totalmente vnita con Dio come col suo vltimo fine, ilquale e somma verita, pero amera quello con tutto il cuore, portando tutta la sua intentione in lui in tutte le cose che pensera, amera, oueramente operera. Amera con tutta la mente, dirizzando sempre attualmente l'intelletto suo in Dio, vedendo quello di continuo, & tutte l'altre cose in esso, & giudicando di tutte loro secondo la sua verita. Amera con tutta l'anima, perche cōtinuamente indirizzera tutta l'affettione sua in amare Dio, & p amor suo seranno amate anchora tutte l'altre cose. Amera con tutte le forze quando di tutte l'esteriori operationi ragione ne sera

l'amore di Dio. Et questo e il primo modo dell'adem pire questo comãdamento d'amare Dio, ilquale e per fetto, & conuiene solamente a i beati in Cielo. Ad vn altro modo amiamo Dio con tutto il cuore nostro, con la mente, con l'anima, & con tutte le forze nostre, quando niente manca in noi che non si referisca in Dio in atto, o veramente in habito, cioe che niente riceuiamo in noi, che sia contra l'amore di Dio. Et questo mo do di adempire questo comandamento e proprio di noi viatori in questo mondo, ilquale a benche possi esſere anchora esso perfetto, come dimostrero, nõdimeno paragonato al primo modo, s'addimanda imperfetto. Et cosi dicemo adempirsi questo precetto, perfettamente quanto al primo modo, ma imperfettamente quanto al secondo. Impero che all'hora si dice perfettamente empirsi vn comandamento, quando si viene ad esſequire il fine, alquale s'indrizza quello che comanda. Ma imperfettamente, quãdo a benche non si gionga ad esso fine del comandante, non si parte pero dall'ordine che e al fine. Questo ti dichiaro con esſempio conueniente. Sera qui vn Capitano, ilquale co mandera a suoi Soldati che combattino da valent'huomini. Quel soldato perfettamente adempie il comandamento, ilquale combattendo vince l'inimico, il che intende lo capitano. Ma imperfettamente chi combatte ben si, ma non vince, & nondimeno nõ fa cosa contra la disciplina militare. Intende adõque Dio per questo comandamento, che l'huomo si vnisca pfettamente con lui, laquale cosa sera nella patria superna, et pero all'hora sera adempito perfettamente, ma qui imperfettamente, Abenche pero anchora qui tanto piu perfettamente, quanto piu s'arriuera alla similitudine di essa patria. Onde dice san Hieronymo, la Charita in alcuni e perfetta, in alcuni imperfetta ma la perfettissima non si puo hauere in questo mondo. Hora dico, che Dio ci ha dato questo comandamento d'amarlo sot-

to queste parole. primamente accio l'huomo referisca tutte le cose sue in Dio come in vltimo fine, si come dice l'Aposto. & mangiando, & beuendo, & cosi ogni altra facendo, sempre il tutto facciate in gloria di Dio. Il che fa l'huomo, quando ama Dio con tutto il cuore. Impero che per lo cuore qui s'intende l'intentione laquale e di tanta virtu, che tira a se tutte l'operationi. Onde tutti i beni fatti con mala intentione, si conuertono in mali. Pero in ogni nostra opera l'intentione nostra e da essere posta in Dio. Questa adõque si fa, quando vno ordina tutta la vita sua al seruitio di Dio, & conseguentemente anchora tutte le cose ch'egli fa drizza virtualmente in Dio. Secondariamente ci comanda amarlo con tutta l'anima, accio che tutte le cose che l'huomo ama, le ami in Dio, & vniuersalmente referisca ogni sua affettione alla dilettione diuina, & questo si significa, quando si dice douersi Dio amare con tutta l'anima. Percio che non basta che la creatura habbi buona intentione, ma bisogna che habbi anchora buona volonta, laquale e significata per l'anima. Pero che molte fiate alcuno con buona intentione operara vna qualche operatione, ma inutilmente, & questo e perche in essa operatione vi manca la buona volonta. Come se vno rubasse per pascere vn pouero, certamẽte l'intentione e buona, ma ci manca la rettitudine della debita volonta. Onde niuno male fatto con buona intentione escusa, come dice l'Apostolo di quei iquali dicono, facciamo male, accio venghino e beni, da dannatione de quai e giusta. Ma all'hora e presente all'intẽtione la buona volonta, quando essa si concorda con la volonta diuina, il che dimandiamo ogni giorno nell'oratione del Signore, quando diciamo, sia fatta la volonta tua si come in cielo, & cosi in terra. Et il Salmista dice, Signore mio per fare la tua volonta ho voluto. Et per questo dice qui, in tutta l'anima tua, pero che l'anima molte volte nella scrittura si piglia ꝑ la volonta, come

ta,come nell'Epistola di Paolo a gli Hebrei,ma se egli torra via,non piacera all'anima mia,cioe alla volonta mia.Dice etiamdio con tutta la mente, accio l'huomo sottometta a Dio l'intelletto suo,credendo tutte quelle cose che sono state scritte diuinamente, secõdo il detto dell'Apostolo,cattiuando ogni intelletto all'obediẽtia di Christo.Et cosi s'ama Dio con tutta la mente. Pero che alcune volte ce buona intẽtione,& buona volonta, ma si ha qualche peccato nell'intelletto, percio che molti non peccano cõ l'operationi,& nondimeno alle volte vogliono pensare a i peccati, contra iquali dice Dio per Esaia Propheta, leuate da voi il male delle vostre cogitationi. Sono altri iquali per la loro sapientia non vogliono consentire alle cose della fede, & questi tali nõ danno la mente a Dio, cõtra di quai parla Salomone ne Prouerbij, quando dice,nõ ti appogiare alla tua prudẽtia.Dice vltimamente cõ tutte le forze,accio tutte le cose nostre esteriori,cosi parole,come operationi,siano fatte ferme della diuina Charita, secõdo il detto dell'Apost. tutte le cose vostre siano fatte in Charita,& pero si dice, ama con tutta la tua fortezza. Pero che non basta dare a Dio l'intẽtione,la volonta,& l'intelletto,se anchora nõ gli diamo, la nostra fortezza.secõdo il detto del Salmista.custodiro a te la mia fortezza. Alcuni danno la loro fortezza a peccare,& in questo manifestano la loro possanza, contra iquali dice il ꝓpheta Esaia,guai a voi,che sete potẽti a bere il vino, & huomini forti a mescola inebriezza. Altri dimostrano la loro podesta in far nocumẽto al prossimo,iquali douerebbono piu presto dimostrarla in souenire a q̃llo,come si dice ne i Prouerbij,libera q̃lli che sono menati alla morte.Ci comanda adõque questo precetto, che tutta la nostra intentione sia portata in Dio,et q̃sto e amarlo cõ tutto il cuore, & che l'intelletto nostro sia soggetto a Dio, il che e amarlo con tutta la mente, & che il nostro appetito sia regolato secondo Dio, che e

amar quello con tutta l'anima, & che l'esteriori nostre operationi vbedifcano a Dio, laquale cosa e amarlo cõ tutte le forze, & con tutta la virtu nostra. Et questo e il secõdo modo di osseruare questo precetto, ilquale appartiene a i viuenti in questo mondo, & alquale sono obligati tutti i Christiani sotto vinculo di comandamento. Ne lascierò di dire, che molti altri modi sono desporre questo primo comandamento, nondimeno trapasso solamente col sopradetto, per nõ auiluppare i semplici con tãte varie espositioni, lasciãdogli pero cõ la piu cõmune, abenche tutte siano catoliche, e buone.

Ma e d'auertire, che io ritruouo tre amori di Dio. Il primo e, con che alcuno l'ama, perche conosce essere a se necessario, & vtile che lo ami, secõdo il detto del Salmo, Signore io ti amero. perche sei la mia fortezza. Il secondo, con cui alcuno ama Dio ꝑ le delitie, & a piaceri che sono in lui, Onde dicesi nella Sapientia parlandosi della diuina, io sono fatto amatore della bellezza di quella. Il terzo e amore d'amicitia, col quale vno ama Dio ꝑ rispetto di esso Dio per essere quello verita, bonta somma, & vltimo fine di tutte le creature, del quale amore parla Bernardo, & dice, ama chi cerca solamente cio che ama lasciando tutte l'altre cose da parte. Et e questo terzo amore e a noi in comandamento, & e meritorio appresso la diuina Maesta. Il modo delquale amore secondo il medesimo santo e, amare Dio senza modo, & senza alcuna misura, ꝑche esso e il nostro fine, & come dice il Philosopho, l'appetito del fine in tutte le arti e senza fine & senza termine. Ma tu dei notare vn bel ponto, che tutta la dilettione di Dio consiste nell'osseruantia de suoi comandamenti. Onde se tu osseruerai quello, che egli ti ha imposto tu l'amerai con tutto il cuore, con tutta la anima, con tutta la mente, & con tutte le forze tue. Et per fartilo vedere piu chiaro, odi cio che dice il Saluatore nell'Euangelio a gli Apostoli, se alcuno ama me, serua i miei coman-

damenti. Et anchora, chi ode, le mie parole & mette quelle in opera, costui e chi mi ama se adonque colui ama Dio, che fa tutto quello che Dio gli comāda, chi non fa i suoi comandamenti, nō l'ama. Pero dice Agostino (o altri che sia) nel libro della vita Christiana. ama Iddio quello, ilquale ī tutte le cose vbedisce a i suoi comandamenti. Ama Dio, che custodisce la legge sua. Ama Dio, chi e santo come egli, & si santifica come e scritto, siate santi, perche io vostro Signore Dio sono santo. Ama Dio, chi adempie il detto del ꝓpheta, voi che amate il Signore habbiate in odio il male. Ama Dio, chi non pensa in altro, che alle cose celesti, & diuine. Dio non e amatore se non di santita, di giustitia, & di pieta, & pero quello ama Dio, ilquale non opera altro, che quelle cose che Dio ama. Nota anchora vn'altro passo, che siamo obligati amare Dio piu che noi medesimi, & la ragione e, perche naturalmente ogni parte ama piu il ben commune di tutti, che il proprio particolare & essendo dio ben commune di tutti perche la Beatitudine sopra laquale si fonda l'amicitia della charita, e in Dio come in commune, & principio di tutti che possono participare essa Beatitudine, pero dee l'huō per charita amare piu Dio che e ben cōmune, di tutti, che se stesso, ilquale e bene particolare, Et di q viene, che dee l'huomo piu presto patire ogni male, che cōsentire ad vno solo peccato, pero che i mali tutti di pena, fino a i supplicij dell'īferno, sono cōtra se stesso, ma il peccato e cōtra dio. All'hora adonque amiamo dio piu ch noi medesimi, quādo noi ꝑponiamo la volōta di dio alla volōta nr̄a, ilche ci insegno il Saluatore dicēdo, non sono venuto a fare la volonta mia ma la volōta di chi mi ha mādato. Et perche dio e da essere amato innāzi ogni cosa, & sopra tutte l'altre cose, e da sapere, che cō tre nostri mēbri principali di mostriamo, se noi amiamo dio, o no, come dice san Gregorio nell'homelie, della dilettione del Creatore

non solamente il cuore, ma anchora la lingua & la ma no e da essere ricercata, & l'Apostolo Gioūni, figlio li non amiamo solamente con la lingua, ma cō le ope re, & cō la verita, cioe col cuore verace. Col cuore si di mostra l'amore di Dio, quando vno pensa di Dio fre quentemente, desidera quello, & fa oratione a lui. Cō la bocca si dimostra anchora l'amore di Dio, quando vno parla volōtieri di quello, et ascolta parimente, chi parla di lui. Impero che si como il fuoco nō puo stare nascosto, cosi ne etiamdio l'amore nella mente. Pero diceua il Signore, che dall'abondantia del cuore parla la bocca. Con la mano, cioe con le operationi si dimo stra l'amore di Dio, quādo ogni nostro atto e fatto in laude & gloria sua. Pero diceua l'Apostolo: tutte le vostre operationi siano fatte in charita. Et il morale Gregorio, la ꝓua della dilettiōe e il fare delle opationi.

Ritruouo che all'amore di dio sei cose c'inuitano, et chiamano di continuo. La prima, la sacra scrittura. La seconda la bonta di Dio. La terza: la natura. La quar ta la gratia che Dio ci ha fatta. La quinta tutte le Crea ture. La sesta la gloria che ci e ꝓmessa. Quāto alla pri ma, dico che la sacra Scrittura in molti luoghi ti chia ma ad amare dio. Ti chiama essa nel Deuteronomio al sesto, oue si legge: amerai il Signore dio tuo con tutto il cuore, con tutta l'anima tua, & con tutta la fortezza tua. Et all undecimo capitolo, ama il Signore dio tuo, & osserua i suoi comandamenti: le cerimonie, & i giu dicii suoi in ogni tempo. Et in san Mattheo a vētiduo, & in san Marco a i dodeci capitoli: cōe ho detto poco di sopra si parla di q̄sto istesso. Et Giouanni Euangeli sta nell'Epistola, dice, amiamo Dio, perche esso prima ha amato noi. La bonta di dio ci inuita ad amarlo, pe ro che tutte le cose desiderano il bene, ilquale e eēntial mente in dio, & le Creature sono buone per Dio, & non da lor stesse, secondo che disse il Saluatore, niuno e buono se non dio solo. La bonta adonque e vniuer

salmente in Dio, perche egli e fonte, & causa d'ogni bonta procedẽdo tutti i beni da lui, & la sua bonta fu cagione che creasti tutte le cose. Pero disse egli a Moise ch'ascendesse nel mõte, perche gli dimostrarebbe ogni bene. O felice huomo che hebbe tãta gratia di vedere Dio, & questo era quell'ogni bene, che gli promettetua far vedere. Ritruouo essere beni di tre maniere. Il primo e il bene dell'honesta, & questo e la scientia, & le virtu, & tale bene ritrouasi in Dio, perche ogni Sapientia e dal Signore Iddio, & dallo Spirito della bocca sua tiene ogni virtu, come dimostra la Scrittura. Vn'altro bene e il bene dilettabile. L'allegrezza e vna dilettatione nell'huomo & quelle cose che dilettano, tirano quello ad amarle. Le cose belle sono quelle che diletteno il vedere, l'odorifere, l'odorato, le suaui il gusto, i dolci canti, l'audito. Ma essendo tutte queste cose da Dio come causa loro, & ogni effetto di virtu essendo preesistente nella sua causa, seguita che tutti questi beni siano piu perfettamente in Dio, perche sono senza mescolanza di difetto. Quella adonque e vera allegrezza come dice Bernardo, laquale si ha del Creatore, & non della creatura, & quando tu l'harrai, niuno ti la leuara. In paragone delquale Creatore, ogni cosa bella, e brutta, ogni cosa dolce, e amara, ogni cosa che puo delettare, e molesta Pero si legge nella sapientia, mi sono rallegrato in tutte le cose, perche questa sapientia, cioe Dio mi andaua innanzi, & io non sapeua che ella e madre di tutti e beni. Ce anchora vn terzo bene, che si dimanda bene vtile, & questo e l'oro, l'argento, le pietre pretiose, i Principati terreni, & cose simili. Ilquale bene anchora prociede da Dio, come ogni altra vera vtilita. Pero si legge nel luogo predetto della Sapientia. Io l'ho arepocto a i Regni, & a i Seggi, & ho pensato le ricchezze essere vn niente a sua comparatione. Essendo adonque tutti questi beni principalmente in Dio come effetti nella sua causa, meritamẽte la bon-

ta di Dio ci essorta ad amarlo. Et pero si dice in quell'i-
stesso luogo, che tutti i beni sono venuti insieme cõ es-
sa sapiétia. La natura anchora ti sforza ad amare Dio,
cioe la ragione naturale, laquale ci e detta che amiamo
chi ci fa bene, & i nostri congiunti col sangue. O fede-
le anima laquale desideri amare il Signore pfettamen
te, risguarda vn poco quali, & quanti beneficij ti ha fat
ti Dio, & vederai che totalmente sei obligata amarlo,
sapendo che tutta sei da lui. Se naturalmente il figliolo
ama il padre dal quale ha parte del corpo, quãto mag
giormente debbiamo noi amare Dio, il quale ha fatto
a noi di niente l'anima, & il corpo? Ti pare forse que-
sto picciolo beneficio, pensa vn poco quale ti ha fatto.
Certamente secondo il corpo, nobile creatura, secõdo
l'anima, molto piu nobile, per essere quella all'imagi-
ne del Creatore, partecipe di ragione capace dell'eter-
na Beatitudine. Fece l'uno et l'altro stare congiunti in
sieme con artificio incomprensibile, & sapientia inue-
stigabile, ne fu questo per alcun nostro merito, ma so
lamente per sua liberalita, pero che noi niente haueua
mo potuto meritare innãzi che fussimo creati, ne per
alcuna sperãza che egli hauesse d'essere remeritato, da
noi, impero che esso non ha bisogno di beni nostri. Ol
tra di questo quãte membra habbiamo nel corpo no
stro, tanti ritrouiamo beneficij grandi, per'e quali deb
biamo amarlo. Quanto amaressimo noi vno che ci fa
cessi recuperare vn'occhio perso, oueramente restituis-
si vna gamba tagliata? Non meno e da essere amato
quello che da principio ci ha dato gli occhi, le gambe,
& tutte l'altre membra, & ce le conserua intiere, meri
tando noi molte volte perder quelle per li nostri pec-
cati. Se tu amaresti grãdemẽte vno che ti risuscitassi da
morte, quanto piu maggiormẽte hai tu d'amare q̃llo
che ti ha dato la vita, et etiamdio in essa ti conserua? pe
ro dice Bernardo, molto dei esser̃ amato signor̃ mio,
per loquale io sono, viuo, & so la figura anchora di es-

ſo corpo noſtro c'inuita ad amare Dio, il perche dice Agoſtino, Dio ha fatte le beſtie con le faccie volte alla terra,& che cercano il cibo in terra,ma l huomo ha di rizzato in alto ſopra duo piedi, & ha voluto che alzi la faccia ſua in cielo. Pero non dee diſcordare il cuore dalla faccia ne hauere quella dirizzata in ſu,& il cuore depoſto in giu. Che coſa e hauere la faccia dirizzata in ſu,ſe non amare il Signore Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima,cõ tutta la mente,con tutte le forze?non e baſtato al noſtro Signore hauere creati di niente,ma anchora ci ha voluto gouernare,& prouedere di tutte le coſe neceſſarie alla noſtra vita. Quale altro ci da il viuere continuo,chi il veſtire chi tanti animali a ſuſtentatione delle noſtre fatiche, eccetto queſto liberaliſsimo Signore?ilquale fa naſcere il Sole ſuo ſopra i buoni,& cattiui,& pioue ſopra i giuſti,& gli ingiuſti?comanda oltra di queſto a gli Angeli che di continuo ci cuſtodiſcano,come e ſcritto nel Salmo nouãteſimo, & come dimoſtra l'Apoſt.nel primo cap.nell'Epiſtola a gli Hebrei; dicendo, non ſono tutti queſti ſpiriti ſeruidori, mandati in ſeruitio di quelli, iquali pigliano l'heredita dell'eterna ſalute?pero diceua l'Apoſtolo Pietro,laſciate ogni voſtra ſollecitudine a Dio, impero che egli ha cura di voi. Incita anchora la natura ad amare i parẽti, & congionti di ſangue,& a queſto modo grandemente s'ama il padre, dalquale ſi ha l'eſſere, & il fratello, che diſcende da quell'iſteſſo ceppo. Et per queſta ragione anchora conſidera deuota anima ſe tu debbi amare Dio grandemente. Dice Moiſe,non e Dio il padre tuo, ilquale ti ha poſſeduto,fatto,& creato, cioe quanto al corpo,& quanto all'anima. Et il Saluatore nell'Euangelio,vno e il padre voſtro, che e in Cielo. Et vedi vn poco che padre e queſto. Dice l'Apoſtolo,il padre del Signore noſtro Gieſu Chriſto, padre delle miſericordie,& Dio di tutta la cõſolatione. Et coſi Dio e noſtro padre. Ma accio egli fuſſe piu noſtro, ha voluto farſi

anchora nostro fratello per l'incarnatione. Pero disse egli a Maddalena, va, & di a i fratelli miei. Et perche e carne, & sangue nostro, pero fu cōueniente che p ogni cosa s'assimigliasse a noi altri, come dice l'Apost. cioe nelle pene, & ne dolori, ma nō ne vitij della mente. Hora essendo Dio padre, & fratello nostro, siamo tenuti amarlo sommamente. Et pche chi ama il figliuolo molte volte lo castiga, pero Dio p amore grande chi ci porta, molte fiate ci castiga con le auuersita di questo mondo, & fa questo a nostro beneficio, accio p quelle corretti & emendati, con tutto il cuore ritorniamo a lui, dalquale erauamo lontanati p li peccati. Per laqual cosa dice Ambrosio, non sempre il padre lusinga il figliuolo, ma qualche volta lo castiga. Et quando e castigato chi e amato, all'hora si essercita la pieta verso di lui. Impero che anchora l'amore ha le sue batiture, lequali sono piu dolci, quando si dāno amarissimamente a quelli che sono amati. Pero che e piu dolce vna pietosa castigatione, che vna soaue perdonanza. C'inuita anchora all'amore di Dio la gratia ch'egli ci ha fatta, & questa e principalmente la gratia della redētione. laquale supera tutti gli altri beneficij, che Dio ci ha fatti di gran longa. Ilquale dono riconoscendo l'Apost. diceua parlando del figliuolo di Dio, ilquale ha tāto amato me, che ha dato se stesso per me, nō voglio essere ingrato alla gratia di Dio. Et san Gregorio, o merauigliosa verso di noi dignatione della tua pieta, o inestimabile dilettione di Charita, che p redimere il seruo hai dato il proprio figliuolo: consideraua il contēplatiuo Bernardo questo grādissimo beneficio di Dio cōferito all'humana natura, & diceua, gli infideli sanno essere totalmēte obligati a Dio, loquale conoscono essere suo auttore, che debbo far io ilquale tēgo il mio Iddio non solamēte liberale donatore della vita mia, sollecito gouernatore, e pietoso cōsolatore, ma anchora copiosissimo redētore, eterno conseruatore, e glorificatore: se me gli

debo tutto, perche mi ha fatto, che gli deuero io, per-
che mi hà rifatto, & rifatto a questo modo, ne rifatto
tanto facilmente, quãto mi ha fatto. Impero che disse,
& fecemi, come fece anchora tutte l'altre cose, ma quel
lo che disse vna sol volta & mi fece, in rifarmi ha dette
cose assai, & fatte molte merauigliose operationi, & ha
patito cose dure, & indegne. Che retribuiro adonque
io al mio Signore per tutte queste cose che egli ha fatte
a me? Et questo istesso sãnto anchora dice, o duri, & in
sensati figliuoli di Adam, iquali non mollifica tanta be
nignita, tanta fiamma, tãto grande incendio, tanto sui-
scerato amore, ilquale p vili sarcinelle ha dato tãto pre
tiose mercantie, cioe il suo vnigenito figliuolo, delqua
le parla Paolo, & dice, il Signore Dio non ha perdo-
nato al suo proprio figliuolo, ma l'a dato alla morte,
p tutti noi altri. Tutte le creature anchora ne inuitano
ad amare Dio, come dimostra Agostino, dicendo, il
cielo, la terra, & tutte le cose che sono in loro, da ogni
banda mi dicono che io ti ami Signore, ne cessano dire
cosi a tutti, accio niuno sia iscusato, Questo si puo in-
tendere in duoi modi. Primamente che le creature di-
mostrano Dio essere dignissimo del nostro amore. Im
pero che la bõta delle creature dimostra Dio essere bo
nissimo, & pero dignissimo da essere amato da noi. Se
condariamente perche le creature sono doni di Dio et
le beneficij conferiti a noi da lui, pero che ha fatte tutte
le cose per noi. Le cose inferiori sono nostro a seruirci,
le eguali come gli Angeli, a viuere insieme con noi, le
superiori come Dio, accio le godiamo. Et ad indurre
alcuno all'amore e piu efficace il donare, che il parlare.
Pero Hugone nel trattato dell'arra dell'anima, dice,
o anima mia tu sei obligata a Dio con vno grande de-
bito. Hai riceuuto assai, & niente hai hauuto da te stes-
sa, ne hai per tutti questi doni cosa che tu gli possi ri-
meritare, se non solamente che tu l'ami. Et quella cosa
che tu hai riceuuto per amore, ne meglio, ne piu con-

uenientemente puoi ritribuire, che con amore, Ci incita vltimamente all'amore di Dio la gloria a noi promessa, dellaquale parla l'Apostolo a i Corinthij, dicẽdo, l'occhio non ha veduto, ne l'orrecchio ha vdito, ne e asceso, nel cuore dell'huomo quello che Dio ha preparato a quelli che l'amano. Et certamẽte e cosa mirabile come possiamo noi fugire di amar Dio, perche se l'amor nostro fusse cosa da vendere, niuno lo cõprarebbe piu caro di lui, dãdo egli per quello il regno del cielo. Delquale ragionando Agostino nella fine del secondo libro de solitarij ragionamenti, diceua. il regno di Dio e pieno di luce, di pace, di charita, di honesta, di gloria, di dolcezza, di dilettione, d'allegrezza, di ꝑpetua beatitudine, & d'ogni bene, che non solo si puo esprimere, ma ne pure pensare. La futura vita e sempiterna & sempiternamente beata, la doue e certa securta, secura trãquillita, tranquilla giocõdita, felice eternita, eterna felicita, oue e amore perfetto con niuno timore, giorno ꝑpetuo, & muouimẽto allegro, & vno spirito di tutti securo ꝑ la cõtẽplatione del suo Dio & ꝑ l'eterna ꝑseuerantia con lui. Doue e essa citta, laquale e beata ꝑ la cõpagnia di tutti gli Angeli, & santi di Dio risplẽdẽte tutta di meriti, doue abõda eterna salute, & regna la verita, doue niuno inganna, ne alcuno e ingãnato, doue niun beato e scacciato, & doue niũ misero e introdutto. Allaquale chi verra cõ le buone operationi, sera simile a gli Angeli, & insieme cõ loro regnara senza fine. Hauẽdo adõque noi questi sei sproni al fianco che continuamente ci pongeno all'amore di Dio, doueressimo essere tutti abbragiati, & infiãmati di charita verso il nostro Signore, la cui grãde amoreuolezza verso di noi cõsiderando Bernardo, diceua, Signore mio che cosa e l'huomo, che tanto ti ricordi di lui, ouero il figliuolo dell'huomo, che lo visiti con tali, & tanti beneficij? Tu mandi il tuo vnigenito figliuolo, tu mandi lo Spirito santo tuo, tu riserui te stesso a lui in

primo. Se e licito dire cosi signor mio, tu sei troppo liberale.

Chi ama Dio secondo che egli comanda, conseguis se sette grandi vtilita. La prima e che Dio gli rimette i peccati. Disse il Signore di Maddalena, le sono stati rimessi molti peccati, perche ella ha amato molto. La seconda, che Dio amaestra chi lo ama. Questo dimostra il Sauio nell'Ecclesiastico dicẽdo, amate Dio, & i vostri cuori serãno illuminati. La terza, che dio custodisce i suoi amadori, si come dice lo Reale propheta nel Salmo cento quaranta quattro. La quarta, che Dio fa questi tali contemplatiui, anchora nella vita presente. Dice Gregorio, se alcuno, ilquale si prepari al studio della contemplatione, prima dimandi a se stesso quanto ami, vuole dire, che non puo essere contemplatiuo chi non ama il Signore Iddio. La quinta, che Dio gli aiuta nelle auuersita. Onde si dice da dio per Esaia Propheta di chi lo ama, quando passerai per l'acque, cioe delle tribulatiõi, io sero teco, et i fiumi nõ ti affogaranno. La sesta, che dio, non gli abandona al tempo della morte, ma all hora molto piu gli accompagna. Dice il Salmista in psona di chi ama Dio, Signore nella tua volonta mi hai guidato, & cõ gloria mi hai riceuuto. La settima, che si come dice l'Apostolo, tutte le cose risultano in bene a quelli che amano Dio cosi i beni, come i mali di pena, & anchora i peccati. Pero che dice Agostino, in tanto ha detto l'Apostolo tutte le cose operar in bene, che se per caso questi tali cadono dalla fede, questo istesso cadere gioua loro a salute, perche leuano dapoi piu prudenti, piu humili, & piu feruenti. Vedi adunque che niuna cosa si puo amare con maggior frutto, che il Signor nostro Iddio.

Ma accio che chi legge, sappia in che modo egli si debbia gouernare per potere perfettamẽte adempire questo comandamento d'amare Iddio, e da sapere, chõ sono necessarie quattro cose per poterlo adempire. La

prima e la memoria de i diuini beneficij, impero che tutte le cose che noi habbiamo, o sia l'anima, o pure il corpo, o siano le cose esteriori, noi le habbiamo, da Dio. Et pero bisogna che oseruiamo di tutte quelle, & che l'amiamo cō vno cuore perfetto. Percioche e pur troppo ingrato colui, ilquale pensando i beneficij fatti gli da vna persona, non ami quella. Questo pensando Dauid, diceua, tue sono Signore tutte le cose, & quelle habbiamo date a te, ch'abbiamo riceuute delle mani tue. Et pero in laude sua si scriue, che egli laudo il Signore con tutto il cuore, & amo Dio che lo fece. La seconda, e la consideratione dell'eccellentia di Dio, percio che egli e maggiore del cuore nostro, onde se con tutto il cuore, & forze nostre lo seruiremo, anchora non saremo bastante. Pero si legge glorificando voi il Signore quāto potete, anchora egli soprauanzara per che e ammirabile la sua magnificentia. Benedicendo quello, essaltatelo quanto voi possete, perche e maggiore d'ogni laude. La terza, e la separatione dalle cose mondane, & terrene, impero che fa grande ingiuria a Dio colui ch'egli adegua altra cosa, come dice Esaia, A che hauete voi fatto Dio simile? Et all'hora facciamo l'altre cose eguali a Dio, quando insieme con lui amiamo le cose tēporali, & corruttibili. Il che e impossibile al tutto, come dimostra Esaia dicendo, Il letto e stretto, in tanto che e forza che l'altro cada, & la coperta picciola non puo coprire amendue, Doue s'asimiglia il cuore del huomo al letto stretto, & alla picciola coperta. Percio che egli e stretto in rispetto a Dio, onde quādo tu riceui in lui altre cose, per forza tu discacci Dio, ilquale non patisce, compagno nell'anima si come ne anchora il marito nella moglie. Pero dice egli, io sono il Dio tuo geloso, perche non vuole che amiamo alcuna altra cosa quanto lui, ouero altra di lui. La quarta, e l'ischifarsi al tutto da i peccati percio che niuno puo amare Dio stando nel peccato. Diceua il Salua

tore, Voi nõ potete seruire a Dio, & al diauolo, pero se tu sei in peccato, tu nõ ami Dio. Ma quello l'amaua il quale diceua. Ricordati signore come io habbia caminato dinanzi a te in verita, & in cuore perfetto. Diceua anchora Helia al popolo. per fin a quando zopicarete in due parti? Se dio e il vostro signore, seguite lui, & se Baal, seguite quello. Impero che si come il zoppo s'inchina hor qua, hor la, cosi il peccatore, hora pecca, & hora si sforza cercare Dio. Pero dice egli in Gioele, Conuertiteui a me in tutto il cuore vostro.

Et questo basti per dichiaratione del primo comandamento della Charita. Hora pregaremo quel signore che e signore di tutti i signori, & Re di tutti re, ch'in fondi tanta gratia nel cuore mio, & cosi d'ogn'uno altro, che possiamo mandare ad essecutione quanto e stato scritto ad honore, & gloria sua, & salute dell'anime nostre.

Hauendo io parlato del primo comandamẽto della Charita, seguita il luogo di ragionare del secondo, & a benche la materia sia molto copiosa, sforzeromi restringerla quanto piu potro, & di qui sera il mio cominciamento.

Dimandato il Saluatore quale fusse il piu grãde, & primo precetto della legge, diede ad vna dimãda due risposte. La prima fu, Amerai il Signore Dio tuo, con l'altre parole che seguono, del quale comandamento gia e stato ragionato. La seconda, amerai il prossimo tuo come te medesimo. Pero che in questi duo precetti pende tutta la legge cõsiste in amare Dio, & in amare il prossimo. Et nota che a benche vno di questi comandamenti bastasse solamente alla creatura, inchiudẽdo si l'un nell'altro, perche la dilettione di dio e il fine alq̃le s'ordina la dilettione del prossimo, & l'amore che si porta al prossimo, e per rispetto di Dio, & pero diceua l'Apostolo, che la plenitudine della legge era la dilettione, parlando pero dell'amore del prossi-

mo in quel luogo & non dell'amore di Dio, nõdimeno fu necessario dare duo precetti distinti, vno dell'amore di Dio, & l'altro dell'amore del prossimo, per li semplici, & non cosi capaci i quali cosi facilmente non harriano considerato l'uno di questi contenersi sotto l'altro. Auenga adunque che vna sia la charita, ha nõdimeno due operationi, cioe che ama Dio, & ama il ꝓssimo, l'uno de quali e ordinato a l'altro si come al suo fine. Pero nell'amore del ꝓssimo vi sta rinchiuso l'amore di dio, si come il fine in quella cosa che e ordinata a lui. Et la ragione che questi duo comãdamenti soli fussero bastanti all'huomo e, ꝑche la charita e vna certa amicitia, la quale e per rispetto d'altri, & pero la Charita non si puo hauere almeno che tra duo. Et ẽendo la dilettione & amore del bene, & il bene essendo di due maniere, o vero fine, o pure quella cosa che e al fine, conuenientemente bastano duo comandamenti di charita vno per lo quale noi siamo indutti ad amare Dio come nostro fine, l'altro il prossimo per amore di Dio come per lo fine. Ne fo necessario altrimenti dare precetti d'amare se stesso, & il corpo ꝓprio, auenga che l'uno & l'altro si debbia amare, impero che sariano stati superflui. Perche chi e tãto fuori di conoscimento, & lontano dalla verita, in cui nõ resti sempre l'amore di se stesso, & del proprio corpo? ben era necessario comandare il modo col quale l'huomo amasse ordinatamente se stesso, et il corpo suo il che si fa per questo, che l'huomo ama prima Dio, & dapoi il prossimo. Et e d'auuertire, che questo precetto hora si da sotto nome di prossimo, come si vede ne duo preallegati luoghi di san Mattheo, & san Marco, hora sotto nome d'amico, cõe nel libro del Leuitico, a i decinoue capitoli, amerai il tuo amico come te stesso, et hora sotto nome di fratello, come si legge nell'Epistola di san Giouanni quando dice, & habbiamo da Dio questo comandamento, che chi ama Dio, ami anchora il suo

fratello, iquali tutti nomi significano in questo precetto vna parentezza medesima, & vna cosa istessa.

Ma subito mi pare che habbi a nascere qui vna grãde difficulta, che e questa. Se il precetto della dilettione del prossimo fu dato nella legge vecchia, come e stato detto, perche si chiama egli comandamẽto nuouo del Saluatore in san Giouã. al terzodecimo, quando dice, io vi do vn nuouo comãdamento, che v'amiate insieme come io ho amati voi? a questo io rispõdo che questo precetto auenga che si truoui scritto nella legge vecchia, si dice nuouo specialmente, per tre rispetti. Il primo, per lo nuouo effetto che egli causa in noi Impero che s'amiamo il prossimo, diuentiamo nuoui huomini per virtu, lasciata la vecchiezza del vitio come c'insegna l'Apostolo ai Colossensi, quando dice spogliandoui il vecchio huomo con gli atti suoi & vestendoui quel nuouo, ilquale si rinuoua nella cognitione di Dio secõdo l'imagine di quello che l'ha creata. Il secondo, per la causa dallaquale prociede esso mandato, che e vn nuouo spirito. Pero che sono duo spiriti, vno vecchio, & l'altro nuouo. Il vecchio e spirito di seruitu, il nuouo e spirito d'amore, quello genera serui, questo figliuoli adottiui. Dice l'Apostolo, non hauete voi riceuuto lo Spirito della seruitu vn'altra volta nel timore, ma hauete riceuuto lo Spirito dell'adottione de figliuoli. Et questo spirito infiamma alla Charita, perche la Charita di Dio e sparsa ne cuori nostri per lo Spirito santo ilquale ci e stato dato. Il terzo rispetto perche si dimanda nuouo, e per l'effetto ilquale esso mandato produce che il nuouo Testamento. Percioche vna brieue differentia e del nuouo, & del vecchio Testamẽto, il timore, & l'amore. Et q̃sto e quel nuouo patto delquale parla Dio per Hieremia che esso voleua fare cõ la casa d'Israel, dicendo, ecco che veniranno i giorni (dice il Signore) & faro vn patto nuouo con la casa d'Israel, & la casa di Giuda. Non secondo il patto che

ha fatto altre fiate co Padri vostri. Et poco di sotto di-
ce, dapoi quelli giorni (dice il Signore) daro la legge
mia nelle viscere loro , & scriuerola ne cuori di quelli,
& io sero ad essi Dio,& essi seranno il mio popolo.In
quanto adonque questo mandato era nel vecchio Te
stamento ilquale era di timore , & nõ d'amore santo,
non era proprio di quella legge , ma come preparati-
uo della nuoua.

Tu dei anchora sapere , che si come tu hai d'amare
piu Dio che te stesso,cosi dei piu amare Dio,ch'il pros
simo.Et la ragione e in pronto. Percio che quella cosa
piu si dee amare , per laquale si debbono l'altre odiare
ma bisogna che noi habbiamo in odio i prossimi per
Dio,cioe quando sono causa che noi si lontaniamo da
lui,come dice il Signore, s'alcuno viene a me, & non
ha in odio il padre, la madre, la moglie, & i figliuoli,
non puo essere mio discipolo , adonque per Charita
piu si dee amare Dio che il prossimo. Ce anchora vna
altra ragione, perche Dio si ama come causa della bea
titudine , ma il prossimo come participante quella da
lui insieme con noi. Onde l'amicitia della Charita la-
quale si fonda sopra la communicatione di tale beati-
tudine,risguarda principalmente quella cosa,nellaqua
le si ritroua essa beatitudine,& questa e Dio,nellaquale
essa consiste come in vn principio , & fonte , da cui si
deriuano tutti gli altri fonti , & percio piu egli e da es-
sere amato . Fanno adonque grandissimo male quelli
che amano piu le creature del mondo , che Dio, con-
ciosia cosa che l'amore suo debba essere anteposto ad
ogni altra cosa.

Ma perche l'amore del prossimo douendo essere al-
la similitudine di quello,col quale ami te stesso,presup
pone esso amore in te medesimo , onde non sapperai
mai dirittamente amare il prossimo tuo,se prima non
sai bene amare te stesso. Pero nota vna bella regola,co
me tu dei amare te medesimo secondo l'ordine della
Charita.

Charita. T'iho detto che la Charita e vna certa amici- tia dell'huomo con Dio principalmẽte,& conseguen- temente con quelle cose lequali sono di Dio tra lequa li e esso huomo, che la Charita. Et cosi tra l'altre cose che esso ama per Charita, ch'apparťẽgono a Dio ama anchora se stesso. Ma perche e cõposto d'anima, & di corpo pero dee amare se stesso per Charita, non sola- mente quanto all'anima,ma anchora quãto al corpo, & nota che esso corpo nostro si puo cõsiderare in duo modi, vno, secondo la natura, l'altro, secondo la cor- ruttione della colpa,& della pena. Quãto alla natura, essendo esso da Dio, potemo vsarlo al seruitio di Dio secõdo il detto dell'Apostolo, date le vostre membra arme di giustitia a Dio. Et pero con amore di Charita, con laquale,amiamo Dio, debbiamo anchora amare il corpo nostro & questo, perche ad vn certo modo e anchora egli per essere participe della beatitudine eter na, mediante pero la beatitudine dell'anima, per laqua le si causera in esso corpo vn mirabile vigore di sanita, & d'incorruttione. Ma quanto alla macchia della col- pa,& la corruttione della pena, nõ debbiamo amar il corpo nostro,ma piu presto con Charita desiderare la remotione delle miserie sopradette. Et secondo questa contaminatione diceua l'Apostolo, infelice huomo ch'io sono,& chi liberara me dal corpo di questa mor te? Et che il corpo nostro si debbia amare come e stato detto, lo dimostra Prospero con queste parole, a q̃sto debbiamo amare il corpo nostro ilquale e parte di noi che naturalmẽte provediamo alla salute,& fragilita sua, & cosi operiamo, che suggetto allo Spirito, ordinata- mẽte possa arriuare alla salute eterna, riceuuta l'immor talita & incorruttione. Et perche e stato detto che l'huõ dee amare se stesso p̃ Charita, e da sapere, che all'hora ama se per Charita, quando in se stesso secondo la par te principale, cioe la ragione opera cinque cose, lequali sono proprie della vera amicitia secõdo il Philosopho,

Prima ogni amico vuole che l'amico suo sia, & viua. Secondariamente gli desidera bene. Dapoi se puo, gli ne fa Oltra di cio viue seco delecteuolmete. All'vltimo s'accorda con lui quasi in quelle istesse delettationi, & tristezze. Ma nota che l'huomo e detto, & considerasi in duo modi. Vno, secondo la cosa principale che e in lui, L'altro, secondo la sustantia, & natura sua. Al primo modo dicesi l'huomo quella cosa, laquale e estimata principale in lui, si come il Principe della Citta chiamasi la Citta, & quello che fa il Principe dicesi fare la Citta. I buoni adoque istimano in se la cosa principale essere (come e veramente) la mente, & la ragione, & la parte secondaria essere la sensitiua, & corporale. La prima dellequali parti l'Apos. nomina huomo interiore, la seconda huomo esteriore, & cosi veramente amano se stesi, perche s'amano secondo quello che e in loro principale, cioe la parte rationale laquale e detta l'huomo di dentro. Pero vogliono essa primamete essere cōseruata nella sua integrita. Et desiderano a quella i suoi beni, che sono le cose spirituali. Dapoi s'affaticano p acquistare essi beni. Oltra di questo cō delettationi ritornano a se stessi, pero che nel cuore loro ritrouano boni cogitationi, quāto alle cose presenti, & la memoria de beni, quanto alle passate, & la sperāza della gloria eterna, quāto alle future, dallequali si causa in loro mirabile dilettatione. Vltimamente non patiscono in se stessi discordia della volonta, pche tutta l'anima loro attēde in vna sola cosa. Ma i cattiui fanno tutto il contrario, perche istimano la loro principal parte la sensitiua, che e l'huomo di fuori, & secondo questa amano se stessi, pero non veramente s'amano, ne hanno vero giudicio. Et secondo questa parte sensitiua osseruano in se quelle cinque che sono proprie dell'amicitia. Pero che cercano la conseruatione del corpo loro, la sanita etiādio alle volte contra la volonta di Dio. Secondariamente gli proueggono beni a lui conformi, cioe cose

delettabili al senso. Dapoi molto s'affaticano, & adoperano in acquistargli. Oltra di questo grãdemente si dilettano pẽsare di questi sentimẽti. All'ultimo si cõcordano cõ essa sensualita, cõsentẽdole in tutte le cose. Ne curano punto della cõseruatione dello spirito, ne desiderano beni spirituali, ne s'affaticano per acquistargli, & temeno considerare se medesimi, perche nõ ritrouano in se se non mali, i quali di drento gli rimordono. All'altro modo l'huomo si chiama secõdo la natura, & sustantia sua, et cosi essendo egli vna certa cosa resultante d'anima, & di corpo, ognuno estima se stesso essere quello che e veramẽte, cioe composto delluno & dell'altro, & secõdo q̃sto tutti amano se stessi, etiãdio i cattiui, cioe in quanto desiderano la cõseruatione del suo essere. Ma questo nõ e amare se stesso per Charita, come noi cerchiamo, il che e, quando ama vno se medesimo solamente secondo la ragione, come habbiamo dimostrato di sopra. Et se tu mi dicesti, come puo essere cosa virtuosa amare se stesso, conciosia cosa che l'Apostolo nella seconda Epistola a Thimotheo al terzo capitolo, vituperi grandemente coloro ch'amano se stessi dicendo, ne gli vltimi giorni seranno tempi pericolosi, pero che gli huomini ameranno se stessi: io ti rispondo, che l'Apostolo parla in quel luogo de q̃lli huomini ch'amano se secondo il senso, al quale sottomettono la ragione, il che e vituperoso, & vitioso, come ti ho detto poco innãzi. Et nõ dell'amore col quale alcuno s'ama secondo la parte rationale, cercãdo la sua perfettione, laquale cosa appartiene alla Charita. Di tutto questo discorso ne puoi trare vna conclusione, che amare se stesso si puo intendere in tre modi. Il primo e cõmune a tutti, cioe amare quella cosa che e, che non e altro, che amare la cõseruatione della sua sustantia & natura. Il secondo e proprio de gli huomini cattiui, che e amare se stessi quanto al senso, & alla corruttione del peccato. Il terzo e proprio de buoni sola-

mente, cioe amarsi secondo la ragione, & quãto all'anima, & quãto al corpo, q̃sto e amare se stesso ꝑ charita, & di quest'amore s'intẽde quãdo Dio dice, ama il prossimo tuo come te medesimo.

Hora habbiamo a vedere in che modo la persona dee amare il Prossimo come se stesso, ma bisogna prima sapere quale si dimandi prossimo. Et dico secondo la dottrina di santo Agostino, che prossimo si dimanda ogniuno, alquale si dee vsare vfficio di misericordia. se ha dibisogno, o si douerebbe, se ne hauesse, & cosi anchora quello ilquale ci fa misericordia ouero alcun beneficio, come dimostra il Signore nell'Euangelio del Samaritano Onde tutti i santi Angeli buoni sono da essere amati cõ charita, perche sono nostri prossimi, hauẽdo noi riceuuti da loro tãti beneficij, & riceuendone di continuo. Impero che la Charita e vna amicitia fondata sopra la communicatione dell'eterna beatitudine, & de beneficij che appartẽgono a quella. Nellaquale gli Angeli cõmunicano con gli huomini. Et pero dice il Signore che in Cielo serãno eguali a gli Angeli di Dio. Per questa istessa ragione l'anime beate in Cielo sono nostre prossime, perche participano la beatitudine, sopra laquale si fonda la charita, & pero sono da essere amate con charita & da loro noi riceuiamo molti suffragij per li meriti, & preghiere loro. Ma i demonij perche importano vna natura deformata per lo peccato, in quãto tali, noi non gli debbiamo amare per charita, anzi hauergli in odio. Ma pigliãdo gli in quanto importano vna natura creata da Dio, cosi ad vn modo gli puotemo amare per Charita, in quanto che noi vogliamo, & desideriamo che siano conseruati ne loro beni naturali a gloria di Dio, ma nõ debbiamo amargli, in quãto che noi vogliamo seco amicitia. Pero che di ragione dell'amicitia e, che noi vogliamo bene all'amico, & il prĩcipale bene, ilquale e la beatitudine, & la vita eterna, & questo per niun

modo debbiamo desiderare a quelli perche repugna-
rebbe alla Charita di Dio, per laquale noi prouiamo
la sua giustitia, questo istesso debbiamo dire de danna
ti, perche non sono piu capaci della beatitudine. Ne an
chora debbiamo amare le creature irrationali per Cha
rita si come amiamo quello col quale habbiamo ami-
citia perche non sono capaci dell'eterna Beatitudine,
ma si possono amare in quãto noi vogliamo che quel
le siano cõseruate a gloria di Dio, & vtilita de gli huo-
mini. L'anime che sono nel Purgatorio propriamente
si deono amare per Charita et tutti gli huomini che vi
uono in questo mondo, perche & quelle sono partici-
pi della beatitudine superna, & questi anchora. Si di-
manda qui de peccatori se si deono amare per Charita
o no, & dicesi che in questi due cose, si possono consi-
derare, vna la natura che hanno da Dio. L'altra la col-
pa. Secondo la natura sono capaci della beatitudine,
& quanto a questa si deono amare per Charita. Pero
che mentre che viuono in questo mondo, hanno que-
sta di venire ad essa beatitudine. Ma secondo la colpa
perche contrariano a Dio, & non meritano la beatitu-
dine non sono da essere amati, anzi odiati, se ben fusse
il padre nostro, la madre, o vero il fratello. Et secondo
questa regola s'intende il detto del Salmo, io ho hauu
to in odio gli iniqui, il che e hauere in odio non la natu
ra, ma la maluagita loro, & questo e odio perfetto, co
me dice quell'istesso Propheta, gli ho odiati con vno
perfetto odio, che nõ e altro, che hauere in odio il ma-
le che nuoce loro, laquale cosa appartiene all'amore
che si porta a quelli. Hai adõque, che i prossimi nostri
sono gli Angeli, l'anime beate, l'anime del Purgato-
rio, & tutti i viuenti, tanto giusti, quanto peccatori.

Dice adonque il comandamento di Dio, amerai il
prossimo tuo come te medesimo. Nelquale si tocca-
no due cose. L'vna, la cagione per laquale noi debbia-
mo amarlo, cioe perche e prossimo a noi, & secondo

la naturale imagine di Dio, & secondo la capacita della gloria superna, in tãto che il fine di questo amore e esso Iddio. L'altra, il modo con ilquale si dee amarlo. Pero che tu non dei carnalmente amarlo, ma spiritualmente, & per charita, si come tu ami te stesso. Circa le quai parole noi potemo considerare cinque cose. La prima che noi debbiamo amare il prossimo veramente come noi, il che faremo, se noi l'ameremo per rispetto suo, & non per rispetto nostro. Pero e da notar̃ chẽ ce amore di tre maniere, de quali duo non sono veri, ma il terzo solamente e vero amore. Il primo e per rispetto dell'utilita, del quale dice il Sauio. e vno amico compagno della mensa, ilquale non dura nel tẽpo della necessita. Et questo certamente nõ e vero amore, pero che manca, mancando l'utile. Et quando noi amiamo il prossimo per qualche vtilita, & beneficio nr̃o, noi nõ amiamo veramente il prossimo, ne vogliamo il bene suo, ma piu presto amiamo noi stessi, & vogliamo il bene & vtile nostro. Et vno secõdo amore ilq̃le e per rispetto di delettatione, & questo anchora non e vero amore, perche mancando la delettatione, anchora egli manca. Et percio quãdo amiamo il prossimo, perche da lui ne conseguiamo qualche nostra delettatione, non gli vogliamo bene, ma piu presto vogliamo a noi il bene suo. Il terzo e l'amore ilquale e per rispetto della virtu, & questo solo e vero amore. Impero che all'hora non amiamo il prossimo p lo bene nostro, ma per lo suo. Pero se dice che la charita nõ cerca le cose sue, ma desidera beni a quelli che ama, come desidera a se stessa, i quali sono primamente beni spirituali, come la felicita eterna, la virtu, la scientia, & dapuoi quelli del corpo, & vltimamente gli esteriori che fanno alla sustẽtatione di questa vita. Et di quest'amor̃ ne rende l'essempio il diuino Apostolo, quãdo dice, non cerco quello che sia vtile a me, ma quello che e vtile a molti, accio si faccino salui. La seconda cosa e, che noi

debbiamo amare il prossimo ordinatamẽte, cioe che noi non l'amiamo sopra di Dio, o veramente quanto Dio, ma appresso a noi, & si come noi medesimi, perche la Charita dee essere ordinata. Et quest'ordine l'insegno il Signore in san Matth. al decimo, dicendo, chi ama il padre, o la madre piu di me, nõ e degno di me. Et chi ama il figliuolo, o la figliuola piu che me, non e degno di me. La terza, che debbiamo amarlo efficacemente. Impero che quãdo tu ami te stesso, nõ solamente tu ti ami, ma anchora procuri con diligẽtia a te il bene, & ischiffi il male. Et cosi anchora tu dei fare al prossimo, come dice Giouanni nell'Epistola, non amiamo solamẽte cõ parole, ma cõ fatti, & cõ verita. Adõque l huomo ama il prossimo come se stesso, qñ non solamente cõ l'affetto che desidera gli venga ogni bene, & che da lui sij rimosso ogni male, ma anchora lo dimostra cõ l'affetto, adẽpiendolo con le operationi. Et certamẽte quelli huomini sono pessimi, iquali amano cõ la bocca, & nuoceno col cuor, de quai dice il Salmo. parlano, pace col prossimo, ma ne cuori loro vi sta nascosto il male. Pero dice l'Apost. sia la dilettione senza fintione. La quarta che noi debbiamo amarlo ꝑseuerantemente, si come amiamo anchora noi stessi con perseuerantia. Onde si dice ne i Prouerbij, in ogni tẽpo ama chi e amico, & il fratello si conosce nell'auuersita. Pero noi debbiamo amare il prossimo tanto nel tẽpo delle auuersita, quanto nel tẽpo delle ꝓsperita, anzi all'hora molto piu si fa esperientia dell'amico. Ma e da notare, che due cose sono che grandemente giouano a conseruare questa santa amicitia. La prima e la patientia, impero che come e scritto, l'huomo iracõdo suscita le cõtentioni. La secõda e l'humilita laquale causa anchora la prima, ꝑche sempre tra i superbi sono i contrasti, peroche chi presume assai di se stesso, & sprezza gli altri, non puo patire i difetti loro. La quinta cosa e, che noi debbiamo amare dirittamente il prossimo, & san

tamente, cioe che nõ condeſcẽdiamo a quello in alcun peccato, ma ſolamẽte nelle coſe buone; pche ne ancho ra tu coſi dei amare te ſteſſo, che tu habbi a ſodisfare al la volonta tua cõtra la volonta di Dio. Pero volendo cõcludere Proſpero in poche parole come debbiamo amare il noſtro proſsimo, dice, all'hora amiamo noi i noſtri proſsimi come noi medeſimi, quãdo prouedia mo alla ſalute loro, come alla noſtra propria, accio cõ ſeguino la vita eterna, & habbino i buoni coſtumi. Et quando ne loro peccati, & pericoli pẽſiamo di eſſere noi medeſimi, & coſi ſcorriamo a quelli. come deſide raremo noi eſſere ſoccorſi ſe fuſsimo in ſimili caſi, o pu re ſe ci manca la faculta di aiutargli, almeno habbiamo la buona volonta di farlo, ſe noi fare lo poteſsimo.

Ma e d'auuertire q̃ vn punto, che parlãdo il noſtro Saluatore dell'amore del proſsimo, diede l'eſſempio di ſe ſteſſo come ſi doueua amare, dicẽdo io vi do vn nuouo comãdamento, che v'amiate inſieme, come io ho amati voi, et ritruouo che il noſtro Salua. ci ha ama ti tutti cõ amore corteſe, cõ amore diſcreto, et cõ amo re efficace, ne quai tre modi d'amoř, noi lo debbiamo imitare in amare il noſtro proſsimo. Primamẽte ci ha amati con amore corteſe, cioe dato a noi ꝑ gratia ſua ſenza alcun merito noſtro precedente, come dice Gio uanni nella Canonica in q̃ſto cõſiſte la charita di Dio, non che noi prima habbiamo amato lui, ma ꝑche egli prima ha amati noi. et coſi debbiamo noi amař il proſ ſimo, & nõ fare come fanno alcuni, iquali nõ voglio no amare ſe nõ quelle pſone, dalle quai ſi conoſcono eſſere amati. Queſti tali ſono ripreſi dal Signore nell'E uangelio, quãdo dice, ſe voi amate ſolamente q̃lli che amano voi. che mercede hauerete, non fanno anchora queſto i Dacciari, et li peccatori? ne ci ha amati Chriſto ꝑ vtilita ſua ma ꝑ vtilita noſtra, ne affine che ei riceueſſe coſa alcuna da noi, ma accio ci deſſe. Secondariamen te, ci ha amati Chriſto conamore diſcretto, ilquale e,

quando noi amiamo le psone, & habbiamo in odio i vitij ne cosi condescẽdiamo a gli huomini, che noi se intrichiamo ne peccati. Onde dice Bernardo, Christo nel pigliare della carne ha condescesso a me, ma nel schifare il peccato ha proueduto a me. Cosi adõque debbiamo noi amare il prossimo, che nõ gli consentiamo in alcun male, come consenti Adam ad Eua, perche come dice l'Apost. lamore del prossimo nõ opera male. Ci ha anchora amati Christo con amore efficace, il quale si dimostra cõ le operationi. Ma la maggior cosa che possi far l'huomo p l'amico e, ch'egli dia se stesso per lui, come dimostra il Signore dicendo, niuno puo hauere magior Charita, che ponere l'anima sua per gli amici suoi. Il che fece esso nostro Saluatore, come dimostra Giouanni nell'Epistola, dicẽdo, in questo noi habbiamo conosciuta la Charita di Dio, che esso ha posto l'anima sua, cioe la vita per noi, et cosi anchora noi debbiamo porla per li nostri fratelli. Adonque anchora noi mossi per questo essempio cosi debbiamo amare il prossimo, che quando sia di bisogno toleriamo la morte per lui, come fece san Vitale martire, quando vide che Vrsicino medico nei tormenti cominciaua a vacillare, dubitandosi che egli non negasse la fede di Christo, esso salto in mezzo, & conforto esso Vrsicino che perseuerasse nella confessione, & non dubitasse di coloro che vccidendo il corpo, ne poteuano nuocere all'anima, per loquale fatto fu preso Vitale, & viuo sotterato. Vedi adonque come questo glorioso santo diede l'anima sua per lo fratello, quando fa bisogno di farlo. Et nota, che'l Signore dimãdo a Pietro tre fiate se egli l'amaua piu de gli altri, & Pietro rispose, Signore tu sai che io ti amo. Per darci ad intendere, che tre sono i gradi della vera dilettione del prossimo. Impero che sono alcuni che danno al prossimo la loro sustantia, & beni temporali, o diuidendogli a chi ne ha bisogno a parte a parte, o vero totalmente distribuen-

dogli nelle necessita de poueri, laquale cosa accẽno an chora il Signore a quel ricco giouane, dicendo, se tu voi essere perfetto. va, & vendi tutte le cose che tu hai, & dalle a poueri, & harrai il thesoro in Cielo, & vieni, & seguitame. A questo grado appartiene anchora se vno non recusi patire dãno nelle cose esteriori per la-more del prossimo. Onde diceua l'Apostolo a gli He brei, hauete sostenuta con allegrezza la rapina de vo-stri beni. Et Salomone ne i Prouerbij, chi non istima il danno per l'amico, e giusto. Da questo grado di dilet-tione mancano quelli, iquali curano souenire a chi ha necessita co beni temporali che hanno da Dio. Contra iquali dice Giouãni nella Canonica, chi hara la sustan tia di questo mondo, & vedera il suo fratello hauere necessita, & chiudera a quello le viscere della sua mise-ricordia, a che modo sara in quello la Charita di Dio? Il secõdo grado d amore e, che l'huomo espona il suo corpo alle fatiche per la salute dell'anima del prossimo. L'essempio dellaquale cosa dimostro l'Apostolo in se stesso dicendo, siamo & notte & giorno in cõtinue fa-tiche, operando per nõ grauare alcuno di voi A que-sto si referisce anchora s'alcuno nõ recusa patire tribu-lationi, & persecutioni per l'amore del prossimo. On-de dice l'istesso Apostolo, o vero che siamo tribulati p la vostra essortatione, & salute. Et altroue io m'affati-co fino a i ceppi, come vno che operi male, ma la paro la di Dio non e legata. Pero io tolero ogni cosa per gli eletti di Dio, accio essi conseguino la salute. Dalquale grado mancano quelli, iquali nõ perderiano vn poco di loro passa tempi, piaceri & solazzi, ne piglierano al quanto d'incomodita per la salute d'altrui. Contra de quali parla Amos Propheta, & dice, voi che dormite ne letti d'auorio, & lussuriate in quelli. Voi che man-giate l'Agnello del gregge, & i vitelli da gli armenti, iquali cãtate al suono del Salterio, & come Dauid pen saste hauere moltitudine de stromenti musici, beuẽdo

il vino nelli fiaschi, vnti d'ottimi vnguenti, & non haueuate compassione sopra il dolore di Gioseph. Il terzo grado di questo amore ilquale e l'ultimo, & perfettissimo, e quando l'huō pone l'anima per la salute del prossimo. Et percio in figura di questo dice il testo dell'Euangelio, che pietro si scandallezzo alla terza interrogatione del Saluatore, per dimostrare, che naturalmente ogniuno si turba & trista per la morte. Ma all'anima appartengono due cose. Vna, in quanto essa e da Dio viuificata per gratia, & mantenuta libera da peccati. Et quanto a questo niuno dee poner l'anima per lo prossimo. Voglio dire, che p saluare tu l'anima del prossimo tuo, non dei commettere vn peccato mortale. Vn'altra cosa si cōsidera nell'anima, secōdo che essa fa viuo il corpo, & e prīcipio della vita humana. Et secōdo questo dee ponere l'huomo l'anima sua per lo prossimo, cioe patire la morte. Percio che piu debbiamo amare l'anima del prossimo, che i corpi nostri. Pero e conueniente porre la vita corporale per la salute spirituale del prossimo. Et questo cade sotto legame di comandamento, ogni volta che vi sia articolo di necessita, come s'alcuno vedesse vn Christiano essere seddutto da gli infideli, allhora dee l'huomo esporsi al pericolo della morte p liberar quel tale Christiano dell'ingāno, come fece il sopradetto Vitale ma fuori di tal caso di necessita, s'alcuno s'esponesse alla morte p la salute de glialtri appertenerebbe alla perfettione della giustitia, o de cōsigli. L'essempio della quale cosa debbiamo pigliare dall'Apostolo, ilquale dice io in verita molto volontieri donero, & sopradonero me per l'anime vostre, Doue dice la Chiosa, questa e Charita perfetta, essere disposto morire per li fratelli. Hai adūque fin qui veduto, come tu dei amare il prossimo come te stesso & come Christo ha amati noi, & quali siano i gradi della vera dilettione del Prossimo.

Et perche ho detto disopra, che la charita e ordina-

tá, & cosi attesta la sposa nella Cantica, quando dice, ordinate in me la Charita, voglio dire alquante parole dell'ordine di essa Charita, & espedirommi brieuemente per poter poi passare all'altre cose che mi restano. Dico adõque, che comãdãdo Dio che lo debbiamo amare con tutto il cuore, cõ tutta l'anima, cõ tutta la mente, & con tutte le forze nostre noi amarlo debbiamo innanzi, & sopra ogni altra cosa. Dapoi hauendo noi ad amare il prossimo come noi medesimi, il secondo grado della dilettione e, che noi amiamo piu noi stessi ch'ogn'altro, & dapoi a noi ch'amiamo il prossimo. Ma p migliore intelligentia di quãto e detto, e d'auuertire, ch'in noi sono due cose, & cosi nel nostro prossimo, cioe l'anima, & il corpo, po hai da sapere, che piu de amare l'anima tua, che l'anima del prossimo tuo, & piu il corpo tuo che quello del prossimo, ma piu l'anima del prossimo cħ il corpo tuo proprio. Che tu debbia piu amare l'anima tua, che quella del prossimo, ci dimostra, che tu non dei commettere alcuno peccato per liberare il prossimo da vn'altro peccato. Pero dice Agostino, faccia l'huomo etiamdio per questa corporale salute de gli huomini cio che esso puo, cioe licitamente, ma se egli verra in tal caso che non possi prouedere a tale salute se non peccando, pensi hormai nõ hauere piu cosa che possi fare. Cosi anchora che tu debbi amare piu il corpo tuo, che quello del prossimo tuo, si dimostra, perche in quello istesso grado, & proportione e il corpo tuo rispetto al corpo del prossimo, cħ l'anima tua rispetto alla sua, ma tu dei piu amare l'anima tua, che quella del prossimo, adõque & cosi anchora piu il corpo tuo, cħ il corpo di quello. Et che tu debbi piu amare l'anima del prossimo, ch'il corpo tuo, lo dimostra Giouanni nell'Epistola, dicendo, & noi anchora debbiamo porre l'anima, cioe la vita per li nostri fratelli. Laquale cosa e di comandamento in caso di necessita, della sua salute, cõe ho detto di sopra, ma

di cõsiglio,& perfettione di Charita,fuori di tal caso.
Ma nota che anchora nell'amare di te medesimo ve ordine di charita,po che tra tutti i beni humani il principale bene e quello dell'anima,dapoi quello del corpo & vltimamente quello che consiste nelle cose esteriori. Pero tu dei amare piu l'anima tua, che il corpo tuo,& piu il corpo,che tutti e beni esteriori.Et nõ fare come quelli che hanno in se peruertito l'ordine della ragione,iquali per conseruare la salute,o delettatione corporale,incorrono in mille peccati,et lasciano da cãto il bene della virtu,Et altri sono,che per acqstar ricchezze,& beni temporali,espongono il loro corpo a mille pericoli,& fatiche intollerabili,questi tali nõ hãno in se ordinato amore,anzi(per dire meglio)ne anchora amano se stessi in verita.Colui adũque cħ sprezza il bene dell'anima rationale, accostandosi a i beni del corpo,et delettationi del senso,e cosa manifesta,cħ non ama se medesimo.Pero si dice nel salmo, chi ama la iniquita,ha in odio l'anima sua. Cosi adunque verso il prossimo anchora si ordina la Charita, quãdo tu desideri a quello il bene con quell'ordine, che lo desideri a te,prima i beni spirituali, dapoi i corporali, & vltimamente gli esteriori.Et s'alcuno desiderassi al ꝓssimo suo beni esteriori contra la salute del corpo,ouero beni del corpo contra la salute dell'anima,nõ amerebbe quello ordinatamente, ne come se medesimo.
Ho detto cħ si dee amare piu il corpo ꝓprio cħ quello del prossimo,onde & al tuo piu presto dei souenire, ch'a quello del compagno,ma questo s'intende essendo le cose equali perche se fusse alcuna persona molto vtile alla Citta,ouero alla Chiesa di Dio, & tu poco, & fosti in caso che bisognasse sustẽtare vno di voi duo ne cio si potesse fare in ambeduo,laudabilmẽte & con perfettione di Charita esporresti il tuo corpo alla morte per conseruare quell'altro,a benche non fusti tenuto farlo di necessita. Impero che la Charita non cer-

ca le cose che sono sue, come dice l'Apostolo, il che intende Agostino, perche preferisce le cose communi al le proprie, come sarebbe questo postponendo la propria vita all'utilita vniuersale. L'ultimo ordine della charita e, cħ tra i prossimi s'amino i migliori, & i piu propinqui. Questo si pruoua per lo detto dell'Apostolo a i Galati, fin che habbiamo tempo, operiamo bene verso tutti, ma principalmente verso i domestichi della fede. Et quando esso Apostolo nella prima Epistola a Thimotheo vitupera colui, che nõ ha cura de suoi, & massimamente de i domestici.

Alla dilettione del prossimo molte cose ne inducono. Et prima, l'amor di Dio, pero che si come scriue Giouanni nell Epistola, s'alcuna dira che egli ama dio & harra in odio il suo fratello, costui e bugiardo. Percio che chi non ama il suo fratello, ilquale egli vede, come puo amare Dio, ilquale non vede? Et habbiamo questo comãdamẽto da Dio, che chi ama lui, ami anchora il fratello. Et la ragione e in pronto, perche chi ama vno veracemẽte, ama anchora tutte le cose pertinenti a quello, & da lui dependenti. Onde essendo tutti noi fedeli (come dice l'Apostolo) corpo di Christo, & membri di membro, seguita che chi ama Dio, ama anchora il prossimo, & chi ha in odio il prossimo, nõ ama Dio, secondariamente, ci induce il comandamento di Dio. Impero che il Saluatore nostro nel suo partire da questo mondo tra tutte l'altre cose che ricerco da i suoi discepoli, raccomando principalmẽte questo precetto, dicendo. Questo e il comandamento mio, che v'amiate insieme, & nessuno si puo dire seruare i comandamẽti di Dio, che habbia in odio il prossimo suo. Onde l'amore del prossimo e segno dell'osseruatione de la legge diuina. Pero diceua il Saluatore, in questo conoscera ogn'uno che siete miei discepoli, se vi hauerete insieme dilettione, Non disse in risuscitare i morti, nõ in alluma i ciechi, ne in alcun'altro miracu-

lo euidente, ma solamẽte in questo, se vi hauerete amore insieme Il che considerando il beato Giouanni, diceua, noi sappiamo che siamo trasferiti fratelli miei da morte a vita, perche amiamo. Ci induce anchora la cõditione della natura & communicatione di quella. Onde essendo tutti gli huomini simili insieme in natura, si deono amare insieme. Pero hauere il prossimo in odio, non solamente e contra la legge diuina, ma etiãdio contra la legge della natura. Diceua Malachia Propheta, non e vno il padre di tutti noi, cioe Adam, non ci ha creati tutti vn solo Iddio? & perche adonque ciascuno sprezza il suo fratello? Et Agostino nel libro de la citta di Dio, dice, che per questo la Maesta sua ci ha fatti tutti di vno Padre, accio in tanta moltitudine s'osseruasse vna concorde vnita. La grande vtilita anchora che ne seguita ci induce ad amare il prossimo. Impero che per questa Charita primamẽte tutte le cose d'vno sono vtili all'altro, perche questa e quella laquale vnisce insieme tutta la chiesa di Dio; & fa tutte le cose communi. Dice il Salmista, io sono participe di tutti quelli che te temono. Secondariamẽte, chi ama il prossimo; vince il Diauolo nemico dell'humana natura. Pero si dice ne i Prouerbij, il fratello che e aiutato dal fratello, e come vna citta forte. Et come Dauid amoroso garzone inuita lo grande gigante Golia, cioe il demonio a combattere seco, & vincelo. Chi ama il prossimo conseguisce anchora da Dio l'impetratione delle sue dimande, dicendo il Saluatore in san Matth. doue seranno duo o tre cõgregati nel nome mio io sono lui in mezzo di loro, cioe de essaudirgli. Vltimamente ꝑ tale dilettione l'huomo guadagna, che nelle tentationi & tribulationi e souenuto; & cõfortato dal prossimo suo, il che non e di poca consolatione all'anima. Il perche dicessi nella scrittura, se seranno duo, si consoleranno insieme, vno come si potra mai riscaldare? & guai a chi e solo, perche quando cadera, non harra chi l'aiu-

ti a leuarsi. Vedi adonque s'abbiamo causa d'amare il prossimo nostro come noi medesimi.

Ma e da porre mente, che il precetto della dilettione del prossimo era malamẽte inteso da i Giudei, perche credeuano che Dio comandasse che gli amici fussero amati, & gli inimici odiati. Et percio chiamauano prossimi solamente gli amici. Ma il Saluatore nostro volẽdo riprouare q̃sto assordo intelletto, disse in san Mattheo, hauete voi vdito dire da gli antichi, amerai lo tuo amico, & harrai in odio lo tuo nemico? Et io dico a voi, amate i vostri inimici, fate ben a quelli che vi hãno in odio, & pregate Dio per quelli che vi perseguono, & calumniano. Onde tu hai che la dilettioue dello inimico deriua dirittamẽte dal comãdamento di Dio, & la cagione di tale dilettione prouiene solamente dalla diuina dilettione. Pero che ne gli altri amori muoue ad amare qualche cosa vn'altro bene, come sarebbe a dire, vn beneficio riceuuto, ouero la congiontione del sangue, o la vnita della Patria, o cosa simile. Ma niuna cosa ci puo muouere ad amare gli inimici, se non Dio solo. Impero che s'amano come creature di Dio, fatte all'imagine, & similitudine sua, & capaci della sua beatitudine. Et perche la Charita antepone Dio a tutti gli altri beni, non considera il danno di qualunque altro bene ilquale patisce da i suoi nemici, accio per questo gli habbi ad hauere in odio, ma piu presto considera il bene di Dio, accio gli ami. Onde quanto piu perfettamente sara l'amore dell'huomo verso di Dio, tanto piu facilmente l'animo suo sera piegato ad amare l'inimico. Ma accio ogniuno sappi conueneuolmente osseruare questo vtilissimo comandamento dell'amare l'inimico, ilquale si chiude nel precetto della dilettione del prossimo, e da considerare, che l'amare l'inimico si puo intendere in tre modi. Il primo, che gli inimici si amino, inquanto sono nemici, cioe secondo il vitio loro col quale essercitano l'inimicitia, & in tal modo non

si debbono amare, anzi hauere in odio, & chi gli amasse cosi sarebbe cosa peruersa, & repugnante alla Charita, perche questo sarebbe amare il male d'altri, oltra che repugna anchora alla natura, laqual ha in odio quella cosa che le e contraria. Al secōdo modo si puo pigliare la dilettione de gli inimici, quanto alla natura, ma in vniuersale. Et cosi l'amare l'inimico e di necessita di salute, cioe che vno amando il prossimo, non escluda da quella dilettione l'inimico suo. Et secōdo questa distintione dei intendere il precetto sopradetto del Signore dato in san Mattheo, amate i vostri nemici. Ad vn terzo modo si puo considerare la dilettione de gl'inimici in particolare, cioe che alcuno in speciale si muoua cō moto d'amore verso il suo nemico, & questo non e di necessita di Charita assolutamente, perche ne anchora e di necessita muouersi con moto di dilettione verso tutte le particolari persone ad vno p vna, percioche sarebbe cosa impossibile, ma e bene di necessita secondo le preparatione dell'animo, cio che tu habbi l'animo tuo si apparechiato e disposto, che ame resti in particolare Pietro, o Giouanni tuoi inimici, se l'occorresse caso di necessita di farlo. Ma se fuori di tal caso di necessita tu adēpisti anchora attualmente questo, che per amore di Dio amasti questo, & quell'altro tuo nimico in particolare, appartenerebbe alla perfettione della Charita. Impero che amandosi il prossimo per amore di Dio, quanto piu vna ama Dio, tanto piu amore anchora dimostra verso il'prossimo, non obstante qualunque inimicitia. Si come se vno amasse vn altro, per amore suo amarebbe anchora i suoi figliuoli, se bene gli fussero inimici. Et secondo questa decisione s'intende il detto di Agostino, che questo tanto bene, cioe amare gli inimici, non e di tanta gente quanto crediamo essere essaudita nella oratione del Signore, quando si dice, lascia a noi i nostri debiti. Però che queste parole s'intendono alla dilettione quanto alla per-

fettione,non quanto alla necessita. Se voi anchora sapere quali segni, & effetti di dilettione si deono mostrare a gli inimici, dicoti,che prociedendo quelli dall'interiore dilettione nostra, si conformano anchora, & fannosi proportionati a lei. Si come adonque la dilettione dell'inimico in commune e de necessita di comandamento assolutamente,ma in speciale no,ma solamente secondo la preparatione dell'animo, cosi debbiamo dire della essibitione de segni & effetti della dilettione da essere fatti esteriormente. Impero che sono alcuni segni, & effetti d'amore, iquali si dimostrano communemente a tutti e prossimi, come saria orare per tutti i Fedeli, o vero come se qualch'vno hauesse da donare qualche cosa ad vna Citta, laquale douesse essere diuisa proportionatamente tra tutti i particolari, in quel caso sarebbe tenuto costui dimostrare tali beneficij, & segni d'amore sotto necessita di Gharita anchora a suoi nemici,o vero non escludere quelli da essi beneficij, & se facesse il contrario, apparterrebbe ad odio,& cupidita di vendetta,contra quello che e scritto nel Leuitico,non cercherai la vẽdetta, ne serai ricordeuole della ingiuria de tuoi cittadini. Et cosi s'intende il detto del Signore, facete bene a chi vi ha in odio, & orate per quelli che vi perseguitano. Et cosi quel di Giouanni, non amiamo solamente con la lingua, & con le parole, ma anchora con le operationi, & con la verita. Sono alcuni altri segni di dilettione, & beneficij, iquali alcuno dimostra in particolare a certe persone solamente, & far questi a gli inimici non e de necessita di salute, se non secondo la preparatione dell'animo,cioe che vno cosi sia disposto,che souenirebbe il suo nemico, se fusse in caso de necessita, come se morisse di fame, o che vno lo volesse vccidere, o cose simili, secondo il detto della Scrittura, se il tuo nemico hauerra fame, da gli mangiare, se sete, da gli berre. Ma che fuori d'articolo di necessita l'huomo dimostri

tai segni, & beneficij a suoi nemici, appartiene alla per fettione della Charita, per laquale non solamente vno si sforza non essere vinto dal male, il che e di necessita, ma vuole anchora nel bene vincere il male, che e cosa di perfettione.

Et accio ogniuno che ha de gli inimici faccia buon animo, & per amore di Dio si disponga perdonare a quelli, voglio raccōtare alcune ragioni, lequali ritruouo molto habili ad indurre l'huomo non solamente a fare questo effetto, ma anchora ad amare lo suo nemico, come e obligato. La prima e la conseruatione del la propria dignita. Percioche diuerse dignita hanno di uersi segni, & niuno dee perdere i segni della propria dignita. Et tra tutte le dignita non ce la maggiore, che essere figliuolo di Dio. Et di questa dignita il segno e, amare il suo nemico, dicendo il Saluatore, amate i vostri inimici, accio siate figliuoli del padre vostro cħ e in Cielo, ilquale fa nascere il Sole suo sopra i buoni, & catiui, & pioue sopra i giusti, & gli ingiusti. Perche se tu ami l'amico tuo questo non e segno di figliatione diuina, pero che i Gentili, & i Publicani fanno quest'istesso. Onde perdonando, & amando i tuoi inimici, conserui in te stesso tale dignita. La seconda ragione e l'acquisto della vittoria, laquale naturalmēte ogniuno desidera. Bisogna adonque che tu tiri quello che ti offende con la bonta tua ad amarti, & allhora vinci, o pure che colui tiri te ad odiare lui, & all'hora tu perdi, Onde dice l'Apostolo, non volere essere vinto dal cattiuo, ma vinci tu lo tristo con il bene. La terza e l'acquisto di due vtilita. Primamente chi ama l'inimico, acquista de gli amici, & principalmente quello che gli era nemico. Dice l'Apostolo, se il tuo inimico harra fame, dagli mangiare, se sete, dagli berre, perche se farai questo, aggiungerai carboni di fuoco sopra il capo suo, cioe lo accenderai di Charita in farlo pentire del male che ti ha fatto, & serai cagione che egli ti ame

ra.Pero dice Agostino, non e la maggiore prouocatione a fare che vno t'ami, quanto preuenirlo in amore. Pero che niuno e si duro, che, se bene non vuole donare la dilettione, non la vogli almeno rendere. Et Salomone ne i Prouerbij, quando seranno piacciute a Dio le vie dell'huomo, cõuertira a pace anchora i suoi inimici. Secondariamente, le sue preghiere sono piu facilmente essaudite da Dio. Pero sopra quel luogo di Ezechiele propheta, se stessero dinanzi a me Moise, & Samuele, dice Gregorio, che fece il propheta di questi mentione piu presto, che de gli altri, perche orarono per gli inimici. Questo fece il nostro Redentore, quando disse in Croce, Padre perdona a costoro, perche nõ sanno cio che si faccino. Et fu essaudito per sua riuerentia, come dice l'Apostolo. Il beato Prothomartire Stephano anchora orando per li suoi nimici, fece molta vtilita alla Chiesa di Dio, perche conuerti l'Apostolo Paolo. Onde dice Agostino, che se Stefano non hauesse orato, la Chiesa non harebbe hauuto Paolo. La quarta e la liberatione del peccato, laquale ogni vno dee desiderare. Imperoche molte volte noi peccamo, ne curiamo cercare Dio, ne fare penitentia de nostri peccati, & se la bonta sua non ci riducesse a se, sarebbe spazzato il fatto nostro. Ma la misericordia di Dio ci tira a se, o con infirmita, o con auuersita, o con qualche altra cosa simile, come fece l'Apostolo Paolo. Et questo e quello che dimandaua la sposa nella Cantica tira me drieto a te. Hora tale attrattione noi cõseguiamo da Dio, se noi prima trarremo a noi con amore il nostro inimico, rimettendogli l'ingiuria fatta ne pche dice il Signore, Beati quelli che fanno misericordia, perche conseguiranno misericordia. Pero dice Agostino io vi essorto alla dilettione de gli inimici, percio che nõ ritruouo medicina, piu efficace a sanare le ferite de nostri peccati. L'ultima e il stato della dannatione, nel quale si ritruoua colui che odia il prossimo, ne vuole

perdonare all'inimico. Il perche dice Giouanni nella Epistola, chi ha in odio il suo fratello, e nelle tenebre. Et chi e quello caro Lettore mio, che non debba con tutto il cuore, & affetto della mente sua cercare di vscire di tale stato, & ridursi al porto di salute? Il che si fa, se l'huomo di odioso che eglie, diuenta amoreuole, di inimico amico, di offeso, & ingiuriato, patiente & retributore di bene.

Questo e quanto mi e parso necessario dire in questa seconda parte del mio cominciato proposito. La quale volendo horamai terminare, non veggio meglior modo, che ricorrere a quel abōdantissimo fonte di Charita Spirito santo beatissimo, amore del Padre eterno, & del suo vnigenito figliuolo, & humilmente supplicargli, dicendo, o diuino amore, o santa cōgiuntione del Padre, & del figliuolo, o omnipotente consolatore Spirito santo, o clementissimo, et larghissimo nostro benefattore, ferisci gli interiori secreti del cuore nostro con la saetta del tuo amore, accendi le tepide midolle del petto nostro con le dolci fiamme del tuo fuoco, & pascola tutte l'intime parti delle menti nostre col tuo santo calore, accio amando te in ogni cosa, & sopra ogni cosa, possiamo anchora amare il nostro prossimo come noi medesimi, & vltimamente acquistare quel sommo & eterno bene, ilquale hai largamente promesso a quelli che ti ameranno.

SIAMO horamai giunti per gratia di Dio al luogo di ragionare de i dieci comandamenti della legge, il che era la terza parte di quello che io hauea promesso trattare in questo terzo libro. Et questo ragionamento sera il piu facile, & e il piu piano, che ogni altro che habbiamo fatto insin adhora, oltra che questa materia da i santi Dottori, Thomaso d'Aqno, & Antonino Arciuescouo firentino con bell'ordine, et molta facilita e stata di gia trattata. Da i quali io ho pigliato quasi tutto quello che sono p dire. Dico adonque, che tutta la legge di Christo depende dalla Charita. Et essa Charita da i duo comandamenti, de i quali vno e dell'amore di Dio, & l'altro dell'amore del prossimo. Et di questi duo gia e stato parlato. Ma e da sapere, che dando Dio la legge di Moise, diede Dieci comandamenti scritti in due tauole di Pietra, de i quali tre della prima tauola appartengono all'amore di Dio: & i sette scritti nella secōda tauola all'amore del prossimo. Et percio tutta la legge si fonda sopra i duo precetti sopradetti.

Il primo comandamento adonque che appartiene all'amore di Dio e, non hauerai dei alieni: cioe non sia nel cuore tuo: & nella credenza tua altro Iddio: che l'uno vero: & eterno. Ne adorerai col culto esteriore col quale si protesta la fede: altro che il vero Iddio. Et questo noi debbiamo fare per cinque ragioni. La prima si piglia dalla dignita di Dio, laquale se si gli toglie, se gli fa grande ingiuria come si puo vedere dalla consuetudine de gli huomini. Impero che ad ogni dignita e debita alcuna riuerētia, & chiamasi colui ribello del Re, che gli toglie quella cosa che gli dee dare. Il che fanno alcuni a Dio, come dice l'Apostolo ai Romani di quelli che mutarono la gloria di Dio incorruttibile in similitudine di imagine d'huomo corruttibile La quale cosa sommamēte dispiace alla maesta sua, onde egli

dice per Esaia, Io non daro la gloria mia ad altri, ne la laude mia alle sculture. Et e da considerare, che questa e la dignita di Dio, cioe che egli solo sappia ogni cosa, & percio e chiamato con questo nome Dio perche vede il tutto, come dice l'Apostolo tutte le cose sono nude, & aperte a gli occhi suoi. Et il Propheta Esaia dice, annonciateci le cose che hanno a venire, & noi sapremo che voi sete Dei. Ma questa dignita togliono a Dio gli indiuinatori, che fanno professione di sapere le cose che hanno a venire, o le passate, & presenti occulte, lequali si deono sapere solamẽte da Dio, come dimostra quel medesimo Propheta, dicendo, non ricerchera il popolo dal suo Dio la reuelatione per li viui, & per li morti? La seconda ragione si piglia dalla sua liberalita. Pero che noi habbiamo da Dio ogni bene. Et questo anchora appartiene alla dignita di Dio, che egli sia fattore, & datore di tutti e beni. Onde dice il Salmo, aprendo tu Signore la tua mano, tutte le cose seranno piene di bonta. Et se per disgratia la mano del Signore non sustentasse quelle, subito ritorneriano in niente. Grandemente adõque e ingrato colui, che non riconosce tanti beneficij, & non adora il Signore Iddio, anzi si fa vn'altro Dio nella mente sua, diuenendo simile a gli Figliuoli d'Israel, iquali liberati dalla seruitu dell'Egitto con la mano forte di Dio in tanti segni, & miracoli, fecero il vitello d'oro, & lo adorarono dicendo, questi sono o Israel i Dei iquali ti hanno liberato dell'Egitto. Questo anchora fa colui, ilquale ferma & stabilisce la sua speranza in altro, che in Dio, & dimanda aiuto ad altri, che a lui. Pero dice il Salmo, Beato quell'huomo ilquale ha speranza nel nome del Signore. Contra di questi tali che non riconoscono Dio loro benefattore, dice l'Apostolo a i Galatti, hauendo conosciuto Dio, a che modo vi conuertite di nuouo alle cose inferme, & osseruate i mesi, i tempi, & gli anni? La terza ragione si piglia della ser-

mezza della promifsione. Percio che nel Battesimo noi habbiamo renonciato al Diauolo, & alle pompe sue, & ci siamo obligati seruare i comãdamenti di Dio, & credere alla fede sua, onde non e il douere che noi manchiamo. Dice l'Apostolo a gli Hebrei, vno che fa vana la legge di Moise, senza alcuna misericordia con duo o tre testimonij muore, quanto maggiori suppli-cij pensiamo non meritare, colui, ilquale harra concul-cato Il figliuolo di Dio, & harra pensato il sangue del testamento essere macchiato, nelquale e santificato, & harra fatta vergogna allo Spirito della gratia? Guai adonque al peccatore che camina in terra per due stra de, & che zoppica in due parti? La quarta e per la gra uezza del dominio diabolico, delquale si dice in Hieremia, seruirete alli Dei alieni giorno, & notte, iquali non vi daranno riposo. Impero che il Diauolo non si contẽta indur l'huomo in vno solo peccato, ma in cen to mila se puo come dice Gregorio, quel peccato che non si toglie per penitentia, subito con la sua grauita trafsina in vn'altro. Pero dicono i serui del Diauolo nel la sapientia, siamo straccati nella via dell'iniquita, & perditione, & habbiamo caminato per strade difficili. Et Hieremia Propheta parlando di quest'istefsi, dice, si sono affaticati per operar male. Contrario in tutto e il dominio di Dio, perche i suoi comandamenti non sono graui, ma dolci, dicendo il Saluatore, il giugo mio e soaue, & il peso mio leggiero. Voi vedere se gli e cosi, & non altrimenti, Chel basta alla salute che l'huomo faccia tanto per Dio, quanto ha fatto per lo peccato, come dice l'Apostolo, si come hauete date le membra vostre a seruire all'immondezza, & alla iniquita, cosi hora datele a seruire alla giustitia in san-tificatione. La quinta e per la grandezza del premio. Percio che in niuna altra legge sono promefsi tanto grande premij a i suoi osseruatori, come nella legge di Christo. Pero che a i Saracini si promettono fiumi

di latte, & di mele, & a i Giudei la terra di promiſsio-
ne. Ma a i Chriſtiani la gloria de gli Angeli, come di-
moſtra il Signore in ſan Mattheo, dicendo, che nella
Riſuſcitatione de morti gli huomini ſeranno eguali a
gli Angeli. Et l'Apoſtolo dice, non ſono condegne
le paſsioni di queſto tempo alla futura gloria, laquale
ſera manifeſta in noi.

Ma e d'auuertire, che ſi come gli antiqui Pagani in
quattro modi faceuano contra queſto primo coman-
damento, coſi anchora fanno al preſente i mali Chri-
ſtiani imitãdo quelli. Pero che alcuni adorauano i cor-
pi celeſti, credendo le ſtelle eſſere Dei. De iquali ſi par-
la nella ſapientia al terzodecimo, oue e ſcritto, penſa-
rano gli huomini, che il Sole, la Luna, & il giramento
delle ſtelle fuſſero gli Iddij gouernatori del mondo. Et
percio prohibi Moiſe a i Giudei, che non leuaſſero gli
occhi in Cielo, ne adoraſſero il Sole, la Luna, o le ſtelle
dicendo cuſtodite diligentemente l'anime voſtre, ac-
cio per caſo leuando voi gli occhi voſtri al cielo, & ve
dendo il Sole, la Luna, & le Stelle, non le adoraſte in-
gannati da errore, & faceſti riuerentia a quelle coſe, le-
quali il Signore Dio voſtro a create in ſeruitio a tutte
le genti che ſono ſotto il Cielo. Queſti tali imitano gli
Aſtrologi, iquali dicono queſti pianeti eſſere gouerna
tori dell'anime noſtre, & gli huomini eſſere neceſſaria
mente tratti a fare & bene & male dalle coſtellationi,
ſotto lequali ſono nati, eſſendo pero (come e detto) q̃l
li fatti ſolamente per ſeruitu dell'huomo, & non per
ſignoreggiarlo. Et chi crede queſto eſſere vero, pecca
mortaliſsimamente, pche toglie da Dio la prouidentia
cerca le coſe noſtre, & il libero arbitrio dell'huomo.
Alcuni altri adorauano gli inferiori elementi, come di
ce la ſapientia, penſarono eſſere Dei, o il fuoco, o vero
l'aria, o pure il vento. Simili a i quai ſono quelli, che
vſano malamente queſte coſe inferiori, amãdole trop
po diſordinatamente. Onde l'Apoſtolo dice che l'a-

uaritia e seruitu de gli idoli. Impero che il culto che si dee prestare a Dio, l'huomo auaro l'essibisce al denaro. Non mancarono di quelli, che adorarono gli huomini per Dei, mossi dal troppo amore della carne, & del sangue, iquali essendo morti quelli che amauano disordinatamente, fecero loro statue, & imagini, & dapoi le adorarono, come fece Nino a Belo suo padre. Di quai si parla pure nella sapientia, oue si dice, il Padre dolendo, & piangendo acerbamente la morte del figliuolo toltogli impensatamente, si fece vna imagine di lui, & comincio adorare quello che era morto, come se egli fusse viuo, & ordinargli co suoi serui sacrificij. A questi sono simili quelli, che troppo affettionatamẽte amano & honorano alcune persone, come padroni, & signori, & piu che Dio, in tanto che per compiacere a quelli, non temono commettere ogni male. Et anchora q̃lli padri che malamente nudricono i suoi figliuoli, & per lasciargli ricchi, nõ lasciano di fare robba per ogni via illicita, & iniusta. Contra de iqualij dice il Signore, chi ama il padre, o la madre piu di me, non e degno di me. Et il Salmista dice, nõ vogliate cõfidarui ne Principi, & ne i figliuoli de gli huomini, per che in loro non ce salute. Et alcuni furono anchora di tanta superbia, che se stessi fecero nominare, & adorare per Dei, secondo il detto di Ezechiele Propheta, il cuore tuo e eleuato, & hai detto io sono Dio, & sono nel seggio suo, essendo tu pero puro huomo, & non Dio Ilche fece Nabucdonosor Re di Babylonia. Questa cosa istessa fanno hora quelli, che piu credono al loro senso, che ai comandamenti di Dio, iquali adorano se stessi per Dio, seguono gli appiaceri carnali. Contra de quai dice l'Apostolo, che il loro Dio e il vẽtre. Furono alcuni altri, iquali adorauano e demonij che habitauano nelle statue, & dauano risposte a chi dimandaua loro, & cio faceuano per ingannare le persone. De quai parla il Salmista dicendo, tutti i Dei de genti

li sono Demonij. Ilche e il piu graue di tutti e peccati, & il piu horribile. Imitano costoro quelli che a giorni nostri attendono alle indouinationi, a gli canti, & alle sorti Lequai tutte cose non si possono fare, se non si fa qualche patto, o tacito, o espresso col Diauolo infernale. Laquale cosa ci vieta in tutto l'Apostolo dicendo, non voglio che vi facciate compagni de i diauoli. Et, Non potete essere partic pi della mensa del Signore, & della mẽsa de i Demonij. Et che questi tali che attendono a si fatte cose pecchino grauissimamẽte, lo dimostra Agostino, le cui parole sono approuate nel sacro Decreto alla causa ventisei, & questione settima, dicono cosi, Non vogliate osseruare i giorni che si chiamano Egittiaci, ouero le Calẽde di Genaro, ne i quali si vsano certe Canzoni, & conuiti insieme, & gli huomini si presentano & donano vicendeuolmente l'un l'altro nel principio dell'anno come per buono augurio. Ne vogliate osseruare etiãdio certi mesi, o tempi, o giorni, o anni, o corsi del Sole, o della Luna, perche chi osserua, & attende a queste: ouero a qualche si sia altra indouinatione, costellatione, augurio, ouero consente a chi l'osserua sempre senza fondamento, & nõ mai ad vtilita alcuna, va all'espressa sua dannatione, et non alla salute. Ne anchora vogliate cercare per certi numeri di lettere, et della Luna, o per negromantia, la vita, & la morte, & le cose prospere che hãno a succiedere. Ne porre mẽte a sogni scritti, & falsamente a Daniele attribuiti, & alle sorte che si dicono de Sãti Apostoli, & augurij d'uccelli, o ꝑ fabricare, o per maritarui, ne dar fede alle parole che si dicono quando si cogliono l'herbe, o ponere breui scritti sopra il collo degli infermi huomini, ouero animali, eccetto il Simbolo Apostolico, o la Oratione del Saluatore, o credere a gli incanti nel tempo della grandine. Tutti questi tali che danno fede a queste cose, o che vanno alle case di coloro che le insegnano per saperle, o fargli venir a se

per dimandarle, tegnino per certo hauere preuaricato dalla Christiana fede, & dal battesimo, & come Pagani & apostati hauere incorso grauemente l'ira di Dio, saluo se essi per penitentia non si ammendassero, & reconciliassero a Dio. Pero che dice l'Apostolo, o se mangiate, o beuete, o fate cosa alcuna altra, fatila in nome del nostro Signore Giesu Christo, nelquale viuiamo si muouiamo, & siamo. Dimostra anchora esso Agostino nell'Enchiridion, essere grãdissimo peccato osseruare i tempi, come fanno alcuni che in certi giorni, o mesi, o anni vogliono o non vogliono cominciare alcuna cosa, perche secondo la dottrina de gli huomini sono stimati tempi felici, o vero infelici. Dice quest istesso Santo in vn'altro luogo, che i Sacerdoti debbiano ammonire i suoi fedeli, che p arte maga & malie & incantationi non si puo fare alcun rimedio all'infirmita de gli huomini, ne de gli animali, ma che tutte queste sono lacci, & insidie del Diauolo, con lequali quel perfido inimico nostro si sforza ingannare l'humana generatione. Et se vn chierico lo essercitera, sia degradato se vn Laico, e scomunicato, & nota che il Diauolo inganna con queste cose, pche mentre che si mescolano in q̃sti incanti alcune cose piatose, come orationi, messe & limosine, l'huomo crede adorar Dio, & adora il diauolo, ilquale opera in quelli. Questo discorso ho fatto per dimostrare in quanto graue peccato si attrouino quelli huomini, che attẽdono a questi cosi fatti vaneggiamenti, & quãto siano sciocche anchora le femine, che vanno drieto a q̃ste superstitioni Adoriamo adonque noi vn solo Iddio, & nõ gli Iddij alieni. Alieni dico da ogni verita, & da ogni misericordia, cioe il Diauolo, ilquale tu adori, quando dai fede a gli incanti, a i segni, a gli indiuini, alli sorti & a gli Astrologi.

Il secondo comandamento della legge e, non piglierai il nome del tuo Iddio in vano, ilquale e posto anchora egli nel libro dell'Essodo al ventesimo capi. co-

me tutti gli altri. Questo precetto ha due espositioni, vna mistica, & figurale, l'altra litterale, Diro prima la mistica, & poi la litterale, perche io ho alquanto da discorrere sopra di lei. La mistica o figurata anchora essa e di due maniere. Vna, che e di Agostino nel libro delle dieci corde, doue, dice, nō piglierai il nome del tuo Iddio in vano, cioe non istimarai il figliuolo di Dio essere creatura, come estimarono i Giudei. L'altra, non piglierai il nome di Dio in vano, cioe non attribuirai il nome di Dio a sculture, o statue fatte di legno, o di marmo, come faceuano i Gentili Pagani. Ma la littera le espositione e, che tu nō pigli il nome di Dio in vano giurādo p niēte. Et colui iura p niēte, ilquale giura per quella cosa laquale non e, ilche appartiene a giuramento falso, ilquale si dimāda pergiurio. Et a bēche per questo comandamento propriamente & principalmente si vieti quella assontione del nome di Dio, quando ei si piglia alla confermatione delle parole per modo di giuramento percioche tale assontione e piu frequente appresso gli huomini & i precetti della legge sono di quelle cose lequai prime sogliono occorrere alle persone, nōdimeno s'intende conseguentemente prohibita in esso comandamento ogni inordinata nominatione del nome di Dio. Ma per miglior intelligentia di quello che dico, nota diligentemente alcune cose che sono necessarie sapere, senza lequali non si puo hauere piena intelligentia di questo comandamento.

Questa parola, vano, si pone in quattro modi nella Scrittura primamente, vano, vuole dire falso, come s'intende posto in quel verso del Salmo, ogniuno ha parlato cose vane al suo prossimo, di tu, vane, cioe false. Secondariamente, vano, significa ingiusto, & illicito, cioe il pctō, & la ingiustitia. Cosi e posto nel salmo del propheta, quando dice o figliuoli de gli huomini, & fino a quāto sarete ostinati di cuore, perche amate voi tanto la vanita & la bugia? Ad vn terzo mo-

do si pone, vano, per vna cosa inutile, & indiscreta, & cosi s'intende quell'altro verso del Salmo, il Signore sa i pẽsieri de gli huomini che sono vani. Vana vltima mente si dice quella cosa, laqual e nõ conseguisce il suo fine, alquale e ordinata, come dicemo essere vana quel la medicina, dellaquale non ne segue la sanita che si cer ca. Talmente e posto, vano, in quel verso del salmo, se il Signore nõ edifichera la casa, in vano s'affaticheran no quelli che la edificano. Vole dire, che niuno conse- guira il frutto della buona conscientia cõ l'edificio del le virtu, se il Signore Iddio non vi porra la mano sua aiutandolo. Hora fatto questo fondamento, io vegno alla espositione del comandamento.

Il nome del nostro Signore Iddio si piglia in quat- tro modi. Il primo, santificatione nostra, il che si fa, qñ egli si nomina per questo che santifichi, o purifichi gli huomini da i peccati. Questo si fa in tutti i sacramenti, & principalmente nel Battesimo, & nella penitentia, i quali sono ordinati alla purgatione de peccati. Dice l'Apostolo parlãdo del battesimo, ma sete lauati, sete santificati nel nome del Signore, onde chi battezza di ce, Io te battezzo nel nome del Padre, del Figliuolo, & dello Spirito santo, per darti ad intendere, che que- sto Sacramento ha la virtu sua nel nome della santissi ma Trinita. Cosi dice chi assolue vn penitente, cioe io ti assoluo in nome del Padre, del Figliuolo, & dello Spirito santo. Pero disse Dio a i Sacerdoti del vecchio testamento, voi ponerete il nome mio sopra i figliuoli d'Israel, cioe chiamandomi nel cõferire de i sacramen ti, & io gli benediro, cioe dando la virtu, & efficaccia in quelli. Ma in vano piglia il nome del Signore, chi vsa malamente i Sacramenti cioe in peccato mortale, o dandogli, o riceuendogli perche questo tale nõ con seguisce la santificatione alla q̃le essi sono ordinati, ma si bene la dannatione eterna, peroche come dice Ago stino, tale fassi a ciascuno il Sacramento, quale e la co-

ſcientia di colui che lo va a riceuere. Fa adonque contra queſto precetto, chi fa irriuerentia, & dishonore a i ſacramenti. Secōdariamente ſi aſſume il nome di Dio per confeſſarlo. Et queſto ſi a, quādo ſi predica, o ſi inſegna, & quando ſi lauda Dio con la bocca, o con le operationi. Del primo modo dice il Salmo, confeſſateui al Signore, & inuocate il nome ſuo, annonciate tra le genti le opere ſue, cioe predicando, come fecero gli Apoſtoli, & Paolo, delquale e ſcritto, che haueua a portare il nome di Chriſto dinanzi alle genti, & a i Re & a i figliuoli d'Iſrael. Ma colui in queſta opera piglia in vano il nome di Dio, ilquale predica coſe falſe, o vero inſegna hereſie, perche non ne ſeguita il frutto della ſalute, allaquale e indrizzata la predicatione. Onde chi fa queſte coſe, ſapendo che ſono tali, pecca mortaliſſimamente. Del ſecondo modo cioe di laudar Dio con la bocca, parla Eſaia, io ho creato in gloria mia ognuno che inuoca il nome mio. Et lo reale Propheta, lodate il nome del Signore. Poſcia di laudarlo cō le opere, parla il Signore in ſan Mattheo, dicendo coſi Luca la luce voſtra dinanzi a gli huomini, che veggiano le voſtre buone operationi, & glorifichino il Padre voſtro che e in Cielo. Ma piglia il nome di Dio in vano colui ilquale il nome burlando, & beffeggiādo in canzoni del mondo, o dicendo fauole di Dio, come veggiamo frequentemente coſi fare gli huomini mondani, & ſenſuali, iquali nominano Dio cō poco riſpetto, & riuerentia, o eſpongono la ſcrittura ſacra in cōmendatione delle loro iniquita. Et che peggio e, chi lo nomina beſtemiando, & maledicendo, il che e peccato mortale. Et anchora quello che non ceſſa di continuo operar male, & con le ſue ſcelerita induce gli altri a diſhonorare Iddio. Cōtra iquali ſi lamenta il Signore, dicendo per Eſaia, cōtinuamente tutto il giorno ſi beſtemia il nome mio per voi. Ad vn terzo modo ſi piglia il nome del Signore, che e dimandare ſoccorſo da lui

contra i nostri auuersarij, pero si dice ne Prouerbi, il nome del Signore e vna torre fortissima, il giusto con fuggira a lei, e saluerassi. Et in Hieremia, il nome tuo e inuocato sopra di noi, non ci abbandonare Signore Dio nostro. Et alle fiate accio ottegna piu facilmente aiuto nell'oratione da Dio, vno v'aggiunge anchora il voto. Ma piglia il nome di Dio in vano colui ilquale volontariamente nell'orationi, & studiosamente va vagādo col cuore, & ha il ceruello a spasso, et poi vuole che Dio intenda le sue orationi, non le intendendo egli medesimo. Contra di questi tali parla il Signore per lo Propheta, questo popolo mi honora con le labbra, ma il suo cuore e lontano da me, senza cagione, cioe senza vtilita, mi honorano. Et molto piu vanamēte piglia il nome del Signore, chi fa voti, & nō gli adēpie, conciosia cosa che dice Dio, Auotateui, & sodisfacete al Signore Dio vostro, o chi gli fa per cose illicite, & dishoneste. Il quarto modo di pigliare il nome di Dio e cōfirmatione delle parole, cioe per lo giuramento. Onde dice l'Apost. la fine d'ogni cōtrouersita per confirmatione e il giuramēto. Et se bene tu giuri per le creature, o per l'Euangelio, o per la fede, o per li Santi o per lo corpo tuo, s'intēde sempre occulto in queste cose il nome di Dio, pero che si giura p quelle, in quanto la verita, o vero la bonta, o la virtu di Dio si manifesta in esse, perche giurare nō e altro, che chiamare Dio in testimonio che le parole dette siano vere. Et accio si sappi bene questa materia del giuramento, pero che a questo pare chi tenda principalmēte questo precetto, cioe prohibire che non si giuri vanamente, tu hai da notare, che nella legge vecchia fu prohibito che non si giurasse il falso, ma nella nuoua Christo vieto anchora, che nō si giurasse saluo in caso di necessita. Et la ragione e, perche in niuna altra parte la persona e si fragile come nella lingua. pche niuno non l'ha potuta mai domare, come dice Giacob, & percio di leggiero potrebbe

trebbe l'huomo giurare il falso. Pero disse il Saluatore, sia la parola vostra e, e, no, no, & anchora io dico a voi, non vogliate giurare cosi per ogni cosa. Et considera che il giuramento e simigliato alla medicina, laquale non si piglia continuamente, ma solamente in la necessita. Pero dice il Signore in san Mattheo, quello che e di piu, cioe il giuramento, e da male. Et il Sauio nell'Ecclesiastico, nõ si assuefaccia la bocca tua al giuramento, pero che sono molti casi in lui. Et il nome di Dio non sia continuo nella tua bocca, ne ti mescolare co nomi de santi, pchè tu ne serai incolpato da quelli. Et anchora l'huomo che giura molto, sara ripieno di iniquita, ne si partiranno mai le percosse & flagelli dalla casa sua. Pero san Hieronymo sopra quelle parole di Hieremia Propheta, giureranno nel nome mio in giudicio, & giustitia, & verita, dice che il giuramento dee hauere tre compagni, cioe il giudicio, la giustitia, & la verita, & se vno di questi tre gli mancheranno, non sera giuramento, ma pergiurio, & cõtra questo comandamento. Primieramente si ricerca la verita, cioe che tu giuri quella cosa laquale tu credi essere vera, pero che giurando il falso, & sapendolo certo, per qualunque modo & cagione che lo facci, sempre pecchi mortalmente, & fai contra questo precetto, perche pigli il nome del Signore vanamente, cioe ad affermare il falso. Si ricerca secõdariamente la giustitia nel giuramento, cioe che tu giuri quella cosa che sia licita, & honesta. Perche se giurasti cosa che fusse ingiusta & illicita, o dishonesta, peccaresti giurando, & molto piu osseruandola come fece Herode, che per seruare il giuramento fece tagliare la testa a Giouanni Battista. Fa adonque contra la giustitia, chi giura fare qualche cosa illicita, & che sia di sua natura peccato mortale, come vccidere vn'huomo, commettere vn adulterio, & altre cose simili. Et anchora chi giura non fare pace non entrare in religione, non andar in Chiesa, & simili pazzie. I quali

giuramenti tutti non sono da essere osseruati, & niente dimanco chi gli fa, e pergiuro ,& pecca contra questo comandamento,perche assume il nome di Dio in vano,cioe per cosa ingiusta,& illicita. Si ricerca anchora nel giuramento per terzo compagno il giudicio, cioe la discretione che tu non giuri se non in caso di grande necessita, o di grande vtilita , come si vede hauere fatto il Saluatore, & l'Apostolo. Impero che tu non dei iurare per vna cosa vile, o vero per burla anchora che dicesti la verita , & come si fa communemente hoggi di,che per ogni fauola si giura il nome del Signore.& delle sue creature,& se lo fai,pecchi,non pero mortalmente , saluo se non lo facesti in disprezzo di Dio, & commetti contra questo comandamento,perche pigli il nome di Dio vanamente, cioe per cosa inutile,& indiscreta,& e da notare, che vn pergiuro fa ingiuria & irreuerentia a Dio, a se stesso, & a tutti gli huomini. A Dio,perche giurare per lui,non essendo altro il giuramento che chiamar quello in testimonio di quella cosa che si dice, quando tu giuri il falso , o poni ignorantia in Dio con credere che egli non sappi la verita, o la falsita della tua parola , quando pero ogni cosa e palese a lui, & il tutto apertamente nudo & chiaro a gli occhi suoi.O pure tu lo arguisci di malitia,come ch'egli amassi la bugia , in testimonio dellaquale tu lo adduci , & nientedimeno l'ha in odio grandemente,come ne fa fede il Salmista dicendo, tu destruggerai tutti quelli che parlano la bugia. O minuissi la sua potentia,quasi che eglinon ti possi punire della tua malignita,& nōdimeno esclama il Propheta,& dice,doue andero io Signore che non ritruoui il tuo Spirito , & doue fuggiro io dalla tua faccia?se ascendero in Cielo, se staro in terra, se nel profondo del mare , se descendero nell'inferno, tu mi serai presente in ogni luogo.Fa anchora ingiuria & nuoce a se medesimo,obligandosi a Dio patire la pena, se non dice il vero, pero che non vuole dire altro,

per Dio e così, se non, Dio mi punisca, se non e la verita, come io dico. Et di questo si vede vn mirabile essempio nell'historia Ecclesiastica nel sesto libro a i sei capitoli, di tre huomini che accusarono falsamente di vn peccato mortale Narciso patriarca Hierosolimitano, huomo santo, & da bene, giurando & testificando elli chel detto Patriarca haueua commesso q̃llo tal peccato. De quali tre il primo disse ch potesse essere abbrusciato se cio che egli diceua non era il vero. Il secondo, che diuentasse leproso. Il terzo, che perdesse, il lume degli occhi. O mirabile potentia di Dio vendicatore de pergiuri, diuenne in brieue tẽpo a ciascuno di tre huomini cio ch s'haueua ogni uno di loro pregato cõtra. Et questo si seppe poi per vno di loro, ilquale essendo venuto il caso, manifesto ogni cosa. Et vltimamẽte nociuo al prossimo che giura il falso, perche il cõmercio humano non si puo conseruare, se non si crede alle parole dell'uno, & dell'altro, percio che le cose dubbie si confermano col giuramento, come ti ho detto poco innanzi. Concludi adonque, che nõ si dee giurare per cose false, ne per ingiuste, ne per inutili. Il che se tu non farai non piglierai il nome di Dio vanamente.

Il terzo comãdamẽto della legge e, Ricordati santificare il giorno del Sabbato. Et questo conueneuolmente seguita i duo precedenti. Peroche primamente debbiamo reuerire Dio col cuore, & questo s'insegna nel primo comandamento. Secondariamente con la bocca il che ci dimostra il secondo precetto, & dapoi con l'operationi, & questo e che hora si dice, Ricordati santificare il giorno del Sabbato. Impero che volse Iddio, chel fusse vn certo giorno, nelquale gli huomini attendessero a seruire a lui lasciate da canto tutte le cure terrene. Et questo comandamento e parte morale, parte cerimoniale. Morale secondo l'intelligentia della lettera quanto a questo, che l'huomo deputi alcun tempo della vita sua per attendere a Dio, & alle

cose sue. Cerimoniale, quanto alla determinatione del settimo giorno. Et quanto a q̃sto non obliga noi Christiani ne si dee seruare, anzi se noi seruassimo il Sabbato; saressimo simili a i Giudei perche i precetti cerimoniali sono euacuati per la morte del nostro Saluatore.

Questo comandamento fu dato da Dio per cinque ragioni. La prima, per destruere l'errore. Preuide lo Spirito santo che doueano venir alcuni iquali erano per dire, ch'il mondo fu sempre mai come furono gli antichi philosophi. Volse adonque Dio chel si custodisce vn giorno della Settimana in memoria che dio creò ogni cosa in sei giorni, & riposossi nel Settimo, cio cessò da creare nuoue creature. Pero nell'Essodo assegna il Signore questa ragione, & dice, in sei giorni tu operarai tutti i fatti tuoi, il settimo e il Sabbato del Signore. Et poco piu giu, in sei giorni ha fatto Iddio il Cielo, la Terra & tutte le cose che sono in loro, & nel settimo se riposato. I Giudei adonque celebrauano il Sabbato in recordatione della prima creatione. Ma il Saluatore nostro venendo al mondo, fece la creatura nuoua, come egli dice nell'Apocalisse, ecco ch'io faccio nuoue tutte le cose. la creatione delquale e migliore della prima, perche per la prima l'huomo e fatto terreno. per la seconda celeste. Onde dice l'Apostolo a i Galati. In Giesu Christo ne circoncisione ne preputio vale cosa alcuna, ma vna nuoua creatura, la quale e per gratia, ch'incomincio nella resu citatione sua. Et a i Romani dice quell'istesso, Christo e risuscitato da morte per gloria del Padre, cosi anchora noi debbiamo caminare per la nouita della vita. Et perche la riuscitatione de Christo fu fatta in Dominica, pero noi celebramo per ordinatione della Chiesa ogni Dominica, si cõe i giudei celebrauano il sabbato per la prima creatione. Per la qual cosa leggesi nel sacro Decreto noi determinamo ogni Dominica in honore della risuscitatione di Christo signor nostro dalla sera alla se

ra alla sera douere essere festeuolmente celebrata. La se-
conda ragione di questo comãdamento fu p instruire
il popolo nella fede del Redẽtore del mõdo, che haue
ua à venire. Impero che riposãdosi i Giudei nel sabba
to, figurauano che Christo morto doueua riposarsi il
sabbato santo nel sepolcro. Et riposossi p questo perche
la sua carne nõ vide corruttione, come pdisse il Salmi-
sta, & anchora qñ disse la carne mia riposera in speran
za, cioe sperãza della risuscitatione. Et percio volse Id-
dio che s'osseruasse il sabbato, accio che si come i sacrifi
cij di quella legge significauano la morte di Christo, co
si il riposo del sabbato significasse il riposo della sua car
ne. Et pche venẽdo la verita, la figura cade, si come ve-
nendo il Sole si parte l'ombra, percio dapoi che Chri-
sto è risuscitato, noi nõ seruiamo piu il sabbato, ma per
cõsuetudine di tutto il populo Christiano, & p ordina
tione della Chiesa il giorno della Domenica. Et questo
fu sino dal tẽpo de gli Apostoli. Onde dice Giouanni
nell'Apocalisse. Che egli fu in Spirito nel giorno della
Dñica, & pche q̃sta osseruatione nõ e piu figurale, cõe
era i padri antichi, pcio non e cosi stretta prohibitione
di operare in q̃sto giorno, come gia era nel sabbato. et
si cõcedonó alcune operationi à noi nel giorno del sab
bato; cõe il cuocere de cibi, nettare le scuttelle, & altre
cose simili. Et in alcune opere prohibite piu facilmẽte si
dispẽsa nella nuoua legge p qualche necessita, che nõ si
faceua nella vecchia, nella quale fu lapidato vno secon
do il comandamenro di Dio p cogliere il sabbato sola
mente vn poco di legne. Et la ragione e, pche la figura
appartiene alla potestatione della verita, laquale nõ bi
sogna preterire in alcuna cosa quãtunque minima, ma
l'opere cõsiderate secõdo se stesse, si possono mutare se
condo il luogo, & secõdo il tẽpo. E ben e la verita, che
noi deputamo hoggi di il giorno del Sabbato special-
mente in honore della beata Vergine, pche nel giorno
della sepoltura del Signore la fede rimase in lei sola. Et

perche anchora si come Dio riposo il giorno settimo nella creatione del mōdo, cosi il Saluatore nr̄o venendo a rinouarlo si riposo nella santissima Madre, incarnādosi in lei Onde astenirsi in quel giorno da qualche operatione p riuerētia di tāta Vergine, e cosa laudabile, nō pero cessare in tutto dall'operare, accio nō pariamo Giudei La terza cagione fu p fortificare la verita della ꝓmissione fatta da Dio. Pero che ci e ꝓmessa perfetta quiete nella sup̄na patria laquale figuraua il giorno del sabbato. Dice Esaia, sara in quel giorno qn̄ dio ti dara riposo dalle tue fatiche, & dalla tua pturbatione, & dalla dura seruitu, con laquale hai seruito p adietro. Per lequai parole si cōprende, che noi aspettiamo riposo da tre cose, cioe dalla fatica della pn̄te vita, dalla perturbatione delle tentationi, & dalla seruitu del diauolo īfernale. Anchora dice Dio p bocca di quell'istesso propheta sedera il popolo mio nella bellezza della pace, & ne tabernacoli della cōfidētia & in vno riposo ricco. Questo istesso ne ꝓmette il Saluatore in san Matheo, venite a me tutti che vi affaticate, & sete carichi, & io vi recrearo. Pigliate sopra di voi il giugo mio, & imparate da me, pch sono piaceuole, & humile di cuore, & ritrouerete riposo alle anime vostre. Impero che il giugo mio e soaue, et il peso mio e leggiero. Ma si come il signore opero in sei giorni, et nel settimo si riposo, cosi bisogna che noi in questo mōdo operiamo sei giorni, cioe tutto il tēpo della nr̄a vita, ilche e vna picciola cosa rispetto alla futura, et puoi veniremo alla pfetta quiete del paradiso, secondo che dice il Sauio nell'Ecclesiastico, mi sono vn poco affaticato, & ho ritrouato molta qete. Et Esaia all'ultimo capitolo, sera sabbato, dal sabbato, cioe dal riposo della mēte libera dalle passioni & de vitij di q̄sto mōdo: si peruenira a q̄lla vera qete laq̄le eccellētissimamēte si dimāda sabbato. La quarta ragiōe fu per infiāmatione di amore. Pero che il corpo terreno aggraua l'anima, & secōdo la sua

natura appetisce le cose terrene. Et percio l'huō secōdo qlla parte dellaquale cōmunemente e depresso, va alle cose inferiori, se gli nō si sforza elauarsi da qlle, Onde bisogna hauere vn certo tēpo, nelquale nō essendo lici to alla psona attēdere ad opationi esteriori, attēdi a qlle dello spirito. Pero sono alcuni che fanno qsto tutto il tēpo della loro vita, come faceua lo reale Propheta, ilquale diceua, Benediro il Signore in ogni tēpo, sempre sera nella mia bocca la sua laude. Et quesi i tali sono i perfetti, iquali hāno cōtinuo sabbato, cioe sempre attendono a Dio, alcuni lo fanno spesse fiate, come i buoni Chierici, & buoni Religiosi che imitano quell'istesso Propheta Dauid, ilquale dice, sette volte al giorno io ho dato laude a te. Alcuni come i Laici accio in tutto nō si alienassero da Dio, & il suo amore nō si hauesse in essi a intepidire, fu bisogno che hauessero vn certo giorno determinato d'attendere alle cose spirituali, cessando dalle opere di fuori. Dilche dice Esaia, sera sabbato delicato del Signore, & santo, & glorioso. Pero che tale giorno nō e ordinato p giocare, ne p ballare, ne p inebriarse, o fare altre tristitie, come si fanno cōmunamente a i giorni nostri, ne iquali siamo peruenuti, come si dice in prouerbio, alla feccia della botte ma a laudare Dio, & pgarlo con le orationi. Pero dice Agost. che e meglio in tale giorno arare, che giocare. Et perche anchora i serui, & l'ācille deono hauere tēpo d'attēdere a Dio, affaticandosi essi tutta la settimana p i loro padroni, pero comādo Dio p Moise al popolo, che ei custodisce il sabbato di Dio, accio riposlasero i loro serui, & serue, laquale cosa e cōtra di quelli padroni, che fanno lauorare i loro serui nel giorno della festa. La quinta ragione fu, accio si facessero in tale giorno le opere della pietà. Percio che alcuni sono talmēte crudeli a se stessi, che non cessano mai di operare p guadagnare. Et qsto fanno i Giudei specialmente iquali sono auarissimi. Pero fu necessario ordinare vn giorno, nelquale qsti tali

operassero opere salutifere alle anime loro, cessando dalle altre opere corporale, come fare limosine, peregrinationi, pigliare indulgentie, visitare gli infermi, & cose simili. Pero dice Moise al popolo, osserua il di del sabbato; & dapoi vn poco piu abbasso, non farai in quello alcuna operatione tu, ne il figliuolo, o figliuola tua, o il seruo, o la serua, o il boue, o l'asino, & ogni tuo animale, accio riposi il seruo tuo & la serua tua, come tu. Per tutte queste ragioni adonque fu dato il presente terzo comandamento.

E stato detto, che si come i Giudei celebrauano il sabbato cosi noi hoggi di celebriamo la Domenica, Ma e d'auertire che per la legge di Dio essi Giudei anchora osseruano alcune altre feste solẽni tra l'ãno, nellequali il Signore Iddio haueua cõferiti loro qualche speciale beneficio, come la Pasca, in memoria della liberatione fatta dalla seruitu dell'Egitto, la Pentecoste in recordatione della datta legge a Moise sopra del monte Sinai, La festa de tabernaculi, in cõmemoratione della loro peregrinatione nel Diserto per quaranta anni, la festa della purgatione del tempio, in ricordatione che Dio perdono loro il peccato del vitello d'oro commesso, quanto Moise stette sopra il monte quaranta giorni a parlare con Dio, la festa della congregatione, & Colletta, in memoria che erano stati introdutti in terra di promissione, & la festa della nuoua Luna, laquale celebrauano per ogni mese in memoria del gouerno che fa Dio sopra il mondo. Hora dico che la santa madre nostra Chiesa ha ordinate molte feste oltra la Domenica, nellequali la bõta di Dio ha cõferiti a noi molti beneficij, & piu eccellẽti, che quelli del popolo d'Israel, et ha instituiti tale feste quasi in similitudine delle antiche giudaiche, primamente ha instituita la santa Pasca in commemoratione della resurrettione del nostro Saluatore, p laquale noi siamo liberati dalla dura seruitu del peccato, & del diauolo. Dapoi la Pentecosta, quando

lo Spirito santo discese sopra gli Apostoli in lingue di fuoco. Dapoi la festa della natiuita del Signore, quãdo egli si degno vscire come sposo fuori del tabernaculo, cioe del santissimo ventre di quella immaculata Vergine & madre auocata de peccatori. Oltra di questo la festa dell'Ascensione di Christo, nellaquale egli ando in Cielo per essere propitio intercessore per li peccati nostri appresso il Padre. La festa anchora di tutti e santi, in ricordatione che tutti si congregaremo per gratia di Dio (se da noi non manca) in quella celeste terra promessa a tutti che serueranno i comandamenti suoi. Ne ha lasciato anchora di ordinare le feste della nuoua l'una, che molte volte l'anno si celebrano, lequali sono feste della beata Vergine, impero che si come la luna regge queste cose inferiore, cosi questa santa, & benigna madre sustenta il mondo co suoi meriti, & preghiere. O vero le festiuita di santi Apostoli, che si celebrano quasi per ogni mese, perche essi sono stati constituiti dal nostro Signore principi della terra, & Rhettori del mondo. Erano alcune altre feste in quel popolo non cosi solenni come le sopradette, in similitudine delle quai anchora la Chiesa ha instituite alcune altre feste che non sono cosi solenni, come di martiri confessori & vergini, lequali non staro a raccontare al presente per non essere molto prolisso.

Ricordati adonque santificare il giorno del sabbato cioe la Domenica, & tutte l'altre feste comandate dalla Chiesa, Hora volendo noi dimostrare come si santifichano le feste, bisogna prima dichiarare quello che importi questa parola santo. Et ritruouo che si piglia in duo modi. Il primo santo alcuna volta significa puro, & incontaminato, come significa in quel detto del l'Apostolo, ma voi sete lauati, sete santificati. Il secondo, santo significa vna cosa che sia consacrata a Dio & al culto suo, come vn luogo, o vn paramento, o vn calice. Onde in questi duo modi noi debbiamo celebra-

re le feste, cioe & con purita di cuore, & con darne in tutto al diuino seruitio. In questo comādamento adonque due cose ci sono ordinate. L'una cio che debbiamo ischifare nel giorno della festa, l'altra cio che in tal giorno debbiamo operare. Parleremo adōque prima della prima, & dapoi della seconda, & cosi si aprira interamente la intelligentia di questo precetto.

Nel giorno di festa noi debbiamo ischifare tre cose. Primamente l'operationi corporale, & manuale. Dice il Signore per Hieremia propheta, santificherai il sabbato, & non farai in quello opera seruile. & l'operatione corporale opera seruile, perche l'operatione dell'anima e opera libera come intendere, contemplare, & cose simili allaquale operatione l huomo non puo essere astretto. Pero operare con le mani nel giorno della festa senza cagione ragioneuole, o necessaria, e peccato mortale. Ma nota, che anchora in tal giorno si possono fare opera corporali, concorrendo vna di quattro cose. La prima la necessita di viuere, & percio iscuso il Signore gli Apostoli che coglieuano le spiche del grano nel sabbato, come si ha in san Mattheo a i dodeci capituli. La seconda, la vtilita della Chiesa, pero si dice nell'Euangelio, che i sacerdoti nel giorno del sabbato faceuano tutte quelle cose ch'erano necessarie nel tēpio di Dio. La terza la vtilita del prossimo. Percio il Signore sano nel giorno del sabbato colui che haueua secca la mano, & confuto i Giudei che lo riprendeuano, dando loro l'essempio della peccora caduta nella fossa. Vedi san Mattheo al prefato duodecimo capitulo. La quarta l'auttorita del superiore che comandasi. Onde il Signore Dio comando a i Giudei che circoncidessero i fanciulli nel sabbato, & cosi faceuano & non peccauano e come dimostra il Signore in san Giouanni. Quindi tu poi comprendere, che senza peccato nel giorno della festa per l'huomo prouedere nō solamente a se stesso, ma anchora al prossimo le cose

necessarie alla salute del corpo, se ei non puo fare dime no. Onde dice Salomone ne Prouerbij, libera quelli che sono menati alla morte. Et i Maccabei senza peccato combatterono in tale giorno contra i loro auuersarij. Et Helia similmente non pecco fuggendo la faccia di Giezabel nel giorno del sabbato. Pero si lamenta il Signore de i Giudei, & dice loro, voi vi corrucciate meco, perche ho fatto tutto vn huomo sano nel giorno del sabbato. Similmente non e prohibito fare vna operatione la quale e ordinata a schifare il danno euidente della roba sua, o del prossimo; come dimostra il Saluatore in san Mattheo, dicendo, qual e di voi cħ habbia vna Pecorella, & quel la gli cada il sabbato in vna fossa, & egli non la vadi a trar fuori? & Dio nel Deuteronomio, non vederai vagabondo il boue, o la pecora del tuo fratello, & passerai, ma redurrai quelli a lui. Pero se fussero le biade ne i campi, o il fieno seccato ne i prati, & sopragiungesse vna tempesta, e licito nel giorno della festa in tale caso portare le cose sue al securo. Et perche vn poco dipartirsi dal mezzo, non toglie il bene della virtu, se vno in tale giorno facesse qualche poco di opera, come acconciare vna siepe, o leuare nell horto qualche mala herba, o ponere quattro ponti in vna calza scosita, o altre cose simili, non viola percio la festa. Secondariamente debbiamo schifare i peccati. Dice Hieremia, custodite le anime vostre & non vogliate portare pesi nel giorno del sabbato. Il peso cattiuo dell'anima, e il peccato secondo il detto del Salmo, le iniquita mie come vn graue peso sono aggrauate sopra di me. Dice anchora il Signore nel Leuitico, nō farete nel sabbato alcuna opera seruile. Questa seruile operatione massimamente e il peccato pero che chi fa il peccato, e seruo di q̄llo. Et ꝑcio piu cōmette contra di questo comādamento colui ilquale pecca nel giorno della festa, che chi opera con le mani. Et di qua viene, che il Signore Iddio dimostra hauere cosi

in odio le feste di Giudei perche in quelle commetteua no piu peccati, che ne gli altri giorni, come fanno etiãdio hoggi di mali Christiani, le feste de quai sono grandemente in odio a Dio. Il perche dice egli p Esaia non sopportero mai il sabbato, & l'altre vostre feste. Et soggiunge la ragione perche le vostre cõgregationi sono inique. L'anima mia ha hauuto in odio le Calende vostre, & le vostre solennita, & mi sono fatte moleste, oltra di cio debbiamo ischifare la negligentia nella festa accio la persona non si dia poi all'otio, o vero a giocare & a ballare, come si fa communemente, perche non si ha da lauorare in tal giorno. Dice il sauio nell'Ecclesiastico, l'otio ha insegnata molta malitia. Et san Hierónymo a Rustico sempre fa qualche opera buona accio il Diauolo ti ritruoui occupato. Tu poi vedere ne libri de Maccabei, che i Giudei vna volta stauano otiosi nel di del sabbato, & nõ voleuano combattere. Vedendo questa cosa i loro nemici, come dice Hieremia ne Treni, se ne risero de fatti loro, & de i loro sabbati, & gliassaltarono, & vccisero ben mille di loro. All'hora vedendo questo i Giudei, deliberarono di combattere valorosissimamente contra di ogniuno che venisse contra di loro, etiamdio lo istesso giorno del sabbato. Questa figura ti da ad intendere, che se il Christiano si da all'otio nel giorno della festa, e assallito dalle tentationi del Diauolo, & e vinto da quelle. Percio bisogna combattere anchora in tal giorno contra l inimico dell'humana natura, co buoni essercitij, & non si lasciar vincere per dapocaggine, ò pigritia, o negligentia di operar bene, laquale e contraria a questo comandamento.

E stato detto da quai cose si debbiamo astenere nel giorno della festa, hora ne resta dire quali sono le operationi che debbiamo fare in essa, & ritruouo che sono tre. Prima debbiamo darsi in tal giorno a i sacrificij. Dicesi ne i Numeri, che ogni giorno si abbrusciauano a

Dio duo agnelli, vno la mattina, l'altro la sera, ma che nel sabbato si duplicauano. Questo ci significa, che nel la festa debbiamo offerire a Dio l'anima, & il corpo co beni nostri esteriori doppiamēte. L'anima dolēdo si de peccati nostri con la cōtritione, come si dimostra nel Leuitico, e il sabbato di riposo, voi affligerete l'anime vostre, & orarete a Dio ītternamēte, come dice il Salmista, sia dirizzata la mia Oratione Signore, cōe l incēso nel tuo cospetto, Impo ciò e fatto il giorno del la festa per hauere spirituale allegrezza, pero in esso le orationi si deono moltiplicare, pche da qlle si fa la pre detta allegrezza Secōdariamente debbiamo offerire il corpo nostro anchora egli duplicatamēte, cioe astin gendomi cō la sobrieta, & astinentia, come ci insegna l'Apostolo, dicendo, io vi priego per la misericordia di Dio, che diate le vostre membra hostia viuente, san ta, & placita a dio. Pero riprende sommamēte Agosti no i conuiti, le crapule, & l'ebbrieta, le qli si fanno nel giorno della festa, piu che ne gli altri giorni. Ad vn'al tro modo debbiamo dare il corpo nostro a Dio, lau dandolo, & magnificandolo con la lingua, perche co me dice il Salmista, il sacrificio della laude di Dio, ho nora il Christiano Il terzo sacrificio che debbiamo fare in tal giorno e dare largamente delle nostre sustā tie ai poueri. Cosi ci insegna l'Apostolo, quando dice, non vi scordiate della beneficentia, & del communi carui al prossimo, perche co tai sacrificij s'acquista Dio. Et anchora queste duplicatamente, piu che ne gli altri giorni, perche all'hora l'allegrezza e cōmune. Di ce Neemia all'ottauo, mandate le parti a quelli che nō hanno potuto apparecchiare, cioe a poueri, perche e giorno santo del Signore. Debbiamo secondariamen te darsi in tal giorno a studij delle parole di Dio come fanno fin a nostri giorni anchora i Giudei, i quali leg gono tutte le feste le voci de propheti. Pero i Christia ni la giustitia de quai dee essere piu perfetta, debbono

in tal giorno conuenire alle prediche, & a i diuini Offi
cij nelle Chiese, & parlare solamente di cose vtili all'a-
nima, come ci dimostra l'Apostolo a gli Ephesi dicen
do, niuna parola cattiua vegna fuori della bocca vo-
stra, ma solamente le buone, che siano ad edificatione.
Impero cħ queste due cose, cioe il parlare, & l'udire le
parole di Dio, sono molto vtili all'anima del peccato
re, pche mutano in meglio il suo cuore. Pero dice Dio
per Hieremia, non sono le parole mie come fuoco ar-
dente, & come vn martello che spezza la pietra? Et il
Salmista, ha nascosto le tue parole nel mio cuore, ac-
cio io non pecchi a te Signore. Et la parola del Signo
re lo infiammo. La terza operatione che si dee fare in
tale giorno e, che noi debbiamo darsi a gli esserciti
delle cose diuine, come contemplare Dio, & le cose
sue celesti, come visitare gli Hospitali, gli infermi, i pri
gioni, andare alle indulgentie, correggere & ammae-
strare il prossimo, & altri simili operationi. Et tutto
questo fare per amore di Dio, et per acquistare la quie
te dell'anima nostra, che non e altro, che Dio, della
quale parlãdo il Salmista dice. queste e riposo mio in
perpetuo, qui habitero, perche me l'ho eletto. Ma
inanzi che noi vegnamo a questa quiete, bisogna che
di qui si acquistiamo prima tre altre quieti La prima,
che l'anima sia quieta dalla perturbatione del peccato
laquale dimostra Esaia, quãdo dice, gli empij sono co-
me il mare corrucciato, il quale non puo riposarsi. La
seconda, dalle passioni della Carne, perche questa desi
dera contra lo spirito, & lo spirito contra di lei, co-
me dice l'Apostolo. La terza dalle occupationi del
mondo, delle quali disse il Signore a Martha, Mar-
tha Martha tu sei troppo sollecita, & ti turbi cer-
ca molte cose. Ma dapoi tutte queste quieti ripose-
ra perfettamẽte in Dio, secondo che egli dimostra per
Esaia, se tu chiamerai il sabbato delicato, all'hora ti de-
lettarai sopra del Signore tuo, & questo basti quanto

alla dichiaratione di questo comandamento.

Il quarto comandamento e, honora il padre tuo & la madre tua, accio tu viua lõgamente sopra la terra, la quale il Signore Dio tuo dara a te. Nelquale precetto come vogliono i sacri dottori, s'include non solamente ogni riuerentia laquale si dee fare a tutti i superiori, padri, & madri, & prelati da gli inferiori ma anchora la prouisione, & gouerno che deono fare i padri i prelati, & altri superiori verso gl'inferiori, & similmente ogni cõferimento di beneficij, & limosine si corporali come spirituali quando sono debite a i prossimi nostri daqualchuno, ti ho detto piu fiate, che la perfettione dell'huomo consiste in amare Dio & il prossimo. Alla dilettione di Dio appartengono i tre comandamenti della prima tauola, alla dilettione del prossimo i sette che furono scritti da Dio nella secõda tauola, & perche tra i prossimi i piu propinqui sono il padre, & la madre, & a loro grãdissimamente siamo obligati, perche si come Dio e vniuersale principio del nostro essere, cosi il padre, & la madre nostri sono particolare principio di tale essere, percio subito dapoi i precetti che ne ordinano in Dio, seguita il comandamento primo della secõda tauola, che ne ordina verso il padre, & la madre, & cosi e come vna certa parentella tra questo comandamento & quelli della prima tauola.

Et perche in questo precetto si contiene ogni debito che e obligato fare il padre, & la madre verso il figliuolo, et all'incõtro il figliuolo verso quelli, comincierò di qui, cioe quali cose siano obligati dare i padri, & le madri a loro figliuoli, & dapoi quali cose essi figliuoli siano obligati dare a i loro padri, & madri, lequali tutte si contengono sotto q̃sta parola, honora il padre & la madre. Ritruouo che il padre & la madre deono dare, & danno in effetto a i figliuoli primamente l'essere il che e la piu bella cosa che possi hauere la creatura rationale in questo mondo, & pero se dice nell'Ecclesia-

ftico,honora il padre tuo, & nõ ti dimenticare del piã to di tua madre. Ricordati,che fe non fuffero ftati qlli tu non farefti nato. Secondariamente fono obligati i padri, & le madri dare a i figliuoli il nodrimento, & il fuftentamento delle necefsita della prefente vita, pero che nudi entrano i figliuoli in quefto mondo. Quefto e quello ch'inferiua l'Apoft.quando diceua, che i figli uoli nõ debbono theforizzare a i padri,& alle madri, ma fi bene quelli a i figliuoli.Pero le leggi hanno ordinato che non pofsino effere priuati della loro ligitima fenza grande cagione. Et veramente fanno grandifsimo male quei padri, & quelle madri, che mandano i figliuoli loro all'hofpitale, & poffendo nõ proueggono ad efsi le cofe neceffarie, alche il piu delle volte auiene a quei miferelli bambini, & innocenti che fono di nafcofto nati. Ma nota che p nutrire il figliuolo,& mãdarlo ben veftito,& lafciarlo ricco, o maritare la figliuola honoratamente,nõ deono i padri, & le madri fare cofe illicite,& iniufte,come dare ad vfura,& ingannare il profsimo, rubare quefto e quell'altro. Impero che dice il Signore, chi ama il figliuolo piu che me,nõ e degno di me.Ne e alcun dubio, che colui che fa quefte fcelerita per rifpetto de figliuoli,ama piu quelli, che Dio.Debbono dare i padri,et le madre a loro figliuoli vna terza cofa, laquale e il documento, l'ammaeftramẽto,& il caftigo.Delquale dice l'Apoft.Habbiamo hauuto i padri della noftra carne noftri maeftri.Et il fauio nell'Ecclefiaftico,tu hai figliuoli, ammaeftra quelli & piegali dalla pueritia.Hai delle figliuole,cuftodifci il corpo loro, & non moftrare mai a quelle la tua faccia allegra. Pero grandemente fi debbono ifchifare di fare, o dire cofa dishonefta dinanzi a gli occhi loro. Et quando peccano, fono tenuti corregierli, & caftigarli con le parole, & cõ le battiture, ne deono comportarli, come fanno il piu delle volte a tempi noftri i fciocchi padri, & le madri, pero non fi lamentino fe puoi

quando

quando ſono grãdi e figliuoli, ſono ribaldi, & danno loro delle baſtonate. Dice Salomone ne Prouerbij, chi perdona alla bacchetta, ha in odio il ſuo figliuolo. Et anchora, tu lo percuoterai con la bacchetta, & libererai l'anima ſua dell'inferno. Ne deono hauere riſpetto perche ſia fanciullo, perche quando poi ſera grande, ſera incorrigibile, come dimoſtra lo iſteſſo Sauio nel medeſimo libro, dicendo il Garzone che viue a modo ſuo, anchora quando ſera vecchio, nõ fara altrimenti. Volete voi padri & madri che io vi dica in due parole cio che voi douete inſignare a voſtri figliuoli, & quanto piu preſto che voi poſſete, fatilo, perche come dice il Propheta, e buona coſa all'huomo, quãdo harra portato il giugo della giouẽtu ſua? Douete inſignare a quelli due coſe ſolamente, lequali ſoleua inſegnare gia quel buõ padre Thobia al ſuo caro figliuolo, cioe temere Dio, & aſtenerſi da ogni peccato. Alla faccia de triſti padri, & delle madri de giorni noſtri, iquali ſi dilettano nelle malitie de figliuoli, & inſegna loro beſtemmiare, & fare altre coſe triſte, Pero dice la ſapientia, che tutti i figliuoli triſti che naſcono de cattiui padri, ſono teſtimonij cõtro di eſſi delle loro iniquita. Et quindi naſce, che Dio alle volte puniſce il peccato de padri, & delle madri ne figliuoli ſino alla terza, et quarta generatione. Hanno adõque i figliuoli dal padre, & della madre l'eſſer, il nudrimento, & la diſciplina. Per il che eſſi figliuoli all'incontro ſono obligati rendere a padri & alle madri loro tre coſe, lequali ſi contengono ſotto queſto nome di honore. Primamente perche dãno loro l'eſſere ſecõdo il corpo, deono i figliuoli far riuerentia, & honore a loro padri, & madri, non pero tanto, quanto che a Dio, dalquale hanno l'anima, ma ſecondariamente dapoi Dio. Pero ſi dice nell'Eccleſiaſtico; chi teme Dio, honora il padre & la madre, & ſerue come il ſeruo al padrone a quelli che l'hanno generato con opere, con parole, & con patiẽtia. Et chi ſa

questo honora anchora se stesso, perche come si dice in quell'istesso luogo, la gloria dell'huomo e in honorare il Padre suo, & la vergogna del figliuolo e, quando il padre e dishonorato. Consiste questo honore in leuarsi quãdo siede il figliuolo, & soprauenga il padre, in fargli riuerentia chinando il capo, & discoprẽdolo, in accompagnarlo quando va fuori di casa, in seruirlo ne bisogni suoi, in parlarli, & rispondergli con humilita. Cõtra di cio fanno quelli tristi figliuoli, iquai beffeggiano, & ridonosi de loro padri, & madri. In pena, & disprezzo de iquai si dice, ne prouerbij. Quell'occhio che beffeggia il padre, & che sprezza il parto della madre, sia cauato da i corui del torrente, & mangiato da i figliuoli dell'Aquila, cioe i Signori temporali lo puniscano, o veramẽte i Diauoli gli accechino la mente, & se lo trasinino. Et Dio anchora dice nell'Essodo, chi maledira, o chi battera il padre, & la madre sua, morira di mala morte. Ma nota che essẽdo questo precetto affirmatiuo, obliga ben sempre alla sua osseruatione, ma non a sempre; cioe che attualmente di continuo il figliuolo honori, & faccia riuerentia al padre, & alla madre, ma si bene a luogo, & a tempo, quando e conueniente, & honesto. Secondariamente, perche da al figliuolo il padre, & la madre il nudrimento in pueritia, & il figliuolo lo dee dare loro nella vecchiezza, se sono constituiti in necessita. Onde dice il Sauio nell'Ecclesiastico, Figliuolo riceui la vecchiezza di tuo padre & non lo contristare nella sua vita, & se manchera di sentimento perdonagli, & non lo sprezzare nella tua virtu, cioe se tu sei ricco & hai il modo di sustentarlo. Et poco piu al basso, di quanto mala fama e chi abbandona il padre, & e maladetto da Dio, chi fa ingiuria alla madre. Pero il Saluatore nostro riprendeua gli Scribi, & Pharisei, iquali induceuano gli huomini a fare de voti, & offerte nel tempio, ne si curauano che per questo si sottrahessero le cose necessarie al padre, et

alla madre,et dimostraua come faceuano espressamen te contra questo comandamento,non souenendo alle loro bisogna.Pero dice Ambrogio , ma e ordinatio- ne di Dio,che tu prima dia il viuere a tuo padre , & a tua madre.Pero che se secondo l'oraculo di dio la ver gogna che si fa a questi e punita con la morte,quanto piu la fame,laquale e molto piu graue? Et perche no- stro padre,& nostra madre ne hanno ammaestrati,& corretti,pero noi debbiamo dare lorovna terza cosa, che e l'obedientia,et seruare tutto quello che ci coman dano.Pero dice l'Apostolo,figliuoli obedite a i vostri padri,& alle vostre madri. Et Salomone ne Prouer- bij,odi figliuolo la disciplina di tuo padre,& non pre terire la legge della madre tua.Ma intendi sanamente questa obedientia,cioe quando comandano cose lici- te,giuste,& honeste,& che non siano contra i precetti di dio,ne impedimēto della salute dell'anima, o della perfettione.Perche in tal caso tu non sei obligato vbi- dire loro,anzi sei tenuto disubidire. Et cosi s'intende quel detto del Signore,se vno nō ha in odio il padre, & la madre sua,non puo essere mio discipulo.Pero di ce san Hieronimo,e sola vera pieta,in q̃sta cosa essere crudele contra il padre & la madre. Et quādo dio dal quale viene ogni paternita,ti comanda qualche cosa, & il cōtrario ti comāda tuo padre,o tua madre,vbe- disci piu presto al padre tuo celeste,che al terreno.Im- pero che egli e piu vero padre , che l'altro , dicendo Moise nel Deuteronomio parlando di Dio,non e egli il padre tuo,ilquale ti ha posseduto,et fatto,et creato?

Si muoue qui vna bella questione, quale sia la ca- gione,che in tutti gli altri noue comandamenti della Legge di Dio nō sia posta la mercede,& premio a chi gli osserua,& a questo solamēte e posto, dicēdo Dio, accio tu viua lungamēte sopra la terra? e forse da cre- dere,che chi osseruera gli altri,non sia per hauere alcu na remuneratione?se questo fusse,nō sarebbe dio giu-

sto, ilquale nõ vuole che alcun bene sia senza premio, ne alcun male senza punitione. Onde tu dei credere fermamente, che se osseruerai anchora gli altri comandamenti di dio, tu acquistarai il Paradiso, come dimostro il nostro Signore, quando disse a quel giouane, se tu voi andare all'eterna vita, serua i comãdamẽti di Dio. Hora rispondendo alla questione, dico che in questo solo precetto e posto il premio a gli osseruatori, pche essendo questo grandemente secondo l'istinto della natura, harebbe potuto pensare qualch'uno, che honorando il padre, & la madre, nõ meritasse nel cõspetto di dio, incitandolo a cio la ragione naturale, & cosi non si sarebbe curato osseruarlo con diligentia. Pero Dio per darti ad intendere che non perdi il merito, se honori tuo padre, & tua madre, anzi per piu essortarti a farlo con ogni sollecitudine, ti ha aggiũta la remuneratione. Et nota, che ritruouo cinque cose lequali ogni persona che sia discreta, & ben composta d'animo, & di corpo suole desiderare, lequai tutte leggo esser promesse a gli osseruatori di questo precetto. La prima e la gratia di Dio in questo mondo, & la gloria nell'altro. Et questa promessa a questi tali. Onde dice l'Ecclesiastico, honora il padre tuo, accio ti sopraueng a la beneditione da Dio. Et all'incontro sono maladetti da Dio nella legge quelli che non gli honorano. Il che e cosa giustissima, pero che come dice il Saluatore, chi e iniquo in vna cosa picciola, e anchora iniquo in vna grande, & la vita naturale, e quasi niente rispetto alla vita della gratia. Se adonque vno non riconosce il bñficio della vita naturale, laquale ha dal Padre, & dalla Madre, e indegno della vita & della gloria, laquale e grandissima. La seconda cosa desiderabile, e la vita naturale, & questa anchora e promessa (come si vede) a chi osserua questo precetto. Onde dice l'Ecclesiastico anchora, chi honora suo padre, viuera vita piu lũga. Ne ti muoua, che qualche fiata si faccia mẽtione

del Padre, solo, & non della Madre, perche anchora sotto il nome del padre ne viene appresso quello della madre sempre mai, ma percio piu frequente mentione si fa nella Scrittura del Padre, che della Madre, perche quello e principio attiuo della generatione, & pero piu nobile, & questo passiuo. Et conuiene molto bene tale remuneratione di viuere, longamente a chi osserua questo comādamēto, impero chi chi vsa bene il beneficio concesso, merita che esso beneficio gli sia accresciuto. Et perche dapoi a Dio ha dal Padre, & dalla Madre il beneficio della vita corporale, et l'usa bene honorando quelli, e cosa degna che essa vita gli sia accresciuta. Ma se per caso occorre il contrario, che alle volte chi honora il padre, & la madre muora presto, & chi gli dishonora viua longamente, questo prociede da occulto giudicio di Dio, & da qualche cosa megliore, a noi incognita. La terza cosa che si desidera, e hauere figlioli da bene, & accostumati, & che siano a noi grati, & accetti. Et questo si promette medesimamente a chi osserua questo precetto. Dicesi nell'Ecclesiastico, chi honora suo padre, harra allegrezza ne i figliuoli suoi, & questo e meritamente, perche dice il Signore in san Mattheo, che con quella misura che noi misuraremo gli altri, con quell'istessa saremo misurati noi anchora. La quarta cosa desiderabile, e hauer buona fama, & essere laudato al mondo. Et questa similmente s'acquista in osseruare questo precetto. Pero dice pure il medesimo, la gloria dell'huomo prouiene dall'honorare il padre suo. Et anchora, di quanto mala fama e quello, che abbandona suo Padre. La quinta, e hauere ricchezze modestamente, et questa anchora finalmente nō māca a chi custodisce questo comandamento. Onde si dice nel preallegato Ecclesiastico, la benedittione del padre ferma le case de i figliuoli, ma la maledittione della Madre le sradica da fondamenti. Cioe che Dio da delle sustantie temporali a sufficientia

a chi honora il padre,& la madre, cosi le toglie a chi gli dishonora. Vedi adonque figliuolo, & figliola da bene, quanto belli doni tu acquisti, se sei vbidiente, & riuerente a tuo Padre, & a tua Madre.

Ma e da sapere, che non solamente si chiama padre vno per la carnale generatione, ma diconosi anchora padri per alcune altre ragioni, a quai tutti noi siamo obligati far qualche honore, & riuerētia. Chiamanosi padri gli Apostoli, & gli altri Santi da noi, perche essi ci hanno dato gli essempi del ben viuere, & insegnataci la legge di Dio Dice l'Apostolo, se hauesti ben diece milia pedagogi in Christo, non pero harreste molti padri. Impero che io sono che vi ho generati in Giesu Christo per l'Euangelio. A questi siamo obligati rendere laude, & magnificarli, pero dice l'Ecclesiastico, laudiamo gli huomini gloriosi, et padri nostri nella loro generatione, ne sono questi da laudare solamente con la bocca, ma anchora cō l'imitatione. Et questo si fa, se non si ritruoua in noi cosa contraria a quella che noi laudiamo. Dice l'Apostolo ricordateui de vostri preposti, i quali ve hāno predicata la parola di Dio, & risguardando il fine della loro conuersatione, imitate la fede di quelli. Diconosi padri anchora e prelati, i Curati, & i Confessori. Et questi si deono honorare prima con la vbidientia, perche sono ministri di Dio, de quai il Signore parlaua in san Luca in persona degli Apostoli, dicēdo, chi ode voi, ode me, & chi sprezza voi, sprezza me. Et l'Apostolo vbidite a i vostri prelati, & siate sottoposti a quelli. Secondariamente dando loro le decime come insegna Salomone ne i Prouerbij, dicendo, honora Dio con la tua sustantia, & da i poueri delle primezze di tutte le tue biade. Impero che cioche tu dai a questi ministri di Dio, tu dai a lui Il che dice l'Apostolo, i preti che gouernano bene, siano honorati duplicatamente, cioe con vbidientia, & con souentione. Padri si dicono anchora a i Re, & i

Principi secolari, come si vede chiaramente nel libro de i Re, quando il seruo di Naaman siro disse al suo Signore, Padre, auenga che il Propheta ti hauesse ordinata qualche cosa grande, certamente la doueui fare. Et percio sono detti padri, perche sono obligati a procurare il bene de loro sudditi, & questi tali medesimamẽte noi honoriamo stando loro sottoposti, & soggietti. Pero dice l'Apostolo, ogni anima sia suddita a podesta piu sublime. Et questo si fa non solamente per timore, ma anchora per amore, ne solamente per ragione, ma anchora per conscientia. Et la cagione e, perche ogni possanza e da Dio, & pero debbiamo dare loro & i dacij, & i tributi Onde dice Salomone, temi figliuolo mio, il Signore Dio, & il Re. Quelli si dimãdano similmente padri, che ne fanno bene, perche e proprio del padre far bene al figliuolo. Perche si legge nell'Ecclesiastico, fa che tu sia misericordioso a i pupilli come padre. Et pero siamo obligati ricompensargli co beneficij, quãdo noi potemo farlo, & sempre pregare Dio per loro. Dice lo istesso Sauio nell'Ecclesiastico, non ti scordare mai di quello che ha fatta la securta per te. Vltimamente si chiamano padri vecchi, & antichi di tempo Dice Moise nel Deuteronomio, dimanda a tuo padre, & annonciera a te, cerca da tuoi maggiori, & essi ti narreranno. A questi anchora noi debbiamo far honore, come ci insegna Dio nel Leuitico, quãdo sopra uiene vno che habbia il capo canuto, lieuati da sedere, & honora la persona del vecchio. Et il Sauio nell'Ecclesiastico; in mezzo di huomini grandi non hauere audacia di parlare, & doue sono de vecchi, non cianciare troppo. Hauete inteso tutte queste cose figliuoli, & figliuole, beati voi se le osseruarete.

Nella legge di Dio per laquale noi siamo indrizzati nello amore suo, & del prossimo, ci e comandato non solamẽte far bene, ma anchora declinare dal male. Ma tra tutti i mali che si posşino fare al prossimo, il mag-

giore e amazzarlo, pero il primo tra i precetti negatiui descritti nella seconda tauola, iquali obligano sempre, & ha sempre mai, si pone questo che segue, cioe non vcciderai, Contra ilquale comandamento e stato errato in tre modi. Impero che alcuni dissero, che non era licito amazzare ne anchora gli animali bruti. Ma questo e falso, perche non e peccato vsare quelle cose lequali sono soggette alla podesta dell'huomo. Et e anchora ordine naturale, che le piante siano in nudrimento de gli animali, & alcuni animali in nutrimento d'altri, & tutti in nutrimento de gli huomini. Onde dice Dio nel Genesi, come herbe verdi ho dato a voi ogni cosa. Et il Philosopho dice nella Politica, che la caccia gione e come giusta guerra. Et l'Apostolo a i Corinthij, mãgiate tutto quello che viene nel macello. Quando adonque dice Dio non vcciderai, s'intende de gli animali bruti. Altri dissero, che in queste parole se prohibiua al tutto l'homicidio di ogni huomo: etiamdio che egli fusse mal fattore. Et diceuano, che i Giudici seculari, & gli vfficiali che condennano i rei alla morte secondo le leggi, erano homicidiali. Contra iquali dice Agostino, che Dio per questo comandamento nõ ha leuata da se la podesta di amazzare. Onde gli disse nel Deutero. io vccidero, & io faro viuere. E adonque licito a quelli che amazzano gli huomini ꝑ comãdamẽto di Dio, pero che Dio all'hora gli amazza, essẽdo ogni legge comandamẽto di Dio, dicẽdo la sapiẽtia diuina ne prouerbij. Per me regnano i Re, & i fabricatori delle leggi ordinano le cose giuste, ꝑ me i Principi hanno gli Imperij, & i potẽti sentẽtiano giustamẽte, & l'Apos. se tu farai male. temi la podesta ꝑche nõ porta il coltello senza causa pero che e ministro di Dio. Disse anchora Dio a Moise, nõ patirai viuere i malfattori. Quella cosa adõque che e licita a Dio, e licita anchora a suoi ministri ꝑ suo comãdamẽto. Ogniuno adõque che amazza vn'altro, o in guerra giusta, o secõdo le leggi ciuili

p qualche mancamento, non pecca, pche e ministro di Dio, & vccide p suo comandamento. Pero quando si dice non vcciderai, s'intende p tua propria auttorita. Furono alcuni altri che dissero, che quiui si prohibisce amazzare il prossimo, ma non se stesso, & pero diceuano che era cosa licita vccidere se medesimo. Et adduceano di questo l'essempio nella scrittura di Sansone, delquale pur si tiene che sia stato saluo, & si amazzo se stesso. Ma a questi risponde Agost. nel primo lib. della Citta di Dio, che chi amazza se stesso, amazza pur vn huomo. Se adunque non e licito amazzare l huomo, adõque ne anchora se stesso, se non p auttorita di Dio, & per comandamento suo espresso, & a quello che si oppone di Sansone, rispõde esso Dottore, che lo Spirito santo ilquale faceua miraculi per lui, lo indusse a far quella cosa a figurare la morte di Christo, ilquale offeri se stesso alla morte p la redentione del mondo. Pero concludendo dice esso Agost. dicemo questo, questo affirmano, questo cõ tutti i modi approuiamo, niuno douere darsi la morte spontanea come per fuggire le molestie temporali, per nõ cadere nelle perpetue. Niuno per li peccati d'altri, accio per questo solamẽte non habbia il suo proprio grauissimo, ilquale pero nõ era macchiato da quel d'altri. Niuno per li suoi peccati passati, per liquali ha piu bisogno della vita presente, accio possino essere sanati con la penitentia. Niuno come p desiderio di vita migliore laquale si speri dapoi la morte, perche la miglior vita dapoi la morte non riceue chi ha dato la morte a se stesso. Pero quando si dice, non amazerai, s'intende ne te, ne altri.

Ma nota, che l'accade amazzare vn huomo in molti modi. Primamente col core, & cõ l'interiore deliberatione. Impero che chi odia vno communemente desidera la morte sua. Pero dice Giouanni, ogniuno che odia il fratello suo, e homicidiale, & a benche tu non l'amazzi col coltello, nondimeno l'amazzi tu con la

mala volonta. Et Agostino, si pensaua l'huomicidio prohibito nella legge vecchia nõ essere altro, che l'occisione del corpo, ma ha manifestato il Signore ogni ingiusto moto dell'animo a nuocere il fratello (intendi tu pero sanamente) cioe dapoi il primo moto, ilquale non e in podesta dell'huomo, essere computato in specie d'homicidio. Onde dice il Saluatore, ma io dico a voi, che ogniuno che si adirera col suo fratello, sera reo del giudicio, cioe della condennatione eterna. Et parla dell'ira peccato mortale, cõ laquale vno desidera la morte, o qualche notabile nocumento al prossimo. Si amazza secondariamente con la bocca, & questo si fa, o comandando l'homicidio o vero dando consiglio che si faccia, o prouocando con parole, & dando l'occasione che si commetta, o veramẽte detrahendo, & dicendo male del prossimo. Dice il Salmista, o figliuoli de gli huomini auuertite, che i denti di coloro sono arme, & saette, & la lingua loro e spada tagliente. Pero dice Agostino, pericolosamente se ingannano quelli, che stimano coloro solamente essere homicidiali, iquali con le mani amazzano gli huomini, & non piu presto quelli per consiglio, inganno, & essortatione de iquali si vccide. Impero che ne anchora i Giudei amazzarono Christo cõ le proprie mani, come e scritto, a noi nõ e l'icito amazzare alcuno nõdimeno s'imputa loro la morte di Christo, perche l'vccilero con le loro lingue, dicendo a Pilato, Crucifigelo, crucifigelo. Medesimamente ogni volta che vno con male persuasioni, mali & consigli induce il prossimo a commettere qualche peccato mortale, come pergiurio, furto, adulterio, o simili iniquita, vccide l'anima di colui. Pero dice il medesimo Agostino, nõ voler pensare non essere homicidiale, quando tu persuadi qualche male al tuo fratello pero che quando tu fai questo, sei certamente tale. Et accio tu sappi che q̃sto sia la verita, odi cio che dice il Propheta nel Salmo, i dẽti de quelli sono

arme,& saette,& la lingua loro spada tagliente. Si cõ mette l'homicidio anchora con le operationi, & con la mano Dice il propheta Esaia, anzi Dio p la bocca sua a i Giudei, le mani vostre sono piene di sangue. Et tale homicidio, non solamente e contra la charita, per laquale si comãda all'huomo che ami il prossimo suo come se stesso, onde dice Giouanni nell'epistola, niuno homicidiale ha in se permanente la vita eterna, cioe la Charita, con la quale si va alla vita eterna, ma e anchora e contra la natura, perche come dice l'ecclesiasti co, ogni animale ama il suo simile. Pero dice Dio nell'essodo, chi harra pcosso vn'huomo volẽdolo amazzare, muora egli Fa adonque contra questo comãdamento ogniuno che grauemente batte, ferisce, & mutila se stesso, o d'altri, Et quel Giudice anchora, o carnifice che vccide vn reo nõ per amore della giustitia, ma p dil. ttatione de offendere il sangue d altrui. Anchora si comette l'homicidio col cõsentimẽto, onde dice lo Apostolo a i Romani, che sono degni di morte nõ solamente quelli che fanno il male, ma anchora q̃lli che lo cõsentono. Questo tale cõsentimento s'intende anchora interuenire, quando tu puoi ouuiare senza alcun tuo pericolo alla morte di vno, & nõ lo fai, ne curi d'impire l'homicidio, al che tu sei obligato, come dice la Scrittura, libera q̃lli che sono menati alla morte, & nõ cessare di aiutar q̃lli cħ sono traditi, per essere vccisi. Et questo fece il propheta Daniele verso la casta susanna. Similmẽte colui che puo souenire a i poueri cõstituiti in estrema necessita, & non gli souiene, o per negligentia, o per auaritia, et gli lascia morire, e reputato homicidiale. Pero dice l'Ecclesiastico, il pane de poueri e la vita loro, chi lo vieta a quelli, e huomo di sangue, Et santo Ambrogio, pasci quello cħ muore di fame, se tu non lo pascerai, l'ucciderai. Ma nota che di questi cħ vccidono gli huomini, alcuni amazzono solamente il corpo, come e stato detto. Alcuni l'anima

ſolamente, togliendo la vita della gratia, come fanno quelli che inducono il proſsimo a peccare mortalmente. Et a queſto modo il Diauolo e detto dal Saluatore eſſere ſtato homicidiale gia del principio del mondo, perche tolſe a primi noſtri Padri la gratia di Dio, inducendogli al peccato della diſubidientia. Altri amazzano il corpo, & l'anima inſiememēte, come ſono quelli che fanno ſconciare le donne pregne, & vccidono i fanciulli nel ventre della Madre. O come ſono quelli che amazzano ſe ſteſsi, il che e grauiſsimo peccato, ne ottiene mai perdono da Dio.

Se per caſo mi dimandaſti, & come potrei io fuggire di non commettere mai l'homicidio, ti riſpōderei, che tu fuggiſti la cauſa de l'homicidio, & coſi mai no incorrereſti in quello. La cauſa adūq; dell'homicidio e l'ira, pero ſe ſchiferai queſta, nō ſerai mai homicidiale. Quindi il mio Saluatore nell'Euangelio non ſolamente ci inſegno fuggire l'homicidio, ma anchora l'ira, quādo diſſe, hauete voi vdito quello ch'e ſtato detto a gli antichi, non amazzerai? Et io dico a voi, che qualunque ſi adirera col ſuo fratello, ſera reo di giudicio. Di quale giudicio ſignore mio? Della pena la quale la legge di Dio ha ordinata contra gli homicidiali nell'Eſſodo, oue dice, s'alcuno con induſtria o con inganni vccidera il proſsimo ſuo rimuouerai quello ſin dal mio altare accio che egli muora. Pero dee ogni huomo guardarſi dall'ira in tre modi. Primamente che egli ſubito non ſi adiri, Queſto c'inſegna, l'Apoſtolo Giacobo, quando dice, ſia ogni huomo veloce ad vdire, ma tardo a parlare, & tardo ad irarſi. Et la prima ragione di queſto e, perche l'ira e peccato, & e punita da Dio. Ma nota qui vn paſſo, accio tu intenda bene, & conoſca la coſa come ꝓcede. Dico chē l'ira ſi piglia in tre modi. Il primo, in quanto e ſolamente nel giudicio della ragione ſenza alcuna commotione d'animo. Et queſta non ſi chiama propiamente ira,

ma giudicio. Et tale ira e in Dio, & diceſi q̃lo eſſere irato, quãdo puniſce gli ſcelerati. Onde dice Michea propheta. Io ſopportero patiẽtemente l'ira del Signore; perche ho peccato]. Il ſecondo, ſi piglia ira in quanto e paſsione. Et queſta e nellapetito ſenſitiuo], & e di due maniere perch alcune volte e ordinata dalla ragione, & e compreſa ſotto i termini di quella, cioe quando vno ſi corruccia quãdo dee, quanto dee, & p quello che dee, & all'hora e atto di virtu, & chiamaſi ira p zelo. Come per gratia d'eſſempio, ſe tu ſenti beſtemmiare Dio, ſubito ti commoue tutto il ſangue, et adirſi contra quel ſcelerato, tale ira dico non eſſere vitio, ma virtu, & q̃ſta fu anchora nel noſtro Saluator, delquale ſi legge nell'euãgelio di ſan Marco, che vna volta riſguardo i Giudei con ira. Et l'ira in vn terzo modo, quando fuggie il giudicio della ragione. Et queſta e ſempre peccato, o mortale, o veniale, ſecondo che e la coſa, allaquale ti muoue l'ira. Eſſendo adũque ira moto a vendicare l'ingiuria fatta, ſe queſto moto e talmẽte nella paſsione, che ſoffoghi il iudicio della ragione, & concorri col conſentimento tuo in atto che ſia peccato mortale ſecondo la natura ſua, come e l'homicidio, all'hora l'ira e peccato mortale. Ma ſe tale moto non offuſca in tanto la ragione, che tu conſenta in tale atto, l'ira all'hora e peccato veniale, ſi come non e peccato mortale, ſe ti viene vn moto di concupiſcentia a commettere adulterio, & nientedimeno tu nõ gli conſenti. Et ſimilmente ſe queſto moto non ſia in atto che di ſua natura ſia peccato mortale, auegna anchora che tu vi interponga il conſentimento, l'ira non e mortale ma veniale peccato, come ſarebbe a dire, ſe l'ira ti ſpingeſſe a tirare vn poco per li capelli vn fanciullo che ti haueſſe fatto qualche diſpiacere. Quando adunque il Signore dice, qualũque ſi corrucciera col ſuo fratello ſera reo del giudicio, s'intende del moto che tende in nocumento del proſsimo notabile, in tanto che vi ſi

aggiunga il consentimento, perche all'hora tal moto, o ira e peccato mortale. La secõda ragione per laqual l'huomo non si dee subito adirare e, perche ognuno desidera la liberta, & ha in odio la seruitu. Ma l'iracon do non e padrone di se medesimo, si come dice Salo- mone ne i Prouerbij, chi potra sopportare l'impeto d'uno spirito corrucciato? Graue cosa e il sasso, ponde rosa l'arena, ma l'ira del pazzo e piu graue dell'uno, & dell'altro. Secondariamente dee l'huomo schiffare, cħ se pure occorre che alcuna volta s'adiri, almeno nõ persista lungamente in essa ira. Dice l'Apostolo, Cor- rucciateui, ma nõ vogliate peccare, il Sole nõ tramõti sopra la vostra ira. Assegna di cio la ragione il Salua- tore nell'Euãgelio, dicẽdo fa che tu sia d'accordo col tuo auuersario mẽtre sei cõ lui nella via, accio che egli per caso nõ ti consegni all'ufficiale, onde tu sii posto in prigione. In uerita ti dico, che tu non vscirai de li sino a tanto, che tu non restituisca sino ad vn minimo dina ro. Dee anchora ischiffare la persona che l'ira non va- da innanzi Et prima nel cuore, il che fa, quando d'ira diuenta odio. Pero che e differentia tra l'ira, & l'odio, ꝑche l'ira e subita, ma l'odio e lungo, & percio quello e peccato mortale, come dice Giouanni, e homicidiale q̃llo ch'odia il suo fratello. Et la ragione, & e perche et amazza se spogliandosi di charita, & il Prossimo. On de dice Agostino nella regola, non habbiate liti, o se n'hauete finitele ꝓstissimamẽte, accio lira non cresce in odio, & d'una festuca faccia vn traue, et l'aĩa diuẽti ho micidiale. Et Giac. nel Genesi, maladetto sia il loro fu- rore, ꝑcħ e ꝑtinace, et il loro sdegno, ꝑcio che e duro. Secõ. nõ ꝓceda nelle parole, ꝑcħ dice Salomone, ch'il pazzo subito dimostra l'ira sua. Et dimostra in duo modi, o ingiuriãdo il prossimo, come dimostra il Sal uatore, dicendo, che dira al suo fratello, pazzo sera reo del giudicio infernale. O vero parlando superba- mente, come pure dimostra l'istesso signore, dicendo,

Ma chi gli dira, Racha, sera reo del concilio. Oltra di questo dee schifare, che l'ira non proceda nell'operatione. Percio che in ogni nostra attione debbiamo osseruare due cose, cioe fare la giustitia, & la misericordia, ma l'ira impedisce l'una & l'altra. Pero che come dice Giacobo, l'ira dell'huomo non opera la giustitia di Dio, & se bene volesse operarla, non potrebbe. Et come dice Salomone, l'ira non ha misericordia, similmente ne il furore che prorompe di fuori. Meritamente adõque il nostro Signore vuole che noi ci astegniamo da i principij de peccati, & cosi dall'ira, che e principio dell'homicidio, come fa quel buon medico, ilquale non toglie via solamente quel male, che appare ma rimuoue anchora la radice della infirmita, accio il malato non ricada.

Dapoi la prohibitione dell'homicidio, si prohibisce l'adulterio col sesto comandamento della legge, ma terzo della seconda tauola ilquale dice, Non adulterarai. Et questo e fatto conueneuolmente, perche il marito, & la moglie sono reputati quasi vn corpo, dicendo il Signore nel Genesi, seranno duo in vna carne, & pero dapoi la ingiuria che si fa alla persona propria, nõ ve la maggiore di quella, che si fa alla persona congiunta. Et si prohibisce in questo comandamento l'adulterio, tanto alla moglie, quanto al marito. Ma prima parleremo dell'adulterio della moglie, & dapoi di quello del marito. Ben e la verita, che dirizzando io questo libro a Donne Religiose, & che sono state gia tenebre nel mondo, ma hora luce nel Signore per lo Iddio bona gratia, harrei desiderato (se fusse stato possibile) passare sotto silentio questo precetto, ma perche anchora egli e cõnumerato tra i dieci, & la sua trãsgressione sempre importa peccato mortale, desiderando pur io che anchora i maritati siano instruiti come habbino a viuere christianamẽte, ho deliberato ragionare anchora di questo comandamento. Delquale diro so-

lamente le cose che a me pararanno piu necessarie, & troncaro le superflue & quelle che narrandole piu presto generarebbono scandali nella mente delle persone che recassero alcuna vtilita.

Cominciaro adonque dalla donna, laquale appare al mondo (a benche poi in verita non sia cosi) che cõmetta maggior peccato, se erra, che l'huomo, & dico che essa adulterando commette tre graui peccati, iquali sono dimostrati da sauio nell'Ecclesiastico, quando dice, ogni Donna abbandonando il suo marito, primamente non ha creduto alla legge dell'altissimo Iddio, secondariamente ha lasciato il suo marito, & oltra ha fornicato in adulterio. Primamente adonque non crede alla legge di Dio, laquale ha prohibito l'adulterio, come dimostra il Saluatore in san Mattheo, dicendo l'huomo non separi quelli, iquali Dio ha congionti. Fa anchora q̃sta tale contra le leggi Ecclesiastiche, & cõtra il sacramẽto del matrimonio Impero che q̃llo si cõtrahe in faccia della Chiesa, & si adduce Dio ad vn certo modo q̃si in testimonio, & securta, cħ q̃lli iquali cõtrahendo detto matrimonio, si osseruerãno l'vn l'altro la fede. Pero dice Malacchia propheta. Il Signore, ha renduto testimonianza fra te, & la moglie della tua adolescentia, laquale tu hai disprezzata. Pecca secõdariamente la Donna per tradimento, perche abandona il suo marito. Laqual cosa ella non puo fare, dicendo l'Apost. che la Donna nõ ha possanza sopra il suo corpo, ma il marito. & percio ne anchora puo quella seruare castita senza il suo consentimẽto, onde commette tradimẽto, mẽtre che ella si da ad vn'altra, come se vn seruo desse se stesso ad vn'altro padrone. Pero dice Salomone cõtra la Donna adultera Ha abbandonato lo Duca della sua giouentu, & s'e scordata del patto del suo Iddio. Pecca ad vn terzo modo anchora q̃sta tale, perche cõmette furto al marito facendo figliuoli con altri huomini, & dando a q̃lli la heredita del consorte, il

chee

che e grauissimo peccato. Et nota che costei doureb-
be procurare con ogni diligentia, che i figliuoli nati di
suo adulterio, o vero entrassero in religione, o facesse-
ro qualche altra cosa, accio non succedessero nei beni
del marito. Commette adonque la Donna adultera sa
crilegio, tradimento, & furto.

Ma i mariti anchora commettendo adulterio pecca
no non manco, che le moglie, a benche essi se neburli-
no, & facciano beffe. Primamente peccano, perche fan
no contra la egualita del matrimonio, laquale hanno
le moglie verso di loro, peroche si come la donna nõ e
padrona del suo corpo, ma l huomo, cosi dice l'Apos.
che ne anchora il marito ha podesta del corpo suo, ma
la moglie. Et percio niuno di loro puo fare cosa alcu-
na spettante al matrimonio senza consentimento del-
l'altro. Et per significare questo misterio Dio non vol
se formare la Donna dal capo, o dal piede ma dalla co
sta dell'huomo. Pero il matrimonio mai non ha hauu
to stato perfetto, se non sotto la legge di Christo, nel-
laquale il marito ha vna sola Donna, percio che vn
Giudeo haueua piu moglie, ma vna moglie non ha-
ueua piu mariti, & percio non v'era egualita. Pecca se
condariamente il marito, perche ha la ragione piu for-
te & piu vigorosa che la moglie, pero che la propria
passione delle Donne e la concupiscentia. Onde dice
Pietro, Mariti fatte honore al vaso delle Donne come
piu infermo, & pero se tu dimandi alla tua donna quel
la cosa che tu non puoi seruare a lei, tu le rompi la Fe-
de, percio dice Agostino nel libro delle dieci corde.
Tu dimandi alla moglie tua quello che tu non voi ren
dere a lei, douendo pero tu con la virtu andar innan-
zi a quella, perche la castita e virtu. Tu voi che la Don
na tua sia vincitrice delle passioni carnali, & tu ti lasci
vincere da loro? Ad vn terzo modo pecca grauemen
te l'huomo adultero per l'autorita, perche essendo egli
capo della Donna, come dice l'Apostolo, onde ella

non dee parlare nella Chiesa ma in casa dimandare il marito, dourebbe guidarla col buon essempio alla honesta, & nondimeno fa il contrario. Ma si come piu pecca vn Sacerdote, che vn Secolare, & piu vn Vescouo, che vn Sacerdote, se non seruano le cose lequai deono osseruare, perche a loro s'appartiene insegnare a gli altri, cosi similmente piu pecca il marito che la moglie, s'egli adultera, & rompe la fede alla Donna, alquale piu s'aspetta osseruarla per la ragione predetta.

Ha prohibito adonque Dio per questo comandamento l'adulterio, tanto a gli huomini, quanto alle donne. Ma e da sapere, che auēga ch'alcuni credano l'adulterio essere peccato, nondimeno nō credono la semplice fornicatione essere tale, laquale e, quando l'huomo, & la donna non congiunti con vinculo di matrimonio si mescolano insieme. Contra iquali fa il detto dell'Apostolo a gli Hebrei, che Dio giudichera i fornicatori, & gli adulteri. Et questo istesso dice a i Corinthij, non vogliate errare, percioche ne i fornicatori, ne gli adulteri, ne quelli che si contaminano da loro stessi, ne quelli etiādio che s'impacciano carnalmente cō maschi, possederanno gia mai il reame di Dio. Ma dal regno di Dio niuno e scluso se non per lo peccato mortale, adonque la semplice fornicatione e peccato mortale. Ma mi potrebbe a questo punto alcuno rispondere, non ve ragione alcuna, per laquale si possi dire che la semplice fornicatione sia peccato mortale, non v'essendo qui corpo alcuno di moglie, alquale si faccia ingiuria. Et io replico, che sebene non ce il corpo della moglie, v'e nōdimeno il corpo di Christo, che ciascun Christiano huomo & femina, ilquale glie dato, & consacrato nel Battesimo. Se adōque niuno dee fare ingiuria alla moglie, molto meno a Giesu Christo. Pero dicea l'Apostolo, Non sapete voi, che i corpi vostri sono membra di Christo? Pigliero adonque io le mem-

bra di Christo, & le faro membra d'una meretrice? Dio me ne guardi. E adonque heresia espressa dire che la semplice fornicatione non sia peccato. Pero e da sapere ch'in questo precetto, non adulterarai, e prohibito non solamente l'adulterio, ma ogni carnale corrottione, & spargere del seme humano, eccetto quello che si fa nel matrimonio. Bisogna auuertire, anchora, che sono alcuni che dicono l'atto matrimoniale del marito, & della moglie non essere mai senza peccato. La quale cosa e similmente heretica, et confutasi col detto dell'Apostolo a gli Hebrei, la doue dice, sia in tutti il matrimonio honorato, & il letto e senza macchia. Se adonque il letto matrimoniale dee essere senza macchia secondo il precetto Apostolico, non e tale opera maritale sempre peccato. Pero accio tu intenda bene questa materia, hai da sapere, che la mescolanza del marito, e della moglie nell'atto matrimoniale, alcune volte e opera di giustitia, & di virtu a quelli che hanno charita, & a merito di vita eterna, cioe quando vsano insieme per generare figliuoli ad honore, & gloria di Dio, o per rendere il debito l'un l'altro, come sono obligati. & tali erano gli atti matrimoniali de gli antichi Patriarchi, alla castita di quali non si prepone la verginita di Giouanni battista. Alcune volte tale mescolanza e peccato mortale, cioe quando l'uno o l'altro di congiunti eccede con la mente fuora de termini del matrimonio, ilche e ogni volta che la intentione deliberata ad altra persona, che alla moglie, o al marito, overo tanto disordinatamente si lascia trasportare in quel atto che se bene non fusse con seco, ma con altro, o con altra, satiarebbe il suo appetito. Alcune fiate e solamente peccato veniale, & questo, quando si essercita ben fra i termini del matrimonio, cioe che o il marito, o la moglie non si mescolarebbe mai con altro, o con altra, ma si mescola pero per delettatione carnale, perche tal atto gli e in piacere. Et questa distintione e

de l'ãgelico dottore ĩsieme cõ tutti i dottori moderni.
Prohibisce il Signor Dio l'adulterio, & la fornicatione per molti rispetti. Primo, perche questo peccato amazza l'anima. Pero dice Salomone ne i Prouerbij, chi e adultero, per la pouerta del suo cuore perdera l'anima sua. Dice per la pouerta del suo cuore, perche e gran pouerta, quando la carne signoreggia lo spirito. Secondariamente perche priua la persona di vita temporale. Impero che quelli che commetteuano tali peccati, erano vccisi nell'antica legge, come comãda Dio nel Leuitico a venti, & nel Deuteronomio a ventuno capitoli. Et s'al presente non e punita corporalmente la persona, e per suo maggior male, pche la pena corporale che di qui si tolera patientemente, e in remissione de peccati, ma senza difficulta sara punita nella vita futura. E prohibito anchora tal peccato, perche consuma i beni temporali, & la sustantia terrena. Pero si legge nell'Euangelio di quel figliuolo prodigo che discipo la sua sustantia viuendo lussuriosamente con le meretrici. Et l'ecclesiastico dice, non dare il cuore tuo alle meretrici per alcun modo, accio tu non perda te stesso & la roba tua. Anchora e prohibito perche fa vile, & abbassa la prole, Onde dice la sapiẽtia, i figliuoli de gli adulteri serãno in consumatione, & la semenza del letto ingiusto sera esterminata. Et se tai figliuoli harranno longa vita, serãno estimati p niente, & senza honore, come vediamo verificarsi appieno ne i figliuoli bastardi, pero dice l'Apo. altrimenti i vostri figliuoli seriano ĩmondi, ma hora sono santi. Et se per caso vogliono essere chierici, nõ possono hauere dignita nella Chiesa di Dio, vltimamẽte e ꝓhibito q̃sto peccato, pche priua d'honore, et reputatione, et massimamẽte le dõne, po si dice nell'Ecclesia. ogni dõna meretrice sera cõculcata nella via, cõe il luto. Et dell'huõ ne i ꝓuerbij, cõgrega a se vergogna, e ignominia, & il suo dishonore nõ sera mai cãcellato. Quĩdi dice Grego. che i pc̃tĩ carnali

ſono di minor colpa che i ſpirituali, & nondimeno di maggiore infamia. Et la ragione e, perche ſono coſe commune con le beſtie,& piu di tutti gli altri offuſcano il lume della ragione,pero ſi dice, che l'huomo eſſendo in honore, non ha inteſo, e comparato a i giumēti inſipienti,& e fato ſimile a quelli,Et ſi dice di Salomone nell'Eccleſiaſtico,perche ſi laſcio per la luſſuria traſcinare nell'Idolatria,tu hai poſta la macchia nella gloria tua,perche hai dato il corpo tuo alle femine.

Et perche ſauio mio lettore; dice Dio per la bocca del propheta,chi camina per la via immaculata ſeruira a me,pero sforziamoſi tutti ſegregato da noi totalmente queſto vitio, caminare per via della caſtita del corpo,& della mente, accio ſeruendo al ſignore con purita,& netteza in queſto mōdo,ſi verifichi poi nell'altro in noi la promeſſa del Saluatore noſtro,che doue ſera egli,ſera anchora chi hara miniſtrato a lui.

Il Signore Iddio ha prohibito nella legge ſua principalmente la ingiuria che ſi fa al proſsimo.Et pero prima ha vietato la ingiuria che ſi commette cōtra la propria perſona del proſsimo, quando ha comandato, non vcciderai.Dapoi la ingiura nella perſona cōgiunta,quando ha ordinato,non adultererai. Hora conueneuolmente prohibiſce & ſtrettamente la ingiuria che ſi fa al proſsimo nella robba & beni temporali,dicendo nel ſettimo comandamento,non commetterai furto,cioe non ruberai.Sotto le quali parole s'intende eſſere prohibita ogni illicita vſurpatione della roba d'altri,ne ha permeſſa la rapina,chi ha prohibito il furto. Ma con il prohibire ſolamente vna parte, ha voluto vietare tutto quello che ſi toglie al proſsimo illicitamēte.Ne e eſcuſato vno dal furto,ſe rubaſſe ꝑ dare a poueri,o veramente per ſouenire a ſe ſteſſo,& alla ſua famiglia,ſaluo ſe egli o i detti poueri non fuſſero conſtituiti in eſtrema neceſsita,& non trouaſſero chi gli ſoccorreſſero,perche in tale caſo tutte le coſe ſono commu-

ni. Me dee alcuno escusarsi dal rubare cō l'essempio de i figliuoli d'Israel, i quali fingendo di dimandar presti- to a gli Egitij gli loro vasi d'oro, & d'argento, gli por tarono via con seco, perche come dice Agostino, co- storo non commisero furto in questo fatto, ma vbedi rono a Dio, ilquale e Padrone d'ogni cosa, che coman do loro che cosi facessero, ne si puo peccare, quando si fa quello che Dio espressamente comanda.

Il furto si commette in molti modi. Et primamente togliendo occultamente le cose d'altri, anchora che tu le retrouassi essendo perdute, & non le restituisti. Dice il Signore in san Mattheo, se il padre di famiglia sapes- se in qual hora il ladro fusse per venire, certamente vi gilarebbe, & nō lasciarebbe rubare la sua casa. Et que- sto rubare nascostamente, e molto vituperabile, per- che e vn certo tradimento, pero dice l'Ecclesiastico, gran confusione e sopra d'un ladro. Similmente ch'il non restituire le cose ritrouate sia rubaria, lo dimostra Agostino, dicendo, se tu hai ritrouata vna cosa, & nō l'hai restituita, tu l'hai rubata. Quanto hai potuto, tan to hai fatto, non hai rubato piu, perche piu non hai ri trouato. Secondariamente si commette il furto, togliē do per forza manifestamente. Et questa e maggiore in giuria, dallaquale parlaua Giob, dicendo, hanno fatta violentia rubando e pupilli, & spogliando il pouero vulgo. Tra questi si computano quelli che assassinano publicamente nella strada, & i principi, i Re, et le com munita che s'usurpano ingiustamente e Citta, & Ca- stella senza giusto titulo. Questi tali fanno contra la in tentione di Dio, ilquale vuole il regno giusto, & dice per Salomone ne i prouerbij, per me regnano i Re, & i Fabricatori delle leggi ordinano cose giuste. Pecca- no anchora questi tali, quādo fanno estorsioni indebi te a i sudditi loro, grauandogli continuamente con an garie, noue gabelle, & altri insopportabili carichi. Cō- tra de quai dice Dio per lo Propheta, I principi stan-

no in mezzo di lei (come Luppi che rubano le mandre) ad effundere il sangue, a perdere l'anime, a seguitare i guadagni auari. Et per l'altro Propheta pur dice cosi. I Principi tuoi sono infideli, compagni de ladri. Peccano medesimamente in questo modo questi Signori temporali, quando fanno leggi, & statuti ingiusti, & solamente per cauare denari da i popoli. Onde dice Esaia propheta, guai a quelli che hanno fatte leggi ingiuste, & hanno scritta la ingiustitia per opprimere e poueri in giudicio, & fare violētia alla causa de gli humili del popolo mio accio le vedoue fussero a quei in bottino, et potessero depredare i pupilli. Che cosa farete nel giorno della visitatione, & della calamita, che viene dalla longa? Et Agostino, che remossa la giustitia, i regni non sono altro ch'aperti ladronezzi. Si cōmette il furto similmente, quando non si paga la mercede a chi ha seruito. Pero dice il Signore nel Leuitico non rimarra appresso di te l'opera del tuo mercenario fino alla mattina. Et questo s'intende anchora d'ogni cosa che l'huomo di ragione dee dare ad vn'altro come a principi, a prelati, a Chierici, Ilche non dando come sei obligato, commette furto. Pero dice l'Apostolo rēdette ad ogn'vno il debito a chi douete dare il tributo, date il tributo, a chi i dacij, i dacij. Impero cħ noi siamo obligati dare a i Signori temporali iquali ci conseruano la pace la mercede loro, & queste sono le gabelle. Pero chi defrauda la gabella giusta, pecca. Si cōmette medesimamente il furto, quando si fa fraude nelle mercatantie. Pero si dice nel Leuitico, non vogliate fare cosa alcuna ingiusta nel giudicio, nella regola, nel peso, nella misura. Sia la statera vostra giusta, & i pesi siano tali, & tali siano il mozzo, & il sestaro. Et ne i ꝓuerbij, il peso & il peso, la misura & la misura, l'vno & l'altro sono abomineuoli appsso Dio, cioe i pesi, & le misure ingiuste. Leq̄li tutte ingiuste s'intēdono, o nella quantita, quando si danno pesi, & misure scarse. O nel

la qualita, quando si vendono cose tristi p buone con prezzo ingiusto. O nella sustantia, quando si vende vna cosa composta per intiera, come il vino adacquato, per puro, o vero vna cosa, per vn'altra, come vno bianco sophistico, per argento buono, carne di pecora, per castrato, o speciarie d'vna sorte, per vn'altra. Contra di questi tali parla Amos propheta, & dice vdite voi iquali ruinate i poueri, & facete mancare i bisognosi della terra dicendo, quando passera le messe, & venderemo le mercantie, o il sabbato, & apriremo il granaro del formento, & diminuiremo la misura, & accresciremo il danaro, & pesaremo con statere false, & cosi possederemo con l'argento i poueri, & li bisognosi p le scarpe, & venderemo le criuellature del formento? Si commette oltra di questo il furto con l'usura, laquale e, ogni volta che tu presti denari, o vero robe che vsandole si consumano, come grano vino, oglio, & cose simili, & oltra il capitale che ti viene restituito, tu voi qualche altra cosa. Dimandaua lo reale Propheta, & diceua, Signore chi habitera nel tuo tabernaculo, & chi riposera nel tuo santo monte? Et dapoi risponde elli a se stesso, & dice, contra lui che non harra dati suoi danari ad vsura. Il che e contra questi Banchieri, che commettono molte fraudi, & contra questi che hanno fondachi di panni, iquali per fare vn poco d'aspetto di tẽpo, vendono le robe piu di quello che vagliono. Qui potrebbe dire vno di questi vsurarij, quale e la ragione ch'io non posi vendere l'vso del mio danaro, si come posso vendere l'vso d'vn cauallo, o di vna casa? Alquale si risponde, che in questo consiste l'vsura, che si vẽde vna cosa due volte. Dico adonque, che sono alcune cose che hanno cosi differente la sustantia da l'vso, che vsandole nõ si consumano, ne si risoluono, ne si perdono, & in queste senza peccato si puo vendere l'vso, senza la sustantia. Onde separatamente posso vẽdere l'vso d'vn cauallo, o d'v-

na casa, senza vendere il cauallo, o la casa, alcune sono che hanno cosi mescolato l'vso con la sustantia, che tu non le puoi vsare, che non consumi, & disperdi, come il grani, il vino, l'oglio, & i denari, onde se in queste tu voi vendere separatamente l'vso della sustantia, tu pecchi, & commetti vsura perche le voi vendere due fiate. Si commette anchora il furto, quando vn giudice, o vero vfficiale d'vna sententia ingiusta, o per paura, o per amore, o per auaritia, o per odio, o per notabile ignorantia. Onde dice Esaia, voi che giustificate l'empio per doni & presenti, & togliete dal giusto la sua giustitia. Anchora si commette questo peccato, quando si toglie ingiustamente la roba delle Chiese, et all'hora si dimanda sacrilegio, pero dice san Hieronymo, rapire all'amico, e furto, ma difraudare la Chiesa, e sacrilegio. Commettono anchora il furto tutti quelli che dannificano il prossimo in varij modi, come in abbrusciare le case, vastare le possessioni, saccheggiare le Citta, & Castella, fare vccisioni & mutilationi di membra in guerre ingiuste, & in fabricare accusationi, testificationi, & instrumenti falsi. I quai tutti non solamēte peccano mortalmente, ma sono obligati a restitutione. Pero Agostino a Macedonio, tutti quelli che contra la ragione dell'humana societa con furti, rapine, calumnie, oppressioni, & assalti haranno tolto qualche cosa, noi giudicamo che piu presto sia restituita, che donata, mossi dall'essempio di Zacheo Publicano, il qual disse al Saluatore, quando entro in casa sua. Se ho defraudato alcuno, restituisco quadruplicatamente. Vltimatamente si commette furto con la simonia, o vero con altro brutto guadagno. Il che quādo si fa, tale guadagno non si restituisce a colui di chi e la roba, ma a i poueri, & questo alcune volte e necessita, come quando tu guadagni per simonia, alcune altre e honesta, come quello che guadagna la Meretrice. Colui adōque ilquale per simonia, o vero intrusione, & non

per canonica institutione riceue, o tiene vn beneficio ecclesiastico, ruba tutti li frutti equali gli piglia, dicendo il Signore nell'Euangelio, in verita in verita vi dico, che chi non entra per la porta nella stalla delle pecore, ma entra per altra via egli e ladrone.

Hai veduto in quanti modi si commette questo peccato, hora voglio cõnumerarti quattro ragioni lequai debbono indurre ogni persona ad ischifarlo. La prima si piglia dalla grauezza sua, impero che questo peccato s'assimilia all'homicidio. Onde si dice nell'Ecclesiastico, il pane de bisognosi e la vita del pouero, che defrauda quello e huomo di sangue. Chi toglie il pane a chi s'affatica, e come q̃llo ch'vccide il suo prossimo. La seconda si piglia dalla grandezza del pericolo perche nõ ce peccato cosi pericoloso come questo. & la ragione e, perche niuno peccato si rimette senza penitentia, & satisfattione. Et di tutti gli altri peccati l'huomo presto si pente, come appare nell'homicidio, quando cessa l'ira, & nella fornicatione, cessando la passione della cõcupiscentia, & cosi ne gli altri. Ma di questo peccato a benche vno alle fiate se ne penta, nondimeno non sodisfa facilmente & massimamente essendo obligato restituire non solamente quello ch'egli ha tolto della roba d'altri, ma anchora tutto il danno che percio il prossimo ha patito, & con questo anchora e tenuto fare penitentia del peccato, pero dice Abacuch propheta, guai a quello che multiplica le cose che non sono sue. Sino a quanto aggraua contra di se il lutto spesso? Dice il lutto spesso, perche l'huomo non cosi facilmente ne puo trare fuori i piedi. La terza ragione e, perche le cose acquistate malamente, sono inutili. Pero che non sono vtili spiritualmente, come dice Dio p Esaia, io Signore che amo il giudicio, & ho in odio la rapina nel sacrificio. In contrario si dice delle giuste richezze che giouano spiritualmentea, quando di loro si fanno limosine & sacrificij, come si dimostra ne i

Prouerbij, doue si legge la redentione dell'anima dell'huomo, sono le sue ricchezze. Non sono anchora vtili temporalmente, perche poco durano. Onde dice Abacuch, guai a quello che congrega auaritia cattiua a casa sua, & pero pensa essere liberato di mano del tristo. Tu hai congregata confusione alla casa tua. Et ne i prouerbij, la sustantia del peccatore e riseruata a l'huomo giusto. Et altroue, chi multiplica le ricchezze con le vsure, le cõgrega a i poueri. La quarta dalla grãdezza del danno che portano seco, perche fanno perdere l'altre robe che tu hai, & sono come il foco meschiato nella paglia. Pero si dice in Giob, il fuoco abbruscierà le stantie di quelli che amano i doni. Et chi acquista roba talmente, non solamente danna l'anima sua, ma anchora de suoi figlioli perche & quelli medesimamente sono obligati a restituire tutto quello ch'il padre ha guadagnato ingiustamente. Et perche Dio grida per Esaia contra i ladri, dicendo guai a te che rubi, quãdo harrai finito di rubare, non serai anchora tu rubato, cioe della robba, ouero dell'anima, pero con ogni diligentia debbiamo sforzarsi, ch'in noi non si truoui macchia alcuna di tale peccato.

L'ottauo comandamento della legge, ma il quinto della seconda tauola e, non parlare falsa testimonianza contra il prossimo tuo. Et questo seguita conuenientemente a gli altri sopradetti. Impero che hauendo prohibito il Signore Dio che niuno facesse ingiuria al suo prossimo con le operationi ne i tre precedenti, meritamente restaua il luogo di prohibire, che niuno gli facesse cõ parole. che tu hai nel presente comãdamẽto. Et fassi ingiuria al ꝓssimo cõ le parole ĩ duo modi oueramẽte ĩ giudicio, ouero ne parlamẽto cõmune. Nel giudicio si puo ingiuriare il prossimo in tre modi secondo che tre persone possono fare contra questo comandamento. Primamente la persona laquale accusa vno falsamente c'habbi commesso qualche peccato

dice falsa testimonianza contra di lui, il che e vietato da Dio nel Leuitico, oue si dice non serai accusatore, ne susurrone ne i popoli. Et nota che si come tu nō dei dire il falso in giudicio, cosi anchora tu non debbi tacere il vero. Pero dice il Signore, sel tuo fratello peccara contra di te, va & corregilo tra te, & lui solo, s'egli nō ti vorra ascoltare, piglia con teco duo, o tre testimonii & se anchora non vorra ascoltare questi, va, & dillo poi alla Chiesa. La persona di chi testifica falsamente, commette anchora contra questo comādamento, della quale si parla ne i prouerbij, quando si legge, il testimonio falso non andara senza pena, & perira chi dice la buggia. Questi che testificano il falso in giudicio, deono essere puniti cō quella pena della quale si parla nel Deuteronomio a i decenoue capitoli quando harāno cercato diligentissimamente, & harranno ritrouato il falso testimonio hauere detta la bugia cōtra il suo fratello, gli renderanno quello ch'egli pensaua fare al fratello. Non gli harrai alcuna misericordia, ma farai che paghi l'anima per l'anima, l'occhio per l'occhio, il dente, per lo dente, la mano per la mano, il pede per lo pede. Cosi forono lapidati dal popolo quelli duo vecchi, iquali forono conuēti da Daniele hauere detto falsa testimonianza contra Susanna: & voleuano farla lapidare. Commette anchora contra questo precetto la persona del Giudice, ilquale sententia ingiustamente. Onde si dice nel Leuitico, nō giudicherai ingiustamente. Fa che tu non consideri la persona del pouero, ne honori il volto del potente, giudica giustamente al prossimo tuo. Ma ne i cōmuni ragionamenti peccano contra questo comandamento cinque sorti d'homini. Li primi sono e detrattori, iquali dicono ī absentia delle persone alcun loro peccato, ilquale pero non e vero, o se pure e vero, e nondimeno occulto, & lo manifestano a gli altri per denigrare la fama del prossimo, ilche e peccato mortale. Pero dice l'Apostolo a

i Romani, che i detrattori sono odiati da Dio. Et questi tali non si possono saluare, se non restituiscono la fama tolta. Ma nota, che debbono fare tale restitutione al meglio che possono, & non notificare a colui che hanno diffamato, dimandandogli perdonanza, come dicono i semplici saluo s'egli nō lo sapesse. Perche chi facesse cosi, sarebbe vn generare scādalo in colui & eccitare pericoli contra se stesso. Ma s'uno a detto male d'alcuno, o vero, o falso, in presentia sua, questo appartiene ad vn'altro vitio, che si dimanda contumelia & costui e ben obligato dimandargli perdonanza, & in presentia di quelli altri (se altri pero vi sono stati presenti) dire hauere detto il falso, se pure l'ha detto. I secōdi sono quelli ch'ascoltano volontieri i sopradetti detrattori, quando dicono male d'altri, & peccano grandemente perche consentono anchora essi odendo le maledittioni del prossimo. Laquale cosa accio non si faccia, ci da vn bel documento il Sauio nell'Ecclesiastico, dicendo, fa vna siepe di spine alle tue orecchie, & non volere ascoltare la lingua maledicente, & fa porte alla tua bocca, & chiauature alle tue orecchie. Dice anchora san Bernardo, io nō mi so risoluere, che cosa sia piu dannabile, o il dir male del prossimo, o ascoltare volontieri chi lo dice. Pero dee vno che ode dire male del suo fratello, dimostrare al detrattore il volto tristo & la faccia fiera, come insegna Salomone ne i prouerbij, il vento Aquillonare dissipa le pioggie, & la faccia trista la lingua maldicente. I terzi sono i riportatori de parole iquali dicono tutto q̃llo ch'odono, & studiano separe l'amicitia delle ꝑsone, & parlādo cō due lingue, ad vno dicono male di l'altro et all'altro di q̃llo. De quali parla Salomone ne i Prouerbij, sei cose ha in odio il Signore, & la settima detesta l'anima sua, cioe colui che semina discordie tra i fratelli. Et il Sauio nell'Ecclesiastico, il susurratore, & colui che parla cō duo lengue, e maledetto, perche ha turbati molti che haue-

uano pace insieme. I quarti sono gli adulatori, iquali massimamente stanno appresso i signori grandi, & p compiacere a quelli laudano i mali che fanno, & dicono il nero essere bianco, & il bianco nero. Onde dice Dauid nel Salmo, il peccatore e lodato nei desiderij dell'anima sua, & l huomo ingiusto e benedetto. Et quest'istesso, il giusto mi riprendera con misericordia ma l'oglio del peccatore non vngera lo capo mio. Et Esaia Propheta, populo mio, quelli che dicono che tu sei beato, t'ingannano. I quinti sono e mormoratori. Il quale e vitio frequentemente abonda nei sudditi per che essi il piu delle volte si lamentano de prelati, & loro signori che gli trattano male, et non gli gouernano bene pero dice l'Apostolo, non vogliate mormorare come fecero i figliuoli d'Israel. & forono morti dell'esterminatore. Et la sapientia, custoditeui dalla mormoratione, la quale a niente gioua. Anzi nuoce grandissimamente, come accade a Maria sorella di Moise, che per mormorare contra il fratello fu percossa da Dio, & diuento da capo a piedi tutta leprosa.

E da notare, chin questo comādamento, Non proferire falsa testimonianza contra il tuo prossimo, il signore Iddio ci prohibisce ogni bugia. La quale si commette ogni volta che vno sapendo dice il falso, il che sempre e peccato, anchora che lo faccia per acquistare qualche bene, o schifare qualche male, perche come dice l'Apostolo, nō bisogna mai far il mal, accio dapoi ne venga il bene. Pero si dice nell'ecclesiastico, non volere mentire con ogni sorte di menzogna, perche il cōtinuare di dire la bugia non e buono. Et questo e per quattro ragioni. La prima, perche con la bugia vno si fa simile al diauolo, & suo figliuolo. Impero ch'esso e detto dal Saluatore nell'euangelio essere bugiardo, & il Padre della bugia, perche ritruouo la prima menzogna, quando disse alla prima madre, Nono, voi non morirete, ma sarete come dei sapendo il bene, & il ma

le. Pero dice Ambrosio, tutti quelli che dicono la bugia, sono figliuoli del Diauolo. Et come si vede continuamente, la lingua, & il parlare manifesta di quale patria sia l huomo. La seconda, perche discioglie la humana societa. Non veggiamo l'huomo essere vno animale di compagnia, & che viue con gli altri huomini. Ma malamēte possono viuere gli huomini insieme, se non dicono il vero l'vn l'altro, & se si ha da dubitare d'ogni parola del fratello. Percio dice l'Apostolo, gettando da canto la menzogna, parli ciascuno la verita col suo prossimo, perche noi siamo membra insieme. La terza, perche fa ꝑdere la fama all'huomo. Pero che s'uno e assuefatto a dire delle bugie, non glie poi creduto quādo dice la verita. Et principalmēte q̄sto vitio fa infami i Signori, & temporali, & spirituali, ne si puo dir peggio d'vn grāde Maestro, o d'vn Prelato, che quando si dice, ch'egli non dica mai la verita. Onde si dice nell'Ecclesiastico, da vno che sia immondo, che cosa sera mondata? & da vn bugiardo, che cosa si potra dire che vera sia? La quarta ꝑche danna l'anima, pero dice Dauid nel Salmo, tu ruinerai Signore tutti quelli che parlano la bugia. Et la Sapiētia, la bocca bugiarda vccide l'anima. Dallequai parola ne seguita vna cōclusione che la bugia e peccato mortale alle volte, perche non amazzarebbe l'anima, cioe nō la priuarebbe di la gratia di Dio, se non fusse tale. Ma accio si sappia meglio la materia della bugia, e da notare, che alcuna menzogna e peccato mortale, & alcuna solamēte peccato veniale. Et peccato mortale ogni volta che si mente nelle cose ch'appartengono alla fede, & a i buoni costumi, iquali sono necessarij ad essa fede. Et questo tocca principalmēte a prelati, a maestri & a i Predicatori, & e piu graue, che ogni altra specie di bugia, de quai parla l'Apostolo Pietro dicēdo, in voi seranno Maestri bugiardi, iquali introduranno sette di perditione. Et alle volte sono alcuni che fanno questo solamente ꝑ dimostrare

di ſapere, onde contra di tali grida il propheta Eſaia, ſopra di chi hauete voi burlato, ſopra di chi hauete lar gata la bocca, & hauete gettata fuori la lingua? non ſe te voi figliuoli ſcelerati, ſementa bugiarda? e anchora peccato mortale, quando vno mente in notabile dan no del proſsimo, o ſpirituale, o corporale. Similmente s'vno confeſſandoſi, per humilita diceſſe hauere com meſſo vn peccato mortale: & non fuſſe il vero, pecca rebbe mortalmente, perche coſi come l'huomo dee guardarſi di non tacere alcun peccato che egli haueſſe fatto, coſi non dee dire quello che non ha fatto. Con tra di quai dice Giob, forſe ha biſogno Dio della vo ſtra bugia? e l'Eccleſiaſtico, e alcuno che ſi humilia ma lignamente: & il ſuo intrinſeco e pieno d'inganno. Et e il giuſto, ilquale ſi ſottomette per molta humilita. Et mortale peccato anchora, quando vno dimandato in giudicio per teſtimoniare in vna cauſa, giura dire la ve rita, & nondimeno teſtifica il contrario, & dice il falſo. Et di tutti queſti s'intendono le due predette auttorita, che la bugia vccide l'anima. Sono molte altre bugie, lequai non ſono peccati mortali, ma veniali ſolamen te, dallequai pero la perſona Chriſtiana, & virtuoſa ſe ne dee aſtenire per aſsimigliarſi al capo ſuo Chriſto, ilquale e ſomma verita, Come s'alcuno credendo di re la verita, diceſſe il falſo, & accorgendoſene, ſi ver gognaſſe retrattare cio che ha detto p non parere igno rante. Il che non ſi dee fare, onde ſi dice nell'Eccleſia ſtico, non contradire per alcun modo alla parola della verita & confondite della bugia della tua ignorantia. Coſi anchora quando non vuole acquiſtare qualche bene a ſe ſteſſo, o vero ſchifare qualche male, & per queſto dica la bugia. Et queſto anchora non ſi dee fa re, perche eripreſo dal propheta Eſaia, quando dice habbiamo poſto la bugia per noſtra ſperanza, ſiamo ſi difeſi con la menzogna. O veramente s'alcuno men te per fare commodo ad altri, cioe quando vuole libe

rare

rare vno dalla morte o vero da qualche pericolo, o ſchifargli qualche dãno, & anchora queſto ſi dee ſchifare, come dimoſtra l'Eccleſiaſtico, quando dice, non riceuerai faccia contra la faccia tua, ne bugia contra la anima tua, & ſe vno per burla, o per ſcherzo mente, anchora egli pecca venialmente, & e da guardarſi da tale ſorte di bugia, perche per la mala vſanza puo condurre l'huomo a peccato mortale. Onde ꝑ dire come ſta la coſa realmente, ogni ſpecie di bugia e da eſſere ſommamente ſchifata, ne a caſo, ne penſatamente mai ſi dee parlare il falſo.

Veggio qui apparecchiata contra di me vna grande queſtione. Dirami qualchuno, tu hai detto poco innanzi, ch'ogni bugia e peccato, & coſi anchora afferma Agoſtino nel libro contra la menzogna. Ma niuno e remunerato da Dio per alcuno peccato, & nondimeno ritrouiamo che Sephora, & Phua oſtetrici delle donne d Iſrael furono remunerate da Dio per la bugia che diſſero a Pharaone, che le donne Iſraelitiche haueuano l'arte dell'oſtreticare tra loro, & percio non vcci deuano e fanciulli iquale naſceuano, adonque non e la verita ch'ogni bugia ſia peccato. Oltra di queſto noi ſappiamo, che nella ſcrittura ſacra ſi narrano le operationi di alcuni ꝑ informatione della vita humana, ma ſi legge d'alcuni Santi huomini che hanno detto delle bugie, come di Abraham che diſſe di Sara ſua moglie ch'era ſua ſorella, & di Giacob, che finſe con ſuo padre eſſere Eſau, & diſſe che era quello, & nondimeno rubo la beneditione al padre, & di Giudith laquale diſſe la bugia ad Oloferne, per ilche ſi conoſce manifeſtamente non eſſere il vero, ch'ogni bugia ſia peccato. A queſta queſtione riſpondono ſanto Agoſtino, & ſan Thomaſo, & dicono, che non oſta l'eſſempio adduto delle oſtetrici Hebraiche perche come dice ſan Gregorio nei Morali, di qui ſi conoſce quanto meriti la colpa della bugia, imperoche la mercede della loro

cortesia laquale douea essere la superna patria, fu commutata in recompensatione temporale, pche dice il testo della scrittura, percio che Dio edifico loro case cioe habitationi temporali in questo mondo. O veramente si puo rispondere a questa auttorita, che tali ostetrici non furono remunerate da Dio per la bugia detta, ma per lo timore di Dio chebbero, & p la beniuolentia che portarono alle donne Hebree, dallaquale procedette la bugia. Onde specialmente si dice nel testo, & perche l'ostetrici temerono, Dio edifico egli a quelle case, ma la bugia che ne segui dapoi non fu meritoria, impero che non perche mentirono, ma perche temerono Dio, furono remunerate. Alle altre auttorita si risponde, che nella scrittura alle volte sono indutti i fatti d'alcuni quasi essempi di pfetta virtu, de iquali non si dee mai pensare c'habbino detta la bugia. Ma se per caso appare che nelle parole loro l'habbino detta, e da intendere che sia stata detta in figura, & in misterio. Nõdimeno Abraham dicẽdo che Sara era sua sorella, non disse la bugia, ben volse nascondere la verita (il che e licito alle volte) come si ritruoua hauer fatto il Signore, massimamente quando disse a gli Apostoli, io vi ho da dire molte cose, lequali per hora voi non le potete intendere, impero che fu detta Sara sorella di Abrahã perche era figliuola di suo fratello. Pero esso Abrahã disse nel Genesi a venti capitoli. Veramente e mia sorella, figliuola di mio Padre, & non figliuola di mia madre, perche gli apparteneua da parte di padre Giacob misteriosamẽte disse che era Esau primogenito figliuolo d'Isaac, perche i priuilegij della primogenitura apparteneuano a lui, & non ad Esau per ordinatione diuina. Et vso quel modo di parlare per lo Spirito di Prophetia, a designare quel gran secreto che era per succedere, che il minor popolo, cioe i gentili era p douere essere sustituito in luogo del primogenito, cioe in luogo de i Giudei. Alle volte sono commendati nella

ſcrittura i fatti d'alcuni, non per la virtu perfetta che in loro ſia ſtata, ma per alcun ſegno di eſſa virtu, cioe per che appareua in loro alcuna laudabile affettione, per laquale erano moſsi a fare alcune coſe, etiamdio indebite. Et a queſto modo Giudith e laudata, non perche eſſa habbi mentito ad Oloferne, ma per lo gran deſiderio che ella hebbe della ſalute del popolo di Dio, per la quale ſi eſpoſe a tanto pericolo. A benche anchora ſi poſsi dire, che le ſue parole hanno in ſe verita ſecondo qualche miſtico intelletto. Concludi adonque reſolutamente, che ogni bugia e peccato. Et ſiane pregato il ſignore Iddio, che mai tale vitio ſi ritruoui nella bocca noſtra, perche come dice Dauid, colui che parla la verita nel ſuo cuore, & non ha fatto mai alcun'inganno con la lingua ſua, habitera nel Santo Monte del Paradiſo. & nel celeſte habitacolo della vita eterna.

Il nono comandamento della legge di Dio, & ſe ſteſſo della ſeconda tauola, e non deſiderarai la robba del tuo proſsimo. Gia e ſtato detto de comandamenti i quali appartengono alle parole, & a i fatti, e coſa conueniente che hora ſi parli di quelli che appartengono a i penſieri; & che regolano il noſtro cuore. Impero che queſta e la differentia tra la legge di Dio, & la legge mondana, che la mondana, giudica ſolamente i peccati della bocca, & dell'operatione, ma la diuina non ſolamente giudica queſti, ma anchora tutti i peccati occulti del cuore. Et la ragione, pche la legge humana e fatta da gli huomini, e quai veggiono ſolamente le coſe che appaiono di fuora via, ma la diuina e fatta da Dio, ilquale riſguarda di dẽtro, & di fuora. Pero ſi dice nel primo Libro de i Re che l'huomo vede le coſe cħ ſono di fuori, ma Dio riſguarda il cuore. Per laquale coſa e da notare, che quel che ſi ſuole dire volgarmente la legge vecchia conſtrengere la mano, & non l'animo, non ſi dee coſi intendere, che eſſa

legge non prohibisca anchora i peccati del cuore, per che appare il contrario in questi duo comandamenti che seguitano, ma per tanto e detto cōstrengere la mano, & non l'animo, per quanto nō punisce con pena temporale, o corporale i peccati del cuore, & i mali desiderij, si come i peccati della lingua, & dell'operatione. Buona adōque e questa legge, come dice Agostino, laquale mentre che vieta la concupiscentia, prohibisce ogni male. Impero che se vno non desiderasse il male, non lo farebbe. Et come dice il Saluatore in san Mattheo, dal cuore escono le male cogitationi, gli homicidij, gli adulterij, & tutti quelli altri mali, che iui si connumerano. Ma nota vn bellissimo punto per chiara, & aperta intelligentia di questi duo comandamenti che seguitano, senza del quale tu inciampareſti molte volte, & rimarreſti ambiguo. Tu hai da sapere, che questa concupiscentia, o desiderio dell'huomo (di pur come tu vuoi) si piglia in duo modi. Vno secondo che e atto della volonta, cioe in quanto la volonta anchora cōsente al desiderio, & di questa si parla nella Sapientia al sesto, quando si dice, che la concupiscentia della Sapientia conduce al regno perpetuo, cioe al regno del Cielo. L'altro, secondo che e atto puro della sensualita solamente, cioe in quanto che al desiderio non vi consente la volonta dell'huomo. Et di questo parla Giacobo nella epistola dicendo, donde prociedono le guerre, & le liti tra voi, non procedono elle dalle concupiscentie che combattono nelle membra vostre? Per questi duo vltimi precetti della legge adonque, non ci e prohibita la concupiscentia della sensualita, perche se questo fusse, i primi moti de gli huomini sarebbono peccati mortali i quai (come dice il philosopho) non sono in nostra podesta, come contrarij a questi duo precetti. Il che nō e la verita. Ma e prohibita dirittamente quella sola concupiscentia, & quel desiderio, alquale consenteno la volōta no

stra, concorrendo in fare la operatione, se potesse, oue ro nella delettatione. Quando adonque dice Dio non desiderarai la robba del tuo prossimo, intendi cō desiderio, alquale consenta la tua volonta, perche se ella non condescendera col consentimento suo a tale desiderio, non sera alcun peccato. Da questa concupiscentia l'huomo si dee astenire per molti rispetti Il primo, per la infinita sua Impero che ogni Sauio dee ne fatti suoi attendere vn qualche fine, anzi niuno dee caminare per via infinita. Ma la concupiscentia non ritruoua mai fine come dice Salomone nell'Ecclesiaste, l'auaro non s'empiera mai di denari. Et Ambrogio non sera mai fine, ne satieta alla cupidita, adonque si dee grandemente ischifare. Et la ragione che la cupidita non si satij mai e, perche il cuore, dell'huomo e fatto solamente a riceuere Dio per gratia, & poi per gloria. Onde dice Agostino, hai fatti a noi a te Signore, & il cuore nostro e inquieto sin'attanto che egli non riposi in te. Quella cosa adonque laquale e meno che Dio, non puo saciarsi, pero dice il Salmo, Dio e quello che riempie in bene lo tuo desiderio. Il secondo, perche toglie la quiete dell'huomo, la quale sommamente e da essere desiderata.

Percio che i cupidi sono sempre sollicititi in acquistare robba, & quando poi l'hanno acquistata, in gouernarla, & accrescerla. Onde sono comparate dal signore le ricchezze alle spine, le quai crescendo affogano la semente della parola di Dio, seminata nella terra del cuore del Christiano, & continuamente tanto pongono, che non lo lasciano mai riposare, come dice Salomone, che la satieta del ricco non lo lascia mai dormire. Il terzo, per la sua inutilita. Pero che tale ricchezze ad vn cupido non giouano, ne al corpo ne all'anima. Al corpo, perche per acquistar le dette ricchezze patisce cōtinuamēte mille incōmodita, ne ha mai vn'hora di bene. All'anima, perche la cupidita non gli lascia

mai fare vna limosina a i poueri per amore di Dio. Pe ro ben dice l'Apostolo, chi vuole arricchire, cade in tentatione, & ne lacci del diauolo, & in molti deside rij inutili, & nociui Et l'Ecclesiastico, Ad vn'huomo cupido, & tenace, la sustantia e senza ragione. Il quarto, perche toglie la egualita della giustitia, impero che il cupido per guadagnare robba cōmette ogni fraude in mercatantie, in giudicij; & in ogni altra cosa. Pero dice l'Ecclesiastico, chi ama l'oro, nō sera giustificato. Et Dio nel'Essodo, nō riceuerai presenti, perche i doni accecano gli occhi de i Saui, & peruertiscono le pa role de giusti. Il quinto, perche ammazza (per parlare cosi) la Charita di Dio, & del prossimo, & come dice Agostino, quanto meno di cupidita ha l'huomo, tanto piu ha di Charita, & cosi all'incontro. Et la ragione e, perche si come niuno puo seruire a duo Signori insiememente, cosi ne anchora a Dio, & al diauolo. Il perche dice Gregorio, noi non poteremo mai accostarsi a Dio auttore di ogni bene, se prima nō sradicaremo la cupidita da noi, laquale e radice di ogni male. Il sesto, perche come si vede, & si esperimenta manifestamente, essa cupidita porta seco ogni male, ogni iniquita, ogni sceleragine. Ne piu si puo dire di lei di quello che dice l'Apostolo, che ella e la radice di tutti e mali. Pero doue ella ha fatto le radici, puoi pen sare che operi homicidij, furti, rapine, sacrilegij, e ogni altra specie di iniquita.

Ma nota bene, che questa cōcupiscentia, o desidera re la robba d'altri in tre modi puo essere peccato mor tale. Primamente, quando si desidera la cosa del prossimo (intendi pur sempre col consentimento della vo lōta) per hauerla in ogni modo che si potesse, o licito, o illicito, come p furto, per vsura, per rapina, p ingan no. Et di questi tali parla l'Apostolo, che ogni imondo & auaro non ha parte nel regno di Christo, & di Dio. Secondariamente, quando si desiderano sustan

tie terrene,& con acquisto licito, & giusto,ma si desi-
derano a mal fine, come per potere giuocare, dare alle
meretrici, & godere, & triōphare in questo mondo,
far grande tauola per acquistar de gli amici per poter
puoi guadagnare qualche signoria, o tirannide. Pero
dice l Ecclesiastico, nō ce cosa piu scelerata, che amare
il denaro,perche chi lo fa, ha in vendita l'anima sua &
viuendo ha gettati a terra tutti i suoi interiori. Ad vn
terzo modo, quando vno ama troppo disordinata-
mente la roba che ha acquistata, in tanto che per nō la
perdere, non dubita di fare contra i comandamenti di
Dio come giurar falso testimonio, vccidere, & simili
scelerita.O vero non e apparecchiato souenire a i poue
ri constituiti in estrema necessita ꝑ non scemare la sua
faculta.Questi tali pongono il suo vltimo fine nelle co
se terrene,lequai amano con tanta affettione,& a que-
sto modo e impossibile che il ricco possi entrare nel re
gno del cielo,come dice il Signore, cioe quello che po
ne il fine suo nelle ricchezze. Ma in altri casi desiderare
& amare le ricchezze, auenga che disordinatamente,
saluo pero l'amor di Dio, & del prossimo, e peccato
veniale, ne priua della gratia di Dio, ma anchora cosi
e da essere schiffato, perche ci comanda Dio assoluta-
mente non desiderarai la roba del tuo prossimo.

L'ultimo comandamēto della legge di Dio,& il set-
timo della seconda tauola,e non desiderarai la moglie
del prossimo tuo, san Giouanni nella sua Canonica di
ce,che ogni cosa che e in questo mōdo,cioe ne gli huo
mini mondani,& peccatori, o vero e cōcupiscentia di
carne,o cōcupiscentia d'occhi, o superbia di vita, cioe
desiderio di robba & desiderio di honori. Onde ogni
desiderio cōsiste in queste tre cose.Due dellequali, cioe
le vltime sono prohibite per lo precedente precetto.
Impero che quando si dice, nō desiderarai la roba del
tuo prossimo, s'intende prohibita, la concupiscentia
de gli occhi Et quando si dice, non desiderarai la casa

sua, s'intēde vietata la superbia della vita cioe la concupiscentia de gli honori. Percio che per la casa nellaquale ce l'altezza, & la larghezza significa la superbia, & le ricchezze, secondo il detto del Salmo, la gloria & le ricchezze sono in casa sua. Chi adonque desidera la casa, desidera gli honori, & le dignita, pero dapoi questo comandamento, non desiderarai la roba & la casa del tuo prossimo, segue quest'altro, per loquale si prohibisce la concupiscentia della carne. Pero dice Dio, non desiderarai la donna del prossimo tuo. Sotto ilquale pcetto s'intende anchora prohibito ogni desiderio carnale illicito. Et se tu mi dimandasti, quale e la ragione, che essendo l'homicidio piu graue peccato, che il furto, o l'adulterio, non e dato alcun precetto prohibitiuo della concupiscentia dell'homicidio, si come sono dati e comandamenti prohibitiui della concupiscentia dell'adulterio, & del furto? Risponderei che l'homicidio da se nō e cosa desiderabile. ma piu presto d'hauere in horrore, perche nō ha in se ragione di alcun bene, ma l'adulterio ha in se ragione di qualche bene cioe di dilettatione, & il frutto di bene vtile, & perche il bene ha da se ragione di essere desiderato, pero con speciali precetti e prohibita la concupiscentia dell'adulterio, & del furto, & non la concupiscentia dell'homicidio.

E da sapere, che dapoi il peccato del primo nostro padre, per la corrottione della natura, niuno schifa la concupiscentia, fuor che Giesu Christo, & la Vergine gloriosa. Et ogni volta che ce la concupiscentia, quella e con peccato veniale, o veramente con mortale. Ma all'hora e con il mortale, quando signoreggia il peccato sopra di noi. Dice l'Apostolo, non regni il peccato nel vostro mortale corpo, & non dice, non sij. perche non puo essere che egli non vi sia, che come esso stesso dice, so che non habita in me, cioe nella carne mia bene. Et all'hora regna nella carne il peccato, quando primamente vi regna la cōcupiscentia nel cuore, allaquale

habbi consentito la volonta,& la ragione nell'operatione, o in vna longa delettatione, Pero soggiũge l'Apostolo, & dice acciò voi non obediate alle sue concupiscentie. Et il Signore nell'Euangelio, chi hara veduta vna donna per desiderarla gia ha adulterato con quella nel cuore suo. Pero che la volonta appresso a Dio e reputata per lo fatto. Ma nota il modo del parlare del Saluatore ilquale dice, chi vedera la donna per desiderarla, perche chi la vedesse non p desiderarla ma p laudare la diuina bonta che habbi fatta vna si bella, & degna creatura, non peccarebbe, anzi meritarebbe, perche mediante la creatura venirebbe in cognitione del Creatore, come ci insegna l'Apostolo a i Romani. Secondariamente regna il peccato, quando la concupiscentia signoreggia nella bocca esprimẽdo il concetto del cuore, perche dall'abondantia del cuore la lingua parla. Pero diceua l'Apostolo, niun tristo parlare proceda dalla bocca vostra. Et per questo il comporre Canzone vane, & Sonetti d'amore, non e senza peccato. Et quindi fu, che anchora gli antichi Philosophi ordinarono, che i Poeti iquali componeuano versi amorosi fussero scacciati dalle citta. Regna ad vn terzo modo il peccato in noi, quando egli escie in operatione seruendo alle membra della concupiscentia, & essercitando bruttamẽte gli atti carnali: Ode dice l'Apostolo a i Romani, si come hauete date le membra vostre a seruire all'iniquita, & all'immondezza, cosi datele hora a seruire alla giustitia in santita. Et questi sono i gradi della concupiscentia, quando e peccato mortale. Ma se per caso vedesti vna bella Donna, & te ne delettasti nella sua belta, nondimeno non consentisti con la ragione in desiderar quella, all'hora tale cõcupiscentia non sarebbe peccato mortale, ma veniale.

Ma e da cõsiderare, che a volere fuggire questo peccato di nõ desiderare la Donna d'altri, bisogna molto affaticarsi, perche e peccato che e drẽto di noi, & e assai

maggiore difficulta vincere vn nimico che sia famigliare, & domestico, che vno che sia straniero, & dicesi anchora in volgare prouerbio, che dai ladri di casa lo huomo si puo malamẽte guardare. Pure si puo vincere chi vuole con l'aiuto di Dio, & vince in quattro modi. Il primo, fuggendo l'occasioni di fuora via, come le male cõpagnie, l'andare a spasso, il mirare vanamẽte, & l'vdire femine a ragionare, o ragionare con elle fuori di caso di necessita, & brieuemente schifando tutte quelle cose che inducono a tale peccato. Pero dice l'Ecclesiastico, nõ star a guardare la donna Vergine, accio forse non ti scandalezzi nella sua bellezza. Ne volere guardare p tutte le contrade della Citta, ne andare passeggiando in qua, & in la p le piazze. Riuolta la faccia tua quando tu vedi vna donna ornata, & non risguardare la bellezza d'altri. Impero che per la bellezza delle donne molti sono ruinati, & per questa la concupiscentia arde come vn fuoco. Et Salomone nei Prouerbij, potra forse l'huomo nascondere il fuoco nel senno suo, & i vestimenti suoi non abbrusciaranno? percio fu comandato a Loth da gli Angeli quando lo cauorono di Sodoma, che egli fuggissi presto da tutta quella regione, & che non si voltasse a drieto, solamente per dare ad intẽdere ad ognuno, che la concupiscentia carnale non si vince meglio che col fuggire l'occasioni, & col chiudere de gli occhi. Il secondo, non dando adito a i pensieri, & alle immonde cogitationi, perche queste sono occasioni di destare in noi la concupiscentia. Questo si fa con la maceratione, & castigatione della carne, come digionando, peregrinando & flagellando alle volte questo corpaccio, come faceua l'Apostolo, ilquale dice, io castigo il corpo mio, & lo riduco in seruitu. Et altroue il medesimo Apostolo, quei che sono di Christo, hanno crocefissa la carne loro co i vitij, & con le concupiscentie. Il terzo, instando con sollecitudine all'oratione, impero che se il Si-

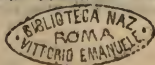
gnore non e quello che custodisca la Citta, in vano s'affaticono quelli che la guardano. Onde dice la Sapientia, io so che non posso essere continente, se Dio non me lo concede. Pero diceua il Signore nell'Euangelio. Questa sorte di Diauoli non si puo scacciare se non in oratiõe & digiuno. Noi questo veggiamo palesemente, che se sono duo che combattino insieme, et tu vogli fauorire vno di loro, & l'altro no, bisogna che al primo tu dia aiuto, & ch'al secondo tu gli lo lieui. Cosi tra la carne, & lo spirito nell'huomo ce continua guerra pero bisogna se tu voi che lo spirito vinca che tu gli dia aiuto, & questo si fa con l'oratione, & dall'altro canto che lo togli alla carne. & cio si fa col digiuno. Il quarto modo, stando di continuo in occupationi licite, & honeste, perche come se dice, l'otio ha insegnato di molti mali. Onde dice Ezechiele propheta, questa e stata la iniquita di Sodoma la superbia la satieta del pane, l'abundantia, & l'otio. Et san Hieronimo, sempre fa qualche bene accio il Diauolo ti ritruoui occupato. Et tra tutte l'occupationi, non ce la migliore che il studio delle sacre littere, si come dimostra esso Santo a Paolino, ama gli studij delle scritture, & non amerai i vitij della carne. Fa adonque questi rimedij, che con la gratia di Dio ti preuallerai contra questo peccato. Laquale cosa sia concessa ad ogni fedele Christiano per misericordia, & bonta del Signore, il quale viue & regna in eterno, & oltra. Amen.

Queste sono dieci parole candido Lettore mio, delle quali parla il Signore nell'Euangelio, dicendo, se tu voi entrare in vita eterna, serua i comandamenti. Et perche siano dieci, & non piu, perche questi piu presto che altri, ascolta la ragione, Due sono le principali radici di tutti e precetti, la dilettione di Dio, & quella del prossimo. A quello che ama Dio, gli conuiene fare tre cose. La prima, che egli non habbi altro Iddio & quanto a questo ci e dato il primo precetto che di-

ce,non adorerai gli Idij alieni La seconda,che egli ho nori Dio,& quāto a questo succiede il secōdo comandamento che dice, non piglierai in vano il nome del tuo Iddio. La terza,che egli volontieri si riposi in lui, & quanto a questo opera il terzo precetto che dice,ricordati santificare il giorno del sabbato. Et a chi ama il prossimo e prima bisogno che gli faccia honore pero fu necessario il quarto comandamento,che dice,honora il padre tuo. Secondariamente che s'astenga da fargli male,& questo co fatti,onde ne viene il quinto che dice,non vcciderai,il che e nella persona propria, & il sesto non adulterarai,il che e nella ꝑsona congiunta,et il settimo,non ruberai,il che e nelle cose esteriori. O veramente con le parole, & fu necessario l'ottauo precetto che dice,nō dirai falso testimonio Ouero col cuore,& pero forono dati i duo vltimi cioe, non desiderarai la roba d'altri, ne desiderarai la moglie del tuo prossimo.

Ma tempo e horamai di poner fine al mio ragionamento,nel quale prima e stato detto della Charita generalmente,dapoi particolarmēte dei duo comandamenti di essa Charita, nei quali consiste tutta la legge & i propheti,cioe l'amore di Dio,& l'amore del prossimo. Appresso e stato parlato dei dieci comādamenti della legge,come quei che sono ramiscelli inseriti nel l'arbore di questa santa dilettione. Et se di questi & di quelli,non e sta trattato degnamente come merita la materia,cioe da essere attribuito alla insufficientia, & ignorantia mia,& nō ad altro. Per la qual cosa volendo io terminare in Dio ogni mia operatione,riuolgeromi ad esso Signore dal quale prociede ogni bene,et descende ogni gratia,con humile voce,ginocchiato al cospetto della sua Maestade,dicēdo,Signore mio Dio omnipotente,il quale sei tre & vno,fosti, & serai,sempre mai,quanto piu posso io ti laudo,ti benedico ,& ti ringratio con tutte le forze dall'anima mia di hauer

mi fatto degno di spirarmi nel cuore di scriuere questa opera in tre volumi distinta, ad effetto che ognuno leggendola, & seruandola posse essere & diuenire vero, & perfetto Christiano, & dapoi di hauermi dimostrato l'ordine che io hauessi a tenere in ragionare di questa santissima materia, et insiememente di continuo sumministrare le parole, con lequali io esprimessi il concetto della mente mia, & finalmente di esserti piacciuto di condurmi al desiderato fine di essa opera. Priegoti dolcissimo mio Signore, che io principalmente, il quale l'ho scritta, & piu ho bisogno di instruttione di ogni altro, & dapoi le mie venerande sorelle conuertite, la Charita delle quali massimamente mi ha spinto a pigliare questo assonto, & anchora ogni altro fedele Christiano che la leggera, mediante la gratia, & lo benigno tuo fauore, osserui tutte le cose che in lei sono descritte. Tu tu signore sia quello che ne le insegni, tu mostraci fare la tua volonta, perche sei il nostro Dio. Dacci Signore vn sentimento, & intelletto perfetto, che possiamo riceuere drento di noi la tua santa dottrina, & riceuuta mandar ad essecutione Dacci Signore, oltra di cio le lagrime con ogni affetto di cuore, accio possiamo lauare le macchie de nostri peccati. Degnati rimuouere da noi quello che ti dispiace, & piantare in noi lo spirito di continentia, & di castita, accio che nelle nostre orationi possiamo dimandarti cosa che non ti offenda. Lieua da noi quello che ci nuoce, & donaci quello che ci gioua & principalmente la medicina con la quale possiamo sanare le nostre piaghi. Dacci benigno Signore il dono del timore tuo, la compontione del cuore, l'humilita della mente, ella purita della concupiscentia. Concedi mantenere sempre mai la Charita fraterna, visita & sana gli infermi spiritualmente, & perche siamo morti ne peccati, resuscitaci alle virtu. Da a noi cuore

che ti tema, mente che ti ami, sentimento che t'intenda, orecchie che ti odano, occhi che ti veggiano. Habbi misericordia di noi, & guardaci dall'alto seggio della tua maestà. & col raggio del tuo splendore fa serene le tenebre della nostra mente. Dacci sentimento di discernere tra il bene, & il male, & che sempre facciamo il bene, et lasciamo ogni male. Concedi Signor mio ai Sacerdoti concordia a i Vescoui, a i Re, & a Principi che giudicano giustamente, pace, & tranquillita. Pregoti Signore per tutta la santa catholica Chiesa per gli huomini, per le Donne, per i Religiosi, per li secolari, per tutti i Rettori della Christianita, & per quelli che credono in te, & s'affaticano per lo tuo santo amore, accio habbiamo la perseuerantia nelle buone operationi. Dona Signore Clementissimo, castita a Vergini, continentia ai Religiosi, Santimonia a Maritati, perdono ai Penitenti, sustentatione alle Vedoue, & a gli Orphani, protettione a i Poueri, ritorno ai Peregrini, consolatione, ai Dolenti, sempiterno riposo ai Morti, & porto di salute ai Nauiganti. Da ai perfetti, che sempre perseuerino in bonta, ai mediocri, che diuentino megliori, ai Peccatori, che subito si congreggino, & ammendino. Et a tutti generalmente da poi questa misera vita concedi venire a te, & fruire la Gloria tua, laquale tu Signore per tua Clementia hai promessa ai tuoi amadori. Principalmente ti priego Dolcissimo mio Signore, che habbia in raccomandatione, & protettione tutti quelli, che faranno memoria di me nelle loro Orationi che manderanno a te in ricompensa delle mie fatiche in hauere scritto la presente Opera, & che ti degni per tua misericordia gouernargli, & difendergli da ogni inganno del Diauolo, & incorso de peccati, accio non periscano, il quale sei benedetto & adesso, & sempre mai nei Secoli di tutti i secoli. Amen.

Series Chartarum.

ABCDEFGHIKLMNOPQRSTV
XYZ AA BB.

Tutti sono Quaderni.

In Vinegia appresso Girolamo Scoto.

1554